

RESOCONTO STENOGRAFICO

559.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	51973, 51998	(Annunzio di presentazione)	52036
Disegni di legge:		(Autorizzazione di relazione orale)	51976
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	51974, 52013	(Cancellazione dall'ordine del giorno per la decadenza dei relativi decreti legge)	51975
(Proposta di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa)	51998	(Trasmissione dal Senato)	51976
(Restituzione al Governo per la pre- sentazione al Senato)	51974	Disegno di legge (Seguito della discus- sione):	
Disegno di legge di bilancio dello Stato:		Conversione in legge del decreto- legge 2 agosto 1982, n. 492, concer- nente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	51976	PRESIDENTE	51977, 51981, 51985, 51988, 51990, 51996, 51997, 51998, 51999, 52007, 52012, 52013, 52014, 52019, 52024, 52025, 52026, 52028, 52030, 52032, 52036
Disegni di legge di conversione:		ALINOVI ABDON (PCI)	51977
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96 bis del regolamento)	51976, 52036	CAFIERO LUCA (PDUP)	52026

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

	PAG.		PAG.								
CALDERISI GIUSEPPE (PR) . . .	51990, 51996, 51997	Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2: (Sostituzione di un deputato componente)	51976								
CATALANO MARIO (PDUP) . . .	52007, 52012, 52013										
GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.) .	51986										
GARGANO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	52032, 52033, 52034, 52036										
LOMBARDO ANTONINO (DC) <i>Relatore</i> . .	52028, 52030, 52031										
MAGRI LUCIO (PDUP)	51981										
MILANI ELISEO (PDUP)	52019, 52024, 52025										
ROSOLEN ANGELA MARIA (PCI)	51999										
SOSPURI NINO (MSI-DN)	51988										
ZOPPETTI FRANCESCO (PCI)	52014										
Proposte di legge:		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: (Trasmissione di documenti)	52006								
(Annunzio)	51973										
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	51974, 52013										
(Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	51998										
(Trasmissione dal Senato)	51974										
Proposta di legge costituzionale:				Corte costituzionale: (Annunzio di trasmissione di atti) . .	51977						
(Annunzio)	51973										
Proposta di legge d'iniziativa popolare:						Documenti ministeriali: (Trasmissione)	51998, 52006				
(Annunzio)	51973										
Interrogazioni interpellanze e mozioni:								Formazione dell'ordine del giorno: PRESIDENTE 52036, 52038, 52039 MELLINI MAURO (PR) 52038, 52039 PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 52036	52036		
(Annunzio)	52041										
Giunta per il regolamento:		Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione)	51976								
(Sostituzione di un componente) . .	51976										
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:										Per lo svolgimento di interpellanze: PRESIDENTE 52040, 52041 CALDERISI GIUSEPPE (PR) 52040, 52041 MELLINI MAURO (PR) 52040 ROCCELLA FRANCESCO (PR) 52041	52041
(Comunicazione)	51976										
Risposte scritte ad interrogazioni:				Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio)	51999						
(Annunzio)	51999										
Ordine del giorno della seduta di domani	52041										

La seduta comincia alle 11.

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 settembre 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Allocca, Armellin, Battaglia, Boffardi, Brusca, Costi, Cristofori, De Poi, Faccio, Francese, Frasnelli, Gianni, Giovagnoli Sposetti, Ichino, Lussignoli, Maroli, Martinat, Menziani, Mondino, Palopoli, Piccinelli, Pinto, Rauti, Salvatore, Sandomenico, Trotta e Urso Giacinto sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 7 settembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: «Abrogazione di norme dello Statuto della regione siciliana» (3640).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa popolare.

PRESIDENTE. In data 20 settembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

«Assegno mensile per le casalinghe» (3644).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 settembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SUSI ed altri: «Riconoscimento del servizio prestato dagli insegnanti di ruolo e non di ruolo presso i doposcuola nelle scuole elementari statali» (3641).

In data 16 settembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BASSANINI ed altri: «Norme per l'amministrazione straordinaria delle imprese editrici di quotidiani o periodici, e integrazioni al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (3643).

In data 23 settembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

VIZZINI ed altri: «Definizione e disciplina dei quadri direttivi intermedi» (3645).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 14 settembre 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella VIII Commissione permanente:

S. 1851 — Senatori URBANI, CIPELLINI e AMADEO: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1° marzo 1968, n. 173, già modificata e integrata con le leggi 14 luglio 1971, n. 535, e 17 dicembre 1971, n. 1157, istitutiva dell'Ente autonomo del porto di Savona» (3642).

Sarà stampata e distribuita.

Restituzione al Governo di un disegno di legge per la sua presentazione al Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 settembre 1982, ha richiesto che il disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il direttore generale della forza multinazionale e di osservatori, effettuato con scambio di lettere, con due allegati, a Roma, il 16 marzo 1982, per la partecipazione dell'Italia alla forza multinazionale e di osservatori nel Sinai» (3271), presentato alla Camera nella seduta del 19 marzo 1982, sia trasferito al Senato della Repubblica dove è in stato di avanzato esame altro provvedimento sulla stessa materia.

Il disegno di legge sarà pertanto restituito al Governo per essere successivamente presentato all'altra Camera.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali);

STEGAGNINI ed altri: «Norme per la promozione e il coordinamento delle attività informatiche nell'amministrazione statale» (3331) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

II Commissione (Interni);

ZOLLA ed altri: «Provvidenze a favore di minorati della vista» (3573) (con parere della I e della V Commissione);

III Commissione (Esteri);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di modifica dell'allegato allo statuto della Scuola europea del 12 aprile 1957 relativo al regolamento della licenza liceale europea, firmato a Lussemburgo il 19 giugno 1978» (3448) (con parere della I e della VIII Commissione);

BIASINI ed altri: «Concessione di un contributo straordinario a favore del Comitato atlantico con sede in Roma» (3580) (con parere della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia);

CARTA ed altri: «Modifica dell'articolo 435 del codice di procedura penale» (3529) (con parere della I Commissione);

CARTA ed altri: «Modifica dell'articolo 81 del codice penale» (3530) (con parere della I Commissione);

CARTA ed altri: «Norme per l'aumento della pianta organica dei primi dirigenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie da destinare ai tribunali per i minorenni» (3550) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GARZIA: «Proroga dei termini di cui all'articolo 5 della legge 28 ottobre 1980, n. 687, concernente la regolamentazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 3 luglio 1980, n. 288, 9 luglio 1980, n. 301, e 30 agosto 1980, n. 503» (3511) (con parere della I e della V Commissione);

REGGIANI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344, concernente la disciplina del movimento del caffè nazionalizzato, ai fini della prevenzione e repressione del contrabbando doganale nel particolare settore» (3569) (con parere della I e della IV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente l'unificazione ed il riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (2756) (con parere della I e della V Commissione);

ACCAME: «Interpretazione autentica dell'articolo 1-bis del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia» (3207) (con parere della I, della II e della V Commissione);

DUJANY ed altri: «Aumento ed estensione alle regioni del contributo previsto dalla legge 5 marzo 1961, n. 212, a favore dei comuni e delle province insigniti di decorazioni di medaglie d'oro e al valor militare» (3572) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

SUSI e FIANDROTTI: «Norme per l'inquadramento nella settima qualifica degli insegnanti tecnico-pratici, di stenografia e dattilografia, tecniche della duplicazione, calcolo a macchina e contabilità a macchina» (3552) (con parere della I e della V Commissione);

STERPA e CASATI: «Nomina dei presidi vincitori dei concorsi ordinari» (3559) (con parere della I e della V Commissione);

FERRARI MARTE e FIANDROTTI: «Estensione dei benefici di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270, ad alcune categorie di docenti delle scuole medie di primo e secondo grado» (3571) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

ROCELLI ed altri: «Delega al Governo per la emanazione di un testo unico inteso a riordinare, integrare e modificare tutte le disposizioni in materia di edilizia residenziale» (3576) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

ACCAME: «Norme per l'uso obbligatorio del casco protettivo e per l'introduzione della patente di guida per i ciclomotori e motocicli» (2666) (con parere della IV e della VIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

STERPA: «Modifiche alle norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati» (3558) (con parere della XII Commissione).

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

della Costituzione, per la conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1982, n. 453, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1982, n. 453, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato» (3565).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che in data 24 settembre 1982, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2000 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, concernente misure urgenti in materia di entrate fiscali» (3646).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della V e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Dati i motivi di particolare urgenza, chiedo che la Commissione sia sin d'ora autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione del disegno di legge di bilancio dello Stato a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, dell'VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985» (3630).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e della nomina del Comitato esecutivo del consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 il deputato Adolfo Battaglia in sostituzione del deputato Vittorio Olcese.

Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

parte della Giunta per il regolamento il deputato Franco Bassanini in sostituzione del deputato Carlo Galante Garrone, che ha chiesto di essere sostituito.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 4 settembre, è stata aperta la discussione sulle linee generali e il relatore, onorevole Lombardo, ha svolto la relazione orale, mentre il Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

Proseguiamo pertanto nella discussione sulle linee generali. È iscritto a parlare l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa ripresa dei lavori della nostra Camera inizia sotto un segno fortemente negativo per l'evidente sottovalutazione da parte del Governo sia dell'importanza di questa decisione parlamentare sia del momento politico che attraverso

siamo, segnato per quanto riguarda la situazione interna del nostro paese, dall'accendersi della tensione tra mondo dei lavoratori e una parte del padronato italiano.

Il Governo avrebbe avuto questa mattina la possibilità di parlare al Parlamento e al paese e di dire la sua sulle questioni che oggi sono in discussione tra i sindacati e le parti padronali. Il Governo invece — mi scuso con il sottosegretario, che è qui presente per la necessità formale di una presenza del Governo in aula — ha disertato praticamente questa nostra seduta.

Questo è un segno molto grave e pericoloso, anche ai fini più generali di quello che è il funzionamento delle istituzioni nel nostro paese. Il Governo sa della nostra opposizione a questo decreto; opposizione certo non dettata da una posizione pregiudiziale negativa nei confronti di un provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali, che noi abbiamo invece sempre considerato come una delle leve da muovere per avviare il processo di intervento nel campo economico, e particolarmente nel campo industriale, per poter determinare una ripresa produttiva, una politica di sviluppo, e soprattutto di sviluppo dell'occupazione nel nostro paese. Non è questa, quindi, la materia del contendere tra di noi. La materia del contendere deriva, oltre che dai contenuti del provvedimento, dal fatto che questo è l'ennesimo decreto (mi pare il tredicesimo) di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali; una proroga, quindi, che dura dal 1977, se non vado errato, e che praticamente in modo indiscriminato sposta sul bilancio pubblico, quindi a carico del contribuente italiano, e quindi, fondamentalmente, a carico del mondo dei lavoratori, il peso fiscale degli oneri che oggi gravano sopra le imprese. Quindi vi sono state e vi sono ragioni di principio di ordine costituzionale, su cui già ci siamo intrattenuti nella discussione preventiva che è stata fatta di questo decreto a norma dell'articolo 96-bis, del regolamento, e ragioni di merito. Su queste ultime nel corso stesso della nostra di-

scussione interverranno qualificati deputati del mio gruppo, i quali illustreranno le nostre posizioni nel merito di una possibile, necessaria riforma di questo istituto della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ed io, questa mattina, aprendo gli interventi in questa Camera per il nostro gruppo, intendo soffermarmi su un solo problema, che in un certo senso costituisce un po', come dire, una sorta di pregiudiziale politica che esigerebbe, si capisce, dopo l'intervento anche di altri colleghi, una rapida presa di posizione in aula da parte del Governo.

Il decreto di proroga interviene in un momento politico particolare, nel momento in cui è in corso un attacco da parte della Confindustria nei confronti del movimento dei lavoratori attraverso la disdetta brusca e molto anticipata della scala mobile, e il rifiuto della stessa organizzazione di sedersi al tavolo della trattativa per iniziare il normale svolgimento delle trattative sui rinnovi contrattuali di importanti categorie dei nostri lavoratori. È in questo momento che interviene il decreto-legge. È inutile trincerarsi dietro il velo dell'ipocrisia, su una specie di neutralità del Governo, rispetto alle parti sociali, che si esprime magari in giocondi e cordiali rapporti conviviali una certa sera a Villa Madama. Dietro questi veli dell'ipocrisia e dietro l'ipocrisia delle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio qui alla Camera nella replica al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche in occasione della presentazione del suo secondo Governo, nella quale replica si parlava di parallelismo, si auspicava un parallelismo di discussioni tra le parti sociali sulla questione salariale, sulla questione contrattuale e sulla questione della scala mobile, vi è una realtà, la realtà, cioè a dire, di un intervento del Governo a favore di una delle parti sociali in causa con questo decreto della fiscalizzazione degli oneri sociali, che intanto è un cedimento nei confronti della Confindustria e della sua dottrina della fiscalizzazione degli oneri sociali come atto dovuto da parte del Governo e del Parlamento a loro, ai padroni. Quindi una cosa che va

per le spicce, una posizione che va per le spicce, e dice praticamente al Governo e al Parlamento: «Sbrigatevi, è inutile discutere su questa questione, perché voi ci dovete questa fiscalizzazione degli oneri sociali». Questo non è vero affatto e le Camere e il Governo non debbono nulla alle parti padronali, ma hanno il dovere di affrontare le questioni generali della economia, della ripresa industriale, della fuoriuscita del nostro paese dalla crisi economica, e in questo quadro vi è il dovere politico di operare per una riforma di questo istituto, in modo da farne una leva dello sviluppo. Questo è il dovere del Governo e delle Camere, non di predisporre le misure che la Confindustria richiede e si aspetta!

D'altra parte, la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 31 dicembre, che è prevista da questo decreto-legge, offre tutto il tempo necessario a questa strategia di attacco al movimento dei lavoratori messa in atto dalla Confindustria.

Sembra che il Governo non si renda conto della gravità di questa svolta strategica che è stata compiuta dal padronato italiano; dico «sembra» perché, al di là dei veli dell'ipocrisia, mi pare che il Governo si renda conto di questa novità e praticamente tenda a schierarsi a favore della manovra condotta dalla Confindustria, o quanto meno a non contrastarla.

Questa manovra è di due tipi. Da una parte, consiste in un attacco al salario reale dei lavoratori, non solo attraverso la messa in discussione dell'istituto della scala mobile e del punto unico di contingenza, ma anche attraverso il rifiuto della contrattazione con i sindacati. In sostanza, si vuole un regime in cui i sindacati siano emarginati dalla contrattazione effettiva del salario reale e soprattutto si vuole impedire la partecipazione, attraverso la contrattazione, alla determinazione dei nuovi processi di ristrutturazione e di cambiamento che bisogna introdurre nel processo produttivo del nostro paese.

È una cosa grave, che rovescia il segno degli anni che vanno dal 1969 ad oggi. Di

fronte a questa tendenza c'era stata una certa presa di distanza da parte dello «Spadolini-1» e della parte padronale pubblica, ma via via questa presa di distanza è andata ad attenuarsi fino a che non solo attraverso questo decreto-legge, ma anche attraverso tutta la manovra di politica finanziaria e di bilancio — questo aspetto lo approfondiremo in sede di discussione della legge finanziaria —, il Governo è venuto a fornire un avallo a questa svolta di carattere strategico operata dalla Confindustria.

Ci troviamo, cioè, anche su questo terreno, in presenza di un passo indietro da parte dell'attuale Governo, anche rispetto alle poche parole che aveva detto al riguardo nella sua prima edizione precedente la fotocopia di quest'estate.

Vorrei dire subito che mi pare velleitaria questa posizione del Governo e che sarebbe bene che il Presidente del Consiglio e il ministro del lavoro tenessero conto del vento che spira in generale nel continente europeo: non ci sono spazi (o comunque si vanno rapidamente riducendo) per una manovra di carattere conservatore o moderato nei confronti dei lavoratori nel momento in cui bisogna affrontare la crisi economica che travaglia tutti i paesi europei.

Abbiamo visto prima il risultato del voto in Svezia e poi quello del voto tedesco in Assia. Un voto, quest'ultimo, che ha sorpreso tutti coloro che avevano fatto previsioni sul ribaltamento delle alleanze di Governo in quel grande paese europeo; ci si è trovati di fronte ad una realtà tutta diversa, perché il corpo elettorale ha reagito dicendo «no» ad una svolta moderata e conservatrice.

Di tutto questo devono tenere conto l'onorevole Spadolini, il ministro del lavoro e tutto lo schieramento parlamentare; soprattutto, deve tenerne conto la democrazia cristiana che, al di là di certe fumose parole di apertura (detto tra virgolette) pronunciate negli ultimi tempi, è nella realtà fortemente impegnata in una manovra di carattere moderato tesa a spostare l'asse della ristrutturazione e di tutto il processo economico che bisogna

porre in atto nel paese per uscire dalla crisi nella direzione di un avallo alle istanze e alle opzioni delle parti padronali.

In ogni caso, bisogna che il Governo sappia che questo atteggiamento non solo non fa diminuire le tensioni in atto tra mondo del lavoro e padronato, ma anzi rischia di aggravarle nel momento in cui l'istituzione pubblica, sia con questo provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali sia per la carenza di una politica fiscale riformatrice, avalla la linea delle parti padronali e si dispone a premere affinché tutto il peso della crisi ricada sulle spalle dei lavoratori e delle masse popolari.

Bisogna che il Governo sappia che questa Camera non è disponibile su una linea di questo genere e che quindi con essa si scontra oggi su questo provvedimento (quale che possa essere l'esito della legge di conversione), così come si scontrerà domani qualora il Governo stesso volesse ribadire la sua scelta e andare avanti su questa strada abbastanza scellerata.

Negli ultimi venti giorni il Governo ha avuto il tempo per riflettere, però, evidentemente, questa riflessione deve essere stata ben misera e meschina se questa mattina il ministro del lavoro non ha sentito l'esigenza di venire qui a portare, alla Camera e al paese, un qualche messaggio di apertura nei confronti della opposizione (nostra e di altri) su una questione che per noi è dirimente, non solo della politica sociale ma di tutta la politica economica e, più in generale, di tutta la politica di questo Governo.

Di qui la nostra posizione molto chiara: ci opponiamo a questo provvedimento, non soltanto *in limine mortis* della scadenza del termine di conversione ma per motivi di sostanza e per i motivi politici che ho riferito.

Vorrei dire che il Governo avrebbe ancora il tempo per approvare (modificando la sua posizione) l'utilizzazione della manovra della fiscalizzazione degli oneri sociali, nel senso di premere lungo questo versante sulla Confindustria, per

indurla a recedere dalla sua posizione di pregiudiziale rifiuto nei confronti della trattativa con i sindacati sulla questione dei contratti, nonché di pregiudiziale ed anticipata denuncia dell'accordo sulla scala mobile. Il Governo avrebbe questa possibilità, e così facendo realizzerebbe qualcosa di utile non solo e non tanto per il movimento dei lavoratori, in questo momento, ma anche per il paese in generale, nonché per il governo della stessa crisi economica. Infatti, onorevoli colleghi ed onorevole rappresentante del Governo, non ci può sfuggire il fatto che, avendo preso tale posizione con l'approvazione di una proroga indifferenziata e fino al 31 dicembre, prevista in un decreto-legge, il Governo in pratica ha avallato una pressione pesante da parte del padronato sui sindacati, ragione non ultima delle stesse divisioni oggi esistenti nel sindacato. Se è naturale che la Confindustria giochi su queste divisioni (dobbiamo dirlo: con notevole miopia politica, comunque esprimendo opzioni che nulla hanno a vedere con una condotta responsabile nei confronti della nazione e del destino della nostra economia), con questo tipo di provvedimento, il tempo gioca tutto ed esclusivamente a favore della Confindustria, contro la resistenza faticosa, certo, contraddittoria ed incrinata nel suo volto unitario, da parte dei sindacati.

Non vogliamo certo interferire nella discussione tra i sindacati; non vogliamo neppure interferire nella questione che si apre tra le parti sociali: vogliamo — è nostro diritto e dovere — intervenire in ordine agli atteggiamenti ed alle posizioni che le istituzioni devono assumere; fino a prova contraria, un provvedimento di questo genere è un atto legislativo, posto in essere dai soggetti cui istituzionalmente è demandata la possibilità di legiferare nel nostro paese. Questi soggetti, prima delle grandi riforme istituzionali di cui si parla, continuano ad operare per la vita del nostro paese e per questo dico che vi sarebbe tempo ed aggiungo che vi sarebbe persino la possibilità per una conversione in legge, forse, di questo decreto-legge, nel senso (mi pare di aver capito)

che, se dovesse essere accolto dal Governo — nello spazio di poche ore — l'emendamento, il solo, presentato dal nostro gruppo tendente a ridurre la validità del decreto-legge al 31 di ottobre, probabilmente almeno per quanto riguarda l'atteggiamento dei gruppi parlamentari dell'opposizione, potrebbe aversi la disponibilità a non mantenere quei numerosi emendamenti che se discussi potrebbero essere invocati dal Governo, abbastanza pretestuosamente, come alibi e copertura della sua impossibilità ed incapacità di legiferare in questa materia, quando avrebbe pur avuto tutto il tempo di farlo perché la questione è in piedi niente di meno che dal 1977!

Insieme con l'abbreviazione dei termini al 31 ottobre, si potrebbe offrire alle Camere la garanzia che la questione venga affrontata nel quadro di una politica di relazioni industriali fra mondo del lavoro e mondo delle imprese, nell'ambito di provvedimenti dello stesso Governo che incidano sulla politica fiscale e di bilancio. Vi sarebbe ancora questa possibilità, cioè guadagnare un certo lasso di tempo, rispetto alla proroga del 31 dicembre, sempre durante la trattativa tra i sindacati e la Confindustria sulla questione contrattuale, che evidentemente non esclude anche una discussione sul problema del costo del lavoro. Durante questo periodo, il Governo dovrebbe offrire una garanzia seria al movimento sindacale ed al Parlamento di perseguire una precisa volontà politica al fine di riformare la politica fiscale. Voi non potete essere sordi da questo orecchio sia rispetto alle istanze che vengono dal movimento sindacale, sia rispetto alle antiche istanze, tante volte reiterate, sulla politica fiscale, in modo particolare sulle enormi iniquità ed ingiustizie — le più grandi esistenti in un paese della Comunità europea e del mondo occidentale — per quanto riguarda il prelievo fiscale. Mi riferisco, in particolar modo, ai lavoratori dipendenti con reddito medio-basso, che risultano i più colpiti dall'attuale contribuzione.

Il provvedimento oggi al nostro esame, per la quantità di miliardi che sposta, per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

le destinazioni cui si riferisce, praticamente non fa altro che trasferire gli oneri dalle imprese ai lavoratori. Questi ultimi sono i principali contribuenti nel nostro paese, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente. Il nostro giudizio sul merito di questo disegno di legge è negativo, anche se dovesse essere accolto il nostro emendamento; la nostra opposizione, però, sarebbe diversa se vi fosse un'apertura da parte del Governo nei confronti dell'emendamento da noi presentato. Circa la politica fiscale, circa la politica di intervento del Governo nelle relazioni tra le parti sociali e circa una modifica delle manovre economiche, che si cominciano ad adombrare attraverso la legge finanziaria che discuteremo il mese prossimo, vi deve essere un'apertura da parte del Governo e della maggioranza. La nostra ferma opposizione potrebbe essere considerata dalle altre forze politiche. Non vorrei, però, tacere sul comportamento del Governo, che mi sembra intenda lasciar «morire» questo decreto-legge e si disponga a reiterarlo. Ebbene, a questo riguardo intendo dire, con molta pacatezza ma anche con molta fermezza, che se il Governo dovesse mettersi su questa strada, cioè quella della reiterazione del decreto-legge, troverà il nostro schieramento all'opposizione più netta e più dura, sia per ragioni di carattere costituzionale e di principio, sia perché ciò suonerebbe, in questo momento, come avallo di fronte alla pericolosa strada imboccata dal Governo. Questo non può essere assolutamente accettato, e non può essere consentito, né oggi né domani, da parte di questa Camera.

Ecco perché abbiamo voluto premettere queste considerazioni nel corso della discussione di questo provvedimento in Assemblea; abbiamo voluto mettere il Governo sull'avviso: non si illuda di poter reiterare i decreti-legge o di poter svolgere così impunemente questa manovra di fiancheggiamento della pressione padronale. Esso troverà ostacoli parlamentari insormontabili e — se sceglierà questa strada — non renderà certo un buon servizio alla nazione ed all'azione

per il superamento della crisi economica nel nostro paese: è evidente che, in questo momento, sarebbe necessario adottare un atteggiamento esattamente opposto rispetto a quello che è stato adottato e che si andrebbe ad adottare.

Queste sono le considerazioni che ci portano a chiedere che, senza aspettare la conclusione della discussione sulle linee generali, il Governo intervenga ad un certo punto per dire la sua su questa questione, in modo che si possano chiaramente stabilire le rispettive responsabilità. Da parte nostra, siamo decisamente al fianco dei lavoratori, della loro giusta battaglia per ottenere trattative serie sulla contrattazione e sulla questione del costo del lavoro; esiste, da parte dei lavoratori, una seria intenzione di contribuire — attraverso gli istituti propri del movimento sindacale — alla ripresa produttiva, al superamento graduale della crisi che investe il nostro paese, nonché ad una prospettiva di sviluppo, che sia soprattutto sviluppo dell'occupazione in Italia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, come sapete noi abbiamo presentato — contrariamente alla nostra consuetudine — moltissimi emendamenti al decreto-legge in esame e ci accingevamo a fare altrettanto per gli altri decreti-legge esaminati nello scorso mese di agosto, se non fossero decaduti fortunatamente sotto l'apparente pigrizia e la sostanziale divisione della maggioranza al Senato.

Dico chiaramente che gran parte di questi emendamenti sono inessenziali, cioè finalizzati esplicitamente e volontariamente all'obiettivo di non permettere la conversione di questo come di tutti gli altri decreti-legge emanati dal Governo nelle more di ferragosto.

Non è nostro costume — a differenza di altri gruppi di minoranza — né di abusare e nemmeno di usare lo strumento dell'ostruzionismo; in particolare, tale

strumento potrebbe apparire inadeguato ed insieme esagerato di fronte ad un decreto-legge importante, ma certamente non decisivo, e comunque di fronte ad un atto che il Governo può, sia pure in forza di una degenerata prassi parlamentare, tranquillamente reiterare.

Perché, allora, abbiamo scelto questa strada? Qual è l'obiettivo politico, il disegno o l'analisi politica in base alla quale riteniamo importante impedire che questi decreti-legge passino ora, anche ammesso che il Governo riesca, senza pagare un prezzo troppo elevato, a reiterarli?

In questo mio breve intervento voglio spiegare questo, lasciando per il momento da parte un'analisi specifica dell'oggetto del decreto-legge, cioè la fiscalizzazione degli oneri sociali, la sua storia, il suo significato attuale, la sua prospettiva.

A nostro parere, il decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali fa parte di una manovra complessiva, o meglio del primo tempo di una manovra complessiva, che solo nei prossimi mesi diventerà totalmente esplicita nei suoi elementi più importanti e più gravi. E questo decreto-legge fa parte di tale manovra in modo non inessenziale, perché io ho qualche dubbio in più rispetto all'onorevole Alinovi sul fatto che si tratti prevalentemente di una questione di tempo e che si possa dare una qualche fiducia a questo Governo, ritenendo ragionevole che esso nelle prossime ore modifichi la sua posizione su questo decreto-legge.

Infatti, il Governo non solo non ha intenzione di usare il «ricatto» della fiscalizzazione per far modificare ai padroni la loro linea, ma al contrario ha usato ed usa come «ricatto» sui lavoratori un altro strumento importante, cioè il *fiscal drag*, la cui modifica non è stata mai affrontata, perché è questo lo strumento di pressione che esso vuole usare, non nei confronti del padronato, ma nei confronti dei sindacati, tenendosi così l'ipotesi della revisione delle aliquote fiscali come arma di scambio per indurre i sindacati ad un certo tipo di accordo o di compromesso.

Il Governo, così, concede ritualmente, e gratis, la fiscalizzazione degli oneri sociali, perché questa è la sua manovra di politica economica — del resto non molto dissimile da quella degli altri paesi dell'occidente —, che ha una sua coerenza, ma che è esattamente l'opposto di quella richiesta dal sindacato, dal movimento operaio e dalla sinistra di opposizione.

Del resto, questo non è vero solo per il provvedimento sulla fiscalizzazione, ma lo è anche, e altrettanto, per il provvedimento sull'IVA o sulle tariffe. In sostanza, noi in agosto ci siamo trovati di fronte ad alcuni provvedimenti che costituivano la parte più ovvia e meno conflittuale di una manovra di politica economica che avrebbe poi determinato — ed infatti questo già sta accadendo — sviluppi e conseguenze molto più significativi. È infatti evidente ormai a tutti — e non lo nega più nessuno — che questo primo punto della cosiddetta manovra finanziaria del Governo ha ottenuto — e non poteva non ottenere — un forte ed accelerato rilancio del processo inflazionistico: da agosto ad oggi l'aumento dei prezzi si è fatto di nuovo tumultuoso. Questo, a sua volta, è destinato a produrre una nuova rincorsa dei meccanismi di indicizzazione e, in particolare, anche della spesa salariale del pubblico impiego, così che alla fine questi provvedimenti fiscali e tariffari, se lasciati a se stessi, prevedibilmente determineranno un incremento generale del processo inflazionistico, nonché uno specifico aggravamento del *deficit* dello Stato, cioè un risultato esattamente opposto a quello che ci si proponeva.

Se questo è vero, come è vero, è evidente che siamo adesso al punto in cui diventa non solo necessario, ma anche assolutamente urgente per il Governo e per la sua politica economica passare dal primo al secondo tempo. Questo secondo tempo è composto di due elementi, fra loro strettamente collegati.

In primo luogo, al di là dell'incremento di alcune tariffe e delle imposte indirette, è diventata assolutamente stringente, or-

mai, la necessità del taglio drastico della spesa pubblica. Leggendo con attenzione il progetto di legge finanziaria è evidente a tutti in che direzione il Governo si proponga di procedere per attuare questa drastica riduzione della spesa pubblica. Il capitolo fondamentale di questa riduzione è il taglio della spesa sociale ma, in particolarissimo modo, il taglio della finanza locale. La legge finanziaria propone come il vero punto di svolta di politica della spesa pubblica il congelamento della spesa degli enti locali in termini nominali, il che vuol dire una corposa riduzione in termini reali, con il duplice obiettivo sia di ridurre le spese sociali genericamente intese sia di attribuire principalmente la responsabilità di questa riduzione, che alla gente costerà, al potere locale e, in particolare, al potere locale delle grandi città, che tutti sappiamo in Italia, per paradosso, essere nelle mani delle forze di sinistra.

Questo, dunque, è il primo elemento del secondo tempo di politica economica che verrà a piena maturazione nel corso dei mesi di ottobre, di novembre e nella prima metà di dicembre. Ma, parallelamente e in parte anche come conseguenza di questo stesso fatto, sta venendo a maturazione il nodo a lungo rinviato della scala mobile. Dico che si tratta di una parziale conseguenza perché l'aumento del *deficit* pubblico, l'aumento delle tariffe e l'ulteriore aumento delle tariffe che verrà indotto dalla restrizione del finanziamento della spesa locale (difatti, non a caso, nella legge finanziaria viene indicato come uno dei punti obbligati di questo risanamento il raddoppio, almeno, delle tariffe per i trasporti urbani, che sappiamo avere un'incidenza diretta sulla scala mobile), vuol dire che questa politica di bilancio può avere effetti immediati, nel senso di un'accelerazione della scala mobile. Ad esempio, portare il biglietto dei trasporti urbani ad una media di 400 lire darebbe alle imprese dei trasporti un maggiore introito di 300 miliardi ma, in termini di scatti di costo del lavoro, di scala mobile, comporterebbe un onere maggiore per gli im-

prenditori privati e pubblici di 850-900 miliardi. Quindi, questa politica finanziaria non può non sposarsi con una «stretta» sulla questione della scala mobile. Altrimenti, essa, a sua volta, come già è avvenuto nel mese di agosto, sarà un ulteriore elemento inflazionistico, di aumento del costo del lavoro.

Ecco perché in queste ultime settimane la questione della scala mobile, troppo a lungo, con qualche complicità anche dei sindacati, tenuta sul terreno delle dichiarazioni di principio e dei dibattiti accademici, ha rivelato e sta rivelando la sua volgare sostanza. Per mesi si è discusso della questione della scala mobile: da una parte, ci si è chiesti se sia giusta o no l'indicizzazione; dall'altra parte, si è parlato di riforma del salario. Ma ora si sta arrivando alla sostanza. Abbiamo un sindacato diviso (magari ci fossero i lavoratori contro una parte del padronato! Il rischio è che ci sia il padronato contro una parte dei lavoratori: questa è la situazione attuale) tra due proposte. Una proposta è quella della CGIL che, forse in modo un po' enfatico, si definisce «riforma del salario». È una cosa che a me pare seria. Mi pare che tuteli anche sufficientemente gli interessi della generalità dei lavoratori. Ma la sostanza di questa proposta è relativamente semplice e modesta. In sostanza, cosa dice la CGIL? Dice: salviamo il potere di acquisto reale del salario medio-basso con un meccanismo automatico e riduciamo contemporaneamente il costo del lavoro. Come facciamo a far tornare i conti? Lo facciamo garantendo il valore netto del punto di contingenza, diminuendo invece il lavoro lordo, attraverso una politica di sgravi fiscali, attraverso cioè l'eliminazione del *fiscal drag*, soprattutto per le fasce di reddito corrispondenti al lavoro dipendente.

Dall'altro lato, abbiamo la proposta della CISL, progressivamente anche della UIL, che prospetta una soluzione più radicale. Questa proposta suggerisce per uno o due anni una precisa determinazione del punto di contingenza. Tale posizione è accettata dalla Confindustria, che però si affretta a precisare che essa non

può essere qualcosa di simbolico: si deve trattare di una ventina di punti almeno e di una cinquantina di migliaia di lire.

Nel primo caso (ed io dubito molto che la proposta della CGIL costituirà il terreno dell'accordo) è comunque certo che avremo un'ulteriore precipitazione della spesa pubblica, perché per venir fuori dal nodo, dalla contraddizione della scala mobile si devono trovare — ed il ministro Formica dice di averli già nel cassetto — altri 3.500-4.000 miliardi. Ma ciò vorrebbe dire che la condizione tassativa che si pone all'opposizione è quella di mandare giù tutto il resto, magari aggravando ulteriormente la costruzione del disegno di legge finanziaria con la riduzione della spesa sociale e via dicendo.

Nel secondo, e più probabile, caso, quello cioè in cui la vicenda della scala mobile, con una divisione del sindacato, per un rapporto di forza e per un sostegno attivo del Governo, che mi pare orientato in questo senso, approdi più o meno sulla linea della proposta della CISL, avremo nei prossimi mesi — e abbastanza rapidamente — quella forte riduzione del potere di acquisto reale del salario che in altri paesi è già avvenuta.

Quindi per un verso e per l'altro — spesa sociale da una parte, scala mobile dall'altra — noi dobbiamo sapere che la manovra di politica economica avviata da questo Governo sotto la pressione della crisi non è più una «grida manzoniana», come spesso lo è stata negli ultimi anni: ormai siamo arrivati a morder l'osso, o meglio a mordere la polpa di molti milioni di persone.

Tutto questo — ecco un ulteriore elemento di gravità — si aggiunge al complessivo fenomeno di compressione dell'economia; non si tratta quindi di una contropartita offerta ai lavoratori in cambio di una ragionevole attesa del rilancio dell'economia e dell'occupazione: tutti sanno infatti che, almeno per i prossimi anni, ciò non è in vista.

Ecco allora l'obiettivo non massimalistico o agitatorio ma molto concreto (e mi pare di avere portato argomenti sufficienti) che noi ci proponiamo con l'oppo-

sizione, anche di tipo ostruzionistico, al decreto-legge oggi in esame. Ci proponiamo di far affiorare, in sede parlamentare e nel paese le questioni della scala mobile, dei contrasti e del disegno di legge finanziaria: un boccone che a mio parere non siete in grado di trangugiare e che è destinato a soffocarvi. Certo, potete ripresentare questi decreti-legge, ma allora ci sarà Alinovi che dirà che la sua opposizione al fatto che li ripresentate è fortissima. Benissimo, tanto meglio! Vorrà dire che, invece di approvare il disegno di legge finanziaria, staremo venti giorni a discutere questi provvedimenti! Ma ciò è relativamente secondario: ciò che mi preme dire è che discuteremo contemporaneamente della fiscalizzazione data ai padroni e del fatto che questi diranno: vogliamo 50 mila lire sulla scala mobile e daremo solo due soldi sui contratti e sull'orario! Alla fine tutto ciò non potrà, a mio parere, non avere un grave impatto su un'opinione pubblica che stenta ancora a capire la dimensione di tale scontro, perché era in vacanza quando voi avete avviato la baracca.

Devo dire (e per questo il mio intervento sarà breve, in contraddizione con l'obiettivo ostruzionistico) che per una volta l'obiettivo sarà raggiunto facilmente: ho infatti l'impressione che anche questi decreti, così come quelli presentati al Senato, decadano. Bisogna spendere una parola di riflessione sulle ragioni di questa situazione, che non risiedono nella difficoltà di riprendere il lavoro parlamentare dopo le ferie, bensì nel fatto che questa maggioranza, non solo è pigra, ma è anche assai divisa sulle questioni in argomento.

Avrei potuto — se quest'aula si prestasse a qualche elemento di agitazione o di fantasia — limitarmi a leggere l'articolo che giovedì scorso è apparso su *la Repubblica*. Un articolo importante che conteneva il più liquidatorio, feroce ed anche un po' sprezzante attacco alla politica economica del Governo che abbia avuto occasione di leggere. Solo che tale articolo portava la firma di un esponente della maggioranza, addirittura del presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

dente del partito del Presidente del Consiglio. C'è una stampa ormai straordinariamente omologata in questo paese! Il presidente del partito che guida il Governo afferma che questo Governo fa schifo e tutto ciò non fa notizia! Nessuno, quasi, lo ha ripreso! Non ne hanno parlato, ma sono convinto che se ne sono accorti in molti. Oltre tutto, Visentini oltre ad essere il presidente del partito repubblicano, è presidente della Olivetti, ed esprime l'insofferenza anche di grossi ambienti industriali, che non vogliono certo una politica progressiva ma che hanno ormai sfiducia in questa vostra maggioranza, in questo vostro Governo.

E il partito socialista? Io non sono così folgorato come il compagno Reichlin del «sinistrismo» dell'onorevole Formica... Certo, però, ha qualche significato che Formica sia sempre pronto a tirar fuori dalla tasca — se non altro per dimostrare che è un uomo di rispetto — tre, quattro mila miliardi. Poi ci sono De Michelis e Andreatta, quindi La Malfa che dice che De Michelis è un chiacchierone dissennato, mentre contemporaneamente il *Wall Street Journal* descrive De Michelis come il nuovo alfiere del libero mercato mondiale.

Insomma, la confusione di questa maggioranza, sui temi di politica economica, a me pare molto grande e diventerà ancora più grande quando i democristiani dovranno far passare la riduzione delle spese degli enti locali, ivi compreso il blocco delle assunzioni. Si risponderà loro che le grane maggiori andranno alle amministrazioni di sinistra. Quindi, andare ad una campagna elettorale nel Mezzogiorno con il blocco delle assunzioni pubbliche e la restrizione della spesa pubblica, rappresenterà qualcosa di assai amaro.

Non è un grande «machiavello», ma se riusciamo a mettere insieme tutto questo, senza consentire che passi sotto banco, ho la ragionevole persuasione che tra ottobre, novembre e dicembre, in Italia, il livello della tensione politico-sociale possa aumentare. Certo, c'è grande difficoltà in un certo settore: per i lavo-

ratori oggi è difficile scioperare, però lo stato di rabbia è grosso. Quel che oggi Alinovi diceva, il riferimento all'Assia, è a mio parere un po' ottimistico e sbrigativo. Non è vero che in Germania vi sia una spinta a sinistra. Ma è interessante — e lo ha detto Brandt con una chiarezza che gli uomini politici italiani non hanno quasi mai — che la socialdemocrazia ha potuto in pochi giorni recuperare, in quanto ha vissuto di nuovo come partito di opposizione. Esiste, in tutto l'occidente, non tanto una spinta a destra, quanto la crescita di rabbia e malcontento di vastissime masse contro quel potere che deve gestire la compatibilità che il sistema pone attraverso la crisi economica. Credo che questo tipo di tensione nel paese possa crescere. Ignoro se possa crescere fino al punto da imporvi, in questi e nei prossimi mesi, un rovesciamento di linea. Credo che le cose siano più complicate, anche perché noi — lo abbiamo già detto in occasione del dibattito sulla fiducia — non crediamo ai governi diversi, non crediamo al vostro ravvedimento. Crediamo che non a caso tutti i governi dell'occidente facciano oggi la stessa politica (Mitterrand compreso, purtroppo), perché il problema di una svolta di politica economica è molto difficile e complesso: implica cumulo di forze, elaborazione di programmi, una lotta lunga e dura.

Ma una cosa per lo meno so. Questa lotta, anche senza raggiungere immediatamente lo sbocco di una vera svolta, può essere difficile e dura anche per noi, e vedremo se saremo capaci di condurla, qui dentro e nel paese. Ma io ho, se non altro, una grande curiosità, quella di vedere ancora l'onorevole Craxi o altri componenti della maggioranza chiedere a gran voce e con tono roboante le elezioni. Se noi condurremo questa lotta, dubito che a primavera voi possiate dormire sonni tanto tranquilli (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, sarò brevissima, perché iniziare i nostri lavori, dopo la pausa estiva, con l'esame di un decreto-legge mi dà un senso di stanchezza. Lo stesso dibattito è stanco, ed io parlo purtroppo con poca convinzione. Possiamo dire che la mia è semplicemente una testimonianza, di fronte ad un Governo che disattende pervernicamente ed arrogantemente le delibere del Parlamento. Non è nemmeno presente il ministro, in occasione della discussione di un provvedimento così grave.

Perché ho detto che questo Governo disattende pervernicamente ed arrogantemente le decisioni del Parlamento? Sono in possesso di un documento che ci è stato dato dalla Commissione lavoro proprio per poter meglio studiare questo decreto. Si tratta di un rapporto che è stato predisposto dal ministro del lavoro sulle linee essenziali per una riforma strutturale ed organica dei vigenti sistemi di fiscalizzazione degli oneri sociali, in vista della ristrutturazione del costo del lavoro. Nella premessa viene detto che, con un ordine del giorno presentato al Senato nella seduta del 27 luglio 1978, e sul quale il Governo espresse il proprio parere favorevole, le Commissioni riunite finanze e tesoro e lavoro impegnavano il Governo stesso affinché, avuta presente la pluralità e disorganicità dei provvedimenti in materia di sgravi contributivi e ritenuto necessario procedere al riordino dell'intera materia per eliminare differenziazioni non giustificate, esclusioni non fondate, liberare la produzione da gravami impropri, quali quelli della tutela della salute, che con la riforma sanitaria devono interamente fare carico alla collettività, e dare agli eventuali provvedimenti di sgravio funzioni incentivanti, il Governo procedesse al suddetto riordino nel quadro del programma triennale di rideeterminazione della spesa pubblica.

Il documento riporta anche che in occasione della conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, si sono rinnovati sia al Senato che alla Camera

dei deputati pressanti inviti al Governo per la predisposizione di misure organiche sull'intero problema della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il documento faceva riferimento a quel decreto-legge del 1979: nel 1977 eravamo di fronte al quinto decreto-legge; oggi siamo al quattordicesimo.

Certamente nel nostro sistema istituzionale esistono margini di autonomia del Governo rispetto alle decisioni parlamentari; ed esistono soprattutto margini di autonomia temporale rispetto all'esecuzione degli adempimenti che nascono da mozioni, risoluzioni, ordini del giorno (come abbiamo visto qui). Ma credo che non sia consentito al Governo, e credo che nessuna democratica riforma costituzionale potrà consentirlo, di continuare in quella politica economica perseguita pervernicamente dalle coalizioni governative che si sono succedute in questi ultimi anni, e che hanno condotto la finanza pubblica italiana ad un degrado tale da minare le basi della nostra sopravvivenza come paese industriale e come democrazia.

Perché ho parlato di coalizioni governative e non di politica del Governo? Perché è un fatto chiaro, e fin troppo spesso denunciato, ma inutilmente, che l'autonomia governativa (del Presidente del Consiglio, del Consiglio dei ministri, degli stessi ministri) è del tutto inesistente. Tutto viceversa è affidato alla prevaricazione dell'oligarchia partitica, che impone la sua volontà su tutto e su tutti; dirigendo l'azione governativa nel senso di una affermazione elettoralistica dei partiti stessi, e non nel senso del soddisfacimento dei bisogni della collettività.

Ed è per questo motivo, signor Presidente, che siamo arrivati a questo quattordicesimo decreto-legge. La nostra collettività è troppo spesso fraudolentemente ingannata; è tenuta all'oscuro di dati e di cifre, che viceversa si devono esporre con chiarezza, con responsabilità, perché sarà ben difficile nei prossimi mesi, nei prossimi giorni, quando si affronterà l'esame della legge finanziaria e della legge di bilancio, nascondere gli

esatti termini del disastro finanziario che incombe sulla nostra economia. Le cifre e i dati affiorano ogni tanto sulla stampa; abbiamo visto nei giorni scorsi su *la Repubblica* le interviste che sono state fatte a Romiti, Pirelli, De Benedetti e le dichiarazioni di Visentini; qualche cosa appare in TV, ma in qualche stanco dibattito come quello della settimana scorsa con La Malfa.

La verità, per quanto riguarda la finanza pubblica, è rappresentata da poche e chiare cifre: l'indebitamento pubblico è di trecentomila miliardi; il fabbisogno finanziario del 1982 ha superato di almeno ventimila miliardi quel famoso e mistificante tetto dei cinquantamila miliardi, anche se il ministro La Malfa ha detto in televisione che Spadolini non aveva fissato quel livello, mentre sappiamo che l'anno scorso in ogni dichiarazione c'era stata questa perentorietà di Spadolini sul tetto dei cinquantamila miliardi; il fabbisogno finanziario per il 1983, che nella legge finanziaria è previsto già in ottanta-duemila miliardi, ma secondo voci autorevoli di alcuni ministri supererà i centomila miliardi. Vi è poi la somma degli interessi che su tale debito vanno pagati e che superano già i quarantamila miliardi, che sono ovviamente destinati ad aumentare via via che maturano le cedole di questi nuovi debiti.

Su queste cifre, su questi dati approssimativi per difetto, va costruita la politica economica dei prossimi mesi; e su queste cifre e questi dati va costruita l'intera politica fiscale e sociale di queste nostre prossime scadenze. Il problema ovviamente è quello della capacità e della volontà governativa di affrontare subito la questione, dal momento che è chiaro che il risanamento di un *deficit* di tale portata e il blocco dell'indebitamento richiedono un'imposizione fiscale straordinaria e nel contempo una politica fiscale costituzionalmente proporzionale alle reali condizioni dei singoli. Questo Governo non pare proprio che voglia mettersi su questa strada. Questo vorrebbe dire attuare la Costituzione che in un articolo afferma che appunto il cittadino deve

contribuire secondo le sue capacità. Ieri ho sentito alla televisione che Craxi ha accennato a questo. Ma chissà mai se Craxi arriverà a portare fino in fondo, all'interno del partito, all'interno del Governo di cui fa parte, questa possibilità (dato che non ce ne sono altre!): approvare una *una tantum*, questa tassa patrimoniale che sola potrebbe risolvere il problema.

In ogni discorso i segretari dei partiti fanno cenno ad elezioni anticipate (ora ho visto che anche Pannella si è messo a parlare dell'urgenza ad andare alle elezioni anticipate). Così, quando ci sono i problemi da affrontare, noi parliamo di elezioni anticipate; quando ci sono delle scadenze scottanti e quando non si sa come affrontare il problema, andiamo alle elezioni anticipate. Quali che siano le capacità di resistenza delle forze politiche che si oppongono alle elezioni anticipate, la naturale scadenza della legislatura è ormai alle porte e purtroppo le condotte politiche dei vari partiti negli ultimi decenni ci autorizzano a temere che, al di sopra degli interessi del paese, passeranno ancora gli interessi di affermazioni elettorali, e la pratica del rinvio, la pratica dei provvedimenti contingenti che soddisfano ora questa, ora quella categoria, sarà ancora una volta la pratica usuale che caratterizzerà l'azione governativa e quella parlamentare sia per questi ultimi mesi del 1982 sia per il prossimo 1983. Il decreto-legge che stiamo esaminando e quello che seguirà, il n. 493 del 2 agosto 1982, quelli che ci verranno dal Senato, in questi giorni, ne sono un esempio. Questa proroga indiscriminata, questa quattordicesima proroga per la fiscalizzazione degli oneri sociali, è costata e costa migliaia di miliardi. E il provvedimento oggi in esame non è uno scherzetto: si tratta di 3724 miliardi, che dovrebbero servire ad una generica ripresa produttiva delle aziende beneficiarie, le quali però, badate, attraverso l'aumento delle tariffe, attraverso l'aumento della benzina, attraverso l'aumento dei contributi indicati nel decreto-legge n. 493, che esamineremo nel pro-

seguito della seduta, saranno gravate di oneri che superano ampiamente questi 3724 miliardi. Il tutto in assenza totale di una strategia della fiscalizzazione, perché in cambio di queste elargizioni nulla viene chiesto agli imprenditori, né sul piano dell'occupazione, né su quello degli investimenti; per cui, nel momento in cui si demonizza il costo del lavoro cercando di addossare ai lavoratori inconsistenti responsabilità sulla crisi economica, nel momento in cui si denunciano addirittura gli accordi sulla scala mobile, si dovrebbe tener presenti questi graziosi regali alle categorie imprenditoriali, che non si limitano, evidentemente, ai provvedimenti di fiscalizzazione, ma contemplano anche il sistema degli accantonamenti per le liquidazioni, i crediti agevolati, i salvataggi del tipo GEPI che pervicacemente noi rinnoviamo, i finanziamenti e i rifinanziamenti delle imprese decotte.

Se questa è la strada che il Governo «Spadolini *bis*», con tutti i suoi ministri, intende percorrere — e le vicende relative ai decreti-legge che stiamo esaminando, o meglio, che la maggioranza sta approvando in questi giorni, dimostrano che questa è la strada —, tutti i discorsi sulla governabilità, tutti i decreti-legge relativi alle manovre finanziarie, tutti gli incontri che Spadolini sta facendo, anche questa mattina, con le varie forze sindacali, sul costo del lavoro, tutte queste manovre che dovrebbero risolvere i problemi della pubblica finanza, appaiono e sono una fra le tante colossali mistificazioni che si vuole imporre alle Camere ed in definitiva alla collettività che non riteniamo non meriti una così colossale presa in giro, ma attende parole chiare, attende verità, pronta sicuramente ad affrontare sacrifici se sono veramente finalizzati ad un contenimento della spesa pubblica, che è illusorio voler contenere con provvedimenti di tipo inflattivo, come quello relativo agli aumenti delle tariffe o delle imposte indirette.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il primo e più importante rilievo da fare sul disegno di legge di conversione n. 3608 al nostro esame riguarda la sua costituzionalità o, più esattamente, la sua incostituzionalità, come del resto è stato affermato dalla Commissione affari costituzionali, la quale, sul decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, in quanto «non sussistono i requisiti di necessità e urgenza e poiché il decreto-legge verte su una materia già all'esame del Parlamento, davanti al quale si trova già in fase di avanzata discussione il disegno di legge n. 3243, che reca un'organica disciplina degli sgravi contributivi».

A parte il fatto che, come l'onorevole sottosegretario sa, non siamo di fronte ad una fase avanzata di discussione del disegno di legge n. 3243, su questo stesso provvedimento di fonte governativa dobbiamo aggiungere che ci troviamo neppure in presenza di un progetto di bozza di riforma dell'intera materia, ma del nulla assoluto, totale. In ogni caso, vi è stato poi da parte della maggioranza, in relazione all'ammissibilità costituzionale del provvedimento, il recupero — per così dire — in Assemblea, ma ancora una volta, il 31 agosto scorso, la Commissione affari costituzionali è tornata ad esprimere il proprio parere contrario anche esaminando il provvedimento nel merito.

Già questo, a nostro avviso, sarebbe sufficiente a dimostrare la precarietà del provvedimento oggi al nostro esame, ed anche l'inconcludenza del Governo, che non riesce a condurre in porto neppure il suo disegno di legge in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Varrà, al riguardo, la pena di ricordare che il decreto-legge n. 492 altro non fa che prorogare i benefici previsti dal decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, senza introdurre alcun elemento di novità, così come è testualmente affermato nella relazione scritta che accompagna il provvedimento.

Procedendo a ritroso nel tempo, constatiamo però che il provvedimento in esame segue ad infiniti altri provvedimenti vertenti sulla stessa materia, tutti o quasi adottati con decreto-legge. Seguendo gli anelli di una lunga catena, possiamo risalire infatti fino al 1977 e precisamente al decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, con il quale si provvede per la prima volta alla parziale e differenziata fiscalizzazione degli oneri sociali relativi all'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Furono successivamente introdotte modifiche legislative riguardanti, ad esempio, la fiscalizzazione aggiuntiva per il Mezzogiorno, la manodopera femminile, la determinazione delle aliquote di sgravio, l'ampliamento dei settori ammessi al beneficio.

In totale, la materia è stata regolamentata con quattordici provvedimenti, dodici dei quali — come ricordava la collega Maria Luisa Galli — adottati con decreto-legge. E il rapporto sarebbe stato ancora più pesante (cioè 14 a 2) se nel 1980 i decreti-legge nn. 301 e 503, contenenti a loro volta norme riguardanti la fiscalizzazione degli oneri sociali, non fossero decaduti (nel primo caso) o non avessero ricevuto il parere contrario della Camera.

Sarebbe anche opportuno andare a rileggere le relazioni che hanno accompagnato i decreti-legge in questione. Si vedrebbe così che si è sempre parlato di provvedimenti transitori, in attesa di pervenire ad un'organica riforma della materia; e si è sempre fatto riferimento all'urgenza ed alla necessità determinate dalla particolare congiuntura economica nonché dalla ristrettezza dei tempi, ristrettezza che non consentiva di attuare interventi diretti a colmare le carenze normative di questa materia. E si è sempre invitato il Governo a procedere al generale riordino del sistema. Ma fino ad oggi non si è visto alcun risultato concreto. Lo stesso impegno assunto dinanzi al Senato durante la seduta del 27 luglio 1978 è stato disatteso dal Governo: nonostante fosse stato in quell'occasione approvato un ordine del giorno, accettato dal Go-

verno, l'esecutivo ancora oggi non ha onorato l'impegno assunto. Nella stessa direzione sono stati reiteratamente rivolti inviti al Governo dalla Camera, come in occasione della conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, riguardante ovviamente la stessa materia.

Sotto tale spinta, il Ministero del lavoro l'8 maggio 1979 provvede alla istituzione di una speciale commissione incaricata di esaminare approfonditamente l'intera questione, nell'ambito di un più generale discorso di contenimento del costo del lavoro, e conseguentemente per proporre indicazioni e soluzioni idonee a razionalizzare e ristrutturare validamente il sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali, come pure ad eliminare le evasioni contributive. Ma non se ne è fatto assolutamente nulla, tanto è vero che con il provvedimento in esame continuiamo a procedere in stato di necessità ed urgenza, seguendo la via del decreto-legge.

Ci siamo limitati al 1977, ma avremmo potuto risalire anche al 1964, quando furono adottate le prime misure di fiscalizzazione degli oneri sociali; in ogni caso, pur volendo restare alla più recente data, c'è da rilevare che da allora ad oggi sono trascorsi cinque anni. Ciò dimostra inequivocabilmente la non rispondenza del decreto-legge n. 492 ai requisiti costituzionali: se è evidente che quanto era necessario allora può esserlo ancora adesso, di urgenza che giustifichi la decretazione non è assolutamente il caso di parlare, giacché il Governo della Repubblica ha avuto sessanta mesi a disposizione per procedere seguendo le normali vie legislative; in tale periodo si è andati avanti all'insegna del disorganico, del parziale, del provvisorio, quasi alla cieca od a tentoni, con una proroga dietro l'altra ed un decreto dietro l'altro; il Governo Spadolini ha continuato a snocciarli a ripetizione, come grani di un rosario naturalmente laico, ma non certo nuovo od innovatore o comunque diverso, cosicché lo stesso Governo — in questo momento rappresentato dal sottosegretario Gargano —, come i precedenti, ha continuato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

a mortificare il Parlamento, espropriandolo in certa misura della sua potestà legislativa, offendendo la Costituzione e deludendo il popolo italiano!

Tale modo di procedere conduce ad interventi frammentari e polverizzati che, proprio in quanto tali, da una parte non hanno consentito il raggiungimento degli sperati effetti, e dall'altra parte hanno reso inutili gli stessi scarsi benefici conseguiti a costi altissimi e quindi fortemente onerosi — in senso assoluto e relativo — per la pubblica finanza.

Addirittura grottesca è poi la contraddizione esistente e palese, e non certo chiarita dal Presidente del Consiglio durante la sua replica nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, tra il decreto-legge n. 492, ora all'esame della Camera, ed il decreto-legge n. 493, emanato anch'esso il 2 agosto scorso e rientrante insieme agli altri decreti-legge fiscali, nella cosiddetta manovra economica estiva, la quale risulta pertanto essere, oltre che iniqua, anche scoordinata. Mentre il decreto-legge n. 492 prevede la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e quindi degli sgravi sui contributi dovuti dai datori di lavoro per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, il decreto-legge n. 493, al secondo comma dell'articolo 1, stabilisce l'aumento degli stessi contributi in misura pari allo 0,25 per cento, sia per i lavoratori, sia per i datori di lavoro. Ce n'è abbastanza, onorevoli colleghi, per esprimere un giudizio negativo sul complesso dei provvedimenti ora ricordati, ed in particolare su quello oggi al nostro esame. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale non mancherà di considerare che sarebbe oltremodo ingiusto far pagare ad altri, cioè al mondo della produzione, i costi dell'irresponsabilità e dell'incapacità governative.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, intendo dividere il

mio intervento in due parti, una relativa a questo decreto-legge, ai suoi contenuti ed al metodo della decretazione d'urgenza con cui si continua ad affrontare il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, e l'altra concernente considerazioni più generali sulla politica economico-finanziaria portata avanti dal Governo con questo e con gli altri decreti-legge e più in generale con la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato.

Credo sia opportuno, per quanto riguarda questa prima parte, fare un *exkursus*, sia pure breve, sui provvedimenti che sono stati finora adottati in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Com'è stato ricordato, abbiamo un numero imponente di decreti-legge su questa materia, — 14, di cui due decaduti, e due disegni di legge —; tutti di proroga e, via via, di estensione della fiscalizzazione; siamo perciò di fronte ad un esempio classico di abuso della decretazione d'urgenza: proroghe ripetute e sempre più frequenti, con il ricorso sempre più abusivo ed ingiustificato al decreto-legge, che hanno determinato una vera e propria distorsione e degenerazione politico-istituzionale. Ogni volta il Governo auspica, promette, dà assicurazioni, assume impegni ed afferma solennemente che si tratta dell'ultima proroga, che al più presto sarà disposta una riforma organica della materia, ma poi invece lascia passare il tempo passivamente, quasi scientificamente, per poi sostenere che non c'è più tempo per varare tale organica riforma, e giustificare così l'adozione di un nuovo provvedimento di urgenza.

Pertanto siamo di fronte all'inganno del Parlamento. Di più; siamo di fronte ad un ricatto continuato e premeditato nei confronti del Parlamento, messo di fronte al dilemma di approvare il decreto oppure di essere ritenuto responsabile del collasso dell'apparato produttivo.

Credo che una ricostruzione dei decreti via via emanati sia molto istruttiva e significativa. Il primo provvedimento fu il decreto n. 15 del 1977 che concedeva un credito sui contributi assicurativi di ma-

lattia alle imprese industriali ed artigiane. Nella stessa legge di conversione questi crediti furono estesi alle imprese manifatturiere ed estrattive. Fu un provvedimento il cui onere ammontava a 1400 miliardi di lire. Sempre nel 1977 abbiamo avuto la legge n. 573 che ha esteso la fiscalizzazione alle imprese commerciali, alle imprese alberghiere ed ai pubblici servizi per la somministrazione di alimenti e bevande. Con quella legge si è anche stabilito che tale credito non dovesse spettare alle imprese che non rispettano i contratti collettivi nazionali e gli accordi sindacali vigenti.

Nel 1978 furono emanati il decreto-legge n. 15 ed il n. 78 che hanno ulteriormente prorogato ed esteso, sia pure limitatamente, la fiscalizzazione, il primo prevedendo 250 miliardi di lire ed il secondo 375. Sempre nel 1978 il decreto-legge n. 355, con un onere di 675 miliardi, estendeva i benefici alle imprese alberghiere anche con prestazioni termali ed alle aziende diverse dai pubblici esercizi, alle agenzie di viaggio ed ai complessi turistico-ricreativi dell'aria aperta. Fu in quella occasione che fu approvato al Senato l'ordine del giorno già ricordato da altri colleghi.

Nel 1979 il decreto n. 20, con un onere di 904 miliardi, prevedeva una ulteriore estensione di questi sgravi alle imprese artigiane, escluse quelle edili ed affini, alle imprese che esercitano la progettazione di impianti industriali, alle aziende idrotermali, nonché alle imprese di distribuzione e di noleggio di *film* e di esercizio delle sale cinematografiche.

Sempre nel 1979 vennero emanati la legge n. 375, con un onere di altri 904 miliardi, ed il decreto n. 663, con 2038 miliardi ed una ulteriore nuova estensione: infatti si precisava che per le imprese manifatturiere ed estrattive dovevano intendersi anche le imprese di impiantistica del settore metalmeccanico. Quindi la legge n. 782 del 1980 concedeva, con ulteriori 1.040 miliardi, una fiscalizzazione aggiuntiva di 6,64 punti per una serie di imprese, nonché ulteriori 2,54 punti per quelle operanti nel Mezzo-

giorno. Andando avanti, ricordo ancora il decreto-legge n. 395, che ha prorogato semplicemente i termini precedenti con un onere di 2.000 miliardi, il decreto-legge n. 646 del 1981 con altri 1.500 miliardi. Arriviamo, quindi, ai decreti e alle vicende più recenti: il decreto-legge n. 40 del 1982, non convertito, che prevedeva 500 miliardi, ma che fu assorbito da un altro decreto-legge, il n. 91 del 1982, con un onere di 3.276 miliardi, e che ha esteso le agevolazioni anche alle imprese auto-transportatrici per conto terzi e alle imprese armatoriali, nonché all'agricoltura, con una leggera riduzione dei punti su cui poi tornerò. Infine vi è questo decreto-legge n. 492.

Questa è la lunghissima sequela dei provvedimenti sulla fiscalizzazione. E sarebbe interessante e significativo andare a rivedere le promesse via via fatte dal Governo nel corso delle discussioni di questi provvedimenti, e anche i giudizi e le valutazioni sul loro carattere frammentario e disorganico che venivano dati dallo stesso Governo e dalla maggioranza. Per brevità non lo faccio. Voglio soltanto ricordare ciò che riguarda il Governo Spadolini: la relazione al decreto n. 646 del 1981 affermava che la proroga del decreto n. 395 del 1981 trovava giustificazione «nel fatto che il nuovo Governo, insediatosi nei giorni immediatamente precedenti la scadenza di quel decreto, non aveva avuto il tempo necessario per provvedere alla predisposizione del provvedimento di riordino della disciplina dei contributi previdenziali». È trascorso oltre un anno e abbiamo visto quello che invece è successo. Abbiamo visto le ulteriori promesse fatte proprio dal sottosegretario che rappresenta il Governo in quest'aula, il 20 aprile 1982 in Commissione lavoro, quando assicurò che il Governo avrebbe fatto di tutto perché quello in discussione fosse l'ultimo decreto-legge di fiscalizzazione. Abbiamo anche visto l'atteggiamento del Governo, quando in seno alla Commissione lavoro (dove era stato presentato il disegno di legge n. 3243, che aveva per oggetto una regolamentazione analoga a quella del prece-

dente decreto) era stato costituito un Comitato ristretto per redigere un testo legislativo di organica e complessiva disciplina della materia degli sgravi contributivi. Tuttavia, in quella stessa sede, da parte del Governo non è stato dato alcun contributo e si sono disertate le riunioni del Comitato ristretto, preferendo, ancora una volta, far ricorso al decreto-legge. Ma c'è di più: sempre il sottosegretario Gargano, presente ora in quest'aula, il 7 luglio affermò, annunciando la presentazione di questo decreto, che esso non sarebbe stato di pura e semplice proroga, ma avrebbe tentato di fare qualche passo avanti verso una disciplina organica. È facile constatare come questa promessa non è stata rispettata, e che questo decreto contiene semplicemente l'ennesima proroga di quelli precedenti.

Questa vicenda, quindi, dimostra chiaramente la debolezza di questo Governo che, come, e forse più dei precedenti, pretende di risolvere le proprie difficoltà, le proprie contraddizioni e la propria incapacità attraverso l'abuso della decretazione di urgenza.

Voglio ora esaminare la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, per vedere ciò che essa dovrebbe essere, gli scopi a cui dovrebbe servire, e quello che, invece, avviene con questi provvedimenti di proroga che ogni volta ci vengono riproposti. Dovrebbe trattarsi di uno strumento selettivo, di uno strumento organico per una politica di sviluppo economico e produttivo, per rendere le imprese più competitive, per recuperare la produttività, per favorire gli investimenti e l'occupazione, in particolare quella femminile. Questi provvedimenti dovrebbero servire a favorire l'esportazione e la soluzione di uno dei nodi strutturali della nostra economia, quello della bilancia dei pagamenti. E invece, abbiamo provvedimenti tampone limitati nel tempo, sostanzialmente assistenziali, disorganici. Abbiamo un allargamento delle maglie della fiscalizzazione, sotto gli effetti di pressioni corporative. Abbiamo avuto di recente anche l'allargamento ad altri settori e, in funzione di questo allargamento, si è

diminuita l'entità della fiscalizzazione, riducendola in misura maggiore proprio per la manodopera femminile, favorendo così la tendenza in atto alla espulsione delle donne dal mercato del lavoro e l'aumento della disoccupazione femminile. In realtà, questi provvedimenti a tutto sembrano rispondere tranne che agli scopi enunciati, tant'è vero che il Governo non chiarisce neppure quali siano stati gli effetti diretti e indotti dovuti alle precedenti misure prese. Il Governo non fornisce alcun dato, non dice quali conseguenze abbia avuto una 'manovra finanziaria di tale entità. Siamo nell'ordine di oltre 20-25 mila miliardi, cui bisognerebbe aggiungere altri sgravi, altre agevolazioni concesse alle imprese. Basta ricordare i provvedimenti che hanno decurtato le liquidazioni dal 1977 in poi e che hanno fatto risparmiare alle aziende altri 20-25 mila miliardi di lire. Quindi, come dicevo, non viene chiarito neanche quali conseguenze siano derivate da questi provvedimenti per la vita delle imprese in termini di produttività, di occupazione, per aree geografiche e per settori produttivi, per tipi di manodopera occupata. Non viene chiarito se siano stati prodotti, come si è affermato, occupazione e sviluppo in conseguenza di questi provvedimenti.

A fronte di una ampiezza quantitativa dell'alleggerimento del carico complessivo del costo del lavoro realizzato dai provvedimenti di fiscalizzazione, abbiamo invece una tendenza sempre più marcata all'impoverimento, al declassamento e al degrado del nostro apparato produttivo.

Voglio qui ricordare l'intervento e gli interrogativi che si poneva Turani su *la Repubblica* il 22 agosto scorso, quando riferiva quel rapporto di Mediobanca sui risultati di un campione di quasi 1200 aziende, scelte in modo che fossero rappresentative dell'intero sistema produttivo italiano. Da quel rapporto si può desumere — affermava Turani — come, in realtà, negli ultimi anni, facendo il confronto tra il 1969 ed il 1981, il carico complessivo del costo del lavoro e del costo del denaro sia diminuito rispetto al fattuo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

rato. Si è passati dal 27,31 per cento del 1969 al 22,77 per cento del 1981 e, viceversa, nonostante questa diminuzione complessiva del costo del denaro e del costo del lavoro, abbiamo avuto un aumento delle perdite, che è passato dall'1,6 al 2,6 per cento.

Rispetto a questa indagine di Medio-banca, Turani si poneva degli interrogativi che credo sia utile richiamare. Egli diceva: «In attesa di analisi più dettagliate, mi sembra che sia possibile fare solo due ipotesi. 1) La nostra classe imprenditoriale è oggi meno abile e intelligente di quella di 13 anni fa, combina peggio i fattori della produzione e quindi ottiene risultati più scadenti. Se la spiegazione fosse questa, ci sarebbe da essere seriamente preoccupati. Infatti, il grado medio di intelligenza e di abilità di una classe imprenditoriale, come di una classe politica o sindacale, è un dato storico che muta abbastanza lentamente: non basta alzare o abbassare il tasso di sconto per provocare importanti modifiche. 2) Il sistema produttivo italiano, che è molto esposto, nel senso che opera su mercati soggetti ad una forte concorrenza internazionale, è rimasto attardato su produzioni poco redditizie, al punto che nemmeno un sensibile calo dell'incidenza complessiva del costo del lavoro e del denaro sul fatturato è servito a migliorare i risultati gestionali. Se la spiegazione fosse questa, se ne ricaverebbe la necessità di dislocare parte del nostro sistema produttivo su frontiere più moderne e più redditizie, e in fretta: impresa che richiede molta attenzione e molta serenità». Turani concludeva dubitando che, a partire da settembre, si possa contare su queste condizioni.

Se questa è la situazione, che giudizio dare di fronte a misure che, nella migliore delle ipotesi, sono soltanto dei provvedimenti-tampone, rappresentano solo una pezza al nostro sistema economico traballante, ma che molto più probabilmente costituiscono solo un grosso regalo per le aziende che vanno bene e uno spreco inutile per le aziende che non hanno comunque possibilità di salvezza?

Venendo ora ad esaminare altri aspetti di questo decreto-legge, ricordo anch'io, come è stato fatto, salvo poi trarre anche considerazioni aggiuntive, che tale provvedimento è stato emanato al di fuori di una qualsiasi ipotesi di accordo fra le parti sociali sui problemi del costo del lavoro, dei contratti, della scala mobile e che il Governo non ha neppure tentato di utilizzare questo provvedimento (come ha invece utilizzato altri provvedimenti, quelli sul *fiscal drag*, in altre direzioni) al fine di dare indirizzi nel conflitto in atto tra le parti sociali sul costo del lavoro, sui contratti e la scala mobile. Credo che questo sia un fatto piuttosto grave. Giustamente si è fatto notare che non è neppure presente in quest'aula il ministro del lavoro, che avrebbe potuto e dovuto fornire al Parlamento delle indicazioni sulle intenzioni del Governo in materia.

Il Governo, (lo abbiamo visto recentemente al Senato), condiziona invece i provvedimenti di eliminazione degli effetti più perversi del *fiscal drag* (che grava pesantemente sui lavoratori dipendenti, che in questo paese sono i principali contribuenti e lo sono sempre di più appunto a causa di tale meccanismo), condiziona la concessione di 2.850 miliardi di sgravi alla condizione che il tetto del 16 per cento dell'inflazione per il 1982 non venga sfondato, proprio quando tale tetto viene sfondato in conseguenza dei decreti fiscali emanati dal Governo con la manovra finanziaria di luglio. Sulla mancanza di un intervento, di una precisa iniziativa del Governo sulla questione del costo del lavoro sono già intervenuto durante il dibattito sulla fiducia, e non mi soffermo qui oltre, rispondendo alle argomentazioni se non per ribadire che il Governo non può nascondersi dietro un dito e che su tale questione ha responsabilità alle quali non può pensare di sottrarsi.

Ritornando ancora al merito del provvedimento va ancora segnalato che il Parlamento non viene neppure informato in relazione al fatto che i contributi vengano effettivamente concessi solo alle imprese che rispettino i contratti collettivi di lavoro, come è previsto dalla normativa at-

tualmente vigente. Dobbiamo ricordare che siamo in una situazione di evasione contributiva da parte delle imprese, all'INPS, di oltre 10 mila miliardi. Il tutto, quando il *deficit* dell'istituto previdenziale assomma alle cifre che conosciamo. Ebbene, in tale contesto, non si dà alcuna indicazione al riguardo: se e come si sia effettuata una verifica, se e come tali contributi vengano concessi alle imprese che versano regolarmente i contributi previdenziali.

Non sto a soffermarmi particolarmente su quelle che dovrebbero e potrebbero essere le linee di indirizzo di una riforma (la tanto auspicata riforma organica) della fiscalizzazione degli oneri sociali.

In materia, è in atto un dibattito che deve, con tutta evidenza, proseguire ulteriormente, ma vi sono anche linee già individuate, che potrebbero consentire di procedere al varo, finalmente, di una disciplina organica del settore. Si è detto — ed è giusto — che occorre operare una netta distinzione tra i contributi cosiddetti «propri» e quelli «impropri», che gravano sul costo del lavoro, che occorre differenziare i contributi di natura previdenziale da quelli assistenziali (ENALI, GESCAL, asili nido, maternità, tbc e così via) che gravano ingiustamente sul costo del lavoro e che dovrebbero risultare a carico della collettività, essendo oneri assistenziali che attengono alla condizione civile dei lavoratori.

A tale riguardo voglio ricordare che contestualmente al provvedimento in esame, nello stesso giorno, è stato emanato un altro decreto-legge che aumenta i contributi previdenziali e che, dunque, non solo toglie alle imprese con una mano quello che dà loro con l'altra, ma si muove esattamente in direzione opposta a quella che dovrebbe essere l'auspicata riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali, poiché tende ad aumentare proprio quei contributi di natura impropria che si afferma di voler eliminare dal costo del lavoro.

Siamo, dunque, di fronte ad una enorme contraddittorietà dell'operato del Governo.

Si è detto, giustamente, che si dovrebbe arrivare ad una aliquota previdenziale unica per tutti i comparti di lavoro dipendente, anche per razionalizzare il sistema e facilitare la gestione degli istituti previdenziali che sono, sotto questo punto di vista, nel caos per la disorganicità normativa che sono costretti ad affrontare. Occorrerebbe, altresì, operare con la fiscalizzazione allo scopo di agire con criteri selettivi nei confronti del sistema produttivo per favorire determinate produzioni. Non occorre avere una strategia anche in questa materia. Si dovrebbe, quindi, agire per aree territoriali, per tipo di manodopera occupata e con garanzie adeguate e controlli sui livelli di occupazione. Credo che al riguardo siano state avanzate anche proposte significative. Si è suggerito, ad esempio, che la fiscalizzazione venga concessa in cifra fissa per lavoratore, e non in misura proporzionale, favorendo quindi le aziende e le imprese a maggior tasso di occupazione. Si è anche proposto, credo giustamente, di differenziare la concessione della fiscalizzazione degli oneri sociali distinguendo tra imprese che usufruiscono o non usufruiscono della cassa integrazione, arrivata agli abusi che tutti conosciamo, ma dei quali nessuno parla, che rappresentano un aggravio del *deficit* dello Stato di entità sempre più impressionante.

Queste sono le considerazioni che intendo fare sul merito del provvedimento. L'ultima che rimane al riguardo è relativa all'affermazione che non si poteva diminuire l'entità della fiscalizzazione degli oneri sociali (7000 miliardi per il 1982) anche in relazione al problema della difesa della lira, alla necessità di non arrivare ad una svalutazione. Voglio ricordare che invece a tale svalutazione siamo arrivati, anche se bisogna riconoscere che non era possibile evitarla. Ma se quel discorso era valido allora; se cioè il Governo sosteneva che non si poteva ridurre la fiscalizzazione degli oneri sociali per quel motivo, ora che la svalutazione c'è stata si dovrebbe andare ad un ridimensionamento anche quantitativo

dell'entità degli sgravi contributivi che vengono concessi.

Lasciamo adesso da parte il merito del provvedimento e passiamo a considerazioni di altra natura che riguardano il complesso dei decreti e della manovra economico-finanziaria del Governo.

Voglio ricordare che i decreti-legge approvati a luglio erano quattro. Tra essi c'era il decreto cosiddetto «B B B», sulla benzina, le banane e la birra, la cui nuova edizione contiene adesso le ulteriori ed eterogenee norme presentate dal Governo al Senato, tra cui quelle che riproducono il contenuto del decreto-legge sui petroli, bloccato qui alla Camera il 4 agosto scorso, e che è l'unico dei quattro che sia stato convertito da almeno uno dei due rami del Parlamento.

È in discussione al Senato il decreto concernente l'IVA, tornato in Commissione, e che decadrà il 3 di ottobre. Ci sono poi questi due decreti, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e per l'aumento di alcuni contributi previdenziali. Sembra ormai evidente, però, che questi decreti decadranno. Questo è un bollettino delle sconfitte del Governo. Dobbiamo registrare che questa «svolta storica» di politica economica annunciata dal Governo alla fine di luglio, almeno fino ad ora, ha avuto una ben misera sorte.

I casi sono due: o i decreti-legge non sono stati convertiti perché la maggioranza era divisa al suo interno, era indecisa, perché ampi settori del pentapartito si sono trovati in uno stato di disagio. Lo abbiamo visto al Senato: il PSDI, il PLI non hanno neanche fatto la dichiarazione di voto sull'unico decreto-legge convertito da quell'Assemblea. C'è stata quindi una sorta di resistenza da parte di settori della maggioranza ad avallare la politica economica del Governo anche per quanto riguardava questi primi provvedimenti, ritenuti ingiusti ed inefficaci, come abbiamo anche potuto constatare dal numero di assenze e dai continui rinvii ai quali il Senato è stato costretto in forza di queste assenze. O è questo il motivo, oppure dobbiamo dire che il Governo e la maggioranza fin dall'inizio hanno dato

per scontata la decadenza di questi decreti (a causa delle ferie, per la riunione dell'Interparlamentare non mi interessa). Già al momento della proposizione di questi provvedimenti si era presa questa decisione (come, in certo qual modo, era stato affermato a fine luglio).

Il Governo aveva, quindi, già in mente di ripresentare questi provvedimenti. Credo che questo rappresenti un fatto grave, che va ben al di là del gravissimo problema della decretazione d'urgenza, e rappresenta una distorsione istituzionale ancora maggiore, perché costituisce una violazione delle norme relative all'emanazione stessa del decreto-legge. Non soltanto siamo di fronte ad un abuso della decretazione, in relazione all'inosservanza dei suoi limiti e delle norme relative alla conversione o alla decadenza di decreti, ma siamo arrivati ad una violazione delle norme relative alla stessa emanazione, perché si emanano decreti con la riserva di farli decadere e di ripresentarli alla loro scadenza.

Su questo il collega Mauro Mellini aveva inviato ai gruppi e alla Presidenza delle Camere, alla fine di luglio, un documento; e ritengo significativo ricordarlo, perché siamo di fronte ad un ulteriore momento di distorsione istituzionale nell'ambito della decretazione d'urgenza.

Di fronte a questa situazione, di fronte alla manovra economica annunciata dal Governo, contenuta soprattutto nella legge finanziaria e nel bilancio, non possiamo non esprimere il nostro più netto giudizio negativo e annunciamo che ci opporremo con maggiore e più dura intransigenza nel caso in cui essi verranno ripresentati. Siamo di fronte ad un vero e proprio caos nella politica economica e finanziaria, perché questi decreti-legge, che si vogliono ripresentare, andranno ad accavallarsi agli altri che sicuramente il Governo dovrà varare per coprire le altre migliaia di miliardi del buco del deficit statale. Tutti questi decreti poi si andranno a sovrapporre all'iter di discussione e approvazione della legge finanziaria e del bilancio. Nel contempo il Go-

verno non precisa neppure quali sono gli emendamenti che intende apportare al disegno di legge di assestamento del bilancio, che è ancora bloccato al Senato solo per questo motivo; ed il ritardo nell'approvazione di questo provvedimento di assestamento del bilancio causerà, come ha causato l'anno scorso, conseguenze estremamente negative per quanto riguarda la formazione dei residui passivi. Abbiamo visto quello che è accaduto, per quanto riguarda l'emanazione dei buoni del tesoro al di fuori dei tetti previsti dalla legge finanziaria, proprio per il fatto che il provvedimento di assestamento del bilancio non è stato approvato. La Corte dei conti ha bloccato i decreti di Andreatta; ma nessuno ha rilevato che il provvedimento di assestamento del bilancio è fermo al Senato perché il Governo non ha precisato ancora i propri emendamenti per coprire il buco del *deficit*.

Di più, non è stata ancora presentata la relazione trimestrale di cassa, che doveva essere presentata entro il 31 agosto, e dalla quale sarebbe forse possibile riuscire a capire a quanto ammonta effettivamente il *deficit* dello Stato per il 1982. Dai 50.000 miliardi si è passati ai 60.000, ma ormai tutti parlano di un *deficit* per il 1982 che, nonostante questi decreti (cioè dando questi decreti per approvati) sarà superiore ai 70.000 o 80.000 miliardi. Ma il Governo viola palesemente, esplicitamente la legge n. 468 del 1978 che prevede il termine del 31 agosto per la presentazione di questi documenti relativi ai conti dello Stato. Abbiamo visto il gioco che è stato fatto con l'annuncio ai primi di agosto della legge finanziaria e del bilancio, mentre invece la legge finanziaria è stata disponibile solo un mese dopo e per il bilancio ancora non abbiamo completamente tutti gli atti, i documenti, tutte le tabelle che sono indispensabili per l'esame di questo provvedimento. Oggi, 27 settembre, ancora molte, la gran parte delle tabelle non sono state stampate e — a quel che ci sembra di capire — non siamo di fronte soltanto ad un problema di stampa, ma ad un problema che ri-

guarda il Governo che non ha fornito gli ultimi dati per completare il quadro di queste tabelle.

Ancora più sconcertante è la vicenda della *Relazione previsionale e programmatica*. Dovrebbe essere il documento base che enuncia la politica economica del governo, il documento sulla scorta del quale vengono presentati i disegni di legge finanziaria e di bilancio. E invece, mentre questi ultimi sono già stati presentati, la *Relazione previsionale e programmatica* deve essere ancora discussa e approvata dal Governo, sembra il 30 settembre, l'ultimo giorno utile concesso dalla legge. Di più, la relazione è ancora oggetto di aspre controversie in seno alla maggioranza e tra le forze politiche che la compongono. Per quanto riguarda le misure, la strategia di politica economica, siamo ancora alle polemiche e alle controversie tra i vari ministri, le stesse a cui abbiamo assistito nella primavera scorsa. Ma la cosa più incredibile, è che il bilancio e la legge finanziaria, che dovrebbero essere presentati dopo e sulla base degli indirizzi di politica economico-finanziaria contenuti nella *Relazione previsionale e programmatica*, sono stati invece presentati prima. È sconcertante: è come se il Governo, dovendo costruire una casa, cominciasse a costruirla a partire dal tetto.

PRESIDENTE. La avverto che mancano solo cinque minuti; questo glielo dico per invitarla a concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi scusi, ma credo che i minuti siano otto. Comunque arrivo presto alla conclusione. Desidero ricordare le ulteriori violazioni, inadempienze e scorrettezze del Governo per quanto riguarda la possibilità da parte delle Camere di discutere, di avere gli strumenti e i dati necessari per discutere la politica e la manovra economico-finanziaria del Governo. Perché si parla adesso di sessione di bilancio per la discussione della legge finanziaria e del bilancio, ma non ci si preoccupa affatto di dotare le Camere degli stru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

menti essenziali che consentano di esaminare e valutare questi documenti; quindi per un esame effettivo, serio della politica economico-finanziaria. Al riguardo, ricordo che è stata approvata con la legge finanziaria *bis* una norma che prevede la istituzione del collegamento della Camera e del Senato con i terminali della Ragioneria generale del tesoro, collegamento che è indispensabile evidentemente anche per evitare i balletti delle cifre sui conti e sui *deficit* dello Stato, ma ancora non si sa quando sarà predisposto questo collegamento (che sarebbe indispensabile se volessimo avere effettivamente una seria sessione di bilancio) né viene data alcuna indicazione sui modi con i quali questo collegamento verrà effettuato, cioè a che tipo di dati potranno avere accesso le Camere. Da parte del Governo, o meglio del ministro del tesoro, sembra che non si sia risposto neanche ad una richiesta esplicita proveniente dal presidente della Commissione bilancio.

E dovremmo andare avanti, ricordare anche altre inadempienze del Governo, per esempio quelle sulla mancata presentazione delle tabelle relative al rendiconto per l'esercizio finanziario 1981, tabelle indispensabili per esaminare i provvedimenti economici ora presentati. Siamo di fronte a questa situazione di scorrettezza, di vere e proprie inadempienze, di violazione delle norme di legge da parte del Governo. Nel frattempo il Governo attua una manovra economico-finanziaria che è caratterizzata da profonda iniquità e ingiustizia sociale, che è recessiva e inflattiva, come dimostra l'aumento dell'inflazione che è conseguito all'emanazione dei decreti-legge approvati a fine luglio, e che è quindi inefficace anche in relazione al problema del contenimento del *deficit* statale.

Purtroppo i minuti che mi rimangono non sono sufficienti per esprimere una valutazione approfondita sulla manovra di politica economica realizzata con la legge finanziaria e con il bilancio; avremo modo di tornare su questo argomento. Cerco, in sintesi, di fare solo alcune considerazioni.

Siamo in presenza di una manovra a nostro avviso inaccettabile, una manovra che vorrebbe far pagare tutto il costo del *deficit* dello Stato, ai lavoratori dipendenti, alla classe operaia, ai ceti più emarginati e più deboli della Società, senza neppure un esame approfondito sulle cause reali che hanno determinato questa situazione ormai vicina alla bancarotta: non si dice perché si continuano ad approvare leggi e leggine che aumentano la spesa pubblica sotto la spinta corporativa di centri di potere che sono al di fuori dello stesso Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, concluda perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE CALDERISI. Concludo, signor Presidente, dichiarando che a questa manovra economico-finanziaria così iniqua ci opporremo. Siamo in una situazione gravissima rispetto alla quale è auspicabile — e faremo di tutto perché a questa conclusione si arrivi al più presto — imboccare la strada delle elezioni politiche anticipate. Ciò perché riteniamo che i prossimi mesi si riveleranno solo di prolungata campagna elettorale, durante la quale non sarà possibile varare alcuna seria e rigorosa manovra politico-finanziaria; né, come sarebbe possibile, una manovra che faccia pagare in modo equo e non a senso unico, né questa manovra varata dal Governo perché sono evidenti le contraddizioni che scoppieranno in seno alla maggioranza. Assisteremo ad enunciazioni di rigore che non corrisponderanno alla realtà delle cose. È una situazione che rischia di portare sempre più alla bancarotta. Riteniamo pertanto indispensabile che il paese possa essere finalmente messo in condizione di conoscere quali sono le responsabilità, gli intendimenti, le volontà e i programmi delle varie forze politiche, e possa valutare se noi dobbiamo andare avanti con le folli spese militari e di riarmo e con gli sperperi e gli sprechi che hanno caratterizzato finora la gestione dell'economia e della finanza pubblica, o se invece le ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

sorse del paese devono essere destinate a risolvere i problemi drammatici che lo assillano, il problema dell'occupazione, della casa, delle pensioni, della sanità, e anche la questione della lotta allo sterminio per fame nel mondo.

Per questi motivi pensiamo che sia indispensabile battere la manovra di politica economica rappresentata da questi decreti-legge, e dalla legge finanziaria e dal bilancio, e in questa direzione ci muoveremo nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta sospesa alle 13.25
è ripresa alle 16.30.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Corti è in missione per incarico del suo ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

S. 855. — «Istituzione dei Comitati consolari» (*testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati BERLINGUER ENRICO ed altri; ZACCAGNINI ed altri; CRAXI ed altri; TREMAGLIA ed altri, già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (135-213-225-993-B) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ROMITA ed altri: «Interpretazione autentica della legge 28 luglio 1961, n. 831, e della legge 16 febbraio 1965, n. 98, in materia di conferimento di cattedre a professori degli istituti di istruzione secondaria inferiore inquadrati nel ruolo ordinario» (3554) (*con parere della I e della V Commissione*);

S. 1908. — «Riordinamento della Stazione zoologica "Antonio Dohrn" di Napoli» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3578) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

«Disposizioni per l'esercizio delle funzioni previdenziali di taluni enti pubblici e per il finanziamento della gestione pensionistica dei lavoratori dello spettacolo» (3564) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

«Riconoscimento di titoli abilitanti all'esercizio delle professioni sanitarie ausiliarie, delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie e delle professioni sanitarie tecniche per le quali non sia richiesta la laurea» (3563) (*con parere della I, della III e della VIII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 10 settembre 1982, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 4 e 2 della legge 12 agosto 1982, n. 531, il «Piano stralcio» e relativi allegati, concernente la viabilità di grande comunicazione.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rosolen. Ne ha facoltà.

ANGELA MARIA ROSOLEN. Ancora una volta, signor Presidente, dobbiamo — come già abbiamo fatto in Commissione — denunciare l'impossibilità, di fronte alla quale ci siamo trovati, di discutere seriamente provvedimenti importanti come quello sulla fiscalizzazione e come quello «gemello» che il Governo ha emanato in merito all'aumento di alcuni contributi previdenziali.

Come ho detto, sono provvedimenti importanti, ma noi non abbiamo avuto né il tempo né il modo di approfondirne l'esame, non solo per le poche ore messe a disposizione del dibattito: ore recuperate in modo acrobatico, direi, fra una seduta dell'Assemblea e la disponibilità del presidente della Commissione e persino del relatore! La stessa relazione orale, che abbiamo udito qui venti giorni fa circa, è testimonianza della ristrettezza dei tempi in cui si è proceduto a questa discussione; ma se questa è la causa principale dell'impossibilità a discutere seriamente, non meno importante è il ruolo svolto al riguardo dalla condotta negligente del Governo, la cui assenza è totale: anche oggi il ministro Di Giesi non si fa vedere!

Direi che si tratta di una diserzione del Governo, ed in particolare del ministro del lavoro: cito il caso della seduta successiva al 30 agosto, in cui il nostro gruppo aveva chiesto in Commissione al ministro — e quindi al Governo — un atto significativo, un concreto impegno che testimoniassero la volontà del Governo di utilizzare

in qualche modo anche questa fiscalizzazione degli oneri sociali per favorire la ripresa della trattativa per i rinnovi contrattuali, senza subordinarla al ricatto, alle condizioni poste dalla Confindustria sulla scala mobile. Ma quella sera il ministro del lavoro ci rispose che l'indomani avremmo udito il Presidente Spadolini che si sarebbe presentato alla Camera per chiedere la fiducia allo «Spadolini-bis». Non ci ha soddisfatti né convinti quanto il Presidente Spadolini ha detto il giorno successivo. Abbiamo ribadito qui, ancora stamane, attraverso il compagno Abdon Alinovi, la nostra richiesta di un atto, un segno, un impegno del Governo; ma, in attesa di tutto questo che ancora non si è avuto, dobbiamo nuovamente denunciare le pessime abitudini di questo Governo che, in linea generale, diserta i lavori della Commissione, per non parlare dei Comitati ristretti, dove non è quasi mai presente; quando assiste ai lavori, lo fa negligenemente, e non reca alcun contributo al dibattito, alla ricerca delle più idonee soluzioni, per un sollecito e proficuo lavoro successivo da parte dell'Assemblea! Da tempo questo Governo segue una simile prassi; ricordiamo ad esempio la vicenda delle liquidazioni; purtroppo, è un comportamento che continua.

Dietro questa disaffezione al lavoro in Commissione soprattutto, ma anche in Assemblea, da parte del ministro in particolare e del Governo in generale, notiamo una preoccupante tendenza, un serio pericolo, una prassi strisciante che a questo punto è difficile non ritenere intenzionale, voluta e tendente (mi sembra chiaro) a ridurre al minimo la possibilità per l'opposizione — quella seria, non l'altra logorroica e di comodo molte volte condotta dai radicali, così funzionale al vostro gioco — di mettere in luce le vostre incapacità e pochezze, le difficoltà ed i gravi dissensi interni alla maggioranza: impedendo così, per i provvedimenti legislativi che metterebbero a dura prova la conclamata a parole, ma nei fatti traballante compattezza della maggioranza governativa, un serio esame ed un dibattito impegnato; impedendo la stessa possibi-

lità di migliorare i provvedimenti in esame, nel generale interesse. Lo scopo è di ottenerne l'approvazione non dico *manu militari*, ma secondo una certa procedura che, se fosse di questo tipo e se fossero di questo tipo le «corsie preferenziali» cui pensa il Governo (delle quali abbiamo sentito parlare), significherebbe che non ci si propone di accorciare i tempi delle discussioni in Parlamento, bensì di allungarli! Significherebbe che non si cerca né lo scontro — come diceva l'onorevole De Mita — né il confronto sui problemi, ma si cerca la sopraffazione: ripeto che a ciò reagiremo adeguatamente!

Non si venga a scaricare poi sul partito comunista la responsabilità dei ritardi e delle disfunzioni dell'attività parlamentare! Questo Governo si è presentato circa un mese fa alle Camere attribuendosi una qualità nuova rispetto al precedente; tale qualità consisterebbe nella qualifica di medico specialista abilitato, dalla fiducia ricevuta dal Parlamento e dal solleone agostano, ad effettuare il *check-up* della Costituzione ed a somministrare le opportune medicine a quel *corpus* che non sarebbe nel pieno del suo vigore. Io credo che sarebbe il caso di dire: medico, curate stesso. Per restare in argomento, potreste cominciare a curare una malattia grave di cui avete manifestato i sintomi inequivocabili, cioè la schizofrenia. Guardate i due decreti gemelli che avete emanato lo stesso giorno, il decreto n. 492, che riduce gli oneri sociali a carico delle imprese di 3.724 miliardi, ed il decreto n. 493, che aumenta gli oneri sociali a carico delle imprese per circa 2000 miliardi. Nella sua replica al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche il Presidente Spadolini — mi ricordo che il ministro Di Gesi seduto alla sua destra assentiva con entusiasmo — disse che tali manovre erano necessarie perché occorreva equilibrare le gestioni deficitarie, dimenticando, o meglio, non essendo stato aiutato a ricordare (perché conviene) che c'è una riforma previdenziale che giace sul tavolo da quattro anni. D'altro canto, vi è anche la riforma complessiva del colloca-

mento e della cassa integrazione guadagni che attende da molti anni il varo.

È vero che occorre arrivare — l'abbiamo sentito anche dal Presidente del Consiglio — ad una più efficace, tempestiva ed organica capacità decisionale del Parlamento, ma il primo ad impedire che tutto ciò avvenga è proprio il Governo, e noi crediamo che ciò avvenga per una precisa finalità politica, anche se l'ostruzionismo dei radicali è sinora servito a mascherare questa realtà. Esempio è questa vicenda della fiscalizzazione degli oneri sociali, come lo è stata la vicenda sui *ticket* dei medicinali. L'abuso della decretazione d'urgenza, la reiterazione dei decreti: signori del Governo, prima di pensare di modificare la Costituzione cercate di applicarla. La Costituzione stessa vi impedisce di proseguire su questa strada; è infatti dal 1977 che prorogate di volta in volta la fiscalizzazione degli oneri sociali. Non siete mai riusciti, in cinque anni, a predisporre un disegno di legge decente per riformare questo settore della vita sociale. Eppure nel cassetto del ministro del lavoro giace da parecchi anni il risultato a cui pervenne una commissione nominata con decreto ministeriale del 18 maggio 1979. Essa avanzò delle proposte per un'organica riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali; però le conclusioni alle quali giunse — con l'aiuto, ripeto, anche delle organizzazioni che hanno concretizzato l'impegno concreto e tempestivo a suo tempo assunto dal sindacato anche sul tema della fiscalizzazione, che è uno degli elementi che concorrono a determinare i costi generali delle imprese, in particolare il costo del lavoro — son ben chiuse in un cassetto. Nel secondo semestre del 1982, in cui il nodo del costo del lavoro è diventato ancor più cruciale che in passato, voi cosa fate? Riuscite per il primo semestre a strappare al Parlamento, con la prassi dei decreti-legge e della loro reiterazione, la proroga della prima *tranche* della fiscalizzazione per circa 4 mila miliardi; non riuscite ad evitare di presentare uno straccio di disegno di legge, che in qualche misura vi abbiamo costretti a ti-

rare fuori, ma che è un sorcetto rispetto alla montagna di proposte maturate in questi anni ed a cui si potrebbe attingere per l'avvio di una legislazione organica ma che voi vi rifiutate ancora di utilizzare. Malgrado ciò la Commissione lavoro (e di questo do atto al relatore Lombardo ed ai compagni socialisti) decide di utilizzare comunque quel vostro testo miserello, se non altro come appiglio per cominciare a lavorare, per parte sua seriamente, alla redazione di un testo e di nuove norme per la fiscalizzazione. Non contento del proprio assenteismo istituzionale in materia, il Governo sabota il lavoro parlamentare, lo ritarda, in sostanza non partecipa e blocca il lavoro della Commissione su questo come su altri argomenti. E nei suoi periodici *raptus* di efficientistica decisionalità, scodella senza ritegno dei decreti-legge come questo quattordicesimo che proroga, per motivi «urgenti e necessari», la fiscalizzazione.

In questo modo pratica una pura e semplice elargizione della seconda *tranche* di liquidità (si parla di 3724 miliardi) al padronato. Vorrei ricordare che solo in questi ultimi cinque anni al padronato italiano, attraverso provvedimenti governativi, sono già stati elargiti circa 30 mila miliardi di lire dal 1977 al 1982 per la fiscalizzazione degli oneri sociali; circa 20 mila miliardi sono stati elargiti, più o meno nello stesso periodo, per la sterilizzazione della contingenza sulle liquidazioni; 1500 miliardi di lire, dal febbraio del 1977 all'aprile del 1978, per il congelamento degli scatti di contingenza sulle retribuzioni superiori a sei ed otto milioni. Dai dati che ci vengono forniti dall'Istituto per la previdenza sociale si stima che per il solo anno 1981 l'evasione dei contributi sociali dovuti dagli imprenditori italiani all'istituto ammonti a circa 10 mila miliardi di lire. Come non ritenere inammissibile una tale voracità della imprenditoria italiana, che si avvale di numerose altre forme legali e illegali di riduzione del costo del lavoro? Mi riferisco all'esclusione di una parte dei lavoratori dall'assicurazione con il lavoro

nero, al trasferimento a terzi dell'onere con il conseguente declassamento dei livelli assicurativi (appalti, lavoro a domicilio, forme artigianali proprie ed improprie di decentramento produttivo o cosiddetta economia sommersa), alla denuncia di una retribuzione inferiore (non per nulla è stata sostanzialmente bloccata l'unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi), al declassamento contrattuale, come quello di società finanziarie che applicano contratti del commercio o dell'agricoltura anziché del credito. Esistono poi molti altri marchingegni a cui ricorre il padronato italiano per non pagare il dovuto incasso di previdenza.

Capisco che per una coalizione governativa come la vostra, per le simpatie confindustriali che la rendono identica alla precedente, la decretazione d'urgenza in questa materia sia molto comoda: la proroga dei benefici al padronato entra immediatamente in vigore prima ancora di passare ai vagli delle Camere, in pratica estromettendola dalla valutazione e dall'intervento in ordine ai provvedimenti in questione. E voi vi presentate adempienti di fronte ad un padronato che, grazie a questa prassi, sembra considerare questo un atto dovuto. Lo diceva chiaramente stamane il compagno Alinovi: non è questo un atto dovuto, né rispetto alle aspettative del padronato italiano, né nei confronti del Parlamento che non può tollerare ulteriormente questa prassi che offende la lettera e lo spirito della Costituzione, e tanto meno è dovuto in una fase di così aspro e cruciale scontro sociale.

A questo punto ribadisco che la posizione del gruppo comunista, già assunta in Commissione, non è quella di ostacolare a tutti i costi qualsiasi forma di fiscalizzazione degli oneri sociali, ma, al contrario, noi riteniamo urgente e necessaria una riforma organica di questa materia, in modo che la fiscalizzazione degli oneri sociali risponda ad alcuni requisiti fondamentali, che abbiamo già accennato, che pongano a carico della collettività e non delle sole imprese i cosiddetti oneri im-

propri che riguardano essenzialmente l'assistenza, che riducano l'attuale eccessiva gravosità rispetto ai livelli medi degli altri paesi della CEE, che assumano, quindi, le caratteristiche di uno strumento di politica economica e sociale che, intervenendo sui costi delle imprese, diventi anche un elemento di orientamento delle loro scelte in funzione dell'interesse del nostro paese.

Dalla fine del 1976 il motivo dominante dei vari interventi di fiscalizzazione, compreso il provvedimento di congelamento della contingenza, che ricordavo poco fa, è stato il contenimento del costo del lavoro; e il correttivo che il movimento sindacale e il nostro partito hanno fatto introdurre ha rappresentato solo parzialmente un'inversione di tendenza, nel senso che la fiscalizzazione vera e propria ha cominciato ad indirizzarsi sugli oneri per l'assistenza e non su quelli per la previdenza. Un elemento correttivo nelle altre forme di fiscalizzazione è stato introdotto, sempre su richiesta del sindacato, e ne siamo stati portatori, in modo da condizionare gli sgravi contributivi per le industrie del Mezzogiorno all'incremento del numero degli occupati. Almeno dal 1950 la legislazione meridionalista interviene per favorire nuovi insediamenti produttivi e, particolarmente quella del 1968, detta norme ampie in materia di sgravio degli oneri sociali; i provvedimenti degli anni dal 1976 ad oggi sul contenimento del costo del lavoro sono, rispetto a quelli a favore delle aree meridionali, aggiuntivi, però i risultati sono deludenti. Si è sempre trattato di interventi «a pioggia», di politica delle mance, senza alcuna programmazione pubblica, o comunque di interventi scevri da efficaci forme di pianificazione e di controllo.

Occorrerebbe cambiare direzione, occorrerebbe porsi il problema di come superare questa situazione assolutamente inaccettabile. Ma come? Non certamente attraverso l'approvazione di un provvedimento come quello che abbiamo al nostro esame, che ripercorre le vecchie strade, sulle quali abbiamo manifestato tutta la nostra contrarietà, e che non solo è avulso

da una visione organica del problema della fiscalizzazione e del costo del lavoro, ma prescinde del tutto dallo stato dei rapporti fra le parti sociali, che è di gravissima tensione, anche a causa della pregiudiziale della Confindustria per l'avvio dei negoziati per i nuovi contratti. In questo frangente così critico il Governo usa la sua facoltà di intervento per la riduzione del drenaggio fiscale — come abbiamo già ricordato — subordinando l'attuazione della seconda *tranche* al mantenimento del livello massimo di inflazione al 16 per cento, ma proroga tranquillamente attraverso un decreto-legge la fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese, senza porre alcuna condizione. In pratica è un regalo di liquidità (3.724 miliardi per il secondo semestre del 1982) alle imprese.

Sino a prova contraria, sull'andamento dell'inflazione influisce o no — e noi crediamo di sì — il comportamento delle imprese? La politica dei vincoli rispetto al tasso di inflazione del 16 per cento o vale per entrambe le parti sociali o non deve valere per alcuna parte sociale. Noi siamo del parere che vincoli analoghi a quelli posti ai lavoratori vengano posti anche alle imprese, o altrimenti (ma allora è contraddittorio il vostro atteggiamento anche sul recente decreto-legge relativo agli sgravi fiscali varato dal Senato) siamo del parere che i vincoli così come li avete voluti in quel decreto-legge siano posti anche all'altra parte sociale, la Confindustria. È questo lo strumento, cioè la fiscalizzazione degli oneri sociali, per attuare questa condizione considerato che la tensione inflazionistica aumenta, il «tetto» del 16 per cento è stato già superato sia per opera dei provvedimenti governativi che avete messo in atto (dall'aumento dei contributi malattia all'IVA, alle tariffe: mediamente quattro punti in più nel costo del lavoro), sia per la politica dei listini e dei prezzi che, malgrado la buona volontà — diciamo così — del ministro Marcora, le imprese proprio non vogliono seguire, tant'è vero che sembra abbiate pensato perfino di ricorrere alla Guardia di finanza per ottenere i listini dalle imprese.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

Di tutto si può parlare tranne che di responsabilità del movimento dei lavoratori per l'aumento del tasso di inflazione. Non avete voluto sciogliere il vincolo sul *fiscal drag*; non ne volete porre alcuno sull'altra parte sociale, e volete regalarle questi 3.700 miliardi. È in questo contesto, per queste ragioni, che il nostro emendamento, l'unico che vi abbiamo chiesto di accettare, per ridurre la durata della fiscalizzazione degli oneri sociali, ci sembra da accettare in ogni caso. Lo abbiamo ripresentato in Assemblea, dopo averlo presentato in Commissione, essenzialmente per tre motivi. Innanzitutto, vedremo che cosa succederà al 31 ottobre, intanto per quanto riguarda la richiesta che abbiamo rivolto al Governo e gli atti che compirà rispetto alla Confindustria per lo sblocco delle trattative contrattuali. Speriamo che prima di sera il ministro del lavoro si degni di assistere a questa nostra discussione e venga a dirci qualcosa. Vediamo che cosa succede anche per quanto riguarda il comportamento delle imprese rispetto all'inflazione, da un lato, e i rinnovi contrattuali, dall'altro. Proponiamo la data del 31 ottobre — diciamoce ancora una volta — anche come stimolo al Governo a dare un contributo serio per la riforma organica della fiscalizzazione degli oneri sociali.

È possibile che voi diciate che tre mesi sono pochi? Ma non sono pochi! È possibile arrivare a formulare un testo e pervenire anche ad un'intesa, io penso, in ordine ad una riforma organica di questa materia, perché abbiamo alle spalle molto lavoro compiuto. C'è un impegno serio delle organizzazioni sindacali a continuare a dare questo contributo; c'è la volontà del più forte partito dell'opposizione — il partito comunista — di andare in questa direzione. Gli unici che non vogliono andarci siete proprio voi del Governo. E questo malgrado che nei partiti della maggioranza vi siano persone che si dichiarano disponibili: in Commissione abbiamo sentito la voce — voglio ricordarlo — del relatore Lombardo, la voce del compagno Marte Ferrari, del partito socialista.

E allora, ministro Di Giesi, signori del Governo, che cosa aspettate? La colpa è veramente vostra se l'*iter* di questo come di eventuali altri provvedimenti presentati sotto forma di decreti-legge non avrà il percorso ed i tempi che vi proponete! E non potrete in alcun modo far ricadere la responsabilità sul partito comunista e sull'opposizione. La responsabilità sarà, ancora una volta, unicamente vostra.

Occorre imboccare una nuova strada (abbiamo ancora il tempo per farlo): prorogare fino al 31 ottobre questa fiscalizzazione e dal 31 ottobre in poi far partire un nuovo ordinamento della materia che percorra un'altra strada, che superi l'estemporaneità e, quindi, la debolezza della politica di fiscalizzazione che è in atto dagli inizi del 1977, che si rivela, anche in sede di analisi degli obiettivi ai quali sono stati finalizzati esplicitamente i successivi provvedimenti, come inadeguata e assolutamente sbagliata.

Già i primi interventi del febbraio-aprile 1977 presentavano una preminente finalizzazione a favorire, attraverso il costo monetario del lavoro, i settori maggiormente inseriti nella concorrenza internazionale, nonché una finalizzazione ai risultati della bilancia dei pagamenti, che venne accentuata con i provvedimenti successivi, con l'estensione dei benefici della fiscalizzazione alle imprese commerciali e a tutto un settore di attività economica volto all'esportazione dei propri prodotti, che cioè — si diceva — richiama in Italia valuta pregiata. Ma, come sempre avviene in questi casi, l'estensione delle agevolazioni a nuovi soggetti suscita pressioni per ulteriori estensioni a favore di altri e fa scivolare sul terreno degli interventi a pioggia, dell'elargizione di sussidi, senza che ci si curi adeguatamente delle modalità del loro utilizzo. Così anche i successivi decreti-legge di proroga (questa mattina sono stati ricordati tutti i settori a cui la fiscalizzazione è stata estesa) prepararono pian piano l'ambiente favorevole ad ulteriori estensioni, aprendo una vera e propria gara fra coloro che avrebbero potuto inserirsi

nel successivo decreto-legge di proroga della fiscalizzazione.

Su altri punti sui quali abbiamo già avanzato proposte per una loro soluzione interverranno altri compagni; io vorrei qui accennare, in particolare, al problema della fiscalizzazione cosiddetta selettiva a favore della manodopera femminile.

Il provvedimento di fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali in favore del lavoro femminile è maturato sostanzialmente nel contesto di cui parlavo prima, nel clima creato da quelle categorie di imprese che avvertivano la possibilità di conquistarsi benefici contributivi. E le autorità si sono sempre dimostrate ben disposte a non resistere alle tentazioni della logica degli interventi a pioggia. Già alla fine del 1977, in fase di preparazione della prima proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, la Federtessile chiese che il nuovo provvedimento contenesse una fiscalizzazione maggiore a favore della manodopera femminile. Tale richiesta fu accolta nel quarto decreto-legge di proroga e, dal 1° luglio 1978, alle imprese in esso previste fu concessa l'esenzione totale del pagamento dei contributi malattia per ogni lavoratrice per le prime 400 mila lire mensili di retribuzione.

Questa ulteriore fiscalizzazione a favore della forza-lavoro femminile si giustificò allora con l'obiettivo di incrementare, favorire l'occupazione femminile, di compensare l'asserito e mai provato maggior costo del lavoro femminile a parità di retribuzione dovuto — si disse e si continua a dire — al maggiore assenteismo delle donne ed alle norme di tutela delle lavoratrici madri, nonché alla necessità di ridurre la concorrenzialità del lavoro femminile irregolare, cioè del lavoro nero (conosciamo per grandi linee l'enorme dimensione di questo fenomeno), sul quale non gravano oneri sociali.

In realtà la fiscalizzazione selettiva a favore delle donne è stata voluta ed ottenuta dagli imprenditori operanti in settori — specie quello tessile — nei quali è relativamente più alta la presenza di ma-

nodopera femminile ed è stata essenzialmente concepita come una forma di vero e proprio sussidio per quelle imprese.

Alla luce dell'esperienza, che conseguenze ha avuto tutto questo? Conosciamo l'andamento drammatico dell'occupazione e pensiamo al meridione, dove alla fiscalizzazione già più alta di per sé si aggiunge, per quanto riguarda la manodopera femminile, un ulteriore sgravio contributivo. Ebbene, dal luglio 1980 al luglio 1981, nel solo Mezzogiorno si sono persi 70 mila posti di lavoro femminile. Settantamila donne disoccupate in più! Il numero delle donne poste in cassa integrazione, nelle aziende in crisi, è generalmente superiore, proporzionalmente, alla forza lavoro femminile occupata nelle stesse. Cito il caso della FIAT. Le donne rappresentano il 29 per cento dei 40 mila dipendenti posti in cassa integrazione, mentre la forza femminile in azienda non raggiungeva il 18 per cento.

Dunque, accanto a sgravi maggiori a favore della manodopera femminile, da parte del sistema delle imprese italiane si attua una politica di allontanamento drastico, di sospensione massiccia delle donne dal lavoro.

Tutto questo va completamente rivisto in sede di riforma. È necessario affrontare il problema con serenità, ma anche andando alla radice. Non ci convincono più le ragioni addotte dagli imprenditori, con riferimento alla maggiore onerosità della forza di lavoro femminile. Vi è motivo di chiederci se la più grande riduzione del costo monetario del lavoro femminile non dissuada, anziché incoraggiare, le innovazioni nelle tecniche produttive. Può risultare conveniente, per alcune imprese non di avanguardia, mantenere i vecchi impianti, per i quali è sufficiente una manodopera scarsamente qualificata, quindi poco retribuita, piuttosto che introdurre nuovi elementi, che richiederebbero una maggiore qualificazione. Il tetto di 400 mila lire mensili, entro il quale opera la selettività a favore delle lavoratrici, aveva un reale rapporto con i salari medi nel 1978; non essendo stato, da allora, indicizzato, oggi esso è inad-

guato. Col crescere delle retribuzioni, il beneficio del maggiore sgravio contributivo a favore delle lavoratrici tende sempre di più a ridursi.

L'utilizzo dei benefici monetari derivanti dalla fiscalizzazione (ed è questo il punto importante) è stato lasciato alla completa discrezionalità delle imprese. Nessuno dei 13 decreti-legge di proroga succedutisi dal 1977 ad oggi stabilisce il sia pur minimo criterio, vincolo, modo di verifica, sulle condizioni di utilizzo dei benefici monetari da parte delle imprese. Non vi è alcuna norma, ad esempio, che renda praticabile e definisca i modi enunciati in linea generale per quanto riguarda i livelli occupazionali, che vincoli l'erogazione degli sgravi contributivi a determinati parametri di occupazione femminile.

Il «balletto» dei provvedimenti legislativi di fiscalizzazione, iniziato nel gennaio 1977, continua, evidenziando l'estrema incertezza ed estemporaneità delle decisioni governative, anche in questa materia. E si pretenderebbe di far passare questo, come il decreto «gemello» sull'aumento dei contributi previdenziali, quale elemento di manovra della politica economica. Quale politica economica ci mostra un provvedimento di questo genere? Di fronte, poi, all'assenza totale di una strategia della fiscalizzazione, come meravigliarsi che il padronato altro non faccia che intascare di buon grado i regali di liquidità, nella forma di minori contribuzioni dovute e disporre a suo piacimento, anche fuori dei circuiti produttivi, delle somme che già corrispondono, solo attraverso la fiscalizzazione, ad oltre 30 mila miliardi di lire?

Da questo modo di legiferare nel merito e nel metodo, nessuna impresa sarà indotta a mutare o modificare le proprie scelte strategiche, relative agli investimenti, ai prezzi, alle tecniche produttive, e quindi all'impiego della forza lavoro, anche giovanile e femminile.

L'incapacità delle attuali norme sulla fiscalizzazione di favorire l'occupazione emerge anche dalla modalità di copertura, ma non mi soffermo su questo poi-

ché vedo che il tempo a mia disposizione sta per scadere. Vorrei solo richiamare, per ultimo, questo aspetto: a pagare la fiscalizzazione sono stati prima i contribuenti, attraverso l'aumento dell'IGE e poi dell'IVA; dal 1977 in poi, con la fiscalizzazione, appunto, l'onere è stato portato a carico del disavanzo del bilancio dello Stato; e di fronte alle affermazioni dell'attuale Governo di voler limitare il deficit di bilancio per il 1982 (50 mila, 70 mila miliardi, o quanti saranno), indicando a questo fine tagli alla spesa sanitaria, all'assistenza, alla spesa pensionistica, alla finanza locale, dobbiamo concludere che gli unici ad uscire indenni, senza rimetterci una lira, debbono essere ancora una volta i padroni, in questo paese?

È necessario e urgente trasformare la fiscalizzazione da strumento episodico e frammentario, utile solo a regalare liquidità alle imprese, in uno strumento attivo di programmazione economica, di tutela e sviluppo dell'occupazione, di moralizzazione reale, anche in questo campo, della vita del nostro paese. Bisogna stabilire, allora, a quali condizioni le imprese possono accedere allo sgravio dei contributi, definendo un quadro di vincoli e verifiche, non tralasciando, tra l'altro — vorrei sottolinearlo con forza — la regolarità degli adempimenti previdenziali, e anche di quelli fiscali, oltre ad altri adempimenti.

Solo in questo quadro si può efficacemente inserire una manovra adeguata ed una normativa specifica a favore della forza lavoro femminile, con clausole che condizionano e commisurino la concessione di maggiori sgravi contributivi almeno a determinati parametri di occupazione; e solo in quest'ottica diverrebbe allora accettabile l'eventuale ulteriore fiscalizzazione degli oneri derivanti dalla legge di tutela della lavoratrice madre. L'urgenza di una tale impostazione e iniziativa politica è dettata non solo dall'esperienza negativa del passato in questo campo, ma anche dalla gravità della crisi economica e produttiva, dallo spaventoso deficit del bilancio dello Stato.

Ribadendo le nostre richieste, avanzate già in Commissione e ripetute stamani in quest'aula dal compagno Alinovi, mi auguro che entro questa sera, prima che la discussione si chiuda, il ministro del lavoro venga a dare qualche risposta soddisfacente non solo sui quesiti di fondo, e per certi aspetti pregiudiziali, che gli abbiamo posto, ma anche sui tempi ed i contenuti di una riforma che si dice di volere, mentre finora non si è ancora imboccata la strada per realizzare.

In ogni caso, un avvertimento: qualora altri provvedimenti di questo genere vengano ripresentati al Parlamento, visto che da quanto è emerso dalla Conferenza dei capigruppo questa mattina, i partiti della maggioranza ed il Governo stesso sembrano voler lasciare morire in silenzio questo provvedimento, per avere l'alibi per ripresentare un altro decreto-legge, ebbene, noi diciamo fin d'ora di no. È stato già detto che non solo ci sarà il voto contrario del partito comunista; ma non verrà neanche assunto alcun impegno, qualora questi fatti avvenissero, circa l'iter di un eventuale provvedimento di questo genere.

Ed infine, sollecitiamo di nuovo il Governo affinché faccia quanto da anni dice di voler fare, quanto esponenti della maggioranza dicono di voler realizzare. Lo aspettiamo alla prova, ancora questa sera, in quest'aula (*Applausi all'estrema sinistra*).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 8 settembre 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 20 luglio 1982 del Comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata ed integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi e servizi per le forze armate.

Il ministro della difesa, con lettera in data 8 settembre 1982, ha altresì tra-

smesso copia del verbale della seduta del 23 luglio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare.

Ancora, il ministro della difesa, con lettera in data 8 settembre 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 27 luglio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Il ministro della difesa, con lettera in data 8 settembre 1982, ha infine trasmesso copia del verbale della seduta del 27 luglio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 14 settembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta nel 1981 dall'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) e dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO).

Il ministro della pubblica istruzione, con lettere in data 16 settembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni, con relativi allegati, sull'attività svolta nel 1980 e nel 1981 dall'Ente di assistenza magistrale (ENAM).

Tutti questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal CNEL.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettere in data 23 settembre 1982, ha trasmesso:

il parere del CNEL sulle proposte di legge nn. 2233, 2378, 2569 e 2851 concernenti «norme per la regolamentazione degli accordi interprofessionali in agri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

coltura», approvato dall'assemblea del CNEL nella seduta del 21 luglio 1982;

il testo di osservazioni e proposte su «l'impatto di nuove importazioni del carbone da vapore sul sistema nazionale dei trasporti», approvato dall'assemblea del CNEL nella seduta del 20 luglio 1982.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi continueremo la nostra opposizione a questi decreti-legge, e quindi ci batteremo per la decadenza di questo, così come degli altri provvedimenti che sono oggi al nostro esame. Lo facciamo per una serie di motivi che voglio esporre.

La prima considerazione è di carattere politico-generale, e trae origine dal segnale che dà questo Governo e la sua politica complessiva; e noi rileviamo che il Governo ha chiaramente scelto di stare con una parte del paese, e decisamente contro i lavoratori, contro il lavoro dipendente, sposando totalmente gli interessi e i problemi del fronte confindustriale.

Perché diciamo questo? Non c'è dubbio — e questo fu l'inizio della crisi del primo Governo Spadolini — che il Governo sembrò addirittura schiacciato dall'iniziativa della Confindustria di denunciare l'accordo sulla scala mobile e di netta, intransigente opposizione ad ogni dialogo con la controparte, cioè con i sindacati, sui problemi aperti dal rinnovo dei contratti. Il Governo Spadolini ambiva ad una sorta di mediazione tra Confindustria e sindacati, per cui l'iniziativa del presidente della Confindustria Merloni di denuncia degli accordi sulla scala mobile sembrò rappresentare in modo arrogante una piattaforma concreta e reale di scontro nei confronti del sindacato e ap-

parve in quel momento, anche, come un tentativo di mettere nell'angolo il tentativo di mediazione del Governo Spadolini.

Quale la risposta che fu data? Di fatto si concretò in un atteggiamento di imbarazzo, qualche dichiarazione un po' seccata del Presidente del Consiglio, ma in effetti l'iniziativa confindustriale andò in porto. Oggi siamo in una situazione in cui sul problema della scala mobile, e soprattutto sulla questione del rinnovo contrattuale, registriamo una netta ed intransigente chiusura da parte del fronte confindustriale.

Il Governo quindi «abbozzò»; il Governo Spadolini cadde, ma prima della crisi ci fu un atto politico; e questo atto politico fu l'emanazione dei decreti-legge che noi oggi stiamo discutendo. Siamo passati cioè — questa è la nostra tesi — da un atteggiamento passivo ad una iniziativa che di fatto legittima l'iniziativa confindustriale, e si compiono atti politici che vanno in direzione di un premio all'iniziativa confindustriale. Perché ripresentare, nel quadro di una manovra complessiva di politica economica, sulla quale tornerò nella seconda parte di questo intervento, un provvedimento di ulteriore proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, significa da parte del Governo togliersi l'unica arma di mano per potere condizionare seriamente il fronte confindustriale, ed indurlo ad un atteggiamento diverso.

Non è un caso che i sindacati, all'indomani della denuncia della scala mobile, chiesero al Governo di non prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali, come atto politico prima di tutto, in modo che il Governo potesse avere una forma seria di condizionamento per indurre la Confindustria ad un diverso atteggiamento ed ad una diversa posizione nei confronti della controparte, nei confronti del sindacato. Siamo per la decadenza di questi decreti-legge per questo obiettivo politico che ci prefiggiamo, perché intendiamo mantenere aperta la discussione nelle Camere e il confronto con la politica e gli indirizzi di politica economica del Governo a contratti avanzati, in considerazione della ne-

cessità cioè che noi poniamo di arrivare ai mesi successivi quando si porrà concretamente il problema della scala mobile e del rinnovo contrattuale, impedendo però d'altro canto che il Governo prenda delle misure che diano un premio al fronte confindustriale e quindi impedendo che vi sia di fatto la sanzione di un atteggiamento arrogante da parte del fronte confindustriale. Questo è quindi il primo obiettivo politico che noi ci prefiggiamo. Noi vogliamo impedire seriamente e concretamente — non lo facciamo per una politica di facciata oppure per pura propaganda —... noi pensiamo che si debba aprire una battaglia, uno scontro, un confronto serio e serrato sugli indirizzi di politica economica del Governo, e che questo lo si debba fare nel contesto di un confronto che avviene nel paese e che vede oggi aperto lo scontro e il confronto tra mondo del lavoro, sindacati e un fronte confindustriale e padronale sui grossi temi del costo del lavoro, della scala mobile ed anche della politica salariale retributiva, cioè i rinnovi contrattuali. Ecco quindi un punto su cui noi insistiamo. Fino a quando non ci sarà un serio, ragionevole programma complessivo di politica economica del Governo, che apra una diversa linea di sviluppo e si apra ad un diverso rapporto con i grossi problemi sul tappeto, in direzione soprattutto delle esigenze e dei bisogni del mondo del lavoro e delle masse popolari, noi condurremo una battaglia strenua e decisa per impedire qualsiasi provvedimento che vada in direzione opposta a quelli che sono oggi gli interessi generali del mondo del lavoro. Quindi questo è il primo obiettivo che noi ci prefiggiamo. Noi vogliamo far decadere questi provvedimenti proprio perché vogliamo riportare il confronto con il Governo, in questa Camera, nel contesto di una battaglia complessiva che si misura prima di tutto nel paese e che vede oggi aperte le grosse questioni del rinnovo contrattuale, della scala mobile, cercando un rapporto, un confronto che sconfigga gli atteggiamenti unilaterali e arroganti che sono stati assunti nei mesi scorsi da parte del fronte

confindustriale. Vogliamo impedire che l'azione del Governo Spadolini, con questi decreti-legge, sancisca, sposi, come di fatto ha sposato, la causa del fronte confindustriale, e vogliamo costringerlo ad un diverso rapporto, a misurarsi concretamente con nuove esigenze, con una nuova linea complessiva di politica economica e di sviluppo. Questo, quindi, è il primo senso politico della nostra iniziativa. Noi raccogliamo quella che fu la richiesta dei sindacati al Governo, all'indomani della disdetta della scala mobile, di non concedere la fiscalizzazione degli oneri sociali alla Confindustria proprio come arma di pressione per sconfiggere quell'atteggiamento intransigente; noi rivendichiamo la continuità di una battaglia che si misura nel paese, ma che credo complessivamente, come sinistra, dobbiamo e vogliamo condurre, insieme agli altri gruppi, insieme alla opposizione fondamentale qui rappresentata dal gruppo comunista in questa Camera su un punto politico di principio rispetto al merito del provvedimento di fiscalizzazione.

Ci sono poi gli altri motivi di merito e cioè che, come già altri prima di me hanno illustrato, noi non comprendiamo o perlomeno consideriamo questa serie di provvedimenti, come un segno generale di una politica economica di destra perseguita dal Governo Spadolini..., però noi ci troviamo di fronte anche ad una serie di provvedimenti anche contraddittori tra di loro, non coerenti, in cui indubbiamente, nel quadro di un indirizzo generale, di una prevalenza che pure emerge, si registrano le contraddizioni e le differenze che esistono all'interno della coalizione governativa.

Come altrimenti si può legittimare il contenuto dei due provvedimenti simmetrici e antitetici: fiscalizzazione degli oneri sociali da una parte, aumento dei carichi previdenziali dall'altra? Da una parte si regalano circa 4 mila miliardi agli imprenditori, dall'altra si emana un provvedimento con cui si carica il mondo delle imprese di una manovra aggiuntiva di 2 mila miliardi. Il senso di un'iniziativa di questo tipo sfugge completamente. Era

proprio necessario emanare questi due decreti contemporaneamente?

La verità è che ci troviamo di fronte a linee che si scontrano complessivamente, e quindi ad una politica fatta di tamponamenti e bilanciamenti delle varie esigenze che vi sono all'interno del Governo, ma che comunque si iscrivono in una linea generale di politica economica che noi profondamente avversiamo. La avversiamo in primo luogo — lo diceva poco fa anche la compagna Rosolen — perché anche noi, come del resto i sindacati, pur non essendo contrari in linea di principio ad una politica di fiscalizzazione, vogliamo tale politica nel quadro di una riforma generale della fiscalizzazione degli oneri sociali. Per questo sia l'opposizione di sinistra, sia i sindacati, chiedevano intanto un provvedimento di proroga con scadenza più immediata, cioè il 31 ottobre, nel quadro di un'iniziativa di riforma del problema della fiscalizzazione degli oneri sociali affidata ad un disegno di legge. E ciò perché noi riteniamo che lo strumento della fiscalizzazione degli oneri sociali può e deve essere uno strumento valido per intervenire seriamente in quello che è oggi il grosso problema della crisi industriale del paese.

La fiscalizzazione degli oneri sociali può essere una manovra affidata al Governo per privilegiare taluni settori rispetto ad altri, per privilegiare industrie allocate in alcune aree rispetto a quelle che si trovano in altre aree, per privilegiare una politica dell'occupazione rispetto ad altri settori dove invece tale politica va contenuta. Ma perché privilegiare una politica di occupazione nei settori obsoleti, quando per essi c'è invece il problema di un ridimensionamento, mentre in altri settori che si individuano come portanti e strategici, forieri di futuro sviluppo, è necessario mettere in atto tutti gli strumenti necessari per incentivare una politica di occupazione?

Quindi, la fiscalizzazione degli oneri sociali è uno strumento di politica economica, è uno strumento di politica industriale, è uno strumento per indirizzare e

orientare, per definire linee di politica di sviluppo concrete e così affrontare anche i grossi temi della ristrutturazione e riconversione industriale.

Ma così non è. Una fiscalizzazione degli oneri sociali come quella prevista in questo testo non è altro che l'ennesima proroga di linee di intervento impostate cinque anni fa, quando tutti i problemi della politica industriale erano diversi e non avevano certo le dimensioni cui dobbiamo far fronte nel 1982. Si tratta di una proroga generalizzata e indifferenziata, sulla base di vecchi canoni ed è così che questo diventa uno strumento inutile se non un puro e semplice regalo fatto agli imprenditori senza avere la capacità di intervenire per orientare, senza trasformare questo intervento in uno strumento di programmazione di politica economica complessiva.

Un provvedimento di questo tipo, generalizzato e privo di qualunque linea o criterio di indirizzo e orientamento (tale cioè da poter condizionare lo sviluppo industriale e la politica complessiva del mondo delle imprese), è frutto di scelte che prescindono totalmente dalla possibilità, capacità e volontà del Governo di intervenire seriamente con uno strumento di programmazione.

Sentiamo spesso dire che in Italia non sarà mai possibile fare una programmazione. Certo, se pensiamo alla programmazione di un demiurgo che dirige dall'alto tutte le cose, possiamo essere sicuri che non la avremo mai. Se però pensiamo ad atti, provvedimenti e strumenti con i quali sarebbe possibile indirizzare ed orientare, ci accorgiamo che una scelta del genere è sempre elusa e che anzi altre se ne fanno che si muovono in senso opposto. E così è per questa proroga di una fiscalizzazione generalizzata impostata cinque anni fa quando, come ho detto, i problemi erano del tutto diversi.

Ecco dunque il primo punto fondamentale: nessuna capacità di orientamento, mancata autorizzazione al varo di questo strumento che avrebbe potuto servire veramente al Governo per indirizzare e

orientare. Eppure sarebbe possibile farlo, ad esempio privilegiando alcuni settori rispetto ad altri, quelli che si ritiene essere i settori trainanti per un diverso sviluppo, quelli che hanno un futuro nella civiltà industriale, quelli che hanno un futuro tecnologico e possono indurre maggiore occupazione, quelli che possono determinare un salto qualitativo della nostra industria e recuperare certi livelli tecnologici rispetto ai paesi più avanzati.

Una politica di fiscalizzazione potrebbe essere finalizzata a questo scopo. Altri criteri, oltre a quello del rinnovamento tecnologico, potrebbero essere quelli dell'incremento dell'occupazione femminile, dell'occupazione nelle zone più bisognose di interventi e di incentivi per stimolare un nuovo e diverso sviluppo industriale: pensiamo al Mezzogiorno.

Non vincolare a nessuna di queste scelte la fiscalizzazione significa svalutare questo strumento, significa non utilizzarlo ai fini di indirizzare la politica industriale, significa considerarlo un puro strumento di politica monetaria usato in favore sempre e soltanto del mondo dell'impresa.

Una politica di questo tipo comporta il riordino di tutta la materia per tutti i problemi implicati, a cominciare da rapporto fra la fiscalizzazione ed il sistema degli incentivi, soprattutto in certe aree. La fiscalizzazione degli oneri sociali non può aggiungersi, sommarsi unicamente a tutta una serie di interventi e di incentivi previsti per il mondo delle imprese; una politica di fiscalizzazione degli oneri sociali e quindi di misure in favore del mondo delle imprese, non può prescindere dal generale contesto complessivo degli altri strumenti legislativi di cui il Governo può disporre per intervenire nella crisi industriale; penso alle problematiche dei fondi di sviluppo e di ristrutturazione, nonché agli incentivi classicamente consolidati nel nostro paese, come quelli a favore delle aree meridionali. Sommare, come avviene anche in questo provvedimento, forme di fiscalizzazione e quindi di agevolazioni, a tutti gli altri

strumenti, senza una capacità di orientamento selettivo e di raccordo rispetto a tutti gli altri strumenti con cui si interviene nella politica industriale del nostro paese, significa ancora una volta venir meno ai problemi di orientamento e controllo della stessa destinazione dei provvedimenti di politica economica del Governo e di direzione dei processi industriali.

Sommando provvedimenti a provvedimenti, non otterremo soltanto uno spreco inutile, ma creeremo vere e proprie distorsioni nel regime delle imprese nel loro complesso. Penso ad un'azienda, per esempio; in un'area particolare come quella dell'agro nocerino-sarnese; un'azienda del genere gode degli incentivi dei finanziamenti comunitari, di quelli della Cassa per il mezzogiorno, di quelli dei provvedimenti di agevolazione per le aree terremotate ed infine della fiscalizzazione degli oneri sociali. Sommando tutte queste forme, si instaura un rapporto assolutamente distorto tra l'imprenditoria ed il complessivo sistema economico. Sommando tutte queste forme di agevolazioni concesse, si arriva al paradosso che non si delinea alcuna necessità di investimenti di capitali di rischio da parte dell'imprenditore privato; e proprio perché si ha un tanto facile accesso alle fonti di finanziamento, prioritaria per l'imprenditore diviene la possibilità di controllare le fonti stesse. Il rapporto con il potere politico ed amministrativo appare dunque prioritario rispetto a qualsiasi altra capacità imprenditoriale.

Inoltre, un imprenditore del genere, con una possibilità di accesso quasi illimitata alle fonti di credito, ha pochissimo interesse al rinnovo tecnologico ed all'aumento dell'occupazione, perché ha la possibilità di realizzare così immediatamente tali *surplus* di profitto, che non a caso (come del resto avviene) imprese di questo genere investono pochissimo in nuova tecnologia, distraggono dall'imprenditoria tutte le forme di profitti accumulati ed investono in altre direzioni; investono in speculazioni, in industrie alberghiere, ed investono in tanti altri modi

e forme. Non c'è dubbio quindi che il livello tecnologico complessivo delle aziende di quelle aree è assai basso. Non a caso vediamo che in quelle zone si concentrano due forme di delinquenza organizzata: una è il controllo della manodopera — queste aziende non sono interessate allo sviluppo della manodopera e perciò diventa decisivo il controllo camorristico della forza lavoro —, l'altra è il connubio tra imprenditoria e forme di delinquenza organizzata con l'alta finanza ed il mondo politico. Quando discutiamo sul formarsi di determinati fenomeni, dobbiamo analizzare le cose concretamente e cioè nella loro radice economica, nel loro rapporto con il sistema complessivo della produzione di beni e di servizi. Ecco quindi uno dei motivi per cui utilizzare questi strumenti (al fine di porre in essere un'opera di selezione per privilegiare certi settori rispetto ad altri e per favorire l'imprenditoria più interessata dei processi reali e concreti di innovazione e di sviluppo dell'occupazione) rappresenta un modo concreto attraverso il quale il Governo può intervenire. Quindi attraverso una linea di riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali si individua la necessità concreta e reale per poter seriamente costruire un indirizzo ed una linea programmata di sviluppo industriale.

Vi sono poi altri problemi che riconducono a questioni ben precise: la prima è che, nel momento in cui eroghiamo 4 mila miliardi alle imprese e neghiamo ai lavoratori la restituzione di quanto è stato tolto per il congelamento degli scatti di contingenza, non c'è dubbio che stabiliamo un rapporto distorto tra imprenditoria e mondo del lavoro. Non soltanto diamo copertura — come ha fatto il Governo Spadolini — alla denuncia della scala mobile da parte della Confindustria, ma incentiviamo un sistema di relazioni industriali molto pericoloso.

Stabiliamo perciò la regola che chi prima «acchiappa» precostituisce un dato di fatto. In questo caso ciò è a vantaggio degli imprenditori, perché il Governo oggi dà gli oneri sociali, ma ieri ha negato

la restituzione di quanto tolto per il congelamento della scala mobile. Questo è oggi in tale direzione, ma domani può essere su un altro fronte e su una situazione inversa. Infatti, lo Stato, anziché essere garante di una regolamentazione dei rapporti e dei conflitti sociali, fornisce l'avallo totale a chi prima prende e a chi prima precostituisce uno stato di fatto.

Se tutto il sistema di relazioni industriali e di regolamentazione del conflitto andasse in questa direzione, non vi è dubbio che ciò incentiverebbe, anziché la dialettica tra le grandi forze, tra i sindacati unitari ed il mondo della Confindustria, la politica dell'arraffa chi può e quindi le forme più deteriori e deleterie di corporativismo. Non è un caso che in alcuni settori dell'amministrazione dello Stato il Governo si sia sempre dimostrato impotente: perché lì esiste la possibilità di far valere un ricatto come accade, ad esempio, da parte dei lavoratori dipendenti. In questo caso lo Stato è totalmente incapace di far valere un principio di autorevolezza, se non di autorità.

Questo è quello che viene a determinarsi con tale tipo di politica che il Governo mette in atto: sempre e continuamente il privilegiare non le regole del gioco, ma chi per primo ha imposto una direttiva. Questo significa di fatto privilegiare il corporativismo e incentivare chi ha più potere e chi ha più possibilità di ricatto. Questa è la gravità di quanto è stato sancito anche in questa fase. Non è soltanto un problema di giustizia, per cui, nel momento in cui si impongano oneri fiscali, il Governo dovrebbe prendere l'analogo e simmetrico provvedimento di restituire ai lavoratori quanto era stato loro promesso, ma quello che viene avanti è proprio un sistema di relazioni industriali in cui ancora una volta si privilegia chi può far valere il proprio ricatto. Non c'è dubbio, come lo stesso episodio dei pretori dell'Alfa di Arese dimostra, che la crisi del sindacato unitario è data anche dal fatto che si chiede al lavoratore di dare fiducia ad un Governo che non sta ai patti e non mantiene gli impegni. Quindi l'unica possibilità di difesa è quella del

corporativismo come unico mezzo concreto e reale per poter strappare quanto si pretende.

E questo ingenera elementi di disgregazione e di sfiducia nei grandi aggregati sociali, con la conseguente crisi concreta e reale del potere politico ed amministrativo incapace di intervenire seriamente nei grossi problemi posti sul tappeto. Questo è un altro motivo per cui noi siamo profondamente contrari a questo decreto-legge.

Noi rileviamo, in via generale, che questo decreto si muove lungo una linea, adottata dal Governo Spadolini, che è molto pericolosa, perché si concretizza nella scelta fondamentale di una politica economica di destra, che per giunta questo Governo non ha neppure la forza, la possibilità e la capacità di orientare realmente. Questo è un Governo (ed è inevitabile in tutte le ripetizioni stanche e sterili di esperimenti già falliti) che si espone a tutte le pressioni e i condizionamenti possibili e immaginabili.

Più in generale voglio spendere alcune parole sui problemi di più ampia portata. Noi pensiamo che il senso della politica economica di questo Governo indichi chiaramente una scelta di destra, ma soprattutto una linea assurda, suicida per la politica industriale del nostro paese. Qual era infatti l'ambizione di politica economica di questo Governo? Stabilire una specie di mediazione fra le parti, chiedendo ad esse di rivedere concretamente e seriamente alcuni punti di principio sui quali in questi anni si è incentrata la battaglia in virtù di un qualcosa che poteva essere toccato essendo garante il Governo. Questa era l'operazione che il Governo Spadolini intendeva realizzare: riuscire a indurre le parti sociali ad una trattativa in cui di fatto si veniva a toccare il problema dell'indicizzazione del salario e si impediva alla Confindustria una politica di irrigidimento sui temi salariali. Il Governo, in tal modo, si faceva garante di un rientro, anche se lento, dall'inflazione, che costituiva una contropartita a quanto le parti sociali venivano a stabilire con un compromesso. Da questo punto di vista,

dunque, il tetto del 16 per cento era un limite invalicabile della politica economica del Governo e all'interno di questo tetto ognuno doveva avere le proprie agevolazioni: gli industriali sotto forma di un facile accesso al credito con un contenimento dei tassi di interesse; il mondo del lavoro sotto forma di una rigida indicizzazione dei propri salari.

Ovviamente una linea di questo tipo comportava anche altri problemi e altri sacrifici, cioè un progressivo contenimento dei benefici dello «Stato sociale», pur se non un suo rapido smantellamento, come è avvenuto in altri paesi. Ed allora si poteva dire che era stato introdotto il *ticket*, però che la spesa sanitaria era di tale entità che di fatto venivano garantiti certi livelli acquisiti.

In tale linea si poteva anche dire che pur se il Governo era per un ridimensionamento della spesa delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali, però garantiva complessivamente l'erogazione di una serie di servizi agli stessi enti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Catalano, le restano ancora cinque minuti.

MARIO CATALANO. La ringrazio, signor Presidente: in cinque minuti si possono dire tante cose!

PRESIDENTE. Ci sono delle regole che dobbiamo far rispettare.

MARIO CATALANO. Va bene, signor Presidente. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Mi pare, quindi, che questo fosse il tentativo complessivo di questo Governo: garantire una politica di austerità, ma con moderazione, e nello stesso tempo fissare, garante il Governo, questo «tetto» entro cui, comunque, quello che ci si scambiava non veniva a ledere complessivamente gli interessi fondamentali di questo o di quel settore sociale. La verità è che tutto questo è saltato. Ed è saltato per una serie di motivi: perché è saltato il «tetto» del 16 per cento e l'inflazione è di nuovo ripresa, perché è saltato il famoso «tetto» del *de-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

ficit del settore pubblico allargato (anzi, era già saltato prima; si pensava fosse minore, ma poi si è scoperto che era molto maggiore), e in questo quadro sono venuti a saltare quelli che erano i limiti entro cui era possibile un'opera di mediazione sociale da parte del Governo Spadolini.

Gli industriali hanno premuto perché il problema del costo del lavoro e del costo del denaro fosse affrontato. Si chiedevano misure liberalizzatrici e calmieratrici rispetto al costo del denaro. E, sotto una pressione di questo tipo, di cui poi si facevano portavoce anche alcune forze all'interno della coalizione governativa, si veniva a denunciare uno dei termini degli accordi, perché denaro facile, costo del denaro diminuito e problemi conseguenti ai fini del rientro dell'inflazione, ai fini del costo del lavoro... (*Richiami del Presidente*). Che cosa succede, Presidente? Sono già scaduti i cinque minuti?

PRESIDENTE. Volevo avvertirla che ha ancora tre minuti a sua disposizione.

MARIO CATALANO. Tutto questo veniva a rompere uno dei punti della mediazione. Di qui, la scelta che poi il Governo Spadolini ha fatto. Nell'impossibilità di toccare fundamentalmente il costo del denaro, di fatto ci sono stati provvedimenti indiretti. La cifra di 4 mila miliardi sono gli interessi in un'anno di quanti miliardi? Se facciamo questi calcoli alla rovescia, vediamo che in maniera indiretta e trasversale (come si usa dire ormai nel linguaggio della criminalità organizzata) sono stati adottati provvedimenti che magari non potevano essere adottati in forma diretta per problemi di immagine all'esterno. Di qui, la necessità che questo venisse pagato da qualcuno.

PRESIDENTE. Onorevole Catalano, la prego di concludere.

MARIO CATALANO. Questo oggi, fundamentalmente, viene pagato riportando al centro del problema, ancora una volta, la questione del costo del lavoro e scari-

cando sul costo del lavoro complessivamente i problemi che oggi sono aperti nell'ambito di una politica economica deficiataria e «saltata».

Credo, quindi, che questi provvedimenti si iscrivano in questo problema, aperto dalla politica economica definita dal Governo Spadolini. Di qui la necessità, oggi, di una ridiscussione profonda, generale e complessiva di termini nuovi e diversi con cui impostare una politica di sviluppo per il nostro paese. Per questo pensiamo che bisogna impedire il varo di provvedimenti surrettizi e distorti di politica economica quali indubbiamente sono quelli ora al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

S. 1312, 2, 170, 282, 306, 1212, 1276. — «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (*testo unificato di un disegno di legge, di una proposta di legge d'iniziativa popolare e delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori DE CAROLIS ed altri; CIPPELLINI ed altri; COCO ed altri; BAUSI ed altri; BENEDETTI ed altri, approvato dal Senato*) (3627) (*con parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione*);

V Commissione (Bilancio):

S. 1499. — «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980» (*approvato dal Senato*) (3628) (*con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zoppetti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ZOPPETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella giornata odierna, per il gruppo comunista, sono già intervenuti gli onorevoli Alinovi e Rosolen. L'onorevole Alinovi ha riproposto la pregiudiziale politica sulla quale chiediamo una risposta al ministro del lavoro, mentre l'onorevole Rosolen si è soffermata lungamente sull'iniquità del provvedimento al nostro esame e sui danni che sia esso sia, più in generale, i provvedimenti adottati in luglio producono sulla nostra economia e nei confronti dei lavoratori.

Nel mio intervento cercherò di rafforzare le opinioni che qui sono state manifestate; tornerò quindi su alcune di esse auspicando, come dicevo, risposte precise da parte del Governo. Non è facile, certo, parlare su un provvedimento che forse non sarà approvato: la sua sorte sembra ormai segnata, in quanto il Governo è intenzionato a reiterarlo. Ciò lo si deduce dalla riunione della Conferenza dei capigruppo di questa mattina e, innanzitutto, dalla latitanza del ministro del lavoro in ordine a questo provvedimento e, più in generale, su tutte le questioni di politica economica decise dal Governo alla fine dello scorso mese di luglio. Pare poi che la stessa sorte toccherà al disegno di legge n. 3609, nonché ai decreti-legge relativi all'aumento delle aliquote dell'IVA e del prezzo della benzina. Uno di questi provvedimenti, già approvato dal Senato, sarà sottoposto al nostro esame domani: si sa già quale sarà la sua sorte, visto che il 29 di questo mese scadono i termini per la sua conversione in legge. L'altro provvedimento, quello concernente le aliquote dell'IVA, dopo essere stato posto all'ordine del giorno dell'Assemblea, è stato rinviato in Commissione, evidentemente con l'intento di bloccare l'iter legislativo.

Il Governo ed i partiti della maggioranza, quindi, cercano di utilizzare l'alibi

dei tempi ristretti a disposizione e non intendono sostenere in modo esplicito e fino in fondo il lavoro necessario per procedere alla conversione del pacchetto di provvedimenti che sono alla base della «stangata» fiscale decisa nel mese di luglio dal Governo. È un alibi grave, perché nasconde i veri motivi politici di tale situazione, per altro già oggetto di vivace dibattito nelle Commissioni.

Le difficoltà si sono evidenziate fin dall'inizio dell'iter parlamentare del provvedimento al nostro esame, quando cioè nella Commissione affari costituzionali la maggioranza ha fatto mancare il numero legale in sede di votazione dei presupposti richiesti dall'articolo 96-bis del regolamento. Ma anche durante i lavori della XIII Commissione i rappresentanti dei gruppi di maggioranza avevano manifestato imbarazzo e forte disagio non solo per il fatto che si fosse alla quattordicesima proroga, ma anche perché sia il decreto n. 493, sia gli altri provvedimenti, di cui al pacchetto della cosiddetta «stangata», erano considerati iniqui ed inefficaci ad incidere sulla crisi economico-finanziaria del nostro paese.

Forte disagio ha pure manifestato il relatore, onorevole Lombardo, che ha affermato, in più occasioni, di non vedere alcuna disponibilità del Governo a dar corso alla presentazione di proposte strutturali, nel campo della fiscalizzazione.

A completare questo disagio e questo malcontento, vi era stata, all'inizio di settembre, una dichiarazione dell'onorevole Cristofori, che affermava di non essere contrario a sospendere l'esame del decreto-legge per poi sostituirlo, «al momento della sua decadenza» (è l'onorevole Cristofori a dirlo) con un altro provvedimento, più organico e meglio collegato alla manovra generale di politica economica.

Non ci vuole molto a capire che i contrasti all'interno della maggioranza sono più profondi ora, piuttosto che durante il primo Governo Spadolini. Non sono credibili le motivazioni con le quali si cerca di giustificare la eventuale reiterazione

dei decreti-legge. Non convince nessuno l'affermazione che la conversione è impossibile per mancanza dei tempi necessari e per l'ostruzionismo annunciato da alcuni gruppi. Le ragioni, come dicevo, sono altre. La prima è che si vuole utilizzare le dichiarate intenzioni di ostruzionismo per facilitare la costruzione del disegno di riforma istituzionale, preannunciato nel dibattito parlamentare sulla fiducia al Governo. La seconda ragione sta nel tentativo di voler usurpare, con i soliti decreti-legge, il ruolo del Parlamento. Sono stati i Presidenti delle due Camere ad affermare che l'abuso della decretazione mira a svuotare la capacità riformatrice delle Camere e a dar forza alla politica di rinvio, politica della quale — me lo lasci dire, signor sottosegretario — si è sempre avvalsa la democrazia cristiana ed i governi, in tutti questi anni.

Il gruppo parlamentare comunista ha denunciato, contestandole fin dall'inizio, le misure adottate dal Governo, misure che non fanno altro che appesantire le tensioni fra le parti sociali. Ad esempio, l'opposizione al provvedimento di fiscalizzazione deriva dal fatto che consideriamo il problema del costo del lavoro avulso dall'attuale stato dei rapporti tra le parti sociali. Mentre il recupero del *fiscal drag* in favore dei lavoratori è condizionato al rispetto del tetto dell'inflazione (16 per cento), la fiscalizzazione non è soggetta a condizione alcuna. Eppure, il comportamento delle imprese non è certo irrilevante ai fini dell'inflazione, né si può dire che il comportamento dei lavoratori, e tanto meno il cosiddetto costo del lavoro, abbiano incidenza sul processo inflazionistico.

Abbiamo considerato i provvedimenti in esame come contraddittori, disorganici, iniqui, mancanti di capacità di incidere sui meccanismi inflattivi; anzi, il loro effetto è preoccupante. L'inflazione è ripresa, la recessione è arrivata ad un livello di guardia pauroso ed insopportabile. Il decreto-legge di proroga della fiscalizzazione, al nostro esame, ad esempio, è privo di ogni connessione tra l'alleggerimento di oneri sociali per le im-

prese (non si dimentichi che si tratta di 3.700 miliardi) ed il problema dei rinnovi contrattuali e quello del costo del lavoro e dei salari.

La fiscalizzazione, diciamo noi, deve essere uno strumento di sviluppo, non solo di riduzione di costo del lavoro. È grave che una somma così elevata (3.700 miliardi solo per 6 mesi) sia impegnata, in un momento di tensione sociale, per il ricatto della Confindustria, che rifiuta testardamente di riprendere le trattative contrattuali.

Anche il decreto-legge n. 493 trova in noi netta e sostanziale opposizione. Come si fa ad accettare un provvedimento che aumenta i contributi a carico delle aziende per la cassa integrazione, i contributi di malattia e maternità di quasi 2 mila miliardi, mentre un altro ci propone una fiscalizzazione per 3.700 miliardi?

Bisogna tenere presente, tra l'altro, che è in discussione al Senato un provvedimento di riforma della cassa integrazione guadagni, che si propone di coordinare tutta la materia.

Quanto ai contributi di malattia e maternità, siamo dell'avviso che essi debbano essere discussi nel contesto del progetto di legge di riordino delle pensioni, il cui esame dovrebbe essere ripreso quanto prima, nel mese prossimo, ci auguriamo.

Ma voglio cogliere questa occasione per soffermarmi anche un attimo ad analizzare gli effetti dei provvedimenti di fine luglio, anche perché una loro eventuale mancata conversione in legge non cancellerà, onorevole rappresentante del Governo, tutti gli effetti recessivi ed inflazionistici da essi indotti. L'aumento dei prezzi e la conseguente diminuzione del reddito disponibile saranno infatti difficilmente reversibili. Le caratteristiche salienti della nostra economia e della spesa pubblica sono ben presenti a tutti noi. Tutti i più accreditati centri di previsione economica e finanziaria sottolineano il prolungarsi dell'ondata recessiva e deficitaria del bilancio dello Stato, sia dal punto di vista internazionale che di quello interno. Ciò avviene anche per i vincoli

monetari e per la mancanza di iniziative che modifichino determinati nodi strutturali. La recessione — lo sappiamo — ha aggravato i problemi di fondo del bilancio pubblico, ha aumentato le spese assistenziali. Si pensi soltanto alle conseguenze della cassa integrazione sul bilancio dell'INPS, e complessivamente dello Stato; si pensi a quel che ha determinato l'aumento degli interessi o la limitazione della crescita dei redditi reali. Si pensi, ad esempio, a quanti soldi in meno introita l'INPS in relazione alla cassa integrazione ed anche al contenimento dei salari in termini reali.

La politica del Governo — che per l'ap-punto temeva allora un aumento del disavanzo pubblico, causato da investimenti aggiuntivi e da un politica espansiva — si è rivelata inefficace. Il *deficit* infatti è aumentato (e quasi nessuno conosce le cifre esatte: si parla di 70 mila, 80 mila, 90 mila o 100 mila miliardi di *deficit* pubblico), mentre il tasso di cambio è stato svalutato due volte nel corso dei primi sei mesi del 1982. Si vuole ormai contrarre la manovra sul *deficit* pubblico in misura che non ha precedenti in una fase recessiva.

La situazione internazionale e quella del nostro paese avrebbero richiesto scelte diverse, in grado innanzitutto di condurre l'economia fuori dall'ondata recessiva, abbassando l'inflazione. Ci sarebbe stato bisogno, soprattutto, di una politica coraggiosa di modifica dei meccanismi fiscali e di spesa pubblica. Si è imboccata invece la strada opposta, con interventi congiunturali che avranno come risultato quello di bloccare la recessione e di preparare una nuova svalutazione nell'autunno ed una nuova stangata; con interventi sulle entrate che sono il contrario di una operazione di modifica dei meccanismi distorti che presiedono al nostro regime fiscale. Si pensi solo allo sventagliamento ulteriore delle aliquote IVA, sulle quali l'altro ramo del Parlamento ha avuto momenti importanti di discussione.

La conseguenza dei provvedimenti di fine luglio è quella di aumentare i prezzi e

quindi l'inflazione, che salirà più di un punto nel 1982 e di due punti in più del previsto nel 1983; e a causa di questo vi sarà uno scatto di scala mobile superiore di un punto nel 1982 e di cinque punti nel 1983.

La scala mobile non recupererà che una minima parte degli aumenti dei prezzi che si verificheranno a causa di questi provvedimenti. La riduzione del debito disponibile, con la conseguente diminuzione della domanda pubblica, si innesterà su una situazione produttiva certamente già stagnante e produrrà una diminuzione del prodotto interno lordo, rispetto agli andamenti già previsti, dello 0,50 per cento nel 1982 e dell'1,2 per cento nel 1983.

A seguito di questo calo del prodotto interno lordo l'occupazione è già in diminuzione, e tale processo si accentuerebbe con la diminuzione di 30 mila unità nel 1982 e di 50 mila unità nel 1983. Segni tangibili di ciò sono già in atto e ognuno di noi può verificarli in tutte le parti del nostro paese. Il salario reale poi diminuirebbe, a causa proprio di questi provvedimenti, dell'1,1 per cento e dell'1,7 per cento rispettivamente nei due anni menzionati.

Perciò, i possibili effetti sulla bilancia dei pagamenti potrebbero essere addirittura opposti a quelli ipotizzati dal Governo. Infatti il *deficit* del fondo della cassa integrazione, che supera già i 4 mila miliardi alla fine del 1982, così come il *deficit* sanitario, non verranno contratti con l'aumento delle aliquote previste dal decreto-legge n. 493; essi potranno diminuire solo se si modificano le cause che ne sono alla radice.

Si potrà, ad esempio, ottenere una riduzione del *deficit* della cassa integrazione se si creano le condizioni per una espansione dell'occupazione. È necessario, quindi, modificare i decreti di fine luglio e riformulare completamente il disegno di legge finanziaria per il 1983, perché le sue finalità sono fortemente inique e gravi. Ma il Governo intende perseguire la linea di politica economica e finanziaria che lo aveva contraddistinto nei mesi pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

cedenti, quella cioè della gestione della recessione come una scelta deliberata di politica economica, in definitiva tesa a drammatizzare ulteriormente i problemi dell'occupazione e dell'inflazione, per costringere il sindacato nelle strettoie del ricatto occupazionale, e per far sì che esso perda il suo potere di contrattazione, il potere che ha acquisito in questi anni all'interno delle fabbriche e del paese. La cappa recessiva, l'alta inflazione, la politica monetaristica, costituiscono non solo altrettante condizioni di deterioramento dell'apparato economico e produttivo, ma ci si propone di utilizzarle per mettere le corde al collo ai lavoratori e al sindacato... Gli stessi strumenti contrattuali e la struttura del salario si sono trasformati da elementi di controllo a momenti di pericolosità, a elementi detonatori pericolosi. Infatti, i mutamenti avvenuti in questi anni nella struttura del salario e della distribuzione fiscale hanno prodotto un insieme di strumenti tali da essere estremamente poco funzionali, in situazioni in cui si sommano recessioni e alta inflazione. Si pensi ai problemi prodotti dallo schiacciamento dei rapporti parametrici causati dalla contingenza e provocati dall'alto tasso di inflazione e dal basso tasso di sviluppo delle retribuzioni reali. Tali elementi che sono all'attenzione, certo, delle organizzazioni sindacali, in particolare della CGIL, si tramutano in contraddizioni tra i lavoratori e nel sindacato. Riteniamo quindi che sia più che mai necessario, così come sta facendo la CGIL, sulla questione relativa allo studio, al lavoro, all'approfondimento in materia dei problemi del costo del lavoro, dare risposte capaci di invertire la linea di politica economica e finanziaria che sta alla base del decalogo del Governo Spadolini-bis: le proposte che facciamo sui decreti all'esame del Parlamento vanno nella direzione opposta a quella del Governo. D'altro lato è necessario vincere la sfida della Confindustria che da una parte non vuole iniziare le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro, taluni già scaduti sin dall'inizio del 1982, e dall'altra persiste nella di-

sdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile e chiede una trattativa globale sui problemi del costo del lavoro, infischiansi degli impegni assunti, relativi sia all'aumento del 16 per cento sia anche ai problemi che hanno posto le organizzazioni sindacali, e pretendendo dal Governo nel frattempo quelle facilitazioni previste, quali quella della fiscalizzazione che qui stiamo discutendo. Il gruppo comunista, quindi, dichiara non soltanto di essere contrario alla conversione del decreto n. 492 ma, in via subordinata, chiede una limitazione della proroga fino al 31 ottobre, anziché al 31 dicembre.

Intendo qui rimarcare anche che siamo dell'avviso di proporre e di andare verso misure legislative che riformino l'intera materia. Noi non siamo assenti dal dibattito concreto, reale, e non siamo privi di proposte. Le abbiamo già fatte nei dibattiti precedenti, le abbiamo ancora riprese durante il dibattito in Commissione e le vogliamo ancora riproporre qui, come ha fatto poc'anzi l'onorevole Rosolen entrando nel merito di alcune nostre indicazioni, che qui io intendo ancora riproporre e sulle quali chiediamo al Governo di dirci la sua opinione, perché troppo spesso, anzi sempre, è sfuggito alle questioni che sono state poste in Commissione, cercando di diluire nel tempo la necessità di prenderle in esame e di affrontarle nei momenti opportuni. Sono in parte contenute, queste nostre proposte, nella risultanza del lavoro compiuto da una commissione ministeriale nel 1979 e dal dibattito scaturito anche in questi anni tra le forze sociali. Tali risultati, così come ha sollecitato il relatore, onorevole Lombardo, possono essere recepiti nel disegno di legge all'ordine del giorno della Commissione lavoro, un disegno di legge che non va avanti proprio perché il Governo non gli dedica l'attenzione necessaria, visto che alle riunioni del Comitato ristretto non si è mai presentato e visto che non ha ancora deciso se le proposte maturate in quella sede siano tali da mettere in moto processi e iniziative in grado di avviare una sistemazione organica della materia della fiscalizzazione.

Le proposte che sto per avanzare non sono necessariamente di carattere congiunturale, ma si propongono di contribuire a sviluppare un'impreditoria sana, a dar corso ad una riforma dell'assistenza e a mettere ordine nel campo assistenziale e previdenziale. Noi riteniamo, innanzi tutto, che occorra trasferire allo Stato la contribuzione sociale di malattia, ad eccezione dell'erogazione delle prestazioni economiche. In secondo luogo, riteniamo necessario trasferire allo Stato tutti gli oneri assistenziali, da quelli dell'ENAOLI a quelli della GESCAL, a quelli degli asili nido, a quelli relativi alla maternità, alla tbc e così via. Sono oneri, questi, che è inconcepibile debbano rimanere a carico delle aziende: devono essere assunti a carico dello Stato. In terzo luogo, occorre introdurre un'aliquota contributiva unica, con l'obiettivo di conseguire una razionalizzazione del sistema, facilitando così la gestione delle imprese e degli istituti previdenziali. Continuiamo a dire, onorevole sottosegretario, che c'è una forte evasione contributiva, una forte evasione fiscale; ebbene, quella dell'unificazione delle aliquote contributive è un'operazione di pura razionalizzazione. Eppure, il provvedimento che su questa materia è al nostro esame in sede legislativa è stato bloccato, non per colpa dell'opposizione comunista, ma per un preciso intento del gruppo democristiano e del Governo, che non ha più voluto sostenerlo.

Infine, è necessario perseguire una fiscalizzazione attraverso un meccanismo di controllo che sappia coinvolgere le organizzazioni sindacali. Ebbene, è di grande rilevanza il ruolo che potrebbe svolgere il sindacato al fine di dare un apporto concreto per rendere più — diciamo — visibili quelle aziende che possono beneficiare di tali norme rispettandole per intero. In molti casi, invece, abbiamo molte aziende che beneficiano della fiscalizzazione e non rispettano poi le norme contrattuali.

Un altro punto è quello di selezionare gli interventi, che in particolare debbono essere diretti verso le aree più deboli (ad

esempio, il Mezzogiorno) e verso i settori sociali più deboli (quello delle donne, quello dei giovani). Riteniamo che si debba anche esaminare più attentamente la situazione delle aziende minori. Tutti questi interventi noi riteniamo che possano servire ad incentivare l'occupazione e a stroncare il lavoro nero e quello decentrato. In questa fase, molte aziende hanno seguito la strada per certi aspetti dissennata del decentramento selvaggio, non solo nelle aree industrialmente più forti ma anche in quelle più deboli. Il lavoro nero è insomma diventato quasi uno degli elementi di supporto della nostra economia, ma non si può continuare così perché, seguendo questa strada, non si farebbe altro che portare il nostro paese verso situazioni estremamente pericolose dal punto di vista economico.

Gli ultimi provvedimenti in materia di fiscalizzazione hanno ormai perduto dunque ogni selettività. Non possiamo dimenticare che la decisione di fiscalizzare gli oneri sociali fu presa nel 1977, cioè in un momento della congiuntura economica del tutto particolare. Successivamente, è stato stravolto il significato di questo strumento, che era quello di intervenire nei settori legati alle esportazioni. Se si esaminano i tredici provvedimenti succedutisi nel tempo, si vede che della fiscalizzazione hanno beneficiato i seguenti settori (voglio citarli perché la cosa rimanga agli atti): settore manifatturiero ed estrattivo, imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, imprese artigiane e commerciali esportatrici, aziende alberghiere, agenzie di viaggi, aziende di progettazione, aziende di cure idro-termali, aziende di noleggio e distribuzione di film, autotrasportatori, imprese armatoriali e infine le aziende del settore agricolo.

A questo punto, rimangono escluse soltanto le imprese edili e affini, quelle di trasporto in genere, quelle che forniscono servizi, quelle esercenti attività di *leasing* e quelle che si occupano della elaborazione automatica di dati per conto terzi.

Come si vede, è sparita ogni selettività ed è stato snaturato il significato politico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

ed economico che in origine aveva l'intervento di fiscalizzazione. Dunque, i provvedimenti adottati di recente ed anche quello che stiamo esaminando non sono assolutamente finalizzati ad una manovra di politica economica diversa che tenda ad espandere l'occupazione e ad incidere veramente sulle cause che hanno determinato il dissesto economico e finanziario del paese.

Poniamoci allora una domanda, onorevole relatore e signor rappresentante del Governo. Se i provvedimenti in oggetto non corrispondono ad una tale manovra, siamo in grado di rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'emanazione di una legge nuova, che abbia contenuti strutturali come quelli che ho elencato (ma altri possono emergere da un ulteriore confronto ed anche dal lavoro che stanno portando avanti le organizzazioni sindacali, con l'elaborazione di proposte concrete sull'argomento del costo del lavoro)?

Stando alle voci che si sono sentite in quest'aula e alle critiche che sono state avanzate a questo provvedimento, direi che la risposta è «sì», direi cioè che appare una certa disponibilità in certi settori della democrazia cristiana e del partito socialista ad operare insieme alle altre componenti della sinistra, a misurarsi, a confrontarsi con un argomento di così ampio respiro. Il Governo non può dunque far finta di niente ed eludere proposte orientate a sconfiggere le gravi posizioni assunte dal padronato e da talune forze politiche in danno dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

La posta in gioco è alta, non si tratta di questioni di lana caprina; il Governo ha voluto inquadrare queste scelte nel suo programma, secondo i suoi indirizzi di politica economica. Per la gravità delle scelte stesse, non mancheremo anche nel prosieguo del dibattito di recare il nostro contributo affinché cresca la consapevolezza che questa politica governativa va modificata sostanzialmente e concretamente.

Il nostro gruppo ha già annunciato questo tipo di lavoro già dallo scorso lu-

glio e si dimostra coerente con tale impegno ogni qual volta interviene su specifici provvedimenti come quello che ci occupa; non mancheremo di testimoniare anche nei prossimi giorni, non solo nella discussione di questi provvedimenti, ma anche nel dibattito sulla legge finanziaria, proprio perché siamo convinti che le richieste dei lavoratori, dei sindacati e del paese non sono nel senso di una grave recessione, bensì nella direzione della sicurezza e della stabilità per i lavoratori e per la vita democratica del nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente ed onorevole sottosegretario, l'esame del decreto-legge concernente la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali non si può svolgere al di fuori dei riferimenti che risultano obbligati: tra questi figura innanzitutto il decreto-legge, che questa Assemblea deve esaminare, concernente l'aumento dei contributi per contenere il disavanzo del settore previdenziale.

Contestualmente a questo provvedimento, ve ne sono altri già all'esame del Senato; uno di questi (che ha subito profonde modificazioni ed aggiunte consistenti) è stato approvato dal Senato ed inviato a questa Camera per l'ulteriore esame in modo che si giunga alla sua conversione in legge, secondo la Costituzione (senza la conversione delle Camere, infatti, il decreto-legge decadrebbe). L'altro decreto-legge concerne invece le modificazioni in aumento per alcuni generi delle aliquote dell'IVA che per altri prodotti sono mantenute al livello precedente; esso è stato inizialmente discusso dall'Assemblea di Palazzo Madama e successivamente, per decisioni credo unanimi dei gruppi politici che compongono quel ramo del Parlamento e con il consenso del Governo, è stato rinviato in Commissione per un esame ulteriore dei suoi contenuti. Nella sostanza si è accettato che questo decreto arrivasse alla scadenza costituzionale senza che il Senato l'appro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

vasse e quindi si è consentito al Governo di ripresentarlo.

Questo decreto-legge non può quindi essere discusso e valutato fuori dalla manovra complessiva di Governo; è perciò evidente il condizionamento che interviene in relazione ai contenuti del decreto stesso per fatti e per valutazioni che attengono al senso generale della manovra che con questi provvedimenti l'esecutivo intende attuare. Di quale manovra si tratti credo che nessuno di noi abbia oggi la possibilità di sapere. Si è trattato per il Governo — e per la maggioranza che lo sostiene — di una presa d'atto delle ipotesi formulate in sede di legge finanziaria 1982. Quindi il «tetto» massimo fissato in 50 mila miliardi come prelievo delle risorse disponibili da parte della pubblica amministrazione appariva un limite al di sotto delle ipotesi che venivano formulate e che sono state oggetto di lunghi mesi di discussione e di confronto. Dal punto di vista della finanza pubblica si era infatti in una situazione insostenibile per quanto riguarda il rapporto tra entrate ed uscite, per cui occorre provvidimenti straordinari per fronteggiare questa situazione.

Nella sostanza si è adottata una misura di emergenza al fine di fronteggiare una situazione pericolosa, che nascondeva anche momenti particolari e specifici dell'indirizzo di politica economica del primo Governo Spadolini, e che attraverso queste misure venivano riconfermati.

Insisto però sul fatto che, nella sostanza, il momento mistificatorio — se mi è concesso usare questo termine — era rappresentato da previsioni errate del rapporto tra entrate ed uscite. Questo naturalmente prima della crisi di agosto, quella che qualcuno ha chiamato «la campagna d'agosto», ma che si potrebbe anche chiamare la campagna per le elezioni anticipate, o se si vuole la campagna per il voto all'inglese, cioè per l'abolizione del voto segreto, comunque per una profonda modificazione dei meccanismi che regolano la vita di questa Assemblea. Una campagna, quindi, per una serie di mi-

sure che dovrebbero portare ad una sostanziale modificazione degli ordinamenti definiti dalla Costituzione, o comunque ad un rodaggio o ad una diversa definizione dell'apparato istituzionale che regge la vita democratica e la dialettica politica e sociale del nostro paese. Dopo questa campagna e la ripresentazione dello stesso Governo, questi decreti hanno assunto un carattere diverso e si sono collocati in un diverso contesto. Noi non riteniamo che lo «Spadolini-bis» sia la fotocopia del precedente Governo; non lo riteniamo tale proprio in rapporto ad una specifica riflessione su questi decreti. Se alla fine di luglio del 1982 questi decreti avevano più o meno quel significato e si portavano dietro questo momento mistificatorio degli indirizzi di politica economica, con la soluzione della crisi di governo essi sono diventati un punto di riferimento per innescare un discorso di politica economica le cui linee cercherò brevemente di tracciare. Voglio infatti sottolineare che non si tratta più di decreti che, anche in termini mistificatori, hanno come punto di riferimento una situazione finanziaria che per l'imprevidenza o la cattiva valutazione del Governo è diventata particolarmente penosa, ma che la riproposizione di tali decreti all'indomani della composizione della crisi di governo (voluta non per un voto del Parlamento o per i franchi tiratori, ma perché qualcuno ha cercato il pretesto per defilarsi da quella compagine proprio per la politica economica che era sottintesa da questi decreti) ha configurato in modo più netto scelte di politica economica con la costruzione di ipotesi di lungo tempo già praticate, ma oggi rese esplicite. Deriva da qui la nostra opposizione che abbiamo dichiarato definitivamente ostruzionistica. Ricordo che il nostro gruppo in questi tre anni di vita parlamentare ha fatto battaglie parlamentari molto dure e significative, ma mai nella logica dell'ostruzionismo strumentale ad altri fini, come altri gruppi hanno fatto. Noi abbiamo parlato di ostruzionismo perché pensavamo e pensiamo che una manovra fiscale e finanziaria di questo tipo non poteva essere

assunta fuori da una riflessione generale sugli indirizzi di politica economica e su misure di politica economica che in un qualche modo rappresentino una risposta alla crisi del paese. Così abbiamo detto e così abbiamo fatto.

D'altro canto abbiamo correttamente ritenuto e riteniamo che queste misure non potevano essere prese fuori dalla definizione dello scontro sociale oggi aperto nel paese. Queste misure, a nostro giudizio, andavano e vanno inquadrare in una risposta che il Governo deve dare, con indirizzi di politica economica generale, quanto meno a due questioni. Certo, sono convinto che non spetta solamente al Governo dare tali risposte, ma sappiamo tutti che il Governo non può essere neutrale su queste due questioni concernenti il destino dei contratti di alcuni milioni di lavoratori e la sorte di un istituto che ha rappresentato un punto di riferimento per i lavoratori dipendenti del nostro paese, cioè della scala mobile.

È nostro obiettivo ottenere che questa partita sia affrontata complessivamente e che non vengano date risposte spezzettate o costruite in funzione di una politica ferocemente deflattiva o comunque di una politica che non riesce a cogliere fino in fondo, salvo che nelle interviste sui giornali, la profondità della crisi che attraversa questo paese e tutto il sistema dei paesi a capitalismo avanzato.

Questa mattina in sede di Conferenza dei capigruppo ci era parso, come atto di buon senso, di dover segnalare che il destino di questi decreti era ormai chiaro e che quindi questo Parlamento non avrebbe dovuto spendere altro tempo per discutere di strumenti che quanto meno il Governo è chiamato a ripresentare e a riproporre, e che comunque, per quanto ci riguarda come forza di opposizione, non avrebbero trovato come traguardo finale la loro approvazione. Dicendo questo in sede di Conferenza dei capigruppo avevamo segnalato un fatto politico di rilievo, non perché ne conoscessimo i contenuti e i risultati, ma perché ci è parso di cogliere che il Governo abbia valutato di non poter procedere, in una

situazione quale l'attuale, sulla strada indicata da questi decreti senza contestualmente farsi carico o assumere una parte nei livelli di conflittualità attualmente esistenti sui terreni che ho indicato.

Se non vado errato, il Presidente del Consiglio, nella giornata di oggi, ha incontrato o sta incontrando i rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali. Non credo che il Governo abbia l'autorità, salvo che per la pubblica amministrazione, di redigere i contratti di lavoro o quanto meno di obbligare alcuno a firmare i contratti nella forma che ritiene più opportuna; oggi questo incontro dovrebbe avvenire sul terreno di una prima verifica delle intenzioni complessive. E questo a me va bene. Mi va bene che il Governo, a questo punto, intenda che questa è una strada che non può essere evitata, anche se sottolineo di essere contrario a qualsiasi politica dei redditi imposta attraverso un intervento dell'esecutivo, per atti di legge, e via di questo passo. La conflittualità sociale, la dialettica sociale in generale va affrontata con argomenti politici, con proposte politiche sul terreno del confronto politico, e occorre dare, attraverso il consenso degli interessati, l'avallo, appunto, a misure che si riconoscano di interesse specifico, ma anche di interesse generale.

Dopo questo incontro (anche qui, se sono bene informato, se la stampa informa correttamente), dovrebbe esserci nella giornata di mercoledì un altro incontro con i rappresentanti degli imprenditori, con la Confindustria. Mi pare che questa sia la strada imboccata dal Governo, ed è una strada che noi abbiamo tutto l'interesse a sollecitare, non perché vogliamo — lo ripeto — che il Governo faccia i contratti. Il Governo, per parte sua, è obbligato a fare dei contratti nel settore dell'impiego pubblico, e sta bene. Ma, nel settore privato, spetta al Governo delineare ipotesi di politica generale, ivi compresa l'ipotesi che è stata formulata tempo fa relativamente ad un *plafond* entro cui contenere il processo inflattivo ed entro cui organizzare anche quelle misure, compresa la politica rivendicativa

attraverso il consenso degli interessati, che concorrano a realizzare certi obiettivi che si ritengono di interesse generale. Ed io, per quanto oppositore, non ho dubbi che sia anche obiettivo nostro quello di concorrere al contenimento del processo inflattivo, se non altro perché il processo inflattivo (ce lo spiegava anche con dati e cifre, in una intervista di alcuni mesi fa al *Corriere della sera*, il ministro del tesoro) è un processo che opera in due direzioni: da una parte, toglie; dall'altra, contribuisce ad arricchire. Anche il ministro del tesoro parlava di un passaggio di ricchezze, allora quantificabile nella cifra di 75 mila miliardi. Naturalmente, in questo caso, si suppone e si può anche essere certi che si tratta di ricchezze non colpite da prelievo fiscale, perché sono ricchezze che appartengono allo strumento della situazione finanziaria o, comunque, ad operazioni di rivalutazione di patrimoni immobiliari che non sempre sono allo scoperto, che non sempre risultano parte della ricchezza che si detiene e che, quindi, in questo modo eludono l'intervento fiscale. Comunque, si elude il dovere del cittadino, che è quello di contribuire con i suoi mezzi agli interessi generali della società che si vogliono perseguire, anche se questi interessi possono essere diversi a seconda che si sia portatori o meno della propria proposta politica.

Ecco, quindi, delineate qui ancora una volta le ragioni della nostra opposizione. Queste ragioni hanno anche un fondamento di merito. Sarebbe sciocco che noi ci presentassimo qui a discutere, utilizzando questo strumento della opposizione per fini di ordine generale che non nascondiamo, senza avvertire che comunque lo strumento in sé esprime anche il nostro dissenso dal punto di vista dei contenuti. Voglio dire che i due decreti, in qualche misura, si elidono a vicenda: da un lato andiamo infatti ad una fiscalizzazione degli oneri sociali, dall'altro andiamo ad un aumento degli oneri sociali che gravano sul cosiddetto costo del lavoro. La partita mi sembra in attivo per una parte, nel senso che, mentre per

quanto riguarda il bilancio previdenziale non riusciremo a sanare la situazione perché altri sono i provvedimenti che dovremmo mettere in atto, per quanto riguarda l'incidenza del costo del lavoro credo che la partita si chiuda a favore di una parte.

Non credo che il metodo di prelevare e restituire alternativamente contribuisca a migliorare le sorti della finanza pubblica e, in generale, della pubblica amministrazione. In proposito, vorrei richiamare un documento che credo sia a conoscenza del sottosegretario e del relatore, secondo il quale, da indagini effettuate credo dalla Comunità economica europea, il sistema fiscale italiano è particolarmente perverso, dato che il 50 per cento del prelievo fiscale potrebbe essere evitato se non scattasse il meccanismo del ritorno. Si potrebbe cioè dimensionare diversamente il prelievo per evitare appunto di girare a vuoto, con tutte le conseguenze che conosciamo.

Ci sono problemi di politica industriale che non possono essere elusi; mi è parso anzi che il compagno Catalano, che ha preso la parola prima di me (e mi dispiace non averlo potuto seguire), li abbia in qualche modo sollevati, ma io vorrei riprenderli rapidamente perché ritengo sia il caso di farvi un ulteriore richiamo. Intendo dire che una politica di fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali, estesa sostanzialmente a tutta l'area della produzione industriale (pur se esistono misure specifiche, ad esempio per il Mezzogiorno), non concorre a migliorare o a risanare l'apparato produttivo del nostro paese. E questa è una delle questioni che noi poniamo. Siamo a favore di una politica selettiva, da questo punto di vista; e politica selettiva significa avere un programma che abbia a suo fondamento processi di ristrutturazione delle attività produttive. E, nella misura in cui si riconoscono necessari determinati interventi in certi settori considerati decisivi ai fini della salvaguardia dell'apparato produttivo del nostro paese e comunque trainanti rispetto ad altri settori, credo che una politica in questa direzione debba es-

sere fortemente selettiva, debba fondarsi sulla capacità di individuare i settori che, da questo punto di vista, debbono essere premiati. Negli anni '50, quando abbiamo parlato del miracolo economico, abbiamo potuto individuare la presenza di settori che in qualche modo si sono qualificati come trainanti rispetto al processo di espansione dell'apparato industriale e produttivo del paese. Intendo parlare del settore dell'automobile, intendo parlare dei settori dei beni di consumo durevoli (televisori, frigoriferi, macchine lavatrici, e così via) che, accompagnati da una politica di intervento sul piano delle infrastrutture, in particolari di quelle autostradali, hanno potuto rappresentare un punto di riferimento per la moltiplicazione degli interventi e degli investimenti in altri settori dando luogo, per questa via, a quello che allora fu definito il «miracolo italiano».

Oggi capisco che è difficile pensare ad una operazione di questo tipo. È difficile, in una situazione di crisi generale del sistema, che coinvolge paesi molto più robusti, sul piano delle strutture produttive del nostro, in una situazione in cui si è avviata ed affermata una lotta commerciale esasperata, ad esempio tra America ed Europa, mentre altri *partners* sono in discussione (vedi il Giappone); è difficile — dicevo — individuare i settori attorno ai quali compiere uno sforzo selettivo, con misure capaci di contribuire ad alimentare lo sviluppo degli stessi ed a permettere che siano trainanti. In una situazione generale di crisi, soprattutto di concorrenza spietata, ritengo sia difficile individuare i settori verso i quali indirizzare una politica qualificata sul piano dell'intervento industriale nel nostro paese.

Per molto tempo si è parlato di informatica, di telematica, della necessità di intervenire nel settore della componentistica, potenziando conseguentemente la ricerca in questa direzione. Ma capisco che, fatto salvo il settore delle macchine da ufficio, intorno al quale manteniamo una posizione di preminenza, per storia consolidata, per tecnologia ed esperienza, è molto difficile vedere cosa sia possibile

fare in questo settore. Tuttavia, ritengo che il problema che il decreto pone e, più in generale, il problema che il Governo e ognuno di noi ha di fronte con riguardo alla crisi del paese è qualcosa della quale occorre discutere: o accettare il degrado generalizzato dell'apparato produttivo, o cercare di individuare settori trainanti, che debbono essere risanati, dei quali promuovere lo sviluppo, anche in funzione della diffusione di momenti di conoscenza o comunque di comunicazione che contribuiscano a ridurre il costo del lavoro.

Non credo sia necessario insistere sul fatto che oggi l'informatica, o comunque l'informazione, per la velocità con cui arriva, è un settore produttivo di grande rilievo, è una materia prima che non può essere trascurata. Ove lo si facesse, non solo richiameremmo l'attenzione sull'esistenza di un apparato produttivo per molti lati obsoleto e a terra, ma rischieremmo di compromettere anche per il futuro quel tanto di apparato produttivo che pur rappresenta, in qualche modo, un punto di riferimento per le nostre attività produttive.

Ecco quindi delineato un terreno di confronto generale, cioè la necessità che provvedimenti di questo tipo, o comunque provvedimenti generali che hanno come punto di riferimento le attività produttive, l'industria in generale, non siano assunti come provvedimenti generalizzati, perché si tratta di utilizzare delle risorse scarse in un periodo di crisi, in un periodo in cui si producono poche risorse. È inutile che io ricordi che da due o tre anni a questa parte per quanto riguarda l'aumento del reddito siamo a livello zero; che si continua a prelevare risorse su un reddito sostanzialmente analogo a quello di alcuni anni fa, e in presenza comunque di esigenze di investimento molto più massicce, se si vogliono recuperare tecnologie che possano in qualche modo contribuire, se non a rilanciare, almeno a difendere l'apparato produttivo, e quindi a garantire, nell'eventualità di una uscita dalla crisi, un contributo al rilancio dell'economia del nostro paese.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

Ma voglio qui indicare un tema di ordine generale. Non sono ancora venuto in possesso della pubblicazione specifica; ne ho letto però la recensione sulla stampa. Intendo parlare dell'inchiesta, se non vado errato, di Mediobanca, compiuta su mille aziende, e che ha come punto di riferimento l'incidenza del costo del lavoro sull'unità di prodotto.

Se si vuol fare un esame obiettivo bisogna quanto meno riconoscere che tale incidenza, almeno per queste mille aziende, è considerevolmente diminuita. Cito a memoria, e non vorrei commettere errori; so però per certo che si passa da una percentuale che era due anni fa intorno al 30 per cento ad una attuale di poco superiore al 18,5 per cento.

Intendete quindi che questa incidenza del costo del lavoro deve essere traguardata non più secondo parametri interni, ma quanto meno attraverso parametri che hanno come punto di riferimento momenti concorrenziali a livello internazionale. Dobbiamo cioè vedere se in questi settori siamo più o meno concorrenziali, o se invece subiamo la concorrenza degli altri. La vicenda delle nostre esportazioni, almeno per alcuni settori, ci lascia in qualche modo intendere che rispetto al resto del mondo abbiamo in effetti un rapporto di concorrenzialità. Non è vero, quindi, che sia questo l'elemento che blocca lo sviluppo delle attività produttive, creando per esse un momento di crisi.

D'altro canto mi pare di aver letto che lo stesso Carli, ex governatore della Banca d'Italia, ha detto che in fondo questa vicenda del costo del lavoro è stata eccessivamente enfatizzata, e che altre sono le questioni sul terreno.

Se l'orsignori ci hanno seguito in questi anni di nostra attività politica (anche se, dal punto di vista dell'incidenza sulla vita politica del paese, siamo abbastanza marginali), sapranno che noi siamo coloro che, in qualche modo, hanno lavorato su quella che è stata definita la cultura della crisi; noi eravamo, cioè quelli che facevano previsioni catastrofiche immotivate.

Ebbene, noi non siamo stati mai per delle previsioni catastrofiche; abbiamo sempre parlato di crisi dell'industrializzazione, crisi di questo sistema, necessità di ripensare in modo nuovo al funzionamento dell'economia e quindi alle attività produttive in generale.

Quali siano le nostre tesi, le nostre ipotesi, voglio qui risparmiarvelo, ma torno all'argomento del rapporto crisi-costi del lavoro e quindi della diffusione di una cultura della crisi. Tutti abbiamo letto quelle famose cinque interviste — di Andreatta, del presidente della Confindustria, di De Benedetti, di Pirelli e di Romiti — e, a conclusione di questa campagna promozionale, l'intervista di Visentini a *la Repubblica*. Se dobbiamo parlare di cultura della crisi, credo si debba individuare chi oggi diffonde questa cultura. Riconoscendo che l'enfaticizzazione di questo dato in questa sede ha un riscontro, cioè quello di creare questa cultura in funzione di un blocco della rivendicazione operaia; anche se poi più in generale l'obiettivo diventa la spesa pubblica, un apparato burocratico incapace di rispondere alle esigenze dell'espansione dell'attività produttiva, credo che in quelle interviste si possano trovare i cultori della crisi, e il panorama che viene dipinto è a fosche tinte.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, mancano cinque minuti al termine del tempo a sua disposizione; l'avverto perché possa concludere brillantemente.

ELISEO MILANI. È sempre possibile concludere, Presidente, in qualsiasi momento!

PRESIDENTE. Ma in cinque minuti un uomo intelligente conclude brillantemente.

ELISEO MILANI. L'importante è che lei mi lasci concludere bene, signor Presidente.

Comunque, tornando all'argomento, volevo sottolineare che il quadro che costoro tracciano della situazione italiana e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

della situazione internazionale è quanto meno preoccupante. Uno ha parlato di malessere epocale: da qui al duemila non si può parlare di ripresa e di espansione dell'attività industriale. Dentro la crisi possono esservi settori che vanno avanti ed altri che tornano indietro; una volta questi periodi venivano definiti come periodi di carestia: adesso si parla di crisi, e noi parliamo di crisi del sistema. Altri hanno usato termini che appaiono come una rilettura letteraria di un testo che una volta era famoso; adesso se lo si richiama per dire che queste cose sono state dette rischia di essere definito un vetero-leninista. Ma a chi abbia letto l'intervista di De Benedetti ed abbia cercato di rintracciare dentro questa intervista quali sono i momenti che intervengono a segnalare questa crisi, che ha dimensioni mondiali e solleva problemi preoccupanti. L'idea che ci siano... Lui parla di mille miliardi, altri di 500 miliardi di dollari.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, non sono trascorsi i cinque minuti.

PRESIDENTE. No.

LEONARDO CIANNAMEA. Ne sono trascorsi otto.

ELISEO MILANI. Il Presidente mi ha detto che i cinque minuti non sono trascorsi.

Dicevo che si parla di 150 milioni di miliardi di lire italiane. Chi abbia letto questo documento troverà che alcune delle proposizioni che erano in questo testo e che se oggi viene citato (non in termini letterari, come fa De Benedetti) si rischia di essere definito veteroleninista, troverà lì alcune delle motivazioni che appartengono, diciamo, alla letteratura marxista; così uno magari viene definito vetero-marxista; ma, insomma, come vetero-marxista uno può ancora vivere, la

difficoltà è se viene definito «vetero-leninista»; e troverà che le ragioni...

PRESIDENTE. Adesso il tempo è trascorso, onorevole Milani.

ELISEO MILANI. Adesso concludo, signor Presidente, sia bravo! Le ho chiesto prima di essere, diciamo, distratto: non le chiedo di non fare il suo dovere. Le ho chiesto di rappresentare un attimo di distrazione, così, perché ho visto che leggeva un libro interessante e quindi, su questa base, potevo rubarle due minuti. Allora, dicevo che le ragioni di crisi e quindi di caduta in generale di una situazione particolarmente grave, non affrontabile attraverso misure particolarmente vessatorie, tra l'altro con contraddittorio, costituiscono un problema che questo Parlamento, questa Assemblea e chi ha responsabilità politiche ha di fronte.

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Stavi citando il libro!

ELISEO MILANI. Il libro? *L'imperialismo: fase suprema* di Lenin: questo è il libro. Mi era parso di averlo abbastanza indicato.

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Te lo volevo far dire.

ELISEO MILANI. Se me lo volevi far dire, adesso l'ho detto e così rimane agli atti.

GERARDO BIANCO. Fase suprema il capitalismo!

ELISEO MILANI. L'imperialismo, fase suprema del capitalismo. Ed io l'ho riletto da De Benedetti, tu non so se l'hai riletto.

PRESIDENTE. È un libro un pò vecchiotto.

ELISEO MILANI. Ma De Benedetti l'ha rivalutato, in termini letterari, ma l'ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

rivalutato, perché quando parla dei prezzi delle materie prime praticati dai paesi sviluppati ai paesi arretrati è uno dei punti sui quali si incentra quel libro; quindi può essere superato, ma alcune categorie sono lì e ritornano fuori, caro Presidente, quindi sono categorie che forse appunto non stanno più dentro il libro, ma ritornano come dati di crisi che il sistema attraversa. Ed allora ritengo appunto che questa discussione per essere vera fino in fondo non può fare astrazioni da questo quadro, da questa situazione di ordine più generale e che quindi un confronto sulle singole misure si possa e si debba fare avendo il coraggio, l'avvertenza che quello che occorre innanzitutto definire è una politica economica che in un qualche modo prefiguri non dico appunti al rilancio delle attività produttive ed all'occupazione, perché chiedere questo sarebbe troppo, prefiguri una politica che non abbia come punto di riferimento l'idea di un abbassamento generale del tenore di vita e quindi l'idea della povertà come punto qualificante da qui al duemila. Se però questa politica in qualche modo si impone, se si impongono delle misure, queste misure vadano là dove la richiesta si annida, siano equitative e soprattutto coerenti con questa esigenza di ricostruzione della possibilità di ripresa dell'attività produttiva, dell'occupazione e che abbiano a fondamento quanto meno il mantenimento — ed in questo sono moderato — dei livelli di reddito e quindi dei livelli di vita conquistati in questi anni dai lavoratori.

Se qualcuno deve pagare l'allegria finanziaria o il disastro di questi anni, questo qualcuno va cercato altrove. Altri sono i provvedimenti che noi riteniamo necessari, che devono essere assunti se si vuole appunto modificare lo stato delle cose presenti. La ringrazio, signor Presidente, anche per la sua tolleranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, già nel dibattito in ordine alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità di questo decreto-legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione e in quello sui suoi contenuti il gruppo del PDUP aveva rilevato la stranezza e insieme la gravità di questo provvedimento. Per quale motivo, signor Presidente, noi riteniamo sia lecito parlare di stranezza? Non si tratta certamente di imprevedibilità, se è vero che questo è il quattordicesimo provvedimento di proroga dal 1977 ad oggi; né effettivamente si tratta di particolare astrusità di un testo, che è composto di pochissimi articoli ed è di semplice lettura e di facile comprensione.

Ciò che suscita la perplessità maggiore è invece quale effettiva giustificazione politica abbia un simile decreto. Parlo di giustificazione politica e non economica. Qui chiaramente, trattandosi di denari versati dallo Stato in sostituzione degli oneri sociali delle imprese, è ben chiara l'urgenza e la giustificazione. Da un punto di vista politico invece abbiamo il vuoto, e un vuoto estremamente suggestivo: un vuoto di governo, che consiste nell'incapacità di dare un senso logico a questa pletora di decreti-legge che si sono succeduti.

A questo proposito giova ricordare come nella seduta del 27 luglio 1978 il Senato abbia votato un ordine del giorno, accettato dal Governo, nel quale si impegnavano il Governo medesimo a dare riordino alla materia, ponendo fine alle proroghe, al ventaglio larghissimo dei beneficiari, dando invece avvio ad una effettiva politica che non è mai esistita in questo campo. Ecco, quell'impegno solenne è caduto nel dimenticatoio. In nessun modo da allora — e sono trascorsi quattro anni — si è non dico realizzato, ma neppure tentato un riordino di tal genere; e la non perfetta buona fede — per definirla così — dei vari governi che si sono succeduti è dimostrata anche dal fatto che la materia stessa non è stata semplificata, ma ulteriormente resa intricata, complessa, quasi inesplicabile, con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

un sempre maggiore allargamento dei beneficiari ed una sempre minore ragione politica ed economica generale a motivazione di questo modo di procedere.

Oggi ci troviamo di fronte ad una spesa, quella appunto della fiscalizzazione, che è rilevantemente e assolutamente ingente: dal 1977 sono ben 17 mila i miliardi erogati, quasi stanziati in conto beneficenza, e sovente rifusi con ritardi annuali all'INPS, mentre quest'ultima proroga tocca il vertice storico di ben oltre 3 mila miliardi di lire.

L'astrusità di questa ulteriore proroga di sei mesi è data proprio dalla evidente contraddizione esistente tra una politica economica che tende a strangolare l'economia (provvedimenti recessivi, tagli di spese, contributo all'inflazione) e provvedimenti che aggravano ulteriormente lo squilibrio della finanza pubblica senza portare nessun beneficio reale alla struttura produttiva del nostro paese. Ciò a cui tale linea di condotta rimanda è senza dubbio l'irrazionalità dello stesso modo di legiferare nel nostro paese. Ma questo fatto, oltre ad essere bene e tristemente noto, sarebbe ancora di minima rilevanza; quello che è più grave è l'impostazione di una vera e propria politica, teorizzata e praticata, nella quale e attraverso la quale si determina il finanziamento a pioggia, non finalizzato ad altro se non alla acquisizione di consensi di strati e categorie sociali, i più svariati e diversi.

Infatti, che dire della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore, che so, dei bar e delle imprese distributrici di prodotti cinematografici, messi sullo stesso piano delle industrie produttrici di materiali tecnologicamente avanzati? Quale logica presuppone, al di là del puro e semplice clientelismo, l'estendere il beneficio della fiscalizzazione, come in effetti avviene, anche ai proprietari dei *grand hotel* e delle terme?

A parte queste domande, tutto sommato — posso anche convenire — oziose, un elemento andrebbe sottolineato con chiarezza: alla mancanza di un'effettiva politica ha fatto seguito un uso del pub-

blico denaro del tutto dissipatorio e mancante del benché minimo impatto sulla struttura reale degli investimenti e dell'occupazione, della riconversione tecnologica e della rinnovazione industriale: una diversa politica, anche sul piano della pura fiscalizzazione, era non solo possibile ma necessaria.

Noi, lo abbiamo già detto in interventi precedenti, non neghiamo in linea generale il principio di un intervento di fiscalizzazione di oneri sociali: ne riconosciamo il valore di strumento di intervento economico con finalità limitate, ma di rilievo in specifici settori ed ambiti produttivi. Tuttavia, come ogni strumento (tutto questo non può essere concepito come il solo strumento) anche questo produce o rischia di produrre, se male usato, effetti del tutto opposti a quelli che originariamente si voleva raggiungere. E questi effetti li abbiamo tutti sotto gli occhi: i risultati ottenuti sul piano della politica degli investimenti, della tutela dell'occupazione, dello sviluppo in generale sono risultati inesistenti, mentre dal lato della spesa pubblica l'onere della fiscalizzazione è andato crescendo di anno in anno.

È da questo che, molto semplicemente, deriva la stranezza di un simile provvedimento, opera di un Governo che taglia le spese sociali e quelle per gli investimenti, che denuncia all'opinione pubblica l'ormai assoluta ingovernabilità dei meccanismi di spesa della finanza pubblica ormai impazziti (ci avviamo ormai con sicurezza a superare i 100 mila miliardi di *deficit*) ma che continua a regalare, senza nulla chiedere in cambio, migliaia di miliardi al di fuori di qualunque razionalità.

Tutto ciò è grave, ci pare, anche da un altro punto di vista, quello della fase politico-economica nella quale questo, come altri decreti-legge, si colloca. Vorrei tuttavia soffermarmi molto brevemente sull'insieme dei provvedimenti, perché forse questo ci può aiutare nella nostra discussione.

Al di là della inagibilità della manovra, che è recessiva e nel suo complesso pro-

nuttrice di effetti inflazionistici (penso al decreto sulle aliquote IVA), va rimarcata la sua contraddittorietà interna rispetto agli stessi fini che il Governo dice di prefiggersi. Come non notare, infatti, l'assurdità della concomitanza dei due decreti-legge sulla fiscalizzazione da un lato e sull'aumento dei contributi dall'altro; due provvedimenti con i quali il Governo con una mano regala e con l'altra toglie, producendo effetti sull'economia del tutto inesplorati ma sicuramente ben lontani da qualsiasi criterio ragionevole di politica economica.

Cosa dire poi dei decreti in materia fiscale, dei quali uno solo è stato convertito dal Senato? Di essi, oltre l'assoluta mancanza di criteri, va rilevato l'impatto indubbiamente negativo, sia dal lato degli aumenti della benzina, sia da quello dell'inasprimento delle aliquote dell'IVA; impatto negativo che essi producono sul piano dei prezzi oltre a determinare ulteriormente, in ordine all'IVA, un allontanamento della stessa prospettiva di una riforma di questa imposta, dal momento che ne sventaglia ulteriormente le aliquote.

Tornando al decreto-legge, esso appare indubbiamente ed assolutamente negativo nel contesto della congiuntura della situazione sindacale in cui si colloca. Qui il parallelo con la vicenda del *fiscal drag* è ovvio e spontaneo; vi si è soffermato stamane il compagno Magri e non voglio ripetere le sue argomentazioni, ma desidero tuttavia ricordare come la cosiddetta pretesa equidistanza del Governo nelle trattative per i rinnovi contrattuali, nelle polemiche sulla scala mobile, sia un'equidistanza falsa ed in realtà gravemente lesiva degli interessi dei lavoratori. Quello che si fa sul piano del *fiscal drag* ricatando in vari modi il movimento sindacale, rifiutando di concedere rimborsi a prezzo di assoluta moderazione nelle rivendicazioni di carattere salariale, non si fa certo rispetto al padronato, cui sono concessi i miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali, senza porre alcuna condizione e col massimo (almeno intenzionale) della celerità!

Il Governo si sarebbe dovuto comportare ben diversamente: quello della fiscalizzazione, come prima accennato, è uno strumento e come tale forse attualmente il solo incisivo che l'esecutivo può porre sul piatto di una trattativa che costringa gli industriali ad aprire il rinnovo dei contratti abbandonando rigide pregiudiziali sul costo del lavoro e sulla scala mobile. Questo è l'elemento di maggior peso che il dibattito attuale dovrebbe evidenziare, individuando nella proroga fino al 31 dicembre proprio il disinnesco di questo potenziale deterrente che il Governo poteva far valere ed in questo senso siamo convinti che si commetterebbe un grave errore nel convertire in legge il decreto in esame, perché si renderebbe più difficile e spinosa tutta la questione, complicata e complessa, relativa ai rinnovi contrattuali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Castelli Migali. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Farò qualche breve considerazione, anche se la natura del dibattito e l'impegno che i colleghi Alinovi, Magri, Galli, Calderisi, Rosolen, Catalano, Zoppetti, Milani e da ultimo Cafiero, hanno manifestato quale contributo a questa discussione, meriterebbero certamente un mio più ampio intervento. Ma come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, siamo tutti consapevoli ormai che il dibattito generale su questo decreto-legge non avrà uno sbocco fisiologico, naturale e credo che di qui a qualche settimana torneremo purtroppo ad occuparci dello stesso argomento e della stessa materia. Può darsi che in quella sede — se sarò di nuovo relatore sul disegno di legge di conversione dell'inevitabile nuovo decreto — potrò fare un nuovo intervento. Comunque, per essere breve, desidero ricordare che

tutti i colleghi, nonostante la natura provvisoria di questo decreto-legge e nonostante i limiti dichiarati dallo stesso Governo in ordine ad esso, hanno giustamente indugiato attorno a problemi di carattere generale che riguardano, in modo particolare, la politica economica del Governo, in ordine ai rapporti in questo momento piuttosto vivaci tra gli imprenditori ed i sindacati, e più complessivamente la materia del rinnovo dei contratti connessa con la scala mobile e con la sua recente disdetta. Certamente non sarò io a dire che questo tipo di approccio è improprio; lo ritengo invece assai pertinente e forse è stata questa connessione che ha dato a tutto il dibattito un tono più elevato sia sul piano politico, sia su quello culturale e tecnico. Tutto ciò è stato opportunamente rilevato questa mattina dall'onorevole Alinovi e credo che né la maggioranza, né il Governo possano sottrarsi a questo ampliamento del dibattito sulla politica economica.

Nella relazione è stato ribadito che termini temporali per una riforma organica dell'istituto della fiscalizzazione degli oneri sociali in questo momento non vi sono. Con questo non voglio assolvere il Governo da negligenze o da ritardi che si sono manifestati; anzi — e lo hanno ricordato opportunamente altri colleghi — anch'io, nonostante la mia appartenenza ad un partito di maggioranza, sia in Commissione sia in aula ho sottolineato che in passato vi sono stati indugi e resistenze nel tentativo di arrivare ad una riforma generale della fiscalizzazione degli oneri sociali. Però sin dal primo momento questo problema è apparso sul piano tecnico molto complesso e su quello politico complicato, anche per il mancato apporto delle forze sociali in ordine a tale materia. Ritengo che sarebbe difficile per il Governo presentare una proposta organica di riforma in mancanza di un accordo con le forze sociali, non perché il Governo debba registrare semplicemente l'accordo tra le varie forze sociali, ma nel senso che, date le implicazioni politiche ed economiche ed in ordine anche al costo del lavoro, un intervento risolutivo del Go-

verno non sarebbe stato possibile senza un accordo tra le varie forze sociali. Alcune di queste forze — senz'altro quelle più significative che il Comitato ristretto ha ascoltato in questi giorni — hanno confessato che, mentre in ordine ad alcuni punti — per esempio quello relativo agli oneri impropri — vi è un accordo, in ordine agli altri punti esiste una nebulosa che va chiarita nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Voglio aggiungere che il dibattito all'interno dei sindacati ed il contributo dei sindacati stessi per il superamento dell'attuale regime della scala mobile per una riforma generale di questo stesso istituto, ha in certo senso determinato una serie di coinvolgimenti e di commissioni tecniche e politiche tra l'istituto della fiscalizzazione degli oneri sociali e gli altri temi e problemi del costo del lavoro in generale e della scala mobile in particolare. Non è il caso di indugiare su questi argomenti per la brevità della mia replica, tuttavia i colleghi sanno che tra le proposte che vengono fatte, soprattutto nella UIL e nella CGIL, il problema fiscale è intimamente connesso con la riforma della scala mobile e con il costo del lavoro. Voglio aggiungere che la proposta complessiva, non ancora definitiva ma ancora in via di discussione all'interno della CGIL, di un intervento dello Stato in ordine alla fiscalità attuale nei confronti del settore lavoro, porta ad un riequilibrio dell'azione fiscale dello Stato nei confronti dei redditi da lavoro. Sostanzialmente porta ad una maggiore uscita che è stata precisata nella misura di circa 3500 miliardi.

Proprio perché il sindacato — ed in modo particolare la CGIL — si rende conto che lo Stato non può essere gravato di questa ulteriore somma, si propone di rilevare questo maggiore importo da una razionalizzazione dell'istituto della fiscalizzazione degli oneri sociali. Sarebbe cioè che un processo di razionalizzazione della fiscalizzazione potrebbe controbilanciare l'inevitabile aumento della spesa pubblica.

È ormai inevitabile che una riforma definitiva e radicale dell'istituto della fi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

scalizzazione degli oneri sociali avvenga contestualmente al discorso sui contratti e sulla modifica del costo del lavoro e della scala mobile. I problemi, per stessa ammissione e dichiarazione del sindacato, sono tra loro intimamente connessi. Ciò non significa che in sede parlamentare si debba attendere la fine di questa stagione (che speriamo breve, ma che non si annuncia come tale) senza fare nulla. Sono d'accordo con i colleghi che hanno detto che alcune modifiche importanti e significative, in attesa di una riforma radicale che può essere fatta dal Governo con un'opera complessiva che incida anche a livello fiscale, possono essere fatte a breve termine senza accettare in maniera supina una proroga pura e semplice senza alcuna modifica.

Onestamente non credo che anche una riforma minima di questo tipo possa essere realizzata nel breve termine di un mese e non credo quindi, onestamente, che la proroga della fiscalizzazione al 31 ottobre possa, in un certo senso, essere utile a questo fine. Capisco la posizione del gruppo comunista, non solo con riferimento all'emendamento della scadenza al 31 ottobre, ma anche intesa nel suo complesso, così come è stata spiegata anche oggi dai colleghi comunisti intervenuti; comprendo e quindi giustifico in un certo senso questa posizione come un'azione politica tendente a contribuire in termini positivi al dibattito politico generale e quindi ad influire sull'attuale contesto dei rapporti fra il Governo e le forze sociali. A me sembra, però, che sul piano tecnico, limitare la proroga al 31 ottobre, sperando che nel frattempo, sia pure con grande buona volontà, si possa affrontare una riforma, magari minima, della fiscalizzazione degli oneri sociali, sia quanto meno irrealistico. Credo, invece, che la proroga al 31 dicembre, con un impegno della Commissione e del Comitato ristretto e soprattutto, signor sottosegretario, con un grande impegno del Governo — e sono d'accordo, e devo dirlo con molta chiarezza, con i colleghi che hanno sottolineato un atteggiamento del Governo non molto convinto su questo

punto — possa in un certo senso determinare una soluzione legislativa prima della fine dell'anno, con la conseguenza di evitare un'ulteriore proroga a partire dal 1° gennaio 1983, che sarebbe davvero una sconfitta anche sul piano parlamentare, perché il Parlamento, attraverso la Commissione di merito e attraverso la nomina del Comitato ristretto, si è impegnato, in un certo senso autonomamente, a procedere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Voglio dire, prima di concludere, che la posizione del Governo — anche se non spetta a me, ma al sottosegretario Gargano, affrontare questo tema — sulla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali non può essere censurata. Penso che non sarebbe servita a niente, e non servirebbe a niente soprattutto ora (giacché l'avvio della discussione sui contratti è in un certo senso più prossimo, come si evince chiaramente dal dibattito di questi giorni) un'azione di pressione morale del Governo sulla Confindustria attraverso la negazione della proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Si tratterebbe inoltre, a mio avviso, di uno strumento riduttivo e limitativo, perché infatti se il Governo volesse svolgere un ruolo diverso da quello che sta svolgendo — che per altro è stato difeso anche nelle ultime dichiarazioni del Presidente Spadolini — avrebbe ben altri mezzi per imporre alla trattativa un corso più rapido. In effetti penso che il Governo in questa situazione abbia preso atto di alcuni elementi che mi sembrano di un certo interesse. Innanzitutto vi è il ritardo — che è obiettivamente un elemento negativo nella trattativa generale — nella presa di posizione unitaria del sindacato per una proposta di modifica del costo del lavoro e della scala mobile. Io credo che questo elemento blocchi o per lo meno renda più prudente il Governo in una manovra di pressione nei confronti della Confindu-

stria, perché il sindacato ha bisogno di tempi non brevi per arrivare ad una modifica che sul piano politico è certamente traumatica e di difficile soluzione. Io penso che sarebbe stato più facile per il sindacato prospettare soluzioni di superamento della scala mobile in un clima politico — lo sottolineo — e soprattutto in una situazione sociale diversi. Ma è chiaro che quando la cassa integrazione galoppa e quando la disoccupazione aumenta, in un periodo di chiara recessione, per il sindacato è molto difficile manovrare con la base per modificare istituti di legittima protezione e di difesa del salario, che ormai sono vigenti nel nostro paese da circa quarant'anni.

A titolo personale, onestamente, vorrei dire che non mi sembra il caso di criticare questa lentezza decisionale, soprattutto all'interno della CGIL. Ormai, anche da parte della CGIL c'è la volontà di arrivare a questo traguardo e a questo punto. Ma certamente questo non può essere fatto con grande disinvoltura e senza tenere conto dello stato d'animo e delle condizioni generali del paese e, in modo particolare, della classe operaia in questo momento. A mio avviso, proprio per questo un intervento del Governo presso gli imprenditori, al di là del blocco della fiscalizzazione degli oneri sociali, potrebbe essere, soprattutto in questo momento, di grande importanza e di grande rilevanza.

Io credo — ripeto — che il Governo abbia ben altri strumenti di persuasione politica nei confronti della Confindustria, per spingerla a sedersi al tavolo della trattativa, forse senza quelle pregiudiziali che alla fine sono puramente formali, ma che in questo momento bloccano la trattativa stessa. Da questo punto di vista, penso che da questo dibattito possa partire un messaggio in questa direzione. Noi non sappiamo quale sia in questo momento la discussione tra il Governo e il sindacato, ma ci auguriamo che, soprattutto per l'azione del Governo, gli imprenditori possano essere portati, almeno sul piano formale dell'inizio della trattativa e quindi nell'assenza di pregiudiziali neces-

sarie, ad un atteggiamento più morbido, che alla fine possa consentire non soltanto l'avvio della trattativa contrattuale, ma forse anche una rapida conclusione per quanto riguarda i contratti stessi ed anche per quanto riguarda il costo del lavoro e la scala mobile.

Sotto questo profilo, onorevoli colleghi, questo dibattito non è stato quindi inutile, ma ha avuto senz'altro una sua utilità. Per quanto riguarda i problemi generali, vorrei dire all'onorevole Magri (non so se sia presente in aula) ed ai colleghi del PDUP che oggi hanno sostenuto una posizione molto intelligente ed importante sul piano politico, che l'ostruzionismo dichiarato per costringere il Governo ad una discussione globale attorno alla legge finanziaria, attorno al costo del lavoro, attorno ai problemi dei contratti, attorno agli altri decreti, cioè in generale attorno alla politica del Governo, indipendentemente dai singoli decreti che discutiamo, comporta un invito ed una spinta che credo siano già di per sé nella volontà e nelle posizioni del Governo e della maggioranza. È vero che sul piano tecnico e sul piano operativo discutiamo di singoli decreti-legge, ma è chiaro che il Governo e la maggioranza non intendono sfuggire a quelle che Spadolini, nelle sue ultime dichiarazioni, ha chiamato le compatibilità del sistema in ordine a questi problemi. Quindi, a mio avviso, spingendo il Governo verso questi approdi, si arriverà finalmente ad una discussione di ampio respiro politico e di politica economica che, in un certo senso, potrà definitivamente stabilire le compatibilità in ordine alle varie proposte e ai vari decreti che discutiamo.

Non si tratta quindi di una provocazione per arrivare a queste compatibilità...

ALESSANDRO TESSARI. È un invito del Governo a lasciar cadere i due decreti?

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Non è questo il problema. L'onorevole Magri ha detto questa mattina: noi facciamo ostruzionismo, vogliamo che questi decreti de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

cadano perché vogliamo costringere il Governo a venire in aula a fare una discussione generale sulle compatibilità in ordine alla legge finanziaria, nonché in ordine a questi e ad altri decreti. Vorrei perciò dire all'onorevole Magri che il Governo e la maggioranza sostanzialmente si muovono in questa logica ed aggiungo che lo stesso Governo e le forze sociali sono ormai d'accordo con questa impostazione di carattere generale.

Il fatto che discutiamo tecnicamente e secondo la procedura regolamentare dei singoli provvedimenti non significa che questi siano scissi o siano lontani da una visione generale, perché il Governo e la maggioranza intendono discuterne in questa cornice di carattere generale. Non avrebbe senso, del resto, l'invito del Governo alle forze sociali, agli imprenditori, ai sindacati, a discutere perché ormai in seno alle forze sociali e, soprattutto, in seno al sindacato si fa strada l'idea che bisogna fare una discussione generale e bisogna arrivare a decisioni conclusive in ordine ai contratti e, anche se con posizioni diverse all'interno del sindacato medesimo, in merito al costo del lavoro, alla scala mobile nonché, soprattutto, in ordine alla politica economica e fiscale dello Stato circa i redditi da lavoro.

Per tutti questi motivi, ritengo che la discussione non sia stata inutile, nonostante il decreto, per i tempi tecnici, non possa andare avanti: credo che di qui a qualche settimana la potremo riprendere in Commissione ed in aula con la speranza — che può essere alimentata anche dal nostro impegno e dalla nostra volontà politica — che in futuro non si assista più a dibattiti iterativi attorno a questa materia e che, insieme, si crei qualcosa di nuovo ed importante in ordine alla fiscalizzazione degli oneri sociali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, colleghi, fra le tante

critiche che sono state mosse a questo provvedimento, ve ne è stata una, ripetuta con ossessione per tutta la giornata: l'assenza del Governo in ordine a importanti temi di politica economica, del Ministero del lavoro in importanti iniziative, sia in Commissione, sia in aula, e, in particolare, l'assenza del ministro in aula nella giornata di oggi. Credo sia mio dovere innanzitutto ringraziare il relatore, quindi riprendere le motivazioni che in Commissione abbiamo portato tante volte. Le proroghe senza fine della fiscalizzazione degli oneri sociali provengono dalla considerazione che non si tratta di un problema che possa essere preso a sé ma di una componente, sia pure importante, del problema del costo del lavoro. Mi pare che ognuno abbia al riguardo detto che il problema in questione non può essere affrontato senza mettere insieme le parti sociali interessate.

ANGELA MARIA ROSOLEN. E il drenaggio fiscale, invece?

MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Dunque, la necessità di affrontare nella sua globalità questo discorso ha portato ai tanti rinvii che sappiamo. Credo, però, che operatori politici così informati sappiano oggi che il ministro del lavoro era impegnato con il Presidente del Consiglio, all'inizio dell'incontro che ho ricordato, che ci auguriamo possa essere risolutivo.

Quanto al discorso del servirsi... Il Governo non è né di destra né reazionario, perché non ha colto il momento per opporsi alla denuncia della scala mobile! Il Governo ha preso atto che un contraente di questo patto, avvalendosi di una norma contenuta nello stesso, ha denunciato uno strumento rimettendo in discussione una materia che comunque non sarebbe mutata fino al 31 dicembre 1982.

Proprio perché esiste questa connessione, il mutare uno degli elementi — il mutarlo come se non fosse connesso con tutto il resto — avrebbe potuto rappre-

sentare un fatto negativo e non certo un spinta per la soluzione.

Questo decreto di proroga della fiscalizzazione, che sicuramente avrà la sorte che ha detto il relatore, è stato oggetto di una serie di rilievi che hanno trovato una risposta, puntuale, pur se sintetica, fin dalla replica che il Presidente del Consiglio ha pronunciato a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Governo. La pretesa contraddittorietà tra il decreto-legge relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali e quello concernente l'aumento di alcuni contributi INPS non esiste, poichè i due provvedimenti vanno collocati su due piani assolutamente diversi: il primo è rivolto a fornire un sostegno alla competitività delle imprese e all'occupazione, in quanto favorisce i settori ad alta intensità di lavoro e quelli orientati all'esportazione; il secondo si ispira all'esigenza di assorbire il *deficit* di specifiche gestioni, concretando adempimenti previsti dalla legge che si prospettano, perciò, come atti dovuti.

FRANCESCO ROCCELLA. Ma di mezzo c'è la Costituzione!

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. I provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali — più correttamente dovremmo parlare di assunzione da parte dello Stato degli oneri dei contributi delle assicurazioni sociali — possono coesistere, in via di principio, con iniziative tendenti al riordino generale ed organico della materia contributiva e al riequilibrio delle gestioni. Infatti, mentre la variazione delle aliquote contributive interessa tutto il sistema produttivo e deve tener conto del necessario equilibrio tra le entrate e le uscite del complesso sistema previdenziale e assicurativo, la fiscalizzazione è un provvedimento selettivo, inteso come intervento di politica economica, tendente a ridurre, o quanto meno a contenere, il costo del lavoro in determinati settori produttivi, in una prospettiva di freno alla lievitazione dei prezzi e quindi del tasso di inflazione.

Effetti positivi per il paese ne scaturiscono poi anche sotto il profilo del mantenimento e dell'ampliamento della quota di mercato internazionale, specie in considerazione dell'alto livello degli oneri sociali vigenti in Italia.

Tutto ciò induce a respingere la frettolosa affermazione — che pure è stata ripetuta anche nella giornata di oggi — che la fiscalizzazione costituirebbe un regalo fatto dal Governo e dal Parlamento agli industriali, poichè la riduzione del costo del lavoro ed i conseguenti vantaggi per la produzione si ripercuotono direttamente sui contratti di lavoro, per le maggiori possibilità di miglioramenti salariali, e sull'occupazione.

Che questa sia l'interpretazione da dare all'istituto della fiscalizzazione mi pare dimostrato anche dalle dichiarazioni che in tal senso sono venute dal partito comunista. Oltre al recente documento del PCI, ricordato dal Presidente del Consiglio, nel quale si sostiene l'opportunità di portare avanti la fiscalizzazione dei contributi sociali adeguandosi ai livelli europei, l'onorevole Spagnoli, intervenendo, il 5 agosto, per motivare il voto contrario del gruppo comunista sulla sussistenza per questo decreto dei presupposti costituzionali, affermava che le motivazioni di tale voto non attenevano, e non potevano attenersi, a questioni di merito, perchè «noi non siamo stati mai pregiudizialmente contrari alla fiscalizzazione degli oneri sociali, anzi» — sono parole testuali — «abbiamo sempre lavorato perchè questa divenisse uno strumento selettivo, organico e definitivo per una politica di sviluppo».

ANGELA MARIA ROSOLEN. E allora?

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rilievi sono stati mossi al Governo in relazione allo strumento adottato, e cioè i decreti-legge, e per il fatto che i provvedimenti di fiscalizzazione esplicano efficacia per brevi periodi di tempo, richiedendo quindi continue proroghe, e che conseguentemente si continui a interve-

nire con provvedimenti parziali, riguardanti alcuni settori produttivi, anziché con un provvedimento generale e definitivo di riordino di tutta la materia.

Abbiamo detto prima quali sono le difficoltà; ma in proposito va anche ricordato il rilievo fatto dal Presidente del Consiglio, e cioè che il Governo è costretto alla decretazione d'urgenza per brevi periodi, in primo luogo perché non poteva disporre delle somme necessarie a coprire oneri relativi a periodi più ampi, a causa della mancata approvazione del disegno di legge finanziaria (*Interruzione dei deputati Rosolen e Torri*).

Agli onorevoli colleghi che hanno giustamente sottolineato che la fiscalizzazione deve essere utilizzata per la più ampia manovra sul costo del lavoro desidero far notare che proprio questo ha indotto il Governo a non proporre un provvedimento definitivo, perché il confronto sul costo del lavoro — che implica decisioni sui meccanismi di indicizzazione e sulla struttura del salario — non si è ancora concluso tra le forze sociali, addirittura al loro interno...

FRANCESCO ROCCELLA. Ma la Costituzione non parla di provvisorietà per i decreti!

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sicché ogni proposta che avesse la pretesa di essere definitiva avrebbe potuto addirittura esasperare il già difficile confronto.

Il Governo ha già dichiarato la sua disponibilità a un ruolo attivo, e prende atto con soddisfazione che il sindacato sta producendo un grande sforzo di elaborazione. Io mi auguro che le diverse proposte che si andranno precisando in questo mese si possano comporre ad unità, affinché possa essere più celermente definita la vicenda contrattuale, insieme alle questioni del costo del lavoro.

Ciò premesso, devo ricordare che il Governo non ha voluto disattendere l'impegno assunto con il Parlamento circa il riordino del sistema contributivo previ-

denziale (altra critica che è stata molto ripetuta) (*Interruzione del deputato Rosolen*).

Il susseguirsi dei vari provvedimenti legislativi relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali (il primo dei quali, è vero, risale al 1964) adottati sia nei confronti di imprese operanti in tutto il territorio nazionale, sia nei confronti delle imprese ubicate in determinati ambiti territoriali (Mezzogiorno) e le successive proroghe, concesse spesso sotto la spinta dell'urgenza e dello stato di necessità, senza la possibilità quindi di delineare un sistema coerente e realmente finalizzato agli obiettivi di politica economica prefissati; il mutamento dei metodi di determinazione degli sgravi nella loro entità e della loro stessa natura; l'immissione nell'area dei beneficiari di nuovi soggetti, sulla base di motivazioni contingenti: tutto ciò ha indubbiamente determinato l'esigenza di procedere non solo ad una razionalizzazione, ma ad una ristrutturazione delle normative vigenti.

In relazione a ciò, il ministro del lavoro e della previdenza sociale dell'epoca provvide alla costituzione di una commissione tecnica con il compito di esprimere indicazioni e proposte in merito ai provvedimenti da adottarsi per la ristrutturazione ed eventuale accorpamento delle aliquote previdenziali attualmente esistenti, il tutto nel quadro di una visione complessiva del costo del lavoro.

La commissione redasse un rapporto sulle linee essenziali di una riforma organica dei vigenti sistemi di fiscalizzazione degli oneri sociali, affinché il Parlamento potesse, con maggiori elementi di giudizio, fornire le indicazioni ritenute più idonee in materia.

Per ragioni di brevità, ed anche perché ritengo più opportuno farlo in altra sede, non esporrò qui i dati (per altro in buona parte superati) del rapporto, né le linee della riforma che lo stesso suggeriva. È necessario però accennare al criterio generale della proposta riforma: la distinzione dei servizi sociali destinati a tutta la collettività da quelli destinati ai soli lavoratori (e loro familiari), ponendo i primi a

carico della stessa collettività per mezzo dell'imposizione fiscale ed i secondi a carico della produzione. Criterio questo largamente attuato in Europa, ma che in Italia presenta notevoli eccezioni.

La direttrice fondamentale di un'organica e razionale, oltreché completa riforma del settore dovrebbe consistere nell'eliminazione dei cosiddetti oneri impropri, cioè l'abolizione delle contribuzioni afferenti a prestazioni di cosiddetta «natura assistenziale», erogate non già ai lavoratori dipendenti ma alla generalità dei cittadini in quanto tali. Si può portare ad esempio la contribuzione ex Gescal; quella già di pertinenza ENAOLI; i contributi asilo-nido entro certi limiti; quelli per la cassa integrazione nonché per l'assicurazione contro la tbc ed infine per l'assicurazione contro le malattie.

Ma l'aggravarsi della crisi economica, l'allargarsi del differenziale d'inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industriali con le conseguenti difficoltà per le nostre esportazioni, la necessità di sostenere alcuni settori produttivi in crisi e di incentivare l'occupazione nel Mezzogiorno, hanno indotto il legislatore a limitare la manovra di fiscalizzazione al trasferimento sul sistema tributario, con sistemi elastici e secondo sistemi di selettività settoriale e territoriale, quote determinate di taluni contributi per assicurazioni sociali; escludendo di giungere per il momento e per tale via ad una sia pure parziale riforma del sistema previdenziale.

Un disegno di riforma che tenga conto delle due suddette esigenze (eliminazione degli oneri impropri e manovra delle aliquote contributive a fini di politica economica) richiede urgenti mezzi finanziari nel bilancio dello Stato (e sono note le difficoltà in ordine a tale esigenza) ed il funzionamento il più possibile equilibrato sul piano sociale del sistema fiscale. Nonostante le notevoli difficoltà di realizzare un nuovo e più razionale sistema, per le conseguenze sulle entrate e spese pubbliche e sui costi di lavoro, il Governo ritiene che l'obiettivo sia perseguibile, ovviamente con gradualità e collegandolo rigorosamente ai fini più generali di in-

cremento della produzione, dell'occupazione, di sviluppo del Mezzogiorno, e tenendo conto dei rapporti tra l'economia italiana e quella degli altri paesi della CEE.

A questo riguardo vanno segnalati i vincoli che ci impongono i trattati della Comunità, ed è il caso di ricordare che l'Italia è stata chiamata dalla Commissione della Comunità europea davanti alla Corte di giustizia dell'Aia, per rispondere della diversa aliquota di fiscalizzazione esistente per il personale maschile e femminile, in quanto si sostiene che tale differenziazione ha lo scopo di sostenere particolari settori produttivi, come il tessile. Quindi anche in questo dobbiamo cercare di capire come ci poniamo poi nella logica comunitaria quando si fanno certi discorsi.

In conseguenza di ciò, l'Italia ha dovuto impegnarsi ad eliminare gradualmente la situazione addebitatale, a partire dal 1° gennaio 1983.

Coerente con questa impostazione è il decreto-legge in esame la cui conversione in legge era non solo richiesta dalla necessità di non provocare soluzioni di continuità ad una linea di politica economica che tende a diminuire il costo del lavoro in determinati, delicati settori produttivi, ma anche ad evitare che si restringano gli spazi utili alla contrattazione collettiva, rendendo ancora più aspre le già delicate attuali relazioni industriali.

Il Governo condivide la necessità di procedere, sia pure con la sottolineata gradualità e tenendo conto delle compatibilità finanziarie, sulla strada della razionalizzazione del settore, con un provvedimento più meditato che espliciti i suoi effetti su un arco temporale più ampio di quelli necessariamente brevi fissati nei decreti-legge. Ma a questo fine il Governo ritiene possa essere utilizzato — con le opportune modifiche che il Parlamento riterrà necessario adottare — il disegno di legge n. 3243, già ricordato dal relatore, presentato alla Camera dei deputati il 9 marzo ultimo scorso. Certo, quel disegno di legge può apparire insufficiente a definire una manovra complessa e glo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

bale, ma la sua integrazione con le proposte contenute nel ricordato rapporto del Ministero del lavoro presentato al Parlamento nel 1979 potrà meglio consentire la definizione di un provvedimento più completo da parte del Parlamento stesso.

FRANCESCO ROCCELLA. Il decreto più lungo!

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io non so se e fra quanti giorni ripareremo ancora di questi problemi, ma mi auguro che la discussione che ne è stata fatta possa almeno aver chiarito qualche elemento...

MAURO MELLINI. Questo è un intervento a futura memoria.

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. ...in modo che si possa riprendere il discorso con maggiore celerità, e, auguriamoci, con maggiore incidenza nel mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo e del personale ad essi collegato» (3647).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto di-

segno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della V, della VII e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 28 settembre, alle 16. Primo punto: assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa; secondo punto: deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge n. 3646: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, concernente misure urgenti in materia di entrate fiscali; terzo punto: discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, concernente misure urgenti in materia di entrate fiscali; quarto punto: seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 3608, riguardante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali; quinto punto: discussione del disegno di legge di conversione n. 3609, concernente il settore previdenziale.

Ricordo che, a norma del primo comma dell'articolo 26 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore per non più di dieci minuti ciascuno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero far sapere all'Assemblea molto brevemente quanto ho avuto già occasione di osservare nella Conferenza dei capigruppo. Di fronte ai problemi che si pongono per la prossima scadenza dei

decreti-legge che sono all'esame della Camera (esattamente i tre che lei ha poc'anzi indicato), noi ci siamo espressi sulla possibilità, per quanto riguarda il nostro gruppo, di arrivare ad un sollecito esame, e quindi all'approvazione, del disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, che è stato discusso nella giornata di oggi.

Abbiamo invece ritenuto non possibile e non opportuno, nel caso in cui su questa ipotesi si fosse voluto insistere, l'esame rapido sia del decreto-legge che prevede nuove misure fiscali, quello che è al primo punto dell'ordine del giorno di domani secondo la sua enunciazione, onorevole Presidente, sia di quello relativo all'aumento della contribuzione.

Non intendo minimamente riferire qual è stata la posizione di altri gruppi, ma mi limito a far presente che, se pure da parte nostra vi era disponibilità per la conversione del decreto relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, c'erano posizioni di altri gruppi che non consentivano di giungere ad una soluzione quale quella che noi avremmo accettato.

Pur tuttavia resta da parte nostra — l'abbiamo manifestata nella Conferenza dei capigruppo, la ribadiamo qui in aula — la contrarietà ad un esame affrettato quale quello che si propone, e che è stato fatto fino a questo momento in Commissione finanze e tesoro, del decreto-legge relativo all'aumento dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti. C'è stato inoltre l'inserimento in tale decreto di norme del tutto estranee a quella che era la materia originaria del decreto-legge, ma su questo punto mi fermerò tra poco.

Si tratta di un decreto di grande complessità, tant'è vero che il Senato della Repubblica, pur non avendo usufruito dell'ampia chiusura dei lavori parlamentari, ha impiegato per il suo esame quasi tutto il tempo consentito al Parlamento dalla Costituzione per la conversione. Il Senato ha introdotto un numero notevole di articoli che non hanno il carattere dell'urgenza e oltretutto sono relativi a

materie del tutto estranee. Licenziare il provvedimento in poche ore, come è stato fatto da parte della Commissione finanze e tesoro della Camera con la dichiarazione esplicita che non c'era il tempo per dei capigruppo. Di fronte ai problemi che l'esame in Assemblea, è la dimostrazione che per esaminare un provvedimento così ampio sono necessari tempi ben più lunghi di quelli che ormai restano per la sua conversione.

Di conseguenza, noi riteniamo che l'Assemblea, volendo procedere ad un esame attento della materia che deve essere contenuta nel disegno di legge di conversione e nel decreto-legge, non potrà esaurire i propri lavori entro il 29 settembre, termine ultimo per la conversione in legge del decreto. Perciò, riteniamo che non sia assolutamente opportuna la soluzione e che la Camera debba continuare invece nell'esame del provvedimento la cui discussione sulla linee generali si è conclusa poc'anzi.

Ma mi permetto, signor Presidente — devo dire che questo rilievo non l'ho fatto nella Conferenza dei capigruppo, ma ha formato oggetto di mia attenzione soltanto successivamente —, di rilevare che la sua proposta non può essere formulata, secondo il mio modesto parere e con tutto il rispetto delle opinioni diverse della Presidenza. Infatti l'articolo 96-bis (al quale non sono affatto affezionato ma del quale dobbiamo pur tenere conto) stabilisce che, quando la Commissione affari costituzionali abbia espresso parere favorevole (e a me risulta che questo sia accaduto attorno alle 19 di oggi pomeriggio), si applica la procedura dell'esame in Assemblea prevista nella prima parte del terzo comma dello stesso articolo 96-bis qualora vi sia richiesta di due presidenti di gruppo o di trenta deputati, richiesta da presentare entro 24 ore dall'espressione del parere.

A quanto mi risulta, in questo momento non vi è ancora alcuna richiesta in tal senso, per cui a mio avviso non può essere previsto nell'ordine del giorno di domani l'esame del disegno di legge in parola a' termini dell'articolo 96-bis.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

Ma c'è di più. Qualunque presidente di gruppo si trova di fronte ad un termine di 24 ore che non è soltanto perentorio ma anche dilatorio, nel senso che l'Assemblea non può iniziare l'esame del merito e neppure quello circa la sussistenza o meno delle condizioni di legittimità previste dall'articolo 77 della Costituzione, perché non è in grado di sapere se due presidenti di gruppo o trenta deputati intendano valersi di quella facoltà. L'Assemblea deve dunque necessariamente rimanere in una situazione di attesa finché non siano scadute le 24 ore. Se infatti dovessimo iniziare una discussione di merito prima della scadenza delle 24 ore, metteremmo nel nulla non la lettera ma lo spirito del terzo comma dell'articolo 96-bis e il diritto di ogni gruppo di esaminare per 24 ore la materia che è già stata oggetto di esame da parte della Commissione affari costituzionali.

Ripeto che non dico questo per affezione all'articolo 96-bis, al quale sono tutt'altro che affezionato; lo dico per dare ordine alla procedura, quell'ordine che è fra l'altro indicato nel punto quarto dell'articolo 96-bis là dove si dice che «la deliberazione dell'Assemblea di cui al comma precedente» (cioè la deliberazione che nasce o da un parere negativo della Commissione affari costituzionali o dalla richiesta di due presidenti di gruppo) «è condizione per l'ulteriore prosecuzione della discussione dei disegni di legge di cui al precedente capo». Dunque, il trascorrere di quelle 24 ore è condizione anche per poter fissare i tempi dell'ulteriore discussione, perché se ciò avvenisse prima avremmo pregiudicato la procedura prevista dall'articolo 96-bis.

Dunque, signor Presidente, oltre che porre una questione di opportunità, mi permetto di avanzare in sostanza un richiamo al regolamento, perché mi sembra che una decisione dell'Assemblea in ordine all'iter di questo disegno di legge non possa essere presa che dopo che siano scadute le 24 ore dall'emissione del parere favorevole della Commissione affari costituzionali in ordine alla

sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Desidero aggiungere, signor Presidente, che mancano ancora per il decreto in questione i pareri che erano stati richiesti. La Commissione bilancio si riunisce per emettere tale parere domani alle ore 16 e non c'è bisogno che io citi altre norme del regolamento per ricordare che la Commissione di merito deve attendere che scadano i termini assegnati ad altra Commissione per l'emissione del parere. E, lo ripeto, la Commissione bilancio è convocata a questo scopo per domani alle 16. Anche la Commissione affari costituzionali ha esaminato oggi il disegno di legge soltanto sotto il profilo della esistenza o meno dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, ma non sugli aspetti di legittimità costituzionale ai sensi dell'articolo 75 del regolamento. Neanche la Commissione affari costituzionali ha quindi espresso il parere!

Dobbiamo avere la possibilità di pronunciarsi non soltanto sul decreto-legge originario, ma anche su tutte le norme che il Senato ha introdotto in quel testo: la soluzione quindi che dobbiamo adottare in via principale è quella di respingere la proposta che la maggioranza dei presidenti di gruppo (e lei, prendendone atto) ha fatto oggi nella Conferenza dei capigruppo ed, in via subordinata, differire ogni nostra decisione al trascorrere di 24 ore dall'espressione del parere favorevole della Commissione affari costituzionali ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessuno chiede di parlare a favore dell'ordine del giorno annunciato?

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Siamo in sede di discussione per la fissazione dell'ordine del giorno, ai sensi del primo comma dell'articolo 26.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

MAURO MELLINI. Il richiamo al regolamento sarebbe incidentale rispetto a tale discussione.

PRESIDENTE. Non vedo davvero come possa risultare incidentale.

MAURO MELLINI. È preclusivo della proposta!

PRESIDENTE. Ma allora, se riguarda la proposta, siamo in sede di discussione dell'ordine del giorno ed in questo caso, non trattandosi di...

MAURO MELLINI. Sarebbe preliminare rispetto alla proposta!

SILVANO LABRIOLA. Si può presentare una pregiudiziale rispetto alla proposta?

MAURO MELLINI. Certo!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, in questo caso il regolamento è molto esplicito. Se vi è opposizione all'ordine del giorno possono parlare per non più di dieci minuti un oratore contro e uno a favore. L'onorevole Pazzaglia ha parlato contro, avendolo richiesto precedentemente, in verità venendo qui al banco della Presidenza...

MAURO MELLINI. Ma la proposta ancora non era stata formulata: io la apprendo in questo momento, non avrei potuto parlare prima!

PRESIDENTE. Ma io non le muovo l'accusa di non aver parlato prima! (*Proteste del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, la prego di parlare con un po' di calma, e soprattutto — scusi — cerchi di capire quel che ho detto. Ho detto che dovevo dare la parola all'onorevole Pazzaglia perché lo aveva chiesto prima di lei; non ho detto che doveva lei parlare prima, non ho mai pensato di dire questo!

Poiché nessuno chiede di parlare a favore, faccio presente all'onorevole Pazzaglia che la Commissione affari costituzio-

nali ha espresso parere favorevole ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento circa la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 486 di cui al disegno di legge di conversione n. 3646. Lei ha ricordato molti commi di tale articolo, ma forse non ha fatto attenzione ad un comma che in questo caso ritengo molto calzante per il caso in esame. Intendo riferirmi al settimo comma; «È in facoltà del Presidente, in casi particolari, anche in relazione alla data di trasmissione dal Senato del disegno di legge di conversione, di modificare i termini di cui ai commi precedenti». Le 24 ore (ed in genere con tale espressione il regolamento intende riferirsi al giorno successivo) scadrebbero domani alle 19 ma, in virtù del fatto che il provvedimento è stato trasmesso dal Senato venerdì scorso, immediatamente assegnato alle Commissioni e che la Commissione affari costituzionali oggi pomeriggio alle 19 ha espresso il parere in questione, credo che al Presidente spetti intera la facoltà di proporre l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno della seduta di domani, alle 16, abbreviando il termine di 24 ore di sole tre ore! Mi sembra in tal modo di aderire completamente al settimo comma dell'articolo 96-bis.

ALESSANDRO TESSARI. Lei sta salvando il Governo, signora Presidente: si sta assumendo una bella responsabilità!

PRESIDENTE. No, onorevole!

ALESSANDRO TESSARI. Sta offrendo un salvagente al Governo su un decreto di questa natura, che è destinato a cadere!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari: della sorte del Governo, come Presidente, in questo momento non mi interessa. Mi interessa semplicemente dell'applicazione dell'articolo 96-bis (*Proteste del deputato Aglietta*) in tutte le sue parti, non solo di quelle che fanno comodo alle proprie tesi! Mi scusi tanto se insisto su questo punto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

Aggiungo, onorevole Pazzaglia, che il fatto che la deliberazione dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 96-bis, sulla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, sia preliminare al proseguimento della discussione, è certamente vero; ma l'espressione usata dal quarto comma dell'articolo 96-bis è: «Per l'ulteriore prosecuzione della discussione». Infatti nell'ordine del giorno della seduta di domani abbiamo previsto la deliberazione sul disegno di legge n. 3646 ai sensi dell'articolo 96-bis e successivamente la discussione del merito del provvedimento stesso. Credo quindi che siamo nel pieno rispetto del regolamento e per questi motivi non posso accettare le considerazioni testè svolte dall'onorevole Pazzaglia.

Nessuno chiedendo di parlare a favore dell'ordine del giorno della seduta di domani annunciato, passiamo ora alla votazione. Poiché non è presente nessun deputato segretario, prego un deputato della maggioranza ed uno dell'opposizione di salire al banco della Presidenza per verificare il risultato della votazione.

(I deputati Usellini e Del Donno salgono sul banco della Presidenza).

Pongo in votazione l'ordine del giorno della seduta di domani di cui ho poc'anzi dato lettura.

(È approvato).

Per lo svolgimento di interpellanze.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza, esattamente la n. 2-02014, stampata sul *Resoconto sommario* del 5 agosto scorso. Tale interpellanza è relativa all'attuazione dell'articolo 49 della legge finanziaria-bis, cioè la legge n. 526,

la quale ha previsto l'installazione presso i due rami del Parlamento di terminali collegati con sistemi informativi della Ragioneria generale e del Ministero del tesoro. Nell'interpellanza si chiede di conoscere i tempi entro i quali sarà possibile attuare questo collegamento, nonché a quali dati il Parlamento potrà avere accesso. Ritengo che questa questione sia essenziale, anche in relazione alla discussione che si sta svolgendo in questa Camera sulla cosiddetta sessione di bilancio. Credo, infatti, che la possibilità di esaminare i documenti fondamentali della politica economica del Governo dipenda molto dalla capacità e dalla possibilità del Parlamento di avere gli strumenti adeguati a questo scopo. Tra questi l'innovazione introdotta da questa legge è senz'altro la più significativa, ed è per questo motivo che ritengo importante sapere come e quando potrà essere attuato questo collegamento, perché credo che siano anche da rilevare le inadempienze abbastanza gravi del Governo e le violazioni della legge sulla contabilità in relazione ai dati che il Governo stesso ed il ministro del tesoro dovrebbero fornire al Parlamento, ma che invece non vengono forniti. In proposito, si potrebbe fare un lungo elenco: la relazione trimestrale di cassa, che non è stata presentata entro il 31 agosto, grazie alla quale potremmo conoscere i dati sul *deficit* pubblico; la *Relazione previsionale e programmatica* deve essere ancora discussa e verrà presentata dopo la legge finanziaria ed il bilancio, mentre dovrebbe essere la base giustificativa per la presentazione di questi ultimi provvedimenti.

Pertanto, sollecito lo svolgimento dell'interpellanza, che è estremamente attuale in relazione ai documenti di politica economica del Governo.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Sollecito la risposta ad una mia interpellanza presentata da molto tempo, per la quale avevo già pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

annunziato la richiesta di fissazione della data di svolgimento in Assemblea; essa riguarda i dipendenti dei patronati a seguito della nota sentenza della Corte di cassazione. Ebbi allora l'assicurazione del rappresentante del Governo, che è presente anche in questo momento, che una dilazione della discussione avrebbe consentito una più approfondita risposta, che avrebbe compreso taluni provvedimenti. È passato circa un anno senza che sia intervenuta né la risposta del Governo né il provvedimento. A questo punto, non mi resta che sollecitare quella risposta, riservandomi di chiedere la fissazione della data di svolgimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo perché indichi i giorni in cui può rispondere alla sua interpellanza.

Per quanto riguarda il sollecito dell'onorevole Calderisi, debbo aggiungere che sono già stati presi contatti tra la Presidenza della Camera ed il Ministero del tesoro, anche su sollecitazione di altri colleghi ed in modo particolare del presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia, affinché venga attuato al più presto quanto lei chiedeva. Ad ogni modo, solleciteremo di nuovo il Governo in proposito.

GIUSEPPE CALDERISI. Una discussione in proposito potrebbe essere utile.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza e di una mia interrogazione relativa alla gestione finanziaria dell'ENI, anche in relazione alla vicenda Gelli.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo anche su questa questione.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 28 settembre 1982, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, concernente misure urgenti in materia di entrate fiscali (*Approvato dal Senato*) (3646).

— *Relatore:* Ciannamea.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, concernente misure urgenti in materia di entrate fiscali (*Approvato dal Senato*) (3646).

— *Relatore:* Gottardo.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).

— *Relatore:* Lombardo.
(*Relazione orale*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale (3609).

— *Relatore:* Boffardi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.25.*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALDERISI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari regionali e ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere:

quali Regioni abbiano provveduto a disciplinare i compiti e le modalità di funzionamento del collegio dei revisori dei conti delle unità sanitarie locali così come disposto dall'articolo 13, ultimo comma, della legge 26 aprile 1982, n. 181 (legge finanziaria 1982);

l'elenco delle unità sanitarie locali in cui i suddetti collegi dei revisori sono operanti e la data del loro insediamento. (4-16039)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) come si sono svolti i fatti nel corso dei quali alcuni finanziari sono stati rapinati presso Gaeta delle armi di ordinanza, di sei divise e della vettura su cui viaggiavano;

2) se l'episodio abbia o meno una matrice terroristica, non solo per le armi, ma soprattutto per le divise da finanziari. (4-16040)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha già formulato una interrogazione in merito — per quali motivi la pratica per l'onere finanziario quale indennità premio di servizio del signor Giampietro Francesco, nato a New York il 22 agosto 1909, giaccia da anni inevasa;

per conoscere se è possibile definire la pratica sollecitamente data l'età e la salute precaria dell'interessato. (4-16041)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a che punto è la pratica del signor Schioppa Giovanni, nato il 12 settembre 1927, ex dipendente dell'azienda ATM di Milano, avente diritto a pensione per accertata invalidità;

se è possibile definire la pratica sollecitamente data l'infermità e le condizioni economiche precarie dell'interessato. (4-16042)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere la dinamica, le cause, le concause, i moventi, i mandanti, gli esecutori e comunque le risultanze emerse dalle indagini esperite sull'efferato mortale agguato teso al generale Dalla Chiesa, alla sua giovane consorte ed all'agente Domenico Russo, nonché per sapere quali adeguati mezzi, strumenti operativi, iniziative e verifiche sia da parte della polizia, che della Guardia di finanza si intendano adoperare per opporsi drasticamente alla crescente tracotanza della delinquenza organizzata e terroristica, che ogni giorno sta mettendo in ginocchio i poteri costituiti ed in Dalla Chiesa ha inteso colpire il simbolo dell'inflessibile e coraggioso tutore dell'autorità e del prestigio dello Stato. (4-16043)

SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per i quali la richiesta di pensionamento e di riconoscimento del periodo universitario avanzata dalla signora Maria Cristina Lancellotti in Malaguti, insegnante di inglese presso la scuola media G. Marconi di Bologna, gravemente malata, è ancora in corso di esame da parte della Corte dei conti di Bologna, alla quale è stata trasmessa in data 21 gennaio 1981 con elenco n. 147. (4-16044)

SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come mai la richiesta di pensionamento all'INPS avanzata dal signor

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

Giulio Guerzoni n. 4135679 Cat. 10/S, residente in Francia a Trouville sur Mer, non è ancora stata esperita. (4-16045)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale del signor Mazzara Antonino, nato il 1° aprile 1920 a Partinico (Palermo), la cui domanda è stata inoltrata alla direzione provinciale dell'INPS di Palermo in data 8 ottobre 1980. (4-16046)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando la signora Mercedes Pilati, residente in Argentina, e titolare del certificato di pensione n. 03343061/SO rilasciato dall'INPS di Belluno, riceverà il libretto ed i ratei maturati. (4-16047)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale del ricorso proposto dal signor Stefani Ugo residente in Alta Gracia (Argentina), inoltrato tramite il Consolato generale d'Italia di Cordoba il 6 luglio 1976, contro la determinazione n. 2580985 del 6 maggio 1976 della direzione generale delle pensioni di guerra. (4-16048)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale presso la Corte dei conti del ricorso n. 820396 per pensione di guerra proposto dal signor Giuseppe Turchio, residente in Francia. (4-16049)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il ricorso sanitario di seconda istanza per la pensione di invalidità proposto dalla signora Matera Maria nata il 26 marzo 1928 a Grassano (Matera) è stato accolto il 12 ottobre 1978 dall'Ispettorato regionale per la Basilicata

dell'INPS; che pertanto in data 14 ottobre 1978, detto Ispettorato disponeva che la sede INPS di Matera poteva, con sollecitudine, dare corso alle operazioni di liquidazione della pensione — quando la signora Matera Maria, attualmente residente in Germania, potrà averla.

Si fa presente che la domanda di pensione fu inoltrata il 30 agosto 1976 e il numero di posizione è 4701597. (4-16050)

ZANONE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che molte emittenti televisive private organizzano aste pubbliche con vendita di oggetti di vario tipo, tra cui beni di antiquariato;

che per organizzare un'asta occorre una specifica autorizzazione ai sensi della vigente legge sulla disciplina del commercio n. 426 del 1971 e della legge di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione;

che tali aste dovrebbero svolgersi in orari giornalieri fissati dalla legge;

che mancano delle precise garanzie a tutela degli acquirenti;

che non vi sono controlli sull'assolvimento degli obblighi fiscali —

quali misure si intendano prendere per regolamentare dette aste televisive al fine di consentire un corretto adempimento degli obblighi fiscali dei contraenti e nello stesso tempo fornire idonee garanzie agli acquirenti. (4-16051)

VALENSISE E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio e di incertezza determinato, in sede di pratica applicazione, dall'articolo 4 della legge 7 agosto 1982, n. 526, relativo alla possibilità dei lavoratori di fruire di cure idrotermali fuori dei congedi ordinari. In effetti, la maggior parte dei medici dipendenti dalle unità sanitarie locali rifiutano sistematicamente il rilascio della certificazione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

« impossibilità del rinvio delle cure », necessaria per ottenere dal datore di lavoro il congedo straordinario, adducendo il carattere preventivo delle cure idrotermali e la non urgenza delle stesse.

Per sapere se non si ritenga necessario intervenire con la massima urgenza mediante l'emanazione di norme regolamentari per realizzare una equa ed univoca applicazione della ricordata normativa su tutto il territorio nazionale. (4-16052)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della curiosa pubblicazione a stampa a cura dell'amministrazione comunale di Casole Bruzio (Cosenza) dal titolo *Cronistoria dei loculi eseguiti nel cimitero*, nella quale si legge che « la somma di un milione indebitamente percepita è stata restituita al comune »;

per sapere come sia stata possibile la indebita corresponsione della somma in parola effettuata in base a delibera della giunta municipale e se siano state accertate e perseguite eventuali responsabilità;

per sapere, altresì, come si spieghi che la ricordata pubblicazione rechi nella parte descrittiva con richiamo alle delibere, la spesa complessiva di lire 47.769.265, mentre nel riepilogo finale dei costi complessivi la spesa ammonta a lire 49.161.368 con l'aumento inspiegabile di lire 1.392.103 speso senza riscontro di delibere e di pezze giustificative. (4-16053)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che dalla risposta a precedente interrogazione n. 4-11778 si è appreso che, in relazione ai danni causati dalle avversità atmosferiche nel mese di dicembre 1981, al comune di Casole Bruzio (Cosenza) è stato concesso un contributo di lire due milioni per interventi assistenziali straordinari a favore delle famiglie bisognose — a favore di quali cittadini siano stati erogati dall'amministrazione comunale gli interventi assistenziali di cui sopra. (4-16054)

VALENSISE, SOSPIRI E ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga di richiamare l'attenzione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sulla inderogabile necessità di accelerare le procedure di ricostruzione delle pensioni in applicazione della nota sentenza 12 febbraio 1981 n. 34 della Corte costituzionale in modo che i pensionati aventi diritto possano ricevere senza ritardi gli importi di loro spettanza a norma della ricordata decisione, secondo le assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo nella seduta dell'8 febbraio 1982. (4-16055)

PISICCHIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato economico in cui versa la marineria da pesca della Puglia e Molise a causa dell'aumento dei costi di esercizio dovuto soprattutto al gasolio;

se non ritenga, onde evitare il minacciato fermo delle attività della categoria, intervenire con tutta urgenza a sollecitare il pagamento dei contributi sul carburante relativo al secondo semestre 1981;

se non ritenga, infine, di predisporre adeguati provvedimenti per alleviare il grave disagio dei pescatori e dell'economia di queste zone. (4-16056)

DE SIMONE, CARMENO E DE CARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — considerato che:

l'alluvione dell'11-12 settembre 1982, abbattutasi nei comuni di San Marco in Lamis, Rignano Garganico, Sannicandro Garganico e Manfredonia ha provocato forti danni in particolare nel territorio di San Marco in Lamis dove si sono verificati l'apertura di voragini, crollo di ponti, smottamento di strade, frane, con interruzione delle comunicazioni sulle strade statali, provinciali, comunali, interpode-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

rali e vicinali; l'allagamento di oltre 500 abitazioni e lesioni ad edifici pubblici e privati con numerosi casi di sfollamento e di sgombero;

nei suddetti comuni sono andati distrutti 5.000 ettari di colture (mais, sorgo, girasole, pomodoro e barbabietole da zucchero) a causa dell'intensità delle piogge;

numerose aziende zootecniche delle zone montane e collinari hanno visto compromesso il pascolo a causa del fenomeno di dilavamento del terreno;

tali danni, per alcune zone, vanno ad aggiungersi ai disastrosi effetti scaturiti dalla siccità;

per l'agro di Sannicandro Garganico, Rignano Garganico e San Marco in Lamis i danni avrebbero potuto essere inferiori se il consorzio generale di bonifica della Capitanata, al momento dell'evento, avesse fatto funzionare le pompe installate presso l'idrovora -

se intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, assumere iniziative per:

garantire la copertura finanziaria della legge n. 590 del 1981 fino a 400 miliardi;

prevedere un ulteriore stanziamento sulla legge n. 590 del 1981 aggiuntivo dei precedenti stanziamenti;

procedere tempestivamente, sulla base della legge n. 590 del 1981, all'aggiornamento dei parametri relativi alle colture per Ha per la corresponsione dei contributi e dei prestiti quinquennali alle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche e calamità naturali;

estendere le provvidenze definite per le zone colpite dalla siccità ai comuni colpiti dall'alluvione, e in particolare: proroga delle scadenze delle cambiali agrarie, trasformazione dei prestiti di conduzione annuali in quinquennali, esonero per gli anni 1982-1983 dal pagamento dei contributi previdenziali di cui alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047 e successive modificazioni per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, sospensione per gli altri tenendo

conto dei decreti di dichiarazione di eccezionalità dell'evento;

predispone un piano organico di difesa del suolo, di forestazione e di assetto del territorio;

adottare misure straordinarie di intervento per eliminare i pericoli che possono derivare all'igiene pubblica dall'apertura di voragini e per arrivare alla definitiva sistemazione idraulica del centro abitato di San Marco in Lamis. (4-16057)

TROTTA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

se è vero che il comandante della stazione dei carabinieri di Morra de Santis (Avellino) usa dei suoi poteri per intimidire e comunque condizionare la libera attività politica dei cittadini;

se è vero in particolare che ancora recentemente ha invitato presso la caserma iscritti, simpatizzanti e lo stesso segretario della sezione del PSI insinuando e prefigurando addebiti assolutamente infondati;

quali provvedimenti intende adottare per restituire serenità ai cittadini di Morra de Santis e ricondurre alla dovuta imparzialità il comportamento della locale stazione dei carabinieri. (4-16058)

TASSONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per sanare l'incresciosa situazione in cui si trovano gli insegnanti elementari che svolgono la loro attività negli istituti penitenziari, senza percepire le indennità (di istituto, di rischio), che sono appannaggio del rimanente personale che opera in tali istituti. (4-16059)

TASSONE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere per risolvere i problemi dei dipendenti dell'ex società

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

ITAVIA poi transitati nella nuova compagnia AERMEDITERRANEA che allo stato non sono stati risolti.

L'interrogante fa presente che i su indicati dipendenti allo stato non hanno ricevuto nemmeno il prospetto degli importi delle liquidazioni così come è previsto dalla legislazione vigente e non sono stati concessi gli scatti per anzianità in violazione agli accordi del 22 gennaio del 1981 ma, invece, viene attribuita una cifra fissa *ad personam*, considerando i dipendenti allo stato di « primo impiego » mentre ad essi è richiesta una prestazione professionale in relazione agli anni di servizio. (4-16060)

MATTEOTTI, LONGO, MASSARI, VIZINI E BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alle gravi degenerazioni gestionali dell'AIMA nel campo dell'erogazione degli aiuti alla produzione dell'olio d'oliva.

In data 7 agosto 1982 l'AIPO (Associazione italiana produttori olivicoli) ha presentato agli uffici dell'AIMA le note riepilogative per la corresponsione degli anticipi dell'integrazione di prezzo ai propri associati per la campagna 1981-82. Le note sono state, così come previsto dalle procedure, sottoposte ad un programma di controllo fornito dagli uffici dell'AIMA nel mese di luglio.

A seguito della presentazione delle note, l'AIMA effettuava un rilievo dovuto all'imperfezione del programma di controllo fornito dalla stessa AIMA, errore imputato invece alla predetta Associazione, tant'è vero che in data 28 agosto l'AIMA forniva un nuovo programma di controllo rettificato per evitare gli inconvenienti sopra citati.

Si fa rilevare che a seguito di tale inconveniente l'AIPO ha perduto oltre un mese di vantaggio che aveva acquisito rispetto alle altre associazioni riconosciute.

È singolare che alla data della presentazione dell'interrogazione, nonostante le correzioni avvenute, non siano stati ancora firmati i decreti per il pagamento

degli aiuti a migliaia di produttori associati all'AIPO.

Questi ed altri inconvenienti sembrerebbero essere dovuti al fatto che l'AIMA, pur essendosi dotata di un efficiente elaboratore elettronico nel luglio del 1981, ha concesso in appalto per svariati miliardi la meccanizzazione delle domande di aiuto alla produzione peraltro senza neppure l'attuazione di gare pubbliche così come previsto dalla legge istitutiva dell'AIMA e dalle disposizioni della contabilità generale dello Stato.

È singolare, inoltre, il fatto che le suddette ditte, il CIPA in particolar modo, che è un consorzio costituito fra l'AUSELDA di Roma, la DATITALIA Processing e la CERED, gestiscano anche l'appalto delle due più grandi associazioni olivicole nazionali, creandosi così una vera e propria confluenza di interessi tra controllori e controllati.

Per tali motivi, gli interroganti chiedono di sapere dal Ministro dell'agricoltura:

a) se gli risulti che nel caso dell'episodio denunciato vi sia stato dolo e se in tal caso si intende procedere con la dovuta fermezza;

b) se ritenga opportuno mantenere un sistema di appalti per l'istruttoria delle pratiche a ditte private che assegnano anche lavoro per associazioni che dovrebbero essere successivamente controllate dall'AIMA;

c) se è vero che le succitate gare di appalto sono state affidate in maniera non conforme ed in dispregio della legislazione riguardante gli appalti pubblici;

d) se anche e soprattutto - a seguito della recente approvazione della legge sulla riforma dell'AIMA - si intendono far funzionare gli strumenti tecnici disponibili presso l'Azienda che comporterebbero non solo un risparmio considerevole della spesa pubblica, ma anche e soprattutto l'impiego del personale dell'Azienda che attende da anni una idonea collocazione.

(4-16061)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno adeguare la segnaletica posta sulla 4-bis, del Terminillo (Rieti), relativamente all'indicazione della presenza di animali da pascolo sulla sede stradale. Trattandosi di animali di grandi dimensioni, cavalli e mucche, la segnalazione del pericolo è essenziale. (4-16062)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sia in atto — o se abbiano intenzione di attivare — un collegamento fra le questure ed i locali uffici delle imposte ai fini della conoscenza da parte degli uffici finanziari dei dati relativi ai contratti di locazione.

L'acquisizione degli elementi in possesso delle questure in ordine alle generalità degli inquilini consentirebbe, infatti, agli uffici delle imposte di acquisire elementi sui redditi dei proprietari che nei casi di contratti non soggetti a registrazione sfuggirebbero al fisco. La cosa è particolarmente importante per le abitazioni in località di villeggiatura per le quali il reddito acquisito nei periodi invernale ed estivo sarebbe praticamente « esentasse ». (4-16063)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali la circolare 10 marzo 1982 n. 15400AG, concernente disposizioni in materia di finanza locale per l'anno 1982, non sia stata indirizzata anche alla Corte dei conti presso la quale è istituita, ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, una apposita sezione con il compito di svolgere funzioni di controllo sugli enti locali. (4-16064)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali le circolari del Ministero delle finanze non vengano indirizzate anche alla Corte dei conti. Riferimento particolare l'in-

terrogante vuol fare alla circolare 16 gennaio 1982, n. 4 (*Gazzetta ufficiale* n. 55 del 25 febbraio 1982) che, fra l'altro, disponendo in ordine al versamento diretto alle sezioni di Tesoreria provinciale dello Stato, ai sensi della legge 1° dicembre 1981, n. 692, riguarda materia espressamente soggetta al controllo della Corte dei conti, sia pure in sede consuntiva.

Si tratta di un'utile occasione perché il Ministero affronti *ex professo* il problema dell'invio delle circolari alla Corte perché la magistratura di controllo ne approfondisca l'esame anche ai fini della annuale relazione al Parlamento, trattandosi di atti amministrativi che, offrendo un'interpretazione della legislazione fiscale, finiscono per incidere sul gettito delle imposte. (4-16065)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se per le abitazioni affittate nei periodi delle ferie estive ed invernali nel *Residence* « La Casetta » al Terminillo (Rieti) siano state adempiute le formalità relative alla segnalazione all'autorità di pubblica sicurezza delle generalità dei villeggianti.

Tanto si segnala anche ai fini della eventuale evasione dell'imposta di soggiorno. (4-16066)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se non ritengano opportuno diramare una circolare per richiamare le amministrazioni della Stato, anche ad ordinamento autonomo, ad una scrupolosa osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 14 della legge 5 gennaio 1968, n. 15, per quanto concerne la attestazione di conformità all'originale della documentazione allegata in copia.

Tanto si segnala essendosi potuto constatare che in vari procedimenti diretti alla emanazione di importanti provvedimenti amministrativi, soprattutto nel settore dei finanziamenti e delle concessioni, si ha un via vai di copie e fotocopie di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

soggetti non appartenenti alla pubblica amministrazione del tutto prive di autenticazione e con la sola dizione « per copia conforme » ed un illeggibile tratto di pena, cioè senza il minimo rispetto delle prescrizioni della legge n. 15 del 1968, prescrizioni le quali, attenendo alla documentazione, assumono decisiva importanza in ordine alla legittimità dell'atto.

L'interrogante fa, in particolare, presente che i mancati adempimenti di cui si è detto rallentano notevolmente l'azione amministrativa essendosi rese spesso necessarie successive autenticazioni, soprattutto per iniziativa, lodevolissima, degli organi di controllo. (4-16067)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se non ritengano opportuno programmare sin da oggi un maggiore sfruttamento dell'area geotermica di Larderello in comune di Pomarance (provincia di Pisa), al fine di costruire ancora due centrali geotermoelettriche ciascuna da 2.000 megawatt, nei pressi delle tre centrali già esistenti. Il costo del chilowattora geotermoelettrico è di gran lunga inferiore al costo del chilowattora nucleare ed a quello termoelettrico (petrolio, carbone e gas metano). La costruzione di due nuove centrali geotermoelettriche nell'area geotermica di Larderello rappresenterebbe la disponibilità di mille posti di lavoro per una durata di circa 700 giorni. Proprio non si comprendono le motivazioni per cui non ci si è mai preoccupati in passato di potenziare al massimo lo sfruttamento dell'area geotermica di Larderello per la produzione di energia elettrica. (4-16068)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le prevedibili scadenze per quanto concer-

ne l'istituzione dell'ufficio postale nella frazione Sant'Alessio del comune di Lucca.

L'interrogante ritiene opportuno aggiungere che già da diversi anni la mancanza *in loco* di tale servizio sottopone la popolazione a notevoli disagi, causa oggettiva di palese malcontento. (4-16069)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica della signora Ada Pitocco — ex dipendente del comune di Letino (Caserta) con certificato di iscrizione n. 39452, nata a Letino il 17 luglio 1904 ed ivi residente alla via Focella, 69 — riguardante la corresponsione dell'indennità integrativa speciale sulla tredicesima mensilità per gli anni antecedenti la pensione. (4-16070)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica della signora Ada Pitocco — ex dipendente del comune di Letino (Caserta) con posizione INADEL n. 325417 — nata a Letino il 17 luglio 1904 ed ivi residente alla via Focella, 69, riguardante la richiesta di riliquidazione del premio di servizio con la tredicesima nonché il computo del premio di fine servizio in base alla legge 9 ottobre 1971, n. 824, che ai fini dell'applicazione dei benefici di cui all'articolo 3 della legge n. 226 del 1970 ha richiamato l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 759 del 1965. (4-16071)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se esistano ricerche ufficiali aggiornate relative alle risorse minerarie del comprensorio di Castrovillari, risorse che interessano in particolare il territorio dei comuni di Castrovillari, Marano Calabro, Mormanno e Saracena: tanto si chiede sulla base delle conclusioni del convegno di studiosi tenutosi in Calabria nello scorso anno, secondo le quali nel comprensorio di Castrovillari esistono risorse minerarie tali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

da giustificare lo sfruttamento industriale, risorse recepite in una carta dei giacimenti approntata a seguito di rilevamenti effettuati sul territorio su un'area di circa chilometri quadrati 4, come risulta anche agli organi tecnici della regione.

(4-16072)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga di sollecitare la SIP per la realizzazione di una cabina telefonica all'esterno della scuola elementare della frazione di Cammarata del comune di Castrovillari (Cosenza), utile non solo per il personale della scuola, ma anche per le famiglie della frazione.

(4-16073)

COVATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere a proposito del caso del ragazzo handicappato Fabio Giarelli, che frequenta l'istituto magistrale « S. Vitale » di Parma, il quale è stato respinto perché « insufficiente o non classificabile » in quattro materie dotate di valutazione scritta;

se ritenga opportuno un intervento ispettivo, anche alla luce delle difficoltà — poi faticosamente superate — che detta scuola frapose un anno fa al momento dell'iscrizione del giovane, e alla luce di quanto affermato nel verbale del primo quadrimestre, dove è scritto: « [...] handicappato fisico con grande difficoltà nell'attività motoria degli arti inferiori e superiori, non può assolutamente essere valutato nello scritto di matematica, dove anche se sapesse la materia non potrebbe mai esprimere quello che sa »;

se ritenga che tale metodo di giudizio contrasti, oltre che con valutazioni di ordine morale, anche con tutte le recenti disposizioni di legge tendenti alla piena integrazione scolastica dei portatori di *handicaps* anche nelle scuole superiori.

(4-16074)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga di promuovere la creazione a Castrovillari di una seconda succursale postale in viale Lavoro per colmare una vistosa lacuna che danneggia la cittadinanza e i rioni popolosi ed importanti che gravitano nella zona nella quale, peraltro, sorge l'ospedale civile.

(4-16075)

PORTATADINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia il reale progetto che gli organi responsabili dell'EFIM e del Ministero hanno nei confronti della ditta Ariflex di Caronno Pertusella (Varese) appartenente al gruppo COMITAL. Infatti nello scorso maggio 1982 il presidente dell'EFIM Fiaccavento esponeva alla conferenza sulle partecipazioni statali in Lombardia un piano che prevedeva lo sviluppo del settore e l'attuazione di investimenti presso lo stabilimento di Caronno Pertusella; il « piano alluminio » presentato invece dal Ministro alle Camere il 30 luglio afferma la necessità di trasferire presso lo stabilimento di Alessandria le attuali produzioni di Caronno, senza peraltro motivare tale scelta e senza spiegare che cosa succederà all'unità produttiva e ai 160 dipendenti di Caronno.

(4-16076)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano, nonostante la circolare n. 73, protocollo n. 156315 del 7 ottobre 1981 della Ragioneria generale dello Stato, diretta agli uffici competenti, la direzione provinciale del tesoro di Forlì a corrispondere per intero i benefici derivanti dall'articolo 18 della legge n. 95 del 1971 chiesti in data 18 ottobre 1971 alla VI divisione della direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa, e sollecitati con altra richiesta redatta presso il Ministero stesso in data 19 gennaio 1976 dal grande invalido per servizio sergente maggiore Gusella Franco, nato a Rimini il 25 agosto 1922, residente in Riccione, via G. B. Morgagni, 4.

(4-16077)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

SATANASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

durante la primavera e l'estate di quest'anno 1982 il fenomeno della abnorme fioritura (eutrofizzazione) di alghe si è ripresentato sul litorale della costa emiliano-romagnola e veneta in forme intense ed estese tali da mettere in grave pericolo il futuro ambientale ed economico del più grande bacino turistico d'Europa;

tale « calamità », ormai ad andamento cronico sul litorale nord-Adriatico, ha prodotto squilibri nell'ecosistema adriatico di preoccupante gravità;

l'agente principale dell'eutrofizzazione individuato dalla ricerca scientifica promossa dalla regione Emilia-Romagna e confermato a livello internazionale, è il fosforo che, derivato in quantità diverse da scarichi domestici, agricoli, zootecnici, industriali e da detersivi, giunge in mare trasportato dai corpi idrici del territorio;

ogni anno vengono immesse nei mari italiani 59.000 tonnellate di fosforo, di cui il 48 per cento nel bacino nord-Adriatico —

se ritenga opportuno:

dare piena e sollecita attuazione su tutto il territorio nazionale alle leggi n. 319 del 1976 e n. 650 del 1979, e severa applicazione della tabella C compresa nell'ultima legge di proroga 5 marzo 1982, n. 62;

accelerare il flusso ed incrementare l'ammontare dei finanziamenti ai sensi della legge n. 650 del 1979;

predisporre un piano di rifinanziamento della legge n. 650 del 1979 sulla base di coefficienti rispondenti alle reali situazioni territoriali di carico quali-quantitativo dell'inquinamento idrico.

L'interrogante fa osservare, inoltre, che il disegno di legge presentato dal Governo, ora all'esame della Commissione igiene e sanità della Camera, vanifica quanto approvato dal Parlamento con legge 5 marzo 1982, n. 62, per la diminuzione progressiva del tasso di fosforo nei detersivi con

procedure già delegate dal Parlamento stesso al Ministero della sanità, in applicazione dell'articolo 4 della riforma sanitaria.

Per conoscere, infine, le valutazioni delle autorità sanitarie nazionali e regionali sulla gravità sotto il profilo ambientale-sanitario del fenomeno eutrofico. (4-16078)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia — non ufficiale — secondo la quale la mancanza di fondi non consentirebbe la costruzione di un ufficio postale e neppure le opere di ripristino di locali da adattare eventualmente all'uso, nel comune di Rio Marina (Livorno).

L'attuale situazione è insostenibile poiché, abbandonati i locali che già ospitavano l'ufficio postale in condizioni di estrema pericolosità perché fatiscenti e dichiarati inagibili (oltre tutto privi di servizi igienici), l'ufficio stesso si trova ora provvisoriamente sistemato all'ultimo piano dell'edificio municipale: in pratica, irraggiungibile per molte persone anziane.

L'interrogante, quindi, spera che le voci cui ha accennato siano del tutto infondate e rivolge al Ministro la vivissima preghiera di un personale impegno perché alla situazione descritta si trovi sollecita adeguata soluzione evitando il protrarsi di uno stato lesivo del decoro e della funzionalità di un servizio postale dello Stato. (4-16079)

GRIPPO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere nei confronti della società CAREMAR a cui sono affidati i collegamenti con le isole della provincia di Napoli (Capri, Ischia e Procida), per l'assurda ed inadeguata decisione assunta che penalizza i cittadini di Procida (unica isola servita dall'armamento privato con una sola corsa giornaliera). Difatti la società CAREMAR ha ritenuto assegnare al collegamento con l'isola di Procida la sola motonave *Città di Meta*, insicura per la navigazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

e classificata soltanto per acque tranquille essendo instabile, poco veloce e con insufficienti posti a sedere ed infine da alcuni anni già in lista di alienazione. Inspiegabilmente la motonave *Adeona* è stata destinata alla SIREMAR ed allo stato risulta sottoutilizzata.

In particolare, così come richiesto dal consiglio comunale di Procida alla unanimità, si chiede di conoscere i motivi che non consentono alla CAREMAR di assicurare lo scalo a Procida di tutte le motonavi dirette ad Ischia e con ritorno a Napoli. (4-16080)

COVATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se e quali iniziative intende prendere a seguito della conclusione degli esami di Stato nel quinto corso del liceo linguistico sperimentale di Parma (istituito presso il liceo scientifico « Marconi » e autorizzato con decreto ministeriale del 31 ottobre 1977), che hanno visto una percentuale di « non maturi » del 40 per cento;

se risponde a verità che l'esame, anziché svolgersi in forma di colloquio interdisciplinare, come da ordinanza ministeriale, è stato condotto con interrogazioni separate da parte dei singoli esaminatori, disattendendo così le finalità e le forme di valutazione previste dalla legge;

se risponde a verità che le valutazioni date dalla commissione per i singoli candidati sono, per la maggior parte dei casi, incoerenti con i giudizi del consiglio di classe, dimostrando che essa abbia operato senza stabilire una continuità di valutazione fra il corso degli studi e il momento conclusivo degli esami di Stato;

se ritenga opportuno un riesame delle prove in questione, anche alla luce del fatto che detto corso sperimentale è stato costantemente seguito, durante l'intero quinquennio, dagli ispettori ministeriali G. Ragazzini e O. Ruggiero, senza

che essi abbiano mai dovuto esprimere rilievi, e che i piani di studio, articolati su 34 ore di frequenza settimanali, hanno sempre suscitato approvazione e incoraggiamento da parte dei competenti organi di controllo della scuola. (4-16081)

DE CINQUE E ARTESE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che il decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, articolo 1, sesto comma, prevede particolari agevolazioni ed incentivi per nuove iniziative industriali localizzate nelle aree « ...caratterizzate da rilevanti fenomeni di disoccupazione o di mano d'opera in cassa integrazione, anche derivanti da processi di ristrutturazione, indicate dal CIPE su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno » mediante anticipazione da parte della Cassa per il mezzogiorno del 50 per cento del contributo in conto capitale per investimenti fissi; che il CIPE, in seduta del 29 luglio 1982, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su parere del Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, ha individuato le seguenti aree: intero territorio delle regioni: Campania, Calabria e Sardegna, quattro province siciliane e tre province pugliesi, mentre in Abruzzo sono stati individuati soltanto dieci comuni della provincia di Teramo —

i motivi per i quali il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il CIPE non abbiano ritenuto di prendere in considerazione, ai fini di cui in premessa, anche l'area della Val Pescara, nella quale non vi è dubbio che siano presenti, con caratteristiche forse ben più accentuate che altrove, quei rilevanti fenomeni di disoccupazione o di mano d'opera in cassa integrazione, indicati dal citato sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 389 del 1982 sulla proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

Infatti; è noto a tutti che l'area industriale della Val Pescara, un tempo fiorente, è da molti anni colpita da una gravissima crisi occupazionale, con numerosi stabilimenti chiusi (GIBA, GAMIMALA, CINQUECONF, eccetera) ed altri, tra i più importanti, da tempo con le maestranze in cassa integrazione (basti citare la IAC - Industria adriatica confezioni, la FARAD, la RICHARD GINORI, la FUSAC, la GENERALTEX nella zona di Chieti, ed il complesso ex Monti nel Pescara), crisi che, ad avviso degli interroganti, integra i requisiti richiesti dalla citata disposizione di legge per fruire delle interessanti agevolazioni previste per nuove iniziative industriali che possano almeno in parte alleviare la dolorosa situazione.

Gli interroganti chiedono altresì se i Ministri non ritengano opportuno promuovere una nuova delibera del CIPE ad integrazione di quella già adottata il 29 luglio 1982 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 settembre 1982. (4-16082)

PROIETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri che hanno ispirato la decisione, assunta con provvedimento del 2 luglio 1982, di declassare, a rango di sezione staccata della scuola media di Petrella Salto, la scuola media di Santa Lucia di Fiamignano (Rieti).

L'interrogante - considerato che tale decisione è stata assunta nonostante il parere contrario espresso dal consiglio scolastico provinciale nella seduta del 5 aprile 1982 e che la stessa si pone in contrasto con le linee di programmazione definite in un documento dal distretto scolastico, le quali, prendendo atto della collocazione baricentrica di Santa Lucia di Fiamignano e del prevedibile accrescersi del suo ruolo quando sarà aperta al traffico la costruenda strada Rieti-Torano, prevedono di incrementare quel polo scolastico arricchendolo di una scuola media superiore a servizio dell'intera zona - chiede di sapere quali iniziative intende prendere il Ministro perché quel provvedimento del 2 luglio 1982,

in contrasto con le deliberazioni degli organismi collegiali interessati; avverso da tutte le forze politiche e sociali e dalle popolazioni interessate che hanno interpretato questo atto come una determinazione dello Stato a perseguire, anziché arginare, una politica di depauperazione ulteriore di zone già duramente provate e ridotte ormai al limite della stessa sopravvivenza; adottato senza fornire giustificazioni plausibili o convincenti, venga immediatamente riesaminato ed eventualmente revocato. (4-16083)

MENNITTI, ALMIRANTE E RAUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) se risponde al vero che i fondi resi disponibili dal Ministero per la riparazione e la manutenzione dei mezzi della marina militare non sono adeguati alle reali esigenze e che anche i lavori sulle navi *Caorle* e *Grado* sono stati eseguiti solo parzialmente, pur dovendo essere adibite al trasporto dei nostri bersaglieri in Libano;

2) se risponde al vero che la nave *Vittorio Veneto* si trova da circa due anni nei cantieri di Taranto per lavori di riparazione, che vengono eseguiti « ratealmente » per le limitazioni imposte dalla insufficienza di fondi, per cui si prevede che neppure fra sei mesi possa essere restituita alla navigazione;

3) se risponde al vero che la nave incrociatore *Caio Duilio*, appena rientrata a Taranto dopo una crociera in America con i cadetti dell'Accademia, ha navigato con due caldaie funzionanti su quattro, rischiando di rimanere in panne nell'Atlantico. (4-16084)

VENTRE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione in cui versano gli insegnanti elementari delle province d'Italia i quali, interessati da anni alle assegnazioni provvisorie da una provincia all'altra, que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

st'anno, per la prima volta, vedono compromesse consolidate aspettative circa problemi logistici dalla cui soluzione dipendono la sistemazione e la riunione di intere famiglie;

se è a conoscenza - come è a conoscenza - che tale rilevantisimo disagio è connesso all'applicazione della ricorrente normativa in materia, quella di cui al decreto ministeriale 22 luglio 1982, protocollo n. 4015, paragrafo V, dove, appunto, per la prima volta si modifica l'ordine delle operazioni concernente la utilizzazione, la sistemazione e l'impiego complessivo del personale docente d'istruzione primaria; ordine che vede le assegnazioni provvisorie, che pure si riferiscono a personale docente di ruolo, relegate alla penultima fase della procedura di cui trattasi; cioè in una fase in cui la probabile disponibilità iniziale dei posti in questione sarà stata esaurita dalle precedenti operazioni, ossia: 1) conferma del personale docente di ruolo normale e del soprappiù ruolo soprannumerario; 2) utilizzazione degli insegnanti del ruolo normale che siano eventualmente rimasti privi di sede di titolarità in seguito a soppressione di posto; 3) nuove assegnazioni del personale di ruolo alle attività di sostegno e altre similari.

Per sapere quali iniziative urgenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare per ridurre i disagi predetti, atteso che una notevole categoria di interessati, sulla scorta della esperienza recente e remota, ha ritenuto di aver realizzato una posizione di aspettativa, anche giuridicamente rilevante, utile per il conseguimento dell'assegnazione provvisoria su cui si verte.

Per conoscere, in definitiva, se il Ministro abbia valutato che, nella specie, il problema - (l) e prima che giuridico - assume la significazione di un problema squisitamente politico; e ciò ove solo si consideri che la reazione della categoria interessata è stata ed è tale da assumere toni e forme di vibratissima protesta, sfo-

ciata, talvolta, anche nella occupazione degli uffici scolastici provinciali.

(4-16085)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere:

se è a loro conoscenza che l'attuale amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Salerno, scaduta da molti anni, si è trasformata in mero centro di operazioni di potere, sia nella gestione sia nel reclutamento del personale, sia nelle scelte dei programmi costruttivi;

se è vero che tali centri di interessi vanno organizzando ogni sorta di resistenza all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, tentando di bloccare o di ritardare l'iter dei relativi provvedimenti;

in conseguenza, quali provvedimenti intendono adottare per fronteggiare fatti così gravi e scongiurare il fondato timore che l'attuale dirigenza intenda profittare di ogni ora e di ogni ritardo nella sua opera di disamministrazione. (4-16086)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere un provvedimento inteso a ridurre l'aliquota IVA, ora applicata nella misura del 18 per cento alla produzione calzaturiera, aliquota che risulta eccessivamente onerosa ove si considerino, oltre tutto, le difficoltà del settore. (4-16087)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso:

che le unità sanitarie locali n. 17 e n. 12 (Pisa) hanno relazionato, nel luglio scorso, sul depuratore centralizzato di Ponte a Egola (Pisa) e sull'attività della fabbrica di prodotti chimici Organazoto;

che l'inquinamento atmosferico, dovuto principalmente alla presenza dell'idro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

geno solforato, è risultato dieci volte superiore al massimo consentito dalle disposizioni di legge;

che la presenza nell'aria dell'ammoniaca, durante tutto il corso dell'indagine (1° luglio 1982/14 luglio 1982), è risultata costante e in misura superiore a quella consentita per legge;

che, sempre in relazione all'indagine di cui sopra, gli effetti dannosi si fanno sentire sulla popolazione, in particolare, con affezioni bronco-polmonari, danni alla vista, all'apparato digerente, al sistema nervoso, al fegato, ai reni e alla pelle -

quali provvedimenti sono stati presi a protezione della salute delle popolazioni colpite e se risulti che eventuali responsabilità penali al riguardo siano state accertate e denunciate. (4-16088)

FOSCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di dovere potenziare la questura di Macerata e il Commissariato di Civitanova Marche per poter operare efficacemente contro l'ondata di criminalità che sta dilagando nella zona e che ha fatto registrare (*record* assoluto per Macerata) ben cinque rapine a banche in una settimana, con sospetti collegamenti terroristici.

In particolare a Civitanova su 200.000 presenze di cittadini si dispone di sole 13 unità di personale di polizia. Malgrado il gravoso servizio cui si sottopone tutto il personale, con generale riconoscimento della popolazione, che non dimentica anche i recenti atti eroici dei carabinieri, si rende necessario potenziare rapidamente gli organici di tutte le forze dell'ordine. (4-16089)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia stata disposta la reversibilità della pensione di guerra (numero di iscrizione 5972694) dell'ex militare Calenda Alfonso, nato ad Eboli il 2 gennaio 1911 ed ivi deceduto l'8 dicembre 1981, in favore della vedova Juorio

Maria, nata ad Eboli il 5 ottobre 1915 ed ivi residente alla via Paterno n. 54.

Per conoscere se la pensione stessa sia stata rivalutata in quanto il titolare prima del decesso aveva denunciato l'aggravamento della malattia. (4-16090)

LA GANGA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere il Ministero del lavoro in ordine ai problemi interpretativi che sono sorti in fase di attuazione della legge n. 155 del 1981 (articoli 16, 17 e 18) sul pensionamento anticipato, ben noti peraltro ai servizi del Ministero medesimo, che hanno impedito all'INPS di attuare per alcune centinaia di lavoratori il pensionamento stesso essendo tali norme - in alcune ipotesi - incompatibili con lo *status* di lavoratore in cassa integrazione guadagni nei limiti e con le modalità della legge n. 301 del 1979.

Soltanto in provincia di Torino sembra siano oltre 120 le pensioni bloccate da questa questione e per alcuni ex lavoratori sono stati ritirati i mandati di pagamento delle pensioni da parte dell'INPS.

L'interrogante chiede una immediata iniziativa del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro e la stessa Presidenza del Consiglio, ove sembra esistano le più negative prese di posizione, al fine di poter superare la grave situazione dei lavoratori interessati. (4-16091)

BASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali con il decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1982, n. 549, nessun magistrato, dei 150 previsti in aumento, è stato assegnato al tribunale di Trapani, del quale sono ben note le carenze di organico e le vacanze;

per sapere se, tenendo anche conto del parere espresso dal Consiglio superiore della magistratura e trattandosi di tribunale di capoluogo di provincia, non si intenda provvedere con urgenza a restituire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

a quel tribunale il posto sospeso e quello congelato avvalendosi delle residue disponibilità di cui alla legge 19 febbraio 1982, n. 27. (4-16092)

COVATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere;

se risponda a verità che il nuovo preside incaricato del liceo scientifico « Uli-vi » di Parma, professor Canali, sia stato nominato a quel posto di responsabilità senza aver effettuato i prescritti cinque anni di insegnamento effettivo nello stesso ordine di scuole, poiché — pur essendo titolare in istituti superiori — egli è stato negli ultimi anni preside incaricato di scuola media;

se non ritenga di effettuare i dovuti controlli, anche alla luce dei ricorsi che il precedente preside incaricato, professor Gaetano Brescia — che per altro ha suscitato unanimi consensi per l'opera svolta durante quest'anno — ha interposto al TAR regionale e al Ministero della pubblica istruzione;

se non ritenga comunque anomalo che negli ultimi cinque anni si siano avvicendati alla guida di quel liceo altrettanti presidi incaricati, con evidente nocumento per il buon andamento scolastico, e con il rischio che anche l'anno prossimo si venga a determinare analoga situazione. (4-16093)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che in questi giorni molti cittadini stanno studiando o hanno studiato i bollettini ISTAT al fine di stabilire se e quale percentuale di aumento devono applicare al loro fitto mensile, ponendo l'attenzione alla regolamentazione del deposito come disciplinata dalla legge dell'equo canone e dai singoli contratti — se non ritengono che i denari che se ne vanno in deposito gli inquilini non li rivedono più per due ragioni: 1) perché una casa si dovrà sempre averla e con essa il sacro deposito; 2) perché il

denaro con gli anni si svilisce e non varrà la pena di comperare carta, busta e francobollo per riaverli;

per sapere se è vero che in più i proprietari non vi pagano alcun interesse per altre due ragioni: a) perché i modelli di contratto che circolano non sono tutti al passo con la legge dell'equo canone e non prevedono interessi; b) perché gli inquilini meno colti non vanno a rileggere il contratto di casa;

per sapere quindi se il Governo non ritenga di assumere iniziative affinché i depositi siano costituiti da titoli di Stato, magari *ad hoc*, ed il contante che ne deriva allo Stato venga destinato alla costruzione di case popolari o almeno al finanziamento di quelle costruzioni, in quanto, se un esproprio di ricchezza vi deve essere, che vi sia ma a vantaggio dello Stato che esprime tutta la collettività, studiando appropriati dettagli applicativi;

per sapere infine se è vero che, così come stanno le cose oggi, i proprietari hanno anche il diritto di richiedere ad ogni anno l'aggiornamento del deposito, facendolo divenire un esproprio continuo, il che non sembra moralmente giusto;

per sapere infine se il Governo sia a conoscenza del fatto che in pratica il deposito spesso non viene restituito poiché il proprietario accampa guasti minimi, degrado, ecc. (4-16094)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dato che gli agricoltori si lamentano dei prezzi troppo bassi, gli industriali dei costi troppo alti ed i lavoratori dipendenti dei commercianti — se è vero che gli esponenti di queste tre importanti categorie avrebbero deciso di riunirsi per chiedere l'abolizione delle licenze di commercio, delle bolle di accompagnamento, delle ricevute fiscali, dei libri e dei vincoli amministrativi IVA, IRPEF, IRPEG, ILOR;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

per sapere se il Governo non ritenga che se per ogni agricoltore o industriale vi fossero 5 commercianti in concorrenza a comprare e se per ogni lavoratore dipendente vi fossero 5 commercianti in concorrenza a vendere... la concorrenza — che è poi l'espressione della libertà di mercato — porterebbe i commercianti a comprare al prezzo più alto ed a vendere al prezzo più basso possibile, in quanto affinché il numero dei commercianti disponibili possa essere alto, il più alto possibile, è necessario che tutti, ed ognuno, possano fare atti di commercio;

per sapere quindi se il Governo non ritenga perciò di eliminare qualsiasi vincolo burocratico, fiscale, camerale, amministrativo che blocchi l'iniziativa individuale, in quanto il malanimo dell'invidia e della punizione prevale con sempre maggiori limitazioni, vincoli e controlli, impoverendo la società nella quale si vive diventando più poveri noi stessi, senza raggiungere lo scopo di vedere il cadavere del supposto nemico, con le licenze che creano il monopolio commerciale e le bollette di accompagnamento... che rendono difficile persino il trasporto dei mobili propri;

per sapere altresì se il Governo non ritenga che a forza di rendere difficili permessi e licenze di costruzione, che si concedevano col contagocce per aumentarne il prezzo, si è giunti a questo problema della casa, dopo che si è sparso tanto odio contro le speculazioni edilizie per poter fare leggi sempre più restrittive, giungendo così alla scomparsa dei liberi costruttori ed alla comparsa della coabitazione, e se il Governo non ritenga che forse sarebbe stato meglio comprendere che le speculazioni edilizie potevano diminuire solamente con la liberalizzazione dell'attività edilizia, limitata da un qualunque decalogo per costruire, comune a tutti;

per sapere infine se il Governo è consapevole che lo stesso fenomeno si verifica con i posti di lavoro, dove si è fatto diffondere odio contro i padroni — che sono poi nella gran parte artigiani,

piccoli e medi commercianti o industriali — e, per impedire il libero incontro di uomini di buona volontà che devono lavorare insieme, si è fatto lo statuto dei lavoratori e istituito l'ufficio di collocamento, con il risultato di creare il problema del lavoro per i giovani, facendo credere che una legge e un po' di soldi dello Stato potessero creare posti di lavoro, mentre la nazione intera avrebbe dovuto levarsi contro le ulteriori leve di potere che sindacalisti e politici si stavano creando e la nazione intera avrebbe dovuto levarsi per affermare che non le leggi, né i soldi creano i posti di lavoro, ma l'invenzione degli imprenditori, con lo sviluppo del benessere individuale e collettivo instaurato con la libertà, come la libertà commerciale che con le borse merci (libere e non dello Stato) dette l'umanesimo ed il Rinascimento e che con le borse valori (libere e non sotto sorveglianza dello Stato) dette lo sviluppo industriale. Libertà vo cercando... (4-16095)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che il cavaliere di Vittorio Veneto Ernesto Martinet Bot residente a Pavignano di Biella (Vercelli) ha ricevuto il 9 settembre una cartella esattoriale dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Biella di lire 377.598 da pagare, relativa al 1979, e che nel 1979 scadeva il tempo utile e vani sono stati i suoi solleciti all'INPS per ottenere il modello 101 da allegare al modello 740, che fu quindi presentato allo stesso ufficio imposte con la precisazione dell'importo annuo percepito dall'INPS per la sua pensione categoria BO vecchiaia, n. 4785142, e della trattenuta fiscale fatta dall'INPS alla fonte in tutto il 1979, completando con reddito catastale di poco più di lire 1.000 della sua casetta e col reddito catastale di meno di lire 100 per i suoi terreni;

per sapere se è vero che gli impiegati dell'ufficio imposte di Biella hanno calcolato l'importo percepito dal signor Martinet Bot a titolo di pensione, ma non hanno calcolato l'importo trattenuto dal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

l'INPS alla fonte, facendo saltare fuori così le lire 377.598 per il 1979, una « stangata » tremenda per un povero vecchio, il cui unico torto è quello di aver fatto il suo dovere verso la Patria;

per sapere infine perché l'ufficio imposte di Biella non ha chiesto all'INPS la conferma delle cifre precisate dal signor Martinet Bot e cioè l'annuo importo della sua pensione e l'annua trattenuta fiscale, preferendo invece stangarlo spietatamente, con la prospettiva di dover ipotecare, con la forza della disperazione, la casa per pagare la nefasta cartella esattoriale, avendo necessità di avere prestissimo il rimborso per mangiare. (4-16096)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — sempre in merito alla utilizzazione del latte in polvere tramite distributori automatici, impropriamente definiti « macchinette » — se è vero che il decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1982, n. 514, sull'attuazione della direttiva CEE n. 76/118 relativa a taluni tipi di latte conservato parzialmente o totalmente disidratato destinato all'alimentazione umana, è stato emanato senza consultare il Ministero dell'agricoltura.

Per sapere — dato che l'XI Commissione permanente della Camera (Agricoltura) sta esaminando il progetto di legge n. 2729: « Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » — quali iniziative abbia allo studio il Governo per una più organica disciplina della materia. (4-16097)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se il Governo abbia allo studio un provvedimento riparatore in ordine alle discriminazioni subite dai segretari comunali e provinciali collocati a riposo nel periodo 1° gennaio 1975-30 giugno 1978, che sono

stati oggetto di altra interrogazione del 2 febbraio 1982;

per avere inoltre notizie: a) sulla richiesta di veder conteggiato nella pensione, a far corso dalla data di pensionamento, l'acconto sui miglioramenti economici goduti in servizio pari a lire 20.000 mensili lorde dal 1° gennaio 1975, elevate a lire 30.000 dal 1° gennaio 1976 ed a lire 45.000 dal 1° febbraio 1977, per 13 mensilità; b) sulla richiesta di vedere estesa ai segretari l'integrazione mensile lorde, a decorrere dal 1° giugno 1979, da corrispondersi anche sulla 13^a mensilità, prevista per i pensionati dello Stato dall'articolo 165 della legge n. 312 del 1980 in lire 20.000 per le cessazioni dal servizio aventi decorrenza non anteriore al 1° gennaio 1976 e in lire 40.000 per quelle successive al 1° gennaio 1977.

Il sopracitato articolo 165 della legge n. 312 del 1980 sembra infatti in contrasto con l'articolo 34 della legge 8 giugno 1962, n. 604, il quale dispone che « ogni modificazione di carattere generale del trattamento economico disposta dallo Stato per i propri dipendenti civili è applicata ai segretari comunali e provinciali ». (4-16098)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerato che lo scorrere maestoso del Po è sempre stata una delle immagini più suggestive di Torino e della sua provincia e una delle mete preferite dai visitatori della città; ricordando che il maggior scrittore vivente, il torinese Mario Soldati, da bravo giovane, salvò nel Po un inesperto bagnante meritandosi un encomio e che le passeggiate lungo il Po ispirarono la sensibilità di uno scrittore come Cesare Pavese — se è vero che con il passare degli anni molte cose sono mutate e per il Po a Torino l'inquinamento è aumentato e se è vero che in termini scientifici si parla della presenza di circa 40 milioni di batteri coliformi ogni 100 mm di acqua alla confluenza con la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

Stura, il che significa essere a livello igienico di guardia;

per sapere inoltre, dato che si spera nel maxicollettore in fase avanzata, se siano a conoscenza che continuano a vegetare prosperose le alghe nel Po;

per sapere infine se è vero che dal punto di vista nautico i canottieri, amanti della canoa e del diporto, sono diminuiti;

per sapere se esiste un programma da parte dello Stato per un recupero ed un rilancio del Po a Torino, in quanto mancano da parte degli enti locali iniziative per difendere e valorizzare questo importante patrimonio naturale per la salute, per il turismo, per l'economia e per una migliore qualità della vita di tutti, ed evitando che la grande via fluviale sia ridotta a discarica mentre sul piano ecologico tutte le strutture sono ormai in disoluzione. (4-16099)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono prendere in favore del militare Procarione Ivano nato a Cuornè (Torino) il 16 gennaio 1963 e residente a Valperga (Torino) in località Quassasco 8, appartenente all'11^a Compagnia Cernaia - 3^o Battaglione Bersaglieri - Caserma Mario Fiore - Pordenone;

per sapere se s'intenda esaminare con urgenza le possibilità di un precongedo o almeno di un avvicinamento in un reparto dislocato vicino al luogo di residenza in considerazione del fatto che il padre Procarione Livio è ricoverato presso l'ospedale civile di Castellamonte (Torino) affetto da una grave forma di tromboflebite agli arti inferiori e superiori e che l'attività artigianale di cui il titolare è il padre (il figlio medesimo è coadiuvante) è stata chiusa a tempo indeterminato;

per sapere se si intenda promuovere un sollecito intervento onde risolvere tale caso. (4-16100)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che continua la carenza di personale nei musei torinesi;

per sapere se è vero che in conseguenza diretta di una somma di provvedimenti legislativi quali la legge n. 285 ed i concorsi conseguiti, l'istituzione di nuovi istituti nell'area meridionale, l'impossibilità di limitare ai residenti, o di considerare titolo preferenziale la residenza nell'area settentrionale, si è aggravata notevolmente la già cronica carenza di personale di custodia degli istituti torinesi;

per sapere infine che cosa intende fare il Governo in proposito e quale è la sua politica. (4-16101)

CERIONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi in base ai quali una nave irachena, la cui commessa era stata assegnata al cantiere navale anconetano, è stata « dirottata » al cantiere di Riva Trigoso.

Si fa rilevare che una tale decisione contrasta con gli impegni assunti dalla Fincantieri nei confronti del cantiere di Ancona e soprattutto con quanto stabilito dalla Fincantieri stessa di assegnare le commesse militari ad Ancona nella impossibilità di attribuire al cantiere dorico altri lavori. (4-16102)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso:

che con la legge della regione Lombardia n. 3 del 1982 venivano stanziati fondi da concedere a tassi agevolati per edilizia economica e popolare;

che 6 miliardi venivano stanziati a favore del comune di Abbiategrasso;

che il comune di Abbiategrasso decideva di assegnare a cinque cooperative, create appositamente per l'operazione, il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

comprensorio 5 del piano di zona procedendo all'esproprio degli immobili ai singoli proprietari;

che alcuni di questi (operai, piccoli artigiani) avevano acquistato le aree per edificarvi le proprie abitazioni;

che le condizioni economiche e di reddito giustificavano l'applicazione della norma della preferenza da accordare ai proprietari espropriati;

che il TAR per la Lombardia ha accolto in data 5 maggio 1982 il ricorso di questi proprietari ingiustamente espropriati;

che il progetto del comune di Abbiategrosso prevede la costruzione di oltre 90 villette da vendersi a terzi a non meno di lire 1.000.000 al metro quadrato con buona pace dei fini sociali dell'esproprio per abitazioni economico-popolari -

se non ritengono opportuno promuovere una inchiesta tendente a chiarire i reali termini della vicenda che appare, nel suo complesso, estremamente poco chiara. (4-16103)

TATARELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le azioni che il Ministro dei lavori pubblici intende sostenere presso l'EAAP, la regione Puglia e la Cassa per il Mezzogiorno per eliminare lo sconcio che si verifica in materia di approvvigionamento idrico nell'importante centro di Canosa di Puglia ove un gruppo di cittadini, esasperati per la mancanza di acqua, si è rivolto con un esposto alla procura della Repubblica, dopo gli inutili appelli alle autorità competenti.

Si chiede altresì di conoscere i motivi per i quali il canale Casamassima-Canosa, con condotte che giungono fino a Canosa, porta acqua soltanto fino al comune di Andria. (4-16104)

TATARELLA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le iniziative che il Ministero per i beni

culturali intende prendere per porre rimedio allo scandaloso stato di incuria e di abbandono in cui versa il museo del comune di Canosa, abbandonato a sé stesso, con molti reperti e documenti trasferiti a Taranto ed altrove, non catalogati ed inventariati, non fruibili da parte del pubblico e affidati solo ad un custode e con un direttore dimissionario. (4-16105)

TATARELLA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere le iniziative che intende prendere per far revocare l'assurda decisione della direzione generale SIAE di soppressione della agenzia SIAE di Lucera che serviva e per l'importante centro pugliese e per l'intero subappennino, ora penalizzati, dopo gli altri torti subiti, anche in questo settore che vedrà costretti i cittadini di Lucera e del subappennino a recarsi a Foggia per tutte le pratiche SIAE. (4-16106)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le azioni svolte dal Ministero e dalla prefettura di Foggia in ordine alla denuncia della sezione del MSI di San Severo relativa all'ipotesi di grave abuso dell'amministrazione comunale di San Severo per il fatto di mettere a disposizione del Festival dell'Unità personale dell'ufficio tecnico comunale per allestimenti di stands, riflettori e palchi. (4-16107)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le azioni svolte dal Ministero dell'interno in ordine all'esposto inviato il 31 luglio 1982 dall'avvocato Sergio Todisco di Bari alla direzione generale assistenza pubblica del Ministero dell'interno, al prefetto, al presidente della regione Puglia relativo al caso di Perriola Rosa, cieca e sordomuta, che dall'ufficio del medico provinciale di Bari con una visita sommaria e di pochi minuti e senza esami clinici e appropriati è stata dichiarata semivedente. (4-16108)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

MILANI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il 4 gennaio 1979 nella rada di Salerno, in circostanze non chiare, affondò la motonave *Stabia I*, causando la morte di dodici lavoratori del mare, e che ancor oggi non si è proceduto al recupero del relitto — quali iniziative ha assunto o intende assumere al fine di procedere a tale recupero, il quale consentirebbe indagini più accurate sulle reali cause dell'affondamento, non ultima la funzionalità del porto di Salerno.

A giudizio dell'interrogante infatti l'inerzia delle autorità regionali della Campania rispetto al recupero del relitto dello *Stabia I* non trova alcuna giustificazione, rendendo necessario ed urgente un intervento del Governo, che metta anche sotto inchiesta il porto di Salerno e la sua funzionalità, e faccia luce sulle responsabilità di carattere specifico e generale che sottendono la questione dello *Stabia I*, nel quadro della lotta alla criminalità organizzata di tipo camorristico. (4-16109)

ROMANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che in Amalfi (Salerno), nel corso degli scavi per la costruzione di una palestra e di altri lavori pubblici e privati, il materiale di risulta viene scaricato allo sbocco immediato del porticciolo, provocando intasamenti pericolosi e grave inquinamento; che tali illecite operazioni suscitano la viva protesta dei pescatori e della popolazione — quali provvedimenti siano stati adottati o s'intendano adottare perché cessino gli inconvenienti lamentati. (4-16110)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la rimozione dal comando della compagnia genio pionieri « Legnano », di stanza a Cremona, del colonnello Antonio Tambuzzo e la sua sostituzione da parte del tenente colonnello Mario Coppola, comandante dell'11° gruppo artiglieria « Monferrato ».

In particolare, per conoscere i rilievi sulla efficienza della citata compagnia che avrebbero giustificato il passaggio di un reparto del genio alle dipendenze burocratiche e disciplinari di un comando di artiglieria.

Per conoscere infine le valutazioni del Ministro della difesa in ordine alle ripercussioni negative sul morale e sulla efficienza del personale provocate dalle decisioni prima descritte. (4-16111)

POTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

premessi che il tribunale di Lecce in data 10 marzo 1981 pronunciandosi definitivamente nella causa tra i coniugi Morello Luigi e Brunner Danja ha affidato la piccola Monica Morello alla tutela del padre;

considerato che ogni ritardo può nuocere all'integrità psichica della piccola Monica che attualmente vive con due zie molto vecchie e quindi inidonee a fornire quel minimo di cura e di educazione che solo il padre Luigi può oggi offrire, come pronunciato dallo stesso tribunale italiano —

se il Ministro degli esteri intenda tempestivamente intervenire per l'immediata applicazione della sentenza di affidamento della piccola Monica Morello, cittadina italiana, e quindi sottoposta solo alla tutela delle leggi ed autorità italiane, per porre fine ad una situazione intollerabile sul piano civile ed umano, e che consentirebbe — al minimo possibile — la ricomposizione di un nucleo familiare. (4-16112)

BÓFFARDI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere se sono vere le notizie pubblicate dal *Giornale nuovo*, cronaca di Genova, del 28 agosto 1982 secondo le quali è prevista, dal piano sanitario regionale, la sottrazione di 350 posti letto all'ospedale Galliera della città. Tale ridimensionamento, anche se in teoria rientra in una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

previsione che assicuri una migliore assistenza sanitaria, dequalificherebbe tale ente ospedaliero a scapito degli utenti perché le strutture prestano assistenza non solo alla USL competente, ma anche ed in prevalenza alle altre unità sanitarie locali.

L'interrogante, pur riconoscendo la validità del contributo che altri ospedali danno alla cittadinanza, non può che ribadire le preoccupazioni che il provvedimento suscita e chiede di conoscere cosa s'intenda fare per risolvere questi rilevanti inconvenienti. (4-16113)

BOFFARDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i provvedimenti che si intendono prendere circa la ventilata chiusura del « Tubettificio Ligure » di Genova a seguito di proposta di riorganizzazione e risanamento dell'industria dell'alluminio a partecipazione statale predisposta dall'EFIM.

Dal 1977 tutti i rapporti intercorsi tra gli enti locali (comune e regione) e società sono stati finalizzati alla realizzazione del nuovo stabilimento in località Rio Piane a Pontedecimo e la decisione dello EFIM, anche se a livello di proposta, ha allarmato gli amministratori che vedono vanificati i proponimenti da tempo auspicati ed i 179 lavoratori per la perdita del posto di lavoro.

L'interrogante, facendosi interprete delle preoccupazioni degli operatori, chiede di conoscere quali provvedimenti s'intenda assumere a riguardo. (4-16114)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per sapere quali notizie sia in grado di fornire sulla ancora non chiara vicenda del DC-9 dell'ITAVIA esploso nel cielo di Ustica 15 secondi prima delle ore 21 di venerdì 27 giugno 1980 con 81 persone a bordo che, da notizie pubblicate dal *Giornale nuovo* del 27 agosto 1982, sembra sia stato abbattuto da un missile aria-aria partito da un aereo da caccia.

Tali sorprendenti risultati, ai quali sono pervenuti esperti inglesi, sono stati resi noti nel corso del programma televisivo *Panorama* sul primo canale della BBC inglese alle ore 20,30 del 26 luglio 1982 con particolarità di aspetti tuttora non noti all'opinione pubblica italiana.

Anche tecnici americani, che escludono l'ipotesi di uno scoppio di bomba a bordo dell'aereomobile, in maniera tecnico-scientifica pervengono allo stesso risultato: un attacco volontario con l'intenzione di abbattere l'aereo di linea italiano.

L'interrogante, dopo quanto emerso, chiede di conoscere se sono attendibili queste rivelazioni; in tal caso perché non sono state rese pubbliche; quali impedimenti sussistono nel comunicare i risultati delle inchieste aperte dalla magistratura e dal Ministero dei trasporti, dal momento che dopo due anni dal doloroso evento la opinione pubblica e le famiglie delle 81 persone hanno il diritto di sapere se l'inspiegabile morte sia, eventualmente, da attribuire a vero assassinio. (4-16115)

BOFFARDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa secondo le quali il traffico di neonati provenienti dall'estero si intensifica sempre più in Italia. Infatti la magistratura di Lima ha stroncato un colossale traffico di bambini di cui 2.000 sono stati venduti a famiglie europee.

Tredici di questi duemila sono arrivati a Genova e la Corte di appello ha ratificato il permesso dato da ambasciate italiane all'estero (Perù-Guatemala-Cile-El Salvador-India) per l'importazione di altrettanti neonati.

Malgrado le disposizioni del presidente del tribunale dei minori di Genova che da oltre un anno impongono di bloccare — e sono tuttora operanti — i bimbi provenienti dal Guatemala, continuano ad arrivare regolarmente altri piccoli peruviani, indiani, cileni e pakistani.

L'interrogante desidera sapere con la massima urgenza se non si ritenga impre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

scindibile l'esigenza di rendere operanti utili disposizioni atte a snellire le procedure per l'adozione dei bambini italiani abbandonati; quali iniziative, alla luce di quanto avviene, s'intenda assumere per eludere il fenomeno di tale traffico; se non si ritenga opportuna una rigorosa inchiesta per accertare la corretta applicazione delle norme da parte delle ambasciate italiane all'estero nella concessione dei permessi per l'introduzione dei neonati in Italia. (4-16116)

BOFFARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza del disagio che apporta alla comunità, incidendo negativamente sul flusso turistico, la norma in atto dell'articolo 1 lettera b) del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, che prevede la sospensione delle « visite mediche occasionali » in regime di gratuità ai turisti.

Pur ritenendo che le misure antinflazionistiche attuate od ipotizzate per la manovra di contenimento della spesa pubblica siano necessarie per una razionalizzazione degli interventi che assicurino una effettiva assistenza sanitaria, tale sospensione colpisce, soprattutto, utenti anziani che, specie in Liguria come in altre località climatiche, soggiornano per ragioni di salute. Il provvedimento crea disagi e riflessi negativi su categorie sociali disagiate e sul comparto economico delle singole località turistiche.

L'interrogante chiede di conoscere — anche se la problematica è ricondotta nell'ambito della legge finanziaria — quali provvedimenti si vogliano assumere per evitare che tale normativa si ripercuota negativamente sul tessuto sociale.

(4-16117)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 242586 intestata alla signora Lucidi Laura nata a Terni il 27 giugno 1936 e residente a Terni Viale B. Brin, 60. (4-16118)

BELLOCCHIO E TONI. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione del Tesoro non ha ritenuto sino ad oggi di rendere esecutive le disposizioni normative della legge n. 312 del 1980, il che è causa di vivo malcontento fra tutto il personale delle DPT e delle RPS;

per conoscere quali iniziative urgenti s'intendano adottare al fine di rendere operanti i meccanismi per la migliore organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione con la conseguente applicazione del premio incentivante e l'eliminazione dello « straordinario », istituto che, usato sempre scorrettamente, è fonte di discriminazione fra i dipendenti dello Stato. (4-16119)

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa, che indicano per il 1982 una previsione di stanziamento-assenze di lire 1.484 miliardi e in 300.000 la diminuzione degli alunni.

(4-16120)

TONI E TESI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

sin dal 1978 la casa del poeta Giusti è stata acquistata dal demanio dello Stato e successivamente formalmente consegnata alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze con la specifica indicazione di destinarla ad uso culturale e museo;

sin dal mese di settembre 1978 il comune di Monsummano, cittadina natale del grande poeta, faceva presente alla direzione della Soprintendenza di essere particolarmente interessato ad avere in gestione od in uso l'intero compendio per una utilizzazione pubblica a fini culturali e con l'obiettivo di far conoscere e valorizzare l'opera e la vita del poeta;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

in data 9 aprile 1982 il Soprintendente, in risposta ad una lettera del sindaco di Monsummano Terme, rispondeva che la Soprintendenza aveva già predisposto un preciso programma per l'utilizzazione della villa;

in data 28 giugno 1982 il consiglio comunale di Monsummano Terme con votazione unanime incaricava il sindaco di portare avanti le iniziative più idonee al fine di conoscere dai competenti organi della Soprintendenza ai monumenti di Firenze i programmi di intervento intesi a dare una definitiva soluzione al problema della casa del poeta Giuseppe Giusti -

se non ritenga opportuno intervenire presso la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze-Pistoia perché l'uso della casa del poeta venga assegnato al comune di Monsummano Terme previa una convenzione nella quale si stabiliscano di comune accordo le finalità e le forme gestionali più idonee per una destinazione ad uso culturale di detta casa onde consentire la più obiettiva e completa fruizione pubblica di un bene cui sono riconosciuti indubbi valori di interesse storico, culturale e artistico.

(4-16121)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se intende fronteggiare con immediato intervento la nera ed illegale situazione che si è creata in molte scuole della provincia di Bari, e si va sempre più espandendo, per cui la pulizia e la sorveglianza nelle scuole materne viene data in appalto a ditte private, creando assunzioni e licenziamenti arbitrari. Il grave mercato degli appalti nella scuola Gioia del Colle, per due ore di pulizia e quattro di sorveglianza, ha lasciato senza lavoro, per il cambio della ditta appaltatrice, ben 46 persone che da 6 e più anni lavoravano con altra ditta. Nel capitolato della gara di appalto all'articolo 2 viene recitato che la ditta vincitrice deve mantenere in servizio lo stesso personale, ma la

nuova ditta ha assunto come « soci » altro personale, licenziando il vecchio, con la stranissima ed iniqua scusante che « subentrano i soci ». La sospensiva del 26 agosto 1982 ordinata dal TAR non è stata rispettata il che dimostra che le leggi ormai possono essere tranquillamente disattese con speciose motivazioni;

2) come il Governo, al corrente di simili aberrazioni, intende porre immediato rimedio ai dilaganti abusi contro la legge e contro il diritto dei lavoratori. (4-16122)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se e come è stato risolto il problema degli insegnanti di ruolo, con assegnazione provvisoria, operanti in sede lontana dal comune di residenza;

2) se non ritenga doveroso ed opportuno affrontare in maniera organica la questione che interessa e mantiene in agitazione migliaia di persone fra cui molte coniugate con prole. (4-16123)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il desiderio più volte espresso dal signor Pietro Allatta, che, in applicazione dell'articolo 42, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario, ha chiesto di essere trasferito dal carcere di Turi in altra sede più vicina ai propri familiari, può essere esaudito;

2) se vi sono motivi ostanti all'accoglimento della richiesta, contemplata dallo stesso articolo 42, per cui non si applica al signor Allatta il criterio di destinare i detenuti in istituti vicini alla residenza della famiglia. (4-16124)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) a qual punto si trova la pratica di equo indennizzo del signor D'Errico Domenico abitante in San Severo - via dei Quaranta, 30, contrassegnata dal n. 32918;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

2) se non è possibile, date le precarie condizioni dell'interessato, dare cortese sollecito corso alla pratica che, in data 11 agosto 1982, è stata inviata al comitato pensioni privilegiate ordinarie per il parere prescritto dalla legge. (4-16125)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione del signor Mirini Gino, nato il 24 settembre 1914 a Salsomaggiore Terme (Parma) ed ivi residente in Vicolo Orologio 13.

L'interessato, già titolare di trattamento pensionistico per infermità contratta a causa della guerra (numero di posizione 1640591), ha presentato ricorso il 24 giugno 1981 (ruolo generale dei ricorsi pensioni n. 864936) contro il decreto del Ministro del tesoro n. 012440 RI-GE del 2 maggio 1981 che respingeva un precedente ricorso tenendo ad ottenere il riconoscimento di aggravamento di invalidità.

Le precarie condizioni dell'interessato sollecitano la definizione della pratica stessa. (4-16126)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica tendente ad ottenere il diritto all'accompagnamento quale titolare di pensione di guerra del signor Madoni Roberto, nato il 10 ottobre 1894 a Valmozzola (Parma) e residente a Borgo Val di Taro (Parma) in via F. Corridoni, titolare di pensione di guerra diretta n. 2507839/Z.

La domanda di accompagnamento fu presentata alla direzione provinciale del tesoro di Parma in data 27 maggio 1971 a favore della moglie Roffi Anna.

Inoltre si precisa che la moglie Roffi Anna a nome del marito in data 9 maggio 1978 ha inoltrato ricorso contro il decreto del Ministro del tesoro n. 05742-RI-GE del 14 febbraio 1978. L'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni del signor Madoni Roberto sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-16127)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione relativa al signor Fornasari Giovanni, nato ad Alseno (Piacenza) il 29 settembre 1909 e residente nel comune di San Secondo Parmense (Parma) in via Garibaldi 4; collaterale, inabile, di caduto in guerra. Reversibilità pensione n. 7084912 di iscrizione e n. 4306543 di posizione.

L'interessato ha inoltrato, alla direzione generale delle pensioni di guerra Div. VIII, tramite la direzione provinciale del tesoro di Piacenza in data 12 maggio 1975, istanza intesa ad ottenere, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 36 del 20 febbraio 1975, il riesame della sua pratica e del decreto negativo n. 7807 del 10 gennaio 1974.

Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna ulteriore comunicazione in merito. Le particolari condizioni del signor Fornasari sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-16128)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica relativa alla pensione di guerra del signor Rastelli Gino nato a Soragna (Parma) il 22 luglio 1911. Posizione numero 9098698/D.

L'interessato, a seguito deliberazione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, è stato sottoposto ad una seconda visita di accertamento presso la commissione medica pensioni di guerra di Bologna il 24 dicembre 1980. L'esito della visita è stato trasmesso alla direzione generale pensioni di guerra, divisione VI, il 5 maggio 1981.

L'interessato, fino ad ora, non ha avuto alcuna ulteriore comunicazione in merito. Le particolari condizioni dell'interessato sollecitano il disbrigo della pratica. (4-16129)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione della signora Del Sante Lina, nata il 5 maggio 1904 a Lan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

ghirano (Parma) e residente a Parma in Viale Piacenza Nuova 70. Posizione numero 385711.

La signora Del Sante Lina in data 2 aprile 1980 fu sottoposta a visita presso la commissione medica pensioni di guerra di Bologna e per essa venne proposta la settima categoria dal 1° dicembre 1970.

In data 21 agosto 1980 il Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra, chiese al comune di Parma di invitare l'interessata a produrre eventuali altri documenti sanitari in suo possesso, ed essa si premurò di trasmetterli immediatamente con raccomandata in data 8 settembre 1980.

Le particolari condizioni della signora Del Sante Lina sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-16130)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza di una vibrante protesta sollevata dai genitori degli alunni della seconda A della scuola elementare « Cavour » di strada Revigliasco, a Borgo Aie di Moncalieri (Torino) per gli spostamenti continui che alla lunga nuocciono a docenti e studenti;

perché si chiede la partecipazione dei genitori alle attività scolastiche, se poi questi non hanno voce in capitolo e se non ritenga accettare la richiesta della nomina di un rappresentante di classe;

se non ritenga opportuno che il provveditorato prenda seriamente in esame e modifichi i criteri di trasferimento degli insegnanti, in quanto gli scolari non possono ogni anno avere una maestra nuova, facendo finire il tanto decantato principio di continuità didattica. (4-16131)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero che a Nichelino (Torino) si è verificata, per coloro che frequentano la prima media, la mancanza di aule sco-

lastiche all'inizio dell'attuale anno scolastico e a ciò si è aggiunta la mancanza di 20 professori che, non si sa per quali motivi, non si sono presentati puntuali all'apertura delle scuole e così i ragazzi sono stati costretti a frequentare solo tre ore di lezione giornaliera;

se il Ministro intenda prendere dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei professori ingiustificatamente assenti, assumendo altri laureati a sostituzione dei titolari. (4-16132)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, del turismo e spettacolo e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

perché la stazione ferroviaria di Madonna della Scala a Chieri (Torino) continua ad essere chiusa, rappresentando uno dei tanti servizi di cui la frazione è stata privata in questi ultimi anni;

quali iniziative il Governo ha allo studio per togliere la frazione dall'abbandono;

quando sarà riaperto l'ufficio postale. (4-16133)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che, come già nell'81, anche quest'anno le grandinate estive hanno gravemente compromesso in molte parti del territorio comunale di Cavour (Torino), la frutticoltura, aumentando la crisi di molte aziende agricole; che se già è difficile per le aziende non colpite dalle avversità atmosferiche smerciare i prodotti per ricavarne l'utile indispensabile per la sopravvivenza, per quelle colpite dalle medesime proseguire nella propria attività diventa quasi impossibile —:

se è vero che le distillerie della zona del cavourese e del pinerolese corrispondono ai frutticoltori che consegnano i loro prodotti danneggiati dalla grandine lire 30 il chilogrammo e dopo svariati anni qualcosa verrà ancora loro dato;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

se non ritenga che tale importo sia irrisorio, se si tiene conto delle spese di manodopera, di trasporto e carburante;

se non ritenga di accettare la richiesta dei frutticoltori perché vengano loro corrisposte almeno lire 70-80 all'atto del conferimento del prodotto alle distillerie, in quanto le spese di produzione sono valutabili a lire 230 il chilogrammo.

(4-16134)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è vero che la Camera di commercio di Torino avrebbe l'intenzione di distaccare a Pinerolo sperimentalmente un ufficio dotato di terminali in grado di fornire tutti i servizi necessari alle migliaia di iscritti presenti nel comprensorio oggi costretti a recarsi a Torino;

se non ritenga di rendere realizzabile al più presto tale iniziativa. (4-16135)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che l'amministrazione comunale di Torino non ritiene ancora giunto il momento di chiudere il centro di Torino al traffico privato e non ha ancora istituito un servizio veloce e frequente di piccoli autobus che ininterrottamente trasportino le persone, pretendendo però che la gente usi i mezzi pubblici, anche se per prendere un tram bisogna aspettare molto tempo alla fermata, come avvenuto con la « rivoluzione dei tram » attualmente applicata nella città - se il Governo non ritenga che con quello che costa oggi la benzina, sia giunto il momento di sollecitare le amministrazioni dei grandi centri di istituire questi servizi di mini-autobus per i rispettivi centri cittadini, il che consentirebbe a molti di rinunciare alla macchina. (4-16136)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere che fine ha fatto la proposta di dedicare lo stadio comunale di Torino a Vittorio Poz-

zo, in riconoscimento dell'opera di un tecnico che portò la Nazionale italiana di calcio a conquistare i campionati mondiali del 1934 e del 1938, considerato che a Milano, quando è morto Giuseppe Meazza, l'amministrazione comunale, in poche settimane gli ha dedicato San Siro.

(4-16137)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero quanto denunciato su « Specchio dei Tempi », *la Stampa*, di lunedì 20 settembre, a proposito della ricerca di una farmacia notturna a Torino, vero ed autentico dramma;

per sapere se è vero che a Torino soltanto tre farmacie prestano servizio notturno: in Corso Vittorio, in Via Nizza e in Piazza Massaua;

per sapere, infine, come si è giunti ad una situazione del genere che colpisce ogni cittadino che paga le tasse e ne pregiudica il diritto, anche notturno, all'assistenza farmaceutica, in una città come Torino che, tra l'altro, dispone di farmacie pubbliche comunali. (4-16138)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla proposta indirizzata al sindaco di Torino dal Presidente dell'Ente nazionale protezione animali di non far pagare la tassa sui cani a chi vive solo con la pensione sociale;

per sapere se il Governo è a conoscenza che recenti studi di università straniere hanno appurato l'importanza della figura dell'animale accanto a persone anziane e che si tratta di una vera e propria « cura » capace di sostituire anche farmaci anti-depressivi, in quanto l'anziano, preoccupato per la sorte della bestiola nel caso della propria dipartita, migliora;

per sapere se il Governo non ritenga di proporre alle amministrazioni comunali delle città italiane di non far pagare la tassa sul cane a chi vive di pensione. (4-16139)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che a settembre del 1983 i collegamenti Torino-Parigi avranno tre nuove coincidenze a Lione o Chambéry con il TGD, il treno francese a grande velocità in grado di viaggiare a 200 chilometri all'ora e di toccare punte di 260;

se è vero che il nuovo servizio sulla tratta Parigi-Chambéry entrato in funzione in questi giorni non porterà il minimo beneficio ai collegamenti con il Piemonte perché non sono state previste coincidenze con i treni italiani e se è vero che soltanto la conferenza europea sugli orari, attualmente in corso in Svezia, definirà il *rendez-vous* tra il Piemonte e la Savoia;

quando cesserà il *record* di velocità ferroviaria fra Parigi e Torino di sette ore e dieci minuti, con partenza dalla Gare de Lione alle 14,15 con il TGD 627 (velocità commerciale sui 200 all'ora, ma nessun supplemento di biglietto), arrivo a Lione alle 17,02, coincidenza con il Monte Cenis alle 17,07 e arrivo a Porta Nuova alle 21,26;

quando si parlerà in termini realistici di prolungare il « *concorde* della rotta » fino a Torino e a Milano. (4-16140)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie delle quattro suore della Congregazione delle Missionarie della Consolata di Torino sequestrate in Mozambico da guerriglieri del Fronte contro-rivoluzionario che osteggia il regime filo-marxista;

per sapere inoltre se qualche organizzazione internazionale è intervenuta per far liberare le religiose sequestrate. (4-16141)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo la denuncia del comitato degli inquilini del quartiere dell'istituto case popolari di To-

rino alla Falchera, secondo la quale sei stabili, costruiti nel 1972 in corso Giulio Cesare, ospitanti trecentocinquanta famiglie, sono già a pezzi - se è vero che l'istituto autonomo delle case popolari di Torino si disinteressa delle opere di manutenzione intervenendo troppo in ritardo, tralasciando inoltre ogni tipo di controllo sugli affitti (molti non pagano da anni).

Per sapere, inoltre:

1) se è vero che le colonne degli stabili perdono i marmi, i balconi non hanno fissaggio ai muri e gli stessi vigili del fuoco si sono rifiutati di salire sui balconi per liberare persone rimaste chiuse in casa;

2) se è vero che i palazzi in questione non hanno la caldaia in cantina ma in soffitta e così dal quarto piano in giù si gela e negli ultimi si soffoca, mentre il primo piano è sospeso sulle colonne degli ingressi aperti a tutte le correnti poiché gli amministratori dell'istituto non ne vogliono sapere di fare delle protezioni o chiudere i « portici » con barriere di vetro;

3) se è vero che molti inquilini non pagano gli affitti da anni ed alcuni hanno moglie e figli che lavorano, tre auto sotto casa, vantandosi al bar di non avere mai ricevuto dall'IACP ingiunzione di morosità, come ha dichiarato il Presidente del comitato inquilini Ferrandi;

4) se è vero che ora l'istituto vorrebbe far comprare gli alloggi agli stessi inquilini, alloggi dove, quando piove, l'acqua filtra lungo le pareti e rovina i soffitti inumidendo decine di vani, a causa di un impianto idrico marcio.

L'interrogante chiede, infine, di sapere quando finirà questo carrozzone dell'IACP di Torino che non riesce a gestire gli oltre 50.000 alloggi della città e della cintura e se il Governo non ritenga, di fronte al caso abnorme delle case popolari di via Scopellaro, 47-49-51, di assumere gli opportuni provvedimenti, in quanto, a fine anno scade la garanzia dell'impresa che ha costruito queste case e ci si deve chiedere chi le dovrà riparare. (4-16142)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità.* — Per sapere — dopo che i cortei dei ciechi italiani nelle principali città italiane hanno presentato al Governo la loro protesta —:

se è vero il rimprovero di lentezze ed inadempienze che hanno costretto la categoria alla protesta;

perché i ciechi civili non devono prendere le stesse indennità dei ciechi di guerra in quanto il Ministero del tesoro non applica l'equiparazione della indennità di accompagnamento dei ciechi civili a quella percepita dai ciechi di guerra, come è stato stabilito dal Parlamento fin dal 1979, e se è vero che per il Governo vi sono forse due tipi di « non vedenti »;

perché non è stata applicata l'equiparazione del limite di reddito per la pensione ai ciechi civili, con residuo visivo fino a 1/20, come previsto da una legge del 1980;

quando il Governo provvederà a far cessare il peggioramento delle condizioni di vita dei ciechi italiani, che hanno manifestato soprattutto contro la burocrazia che rallenta l'applicazione delle leggi che possono migliorare la vita dei non vedenti;

quando si appoverà il diritto al lavoro dei non vedenti che cercano impiego come centralinisti o fisioterapisti.

(4-16143)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere — alla luce dei seguenti elementi che emergono dagli atti istruttori — quali ragguagli e valutazioni possono fornire in merito alla vicenda giudiziaria conclusasi con la condanna a 14 anni di reclusione e 3 di libertà vigilata inflitta ai coniugi Giuseppe Oneda e Consiglia Costanzo, in quanto ritenuti responsabili di avere causato volontariamente la morte della loro figlia minore Isabella — deceduta il 2 luglio 1980 — omettendo di curarla, per mo-

tivi religiosi, con la somministrazione di trasfusioni di sangue:

a) l'accusa di omicidio volontario sarebbe stata formulata dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Ettore Angioni ancor prima che fossero noti i risultati dell'autopsia disposta il giorno precedente dallo stesso magistrato e senza che fosse acquisita agli atti la cartella clinica (acquisita soltanto nel maggio 1981), quindi con la totale mancanza di elementi di giudizio sulle cause del decesso, e in presenza di un male infausto — quale la forma grave e precoce del morbo di Cooley o *thalassemia major* che affliggeva la piccola Oneda —;

b) circa le convinzioni religiose degli imputati, aderenti al culto dei Testimoni di Geova, sia il pubblico ministero dottor Ettore Angioni sia il giudice istruttore dottor Mario Caddeo avrebbero parlato di « comodo paravento di pseudo convinzioni religiose » e di « stato di esaltazione e di cinismo »;

c) secondo precise disposizioni impartite dal Tribunale per i minorenni di Cagliari (si veda l'ordinanza in data 3 marzo 1980), alla II Clinica pediatrica dell'Università di Cagliari era stata attribuita la responsabilità dell'iniziativa nella somministrazione delle emotrasfusioni alla minore Isabella Oneda. A tali prescrizioni la nominata Clinica ottemperava fino al 13 marzo 1980, data dell'ultimo trattamento trasfusionale, dopo di che ometteva di osservarle. A carico dei sanitari, inizialmente indiziati del reato di omicidio colposo, la magistratura di Cagliari non avrebbe dato corso ad alcuna indagine, limitandosi ad accogliere le argomentazioni del direttore di detta Clinica contenute in una sua « memoria » difensiva — ricopiata quasi integralmente negli atti istruttori dal pubblico ministero e dal giudice istruttore — e attribuendo invece tutta la responsabilità ai genitori della minore ai quali, per altro, a seguito dell'intervento del nominato Tribunale, erano state sottratte le responsabilità e le iniziative circa la terapia trasfusionale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

d) il direttore della II clinica pediatrica, professor Antonio Cao, si disculpava asserendo nella sua « memoria » difensiva: « Nella clinica sono stati diagnosticati numerosi pazienti con *thalassemia major* (circa 700). Molti di questi non si sono più presentati o si sono presentati sporadicamente »; « la clinica, non ha personale sufficiente nemmeno per assistere i malati... ed in particolare è sprovvista di un servizio sociale ». Comunque detto direttore non ha mai impugnato il provvedimento col quale il Tribunale per i minorenni aveva attribuito alla clinica l'onere delle iniziative nella somministrazione delle emotrasfusioni alla piccola Oneda, poiché, al contrario, era stato lui stesso a fare più volte sollecitare l'emissione di un'ordinanza « valevole per più trasfusioni »;

e) la carenza di personale e le deficienze strutturali fatte rilevare a titolo di discolta dal direttore della clinica pediatrica erano note alla magistratura locale. Il pubblico ministero dottor Angioni e il giudice istruttore dottor Caddeo hanno entrambi affermato che dette deficienze erano « un fatto notorio »;

f) i periti d'ufficio avrebbero espresso ampi dubbi sull'esistenza del « nesso di causalità » fra le omesse trasfusioni di sangue (omissione per altro limitata agli ultimi mesi di vita di Isabella: 14 marzo-2 luglio 1980) e il decesso della bambina - considerato anche che lo stadio della sua malattia era quello terminale -, sia nella loro relazione peritale, sia nei chiarimenti loro richiesti in fase dibattimentale.

Per sapere infine, dato che da quanto emerso in fase istruttoria potrebbero rilevarsi pregiudizi religiosi tali da avere influito sulla condanna degli Oneda, e viceversa, da avere trascurato altrui gravi responsabilità:

1) se le note carenze strutturali e di personale lamentate dal professor Antonio Cao possono avere determinato l'abbandono della minore Isabella Oneda e comunque se esse siano idonee a giustificare soltanto le omissioni dei sanitari della clinica pediatrica e non anche i ge-

nitatori della minore che non potevano prevedere dette carenze avendo rilevato fino al 13 marzo 1980, e quindi per circa 19 mesi, la costante iniziativa dei medesimi sanitari;

2) se è stato fatto, e che cosa, per eliminare dette carenze note anche alla Magistratura;

3) se risultano denunce da parte dei sanitari della summenzionata clinica o da parte di altri o comunque se siano mai state iniziate indagini o presi provvedimenti per accertare le eventuali responsabilità dei genitori o dei sanitari per non avere fatto praticare o praticato le cure emotrasfusionali a favore di quei bambini che, pur affetti da morbo di Cooley, « non si sono più presentati o si sono presentati sporadicamente », secondo quanto ammesso dal professor Antonio Cao nella sua « memoria », non pochi dei quali presumibilmente sono già deceduti data anche la gravità della malattia. (4-16144)

DE POI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere la posizione del Governo sulla raccomandazione n. 928 del 1981 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa relativa ai problemi di istruzione e cultura posti dalle lingue minoritarie e dai dialetti in Europa, e per sapere se il Governo italiano intenda adoperarsi in seno al Comitato dei ministri del Consiglio di Europa per una sollecita attuazione della raccomandazione su indicata, in particolare per quanto riguarda gli aspetti scientifici, culturali, umani e politici dei problemi relativi alle lingue minoritarie e ai dialetti in Europa. (4-16145)

DE POI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano sulla raccomandazione n. 926 del 1981 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e in particolare per sapere se è favorevole all'elaborazione da parte del Consiglio d'Europa di uno strumento giuridico sulla radio-diffusione diretta via satellite. (4-16146)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SUSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto sta avvenendo a Pescara nel settore dell'edilizia residenziale pubblica assistita dai fondi dello Stato e dell'edilizia convenzionata, oggetto di organico intervento costruttivo nel piano di zona *ex lege* n. 167 del 1962 di Colle Marino;

se non ritenga che si debba procedere ad accertare eventuali irregolarità e violazioni di legge poiché, attraverso la convenzione stipulata tra il comune e il consorzio dei costruttori edili di Pescara (SpA CEP), sembra consentirsi, in presenza di procedure espropriative, la vendita a prezzi liberi di mercato del volume « terziario » connesso agli edifici;

se non ricorrano ulteriori violazioni, tra le altre, delle stesse disposizioni CER, nella determinazione della dimensione e del prezzo di cessione degli alloggi della SpA CEP (Costruttori edili pescaresi) ai soggetti assegnatari aventi i requisiti di legge. Il prezzo non solo avrebbe raggiunto mediamente la ragguardevole cifra di 84 milioni per unità abitativa ma sarebbe suscettibile di ulteriori immotivati aumenti in base alle clausole del preliminare di convenzione tra comune e CEP stipulato il 14 novembre 1979;

se non ritenga di dover promuovere, a salvaguardia dell'interesse dello Stato e a tutela della corretta applicazione delle leggi vigenti in materia di edilizia agevolata e convenzionata, una inchiesta per accertare l'entità della colossale speculazione che va maturando ai danni degli assegnatari;

se non ritenga debba essere reso pubblico l'elenco degli assegnatari e dei prenotatari degli alloggi della SpA CEP per fugare i sospetti nella città di Pescara circa la presenza tra i potenziali « acqui-

renti » di esponenti politici, amministratori locali, autorità pubbliche o loro familiari. (5-03408)

MANNUZZU, VIOLANTE, GRANATI CARUSO, ONORATO E BOTTARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se abbia effettivamente ricevuto dal Consiglio superiore della magistratura atti contenenti notizie di illecito disciplinare a carico del dottor Ugo Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena;

quali attività istruttorie abbiano compiuto gli uffici dipendenti dal Ministro in relazione a tali notizie. (5-03409)

GRANATI CARUSO, MANNUZZU, VIOLANTE E BOTTARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali siano le funzioni effettivamente svolte presso la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena da tale generale Mei, già appartenente ad uno dei servizi di sicurezza;

da quanto tempo egli lavori presso il Ministero di grazia e giustizia;

con quale procedura è stato assunto e con quali fondi venga retribuito. (5-03410)

SPAGNOLI, VIOLANTE E RICCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non ha ancora provveduto a designare il nuovo titolare della direzione generale degli affari penali dopo che, nel marzo scorso, il dottor Giuseppe Di Gennaro, precedente direttore generale, è passato ad altro importante incarico presso un organismo internazionale;

se ritiene funzionale al buon andamento dell'amministrazione della giustizia che per ben sei mesi sia rimasto senza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

titolare un settore vitale del Ministero, dal quale tra l'altro dipendono gli uffici competenti per le pratiche di estradizione;

se non ritenga che il nuovo titolare debba essere nominato al più presto e che la scelta debba obbedire a criteri di assoluta competenza ed indiscusso prestigio e moralità. (5-03411)

PICCINELLI, FIORI GIOVANNINO E FORNASARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che un forte nubifragio ha gravemente danneggiato, il 7 settembre 1982 le colture agricole e alcuni stabilimenti industriali della Val d'Elsa senese.

Per sapere, quindi, se ritengano urgentemente provvedere:

alla delimitazione dell'area danneggiata, a norma della legge 14 ottobre 1981, n. 590, non appena perverrà al Ministero dell'agricoltura la relativa richiesta da parte della regione Toscana:

a concedere le previdenze previste, per le aziende industriali danneggiate, dall'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234;

alla concessione di sgravi dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dalle aziende danneggiate. (5-03412)

MAGRI, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — alla luce degli orrendi massacri perpetrati nei campi palestinesi di Beirut da bande di mercenari fascisti pagati e protetti dalle forze armate israeliane —:

1) quali siano state le iniziative intraprese dal Governo italiano, anche in sede comunitaria e di concerto con i Governi alleati, per fermare i massacri e far ritirare le truppe d'occupazione;

2) se il Governo, alla luce del vero e proprio genocidio che si sta consuman-

do contro il popolo palestinese, intenda finalmente procedere al riconoscimento dell'OLP contribuendo in tal modo al rafforzamento politico dell'organizzazione nazionale del popolo palestinese;

3) se il Governo intende esprimere, attraverso il richiamo dell'ambasciatore a Tel Aviv, la sospensione delle relazioni diplomatiche o la rottura delle relazioni commerciali, la propria ferma condanna contro il governo israeliano, responsabile degli atroci crimini di questi giorni;

4) se il Governo ritenga che i tre paesi che avevano dato vita alla forza multinazionale di pace in Libano non abbiano alcuna responsabilità per aver abbandonato al massacro le popolazioni civili libanesi e palestinesi;

5) quali compiti, quali responsabilità e quale organizzazione avrà il nuovo corpo di spedizione, concordato con le autorità francesi e statunitensi, che dovrebbe partire per il Libano nelle prossime ore, e per quale motivo non è stato possibile organizzare una forza di pace nell'ambito delle Nazioni Unite. (5-03413)

SEPPIA, LABRIOLA, SACCONI, RAFFAELLI MARIO E SUSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che l'attuale deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena è già scaduta sin dal 23 gennaio 1982 e che gli enti locali senesi hanno già provveduto come da statuto a nominare i cinque amministratori di loro spettanza;

constatato che per la piena funzionalità del nuovo organo mancano solo i tre amministratori, la cui nomina spetta d'ufficio al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ed al Ministro del tesoro per quanto attiene al presidente;

tenuto conto che il gruppo Monte dei Paschi occupa oltre sedicimila dipendenti, amministra depositi per oltre ven-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

timila miliardi ed impieghi per quasi novemila miliardi, rappresentando l'istituzione bancaria e finanziaria più importante nel centro Italia ed una delle maggiori a livello nazionale —:

1) per quali motivi a ben otto mesi dalla scadenza del mandato dell'organo amministrativo (deputazione) del Monte dei Paschi si continui ancora ad omettere di convocare il CICR per le determinazioni relative alla nomina dei tre consiglieri e del nuovo presidente del Monte dei Paschi;

2) se corrisponda al vero quanto più volte riportato dalla stampa quotidiana e cioè che l'attuale *impasse* sarebbe dovuta ad una contrapposizione di candidature prodotte da gruppi diversi all'interno della democrazia cristiana, contrapposizione alla quale non sarebbe estraneo lo stesso Ministro del tesoro;

3) se ritenga che il protrarsi dell'attuale situazione possa ulteriormente aggravare la situazione di incertezza ed il malessere amministrativo che già si manifestano nelle strutture operative del Monte dei Paschi, con grave pregiudizio per la economia delle zone di maggiore insediamento del predetto istituto bancario ed in un momento in cui al sistema bancario viene richiesta piena efficienza e funzionalità;

4) se valuti l'incongruità della evidenziata omissione, rispetto ai più volte conclamati principi di risanamento, razionalizzazione ed ammodernamento del sistema bancario italiano che vengono assunti dal Ministero del tesoro anche tramite pubbliche dichiarazioni, come fase essenziale per una diminuzione del costo del denaro e come componente importante per il rilancio produttivo delle imprese.
(5-03414)

POTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere —

premesso che a seguito di « pressante » invito CEE è stato preso un ambiguo

provvedimento ministeriale di sospensione della liquidazione dell'aiuto comunitario alla produzione in favore dei produttori olivicoli per la campagna 1980-81, che dopo l'analogo provvedimento relativo al 1979-80 aggrava sempre più la situazione di crisi in cui versa l'olivicoltura italiana con particolare riguardo al Meridione in cui è dislocato l'80 per cento della produzione;

considerata la grande rilevanza del settore olivicolo che, con oltre 1.000 miliardi di lire, costituisce il 5 per cento di produzione lorda vendibile agricola nazionale e che in alcune regioni come la Puglia raggiunge livelli del 25-30 per cento del totale e tenendo conto dell'enorme rilevanza sociale della suddetta produzione in quanto sono ad essa interessati oltre un milione di produttori;

constatato che il divario, pur esistente, fra produzione dichiarata (7.250.000 quintali) e dati statistici ISTAT, non è tale da far scattare provvedimenti così drastici, e che di fronte a dubbi e perplessità espressi dalla CEE occorre indagare rigorosamente perché siano evidenziate e colpite le frodi mentre il congelamento dei 140 miliardi che costituiscono la liquidazione, pari al 30 per cento dell'aiuto alla produzione, danneggia indiscriminatamente tutti i produttori, anche quelli onesti e scredita in sede comunitaria e nazionale l'olivicoltura italiana;

constatato che tali azioni restrittive coincidono sempre più con gli interessi delle multinazionali operanti nel settore degli olii di semi, vegetali e delle margarine che trovano sempre maggiore udienza presso la Comunità —:

se il Ministro intende revocare il provvedimento che fra l'altro riguarda regioni colpite drammaticamente da calamità naturali come la siccità ed altre;

quali iniziative intende prendere il Governo per porre fine a speculazioni e frodi che contribuiscono a screditare in sede nazionale e comunitaria l'olivicoltura italiana.
(5-03415)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

POTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che molto probabilmente nella prossima riunione del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato non si discuterà del finanziamento riguardante il raddoppio del binario della linea Lecce-Bari;

considerato che questo ennesimo ritardo avrebbe ulteriori e gravissime ripercussioni per quanto concerne lo sviluppo economico e sociale del Salento —:

se risponda a verità che il motivo della non presenza all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato del raddoppio della linea Lecce-Bari risiede nel mancato parere positivo della giunta regionale pugliese;

qual è lo stato di attuazione del piano integrativo delle ferrovie dello Stato che prevedeva il raddoppio del binario della linea Lecce-Bari. (5-03416)

CUOJATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali gravi motivi hanno finora impedito di disporre la corresponsione dell'indennità di accompagnamento ai ciechi, nella nuova misura stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, ad essi applicabile ai sensi della legge 22 dicembre 1979, n. 682.

L'interrogante ritiene che l'immediata attuazione della citata normativa potrà dissipare, almeno in parte, i legittimi dubbi sulla reale volontà del Governo di diventare protagonista, accanto a quegli infelici cittadini, di iniziative che rendano meno penosa la loro lotta quotidiana.

(5-03417)

LIGATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premesso che si è registrata sul cielo a sud di Sorrento, lungo l'aerovia per Lamezia Terme, Reggio Calabria e Catania, una situazione di pericolo per collisione tra un DC-9 ATI

ed un velivolo militare, probabilmente dell'US Air Force —:

quali iniziative il Governo intenda assumere, una volta per tutte, per far fronte alla situazione di allarme permanente per gli aeromobili Alitalia, ATI ed Aermediterranea che solcano i cieli del Tirreno meridionale;

se si intenda tener conto delle dichiarazioni fatte nel corso di un convegno dei controllori di volo (convegno tenutosi di recente in Reggio Calabria) dal rappresentante dell'ANPAC (Associazione dei piloti dell'aviazione civile), con l'annuncio di un'esercitazione aeronavale di tempi lunghi nel mare della Calabria e della Campania e conseguenti gravi pericoli per gli aeromobili in transito sulla rotta da Roma a Lamezia Terme, Reggio Calabria e Catania. (5-03418)

CATALANO, MILANI, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che con una discutibilissima ed unilaterale decisione la FINSIDER ha comunicato l'intenzione di chiudere lo stabilimento ITALSIDER di Bagnoli (Napoli), ufficialmente solo per i prossimi sei mesi, ma in realtà con termini assai meno definiti;

che tale decisione tende provocatoriamente, al di fuori di qualsiasi accordo con le forze sindacali, a concentrare la crisi della nostra siderurgia proprio su Bagnoli, colpendo sia l'occupazione sia le possibilità di ammodernamento e riqualificazione dello stabilimento stesso;

che la crisi dello stabilimento di Bagnoli deriva per buona parte dalla restrittiva politica di cassa, che ha deliberatamente ritardato i finanziamenti per ottocento milioni finalizzati all'ammodernamento ed alla ristrutturazione, che permettano una maggiore competitività —

quali iniziative si intendano prendere per assicurare la continuità produttiva

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

dello stabilimento di Bagnoli, salvaguardare l'occupazione, assicurare l'erogazione dei finanziamenti, consentire il completamento della ristrutturazione produttiva.

(5-03419)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere sia la dinamica dell'aggressione subita dalla pattuglia della polizia stradale nella serata di venerdì 24 settembre 1982 all'altezza dell'ampia curva in uscita dal casello di Caserta Sud dell'Autosole, sia le risultanze, sinora emerse, dalle indagini.

(5-03420)

BELLOCCHIO E POLITANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

i motivi che hanno portato nella definizione della commissione centrale del Servizio dei contributi agricoli unificati all'esclusione del rappresentante della Confederazione italiana coltivatori che da sempre vi ha fatto parte;

se non ritenga, essendo la Confcoltivatori la seconda organizzazione professionale agricola nazionale ed europea come dimostra (per citare solo due esempi) la sua presenza nel CNEL e nel Comitato economico e sociale della CEE, l'atto di una gravità inaudita e politicamente discriminatorio;

quali urgenti iniziative a tutti i livelli intenda adottare per riparare, nel

più breve tempo possibile, ad un atto che non trova giustificazione alcuna.

(5-03421)

BOTTARI, BOGGIO E SALVATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che la disposizione n. 311/16052 del 21 maggio 1982 del Ministro della marina mercantile (attuata dalla SIRE.MAR. attraverso nota n. 8831 del 14 settembre 1982), con la quale si sospende la linea C/1 Milazzo-Eolie-Napoli e si trasferisce la motonave *Piero della Francesca* sulla linea D/5 Porto Empedocre-Isole Pelagie, costituisce una grave violazione dell'articolo 3 della legge n. 169 del 19 maggio 1975 -:

1) se non ritiene di revocare urgentemente le variazioni di servizio disposte, rese possibili dal grave provvedimento adottato;

2) con quali modalità viene applicata la legge n. 169 del 19 maggio 1975;

3) per quali motivi, prima della formulazione dei piani quinquennali e delle variazioni di programma, non vengono consultate le amministrazioni locali.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro non intenda dar seguito alla richiesta, da più tempo e da più parti avanzata e non soddisfatta, di un incontro con gli amministratori e le forze politiche eoliani, nonché con i parlamentari messinesi per un confronto al fine di una programmazione definitiva dei servizi marittimi nelle isole Eolie.

(5-03422)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

BIANCO GERARDO, VERNOLA, CARTA E BALESTRACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione all'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, e di sua moglie signora Emanuela Setti Carraro e al ferimento dell'agente di pubblica sicurezza Domenico Russo, quali sono state le modalità dei fatti e quali iniziative intenda intraprendere il Governo per condurre con la necessaria fermezza la lotta per la definitiva sconfitta della mafia e di ogni altra forma di criminalità organizzata, anche alla luce dei provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri nella seduta del 5 settembre.

(3-06658)

NAPOLITANO, ALINOVÌ, FRANCESE, GEREMICCA, MATRONE, SALVATO, SANDOMENICO E VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze in cui è avvenuta la barbara uccisione del maresciallo della polizia di Stato Andrea Mormile; e se il nuovo attacco debba farsi risalire a gruppi camorristici della zona napoletana colpiti dall'opera di investigazione del sottufficiale.

Per conoscere altresì quali siano state le modalità dell'altra selvaggia e sanguinosa aggressione e ferimento grave del sindacalista napoletano Corsetti, ben noto per la sua battaglia contro il racket della speculazione che si oppone alla pubblica iniziativa di costruzione degli alloggi per i terremotati, particolarmente nella zona di Secondigliano di Napoli.

Gli interroganti chiedono ancora di sapere se le misure annunciate dopo l'uccisione del vice questore Ammaturo sono state attuate, quali risultati abbiano conseguito e se non ritenga di doverne assumere altre più energiche ed efficaci per far fronte alla sfacciata ripresa dell'of-

fensiva camorristica in Campania, concomitante con le criminali imprese delle squadre terroristiche che, proprio in questa estate, hanno dato così grave segno di rigurgito a Salerno. (3-06659)

FRANCHI, TRANTINO, SERVELLO, TRIPODI E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali misure, dopo la inchiesta parlamentare sulla mafia, siano state adottate in Sicilia e quali siano le cause, ad avviso del Governo, dell'allarmante estensione del fenomeno del quale l'ultimo fatto criminale di inaudita gravità è l'assassinio del generale Dalla Chiesa, della moglie e della scorta. (3-06660)

MICELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, di fronte alla grave e raccapricciante strage di Palermo, agli omicidi continui in Sicilia e in Campania che rivelano il livello della criminalità organizzata in tali regioni, il Governo ritenga di dover disporre l'immediata costituzione di speciali centri operativi in Sicilia e in Campania che abbiano la possibilità di svolgere anche una idonea attività preventiva ed informativa applicando la metodologia speciale dei servizi segreti. (3-06661)

PAZZAGLIA, SERVELLO E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono i mezzi ed i poteri chiesti e non ottenuti dal generale Dalla Chiesa e le ragioni per le quali non sono stati concessi. (3-06662)

PAZZAGLIA E RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i particolari delle vicende interessanti alcuni finanziari che presso Gaeta sono stati privati delle armi di ordinanza, delle divise e della vettura sulla quale viaggiavano.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere le cause della mancata difesa dei finanziari. (3-06663)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, ROCCELLA, RIPPA, MELLINI, FACCIO, CALDERISI, CORLEONE E DE CATALDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla decisione unilaterale dell'URSS di interrompere le comunicazioni per teleselezione con alcuni paesi occidentali.

Poiché tale decisione rappresenta una gravissima violazione dell'Atto finale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa approvato ad Helsinki il 1° agosto 1975 e in particolare del capitolo relativo ai « contatti fra le persone », gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative, anche sanzionatorie, che il Governo intende prendere nei confronti dell'URSS, sia presso le opportune sedi internazionali che in relazione agli scambi commerciali. (3-06664)

MELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BONINO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, FACCIO, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che nel carcere di Ivrea è stata istituita una sezione di massima sorveglianza, originariamente destinata ai « terroristi pentiti », mancante a tutt'oggi di uno spazio per « l'aria » dei detenuti ivi destinati.

Per conoscere se risponde a verità che i detenuti di tale sezione sono da lungo tempo privati della possibilità del pomeriggio all'aria.

Per conoscere quali provvedimenti intende assumere il Ministro per garantire ai detenuti suddetti condizioni umane e comunque per evitare che essi abbiano a pagare i ritardi nella conduzione dei lavori di adattamento del carcere. (3-06665)

MELLINI, DE CATALDO, CICCIOMESSERE E TEODORI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali rag-

guagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine alla chiusura di numerose sale cinematografiche gestite in Roma dal signor Amati.

Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o stiano per essere adottati per far fronte alla situazione del personale altrimenti destinato a rimanere senza lavoro. (3-06666)

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in ordine ai circa mille miliardi letteralmente gettati sul fondo del mare con l'ennesimo fallimento del lancio del missile ARIANE e del SIRIO 2.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intendano adottare i Ministri interrogati a fronte dell'evidente sperpero dei denari dei contribuenti che vengono dilapidati in attività di ricerca gestite in modo clientelare da personale incompetente. (3-06667)

CARTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i reali intendimenti del Governo sulla crisi della Rumianca, rilevata a seguito dell'accordo, sul quale non si è mancato di esprimere perplessità, dall'Enoxi. L'allarme non solo tra le maestranze, ma tra quanti in Sardegna e fuori sono interessati alla difesa di un apparato produttivo realizzato con notevole impiego di denaro pubblico, alimenta una profonda inquietudine sul destino di questa azienda che esige un immediato chiarimento da parte del Governo. Dopo gli impegni solennemente assunti dallo stesso in Sardegna e la constatazione della validità di impianti di notevole valore tecnologico, preoccupa il fatto che si facciano strada sospetti di manovre indirizzate alla liquidazione della Rumianca. Se questa manovra fosse stata preceduta da atti falsi sulla valutazione degli impianti, darebbe luogo a gravi responsabilità politiche e di altra natura. (3-06668)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

CALDERISI, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA E MELLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che, nell'ambito di commissioni costituite presso il Ministero dell'industria per discutere e fornire orientamenti sui primi adempimenti della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, siano emersi indirizzi in contrasto con lo spirito e la lettera della legge stessa.

In particolare, con riferimento agli adempimenti previsti dagli articoli 6 e 7 della legge, per sapere se risponde a verità:

a) che la commissione riunitasi il 31 maggio 1982 sia giunta alla conclusione che solo il 50 per cento della spesa autorizzata dall'articolo 6 debba sottostare al criterio di priorità, stabilito all'articolo 7, regolante la concessione dei contributi in base alla quantità di energia risparmiata per unità di capitale investito nell'intervento, e che per la residua metà della spesa i contributi debbano essere attribuiti agli interventi di cui al terzo comma dell'articolo 6 a discrezione delle regioni, prescindendo dal suddetto criterio di priorità e nell'ambito di direttive stabilite dal CIPE ma non previste dalla legge;

b) che nell'ambito della commissione riunitasi il 2 settembre per collaborare alla fissazione dei criteri di ripartizione da parte del CIPE della somma di 590 miliardi tra le regioni, secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge, è stato invece esaminato un documento — fornito dalla direzione generale per le fonti di energia del Ministero dell'industria stesso — in cui viene predefinita una ripartizione della spesa tra i vari tipi di intervento previsti dal terzo comma dell'articolo 6, ripartizione che in nessuna parte della legge viene demandato al CIPE di effettuare; e che, nonostante ciò, nella stessa riunione si è svolta una vivace discussione di tale documento da parte dei rappresentanti degli

enti e delle società interessate ai vari tipi di intervento, ognuno avanzando proposte tendenti a garantire alle attività della propria parte la più consistente quota della somma stanziata.

Se quanto sopra risponde a verità, per sapere, nell'imminenza della scadenza prevista dalla legge per l'emanazione delle delibere del CIPE, quali misure il Ministro dell'industria intenda adottare affinché l'attuazione della legge non sia condotta al di fuori e contro le finalità da essa previste e per evitare che la sua applicazione si trasformi nell'incentivazione consumistica dei prodotti e dei progetti di gruppi preminenti anziché nella realizzazione del massimo di contenimento dei consumi e delle importazioni di fonti energetiche primarie. (3-06669)

CICCIOMESSERE, BONINO, RIPPA, ROCCELLA, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, TEODORI, FACCIO E CALDERISI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che domenica 12 settembre la polizia ha fatto irruzione nella sede del partito radicale di Padova, senza l'apposito mandato della magistratura, al solo fine di rimuovere uno striscione esposto dalle finestre della citata sede recante la seguente scritta: « W il Papa, W Marcinkus, W lo I.O.R., forza Ambrosiano, siete tutti voi »;

che la polizia ha ritenuto di poter sfondare il portone d'ingresso del palazzo di via E. Filiberto, 6 nonché tutte le porte del corridoio dove si affaccia la porta d'ingresso del partito radicale, fare irruzione con 20 uomini armati ammanettando il solo militante radicale presente e cioè Roberto Callegaro che è stato trattenuto in questura dalle ore 9 alle 15, al solo fine di asportare il citato striscione;

che la polizia ha terrorizzato gli inquilini del citato condominio, minacciando perfino l'arresto di una parrucchiera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

che svolge la sua attività nello stesso stabile -

quali provvedimenti disciplinari s'intendono adottare nei confronti dei responsabili delle forze di polizia di Padova che hanno violato contestualmente le più elementari norme di legge poste a tutela dei diritti dei cittadini. (3-06670)

CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso che:

1) nel numero del 4-10 settembre 1982 del settimanale *The Economist* viene pubblicata la seguente lettera del Ministro della difesa Lelio Lagorio:

« Sir — Your article "NATO misses 3% again" (June 12th) was based on provisional figures for 1981 and seems to show that Italy has reduced its military expenditure enormously, by 11,7% to be exact, during the period 1979-1981.

Our final figures, on standardised NATO criteria, for the period 1979-81 show that, in fact, the Italian post-inflation contribution to NATO defence has been as follows:

1979 . .	+2,6%	in respect of 1978
1980 . .	+4,9%	in respect of 1979
1981 . .	—0,5%	in respect of 1980

During the whole period 1979-81 the increase in defence spending in real terms has been equivalent to +7,1%. As you can see, the Italian percentage is one of the highest of all western European countries.

For many years after the end of the second world war, the Italian government had to concentrate a great proportion of its financial resources towards reconstruction and transforming the country from being basically agricultural into a modern, industrialised one. In this framework, military spending remained low, but the results achieved by such a policy, namely the growth in general consent towards the democratic institutions of the nation, has been a very important factor in en-

hancing the people's willingness to provide for national defence.

During the last years, however, we have also increased our military spending up to the level shown above.

LELIO LAGORIO

Italian Defense Minister »;

2) le affermazioni contenute nella lettera sull'incremento, in termini reali, della spesa militare italiana negli anni 1979-81 del 7,1 per cento (« la percentuale italiana è una delle più alte di tutti i paesi dell'Europa occidentale ») contrastano con quanto lo stesso Ministro Lagorio ha dichiarato davanti al Parlamento italiano. Il Ministro della difesa ha infatti più volte lamentato l'esiguità della spesa militare del nostro paese che sarebbe stata incrementata di una percentuale inferiore a quella del 3 per cento richiesta dalla NATO ponendo quindi l'Italia all'ultimo posto fra i paesi occidentali per quanto riguarda gli aumenti degli stanziamenti militari -

se il Presidente del Consiglio ritenga ammissibile che un Ministro della Repubblica menta spudoratamente davanti al Parlamento ed esibisca invece davanti all'opinione pubblica internazionale la sua vera politica di riarmo forsennato e il suo eccesso di zelo filo-americano;

se il Governo, a fronte delle dichiarazioni del Ministro della difesa sull'entità dell'incremento, in termini reali, della spesa militare negli anni 1979-1981 e in presenza di un ulteriore incremento del 16,6 per cento, sempre in termini reali, del bilancio militare 1982 rispetto a quello del 1981, non ritenga di dover ridurre drasticamente la previsione di spesa per la difesa nell'anno finanziario 1983. (3-06671)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, D'ALEMA, SARTI, GIURA LONGO, ANTONI E TONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - richiamati i precedenti documenti del sindacato ispettivo a firma del primo interrogante sulla grave situazione del Banco di Napoli (e con i quali si denun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

ciavano la mancata nomina del direttore generale, la vicenda Edime-Mattino, asunzioni e trasferimenti di carattere clientelare) rimasti a distanza di anni ancora senza risposta - i motivi per i quali, oltre ai quattro affidamenti irregolari concessi a membri del consiglio di amministrazione, si è resa necessaria l'inchiesta decisa dall'organo di vigilanza;

per sapere altresì quali urgenti iniziative s'intendano adottare per sanare il preoccupante stato di vera e propria paralisi in cui è finito per ricadere il vertice del più importante istituto di credito pubblico del Mezzogiorno;

per sapere infine quando il Ministro si « decide » a provvedere all'atto dovuto della nomina del direttore generale, scegliendo un uomo di indiscusso valore tecnico e professionale, in grado di offrire garanzie morali ineccepibili, rifiutando nel contempo i pesanti condizionamenti che sino ad ora gli sono giunti da settori politici ben definiti e che sono stati in grado di condizionarlo. (3-06672)

LETTIERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali responsabili ed urgenti provvedimenti intenda assumere diretti a rimuovere la grave tensione che si è determinata nel Banco di Napoli e che ha persino trovato vasta risonanza sulla stampa internazionale e particolarmente su autorevoli giornali inglesi, quali il *Guardian* e il *Financial Times*.

La mancata nomina del direttore generale e le durissime accuse lanciate dal vicepresidente dell'Istituto, le aspre invettive di taluni componenti il consiglio di amministrazione al rappresentante della Banca d'Italia nel collegio sindacale, le discolpe di altri, l'azione di controllo amministrativo nei confronti del Banco attuata nei giorni scorsi rendono la situazione delicata e rischiosa: estremamente urgente, perciò, è la sua normalizzazione.

L'interrogante ha altresì da osservare che la Campania in particolare, già drammaticamente investita dalla recessione e dalla delinquenza organizzata, non può

sopportare il discredito del suo maggiore istituto finanziario che va ricondotto alle sue migliori tradizioni di trasparenza amministrativa e ad un impegnato, doveroso concorso per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. (3-06673)

BASSANINI, CAFIERO, MILANI E RODOTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative alla possibile acquisizione di partecipazioni editoriali da parte di enti di gestione delle partecipazioni statali o da parte di società da essi controllate (con riferimento al *Gazzettino* di Venezia e allo stesso gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della Sera*);

per conoscere altresì quali iniziative il Governo abbia adottato per richiamare gli amministratori delle imprese pubbliche al rispetto del tassativo divieto di ogni acquisizione di nuove o maggiori partecipazioni pubbliche nel settore editoriale giornalistico, divieto disposto dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, sulla riforma dell'editoria. (3-06674)

MELLINI, CALDERISI, CICCIOMESSERE, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E BONINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere, alla vigilia della chiusura delle trattative per il contratto di lavoro dei marittimi, se si intende mantenere l'impegno assunto nel 1978 con questi lavoratori, per la tanto attesa riforma previdenziale, che sta diventando una speculazione insopportabile da parte del Governo.

In particolare, per conoscere se si intenda tener conto che dal 1° gennaio del 1979 la contribuzione dei marittimi è versata alla assicurazione generale dei lavoratori iscritti all'INPS e i contributi vengono riscossi sulla intera retribuzione, ma, incredibilmente, non è stato ancora concesso il riconoscimento di una integrale copertura previdenziale.

Per conoscere, inoltre, se si abbia presente che i marittimi non chiedono altro che la stessa pensione di cui godono gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

altri lavoratori dipendenti iscritti, come loro oggi, all'INPS; cioè una pensione in quarantesimi legata alla retribuzione di fatto percepita in costanza di rapporto di lavoro.

Per sapere se il ministro interrogato ritenga che si è in presenza di una situazione amministrativamente e legalmente illegittima per cui i marittimi pagano i contributi completi all'INPS ma continuano a prendere la pensione sulla base delle vecchie tabelle convenzionali con le forme proprie della Cassa di previdenza marinara, situazione che comporta che lo obiettivo dell'inserimento nell'INPS è così vanificato dalla mancata soppressione della Cassa di previdenza marinara, il che porta alla assurdità e illogicità che i marittimi dal 1979 pagano i contributi sulla intera retribuzione mentre le pensioni continuano ad essere liquidate secondo le vecchie tabelle. (3-06675)

ZANFAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale scopo ha avuto l'ispezione della Banca d'Italia al Banco di Napoli, considerato che l'Istituto non ha sentito il bisogno di una qualche precisazione allorché certi organi di stampa hanno accostato il Banco di Napoli alle vicende del Banco Ambrosiano e se per caso certo « polverone » nei confronti di alcuni membri del consiglio di amministrazione sia servito a coprire le modifiche statutarie, certe discutibili operazioni finanziarie e il tentativo di vendita del Banco di Napoli che era e forse è ancora nei piani del presidente Ossola. (3-06676)

SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza di una lettera apparsa su *La Notte* del 13 settembre 1982, a firma del signor Carlo Amodio, di Como, il cui testo qui si riproduce:

« Vorrei esporre il mio caso: dal 1° gennaio scorso avevo un deposito al Banco Ambrosiano di venti milioni di lire. Causa trasferimento in altra località della

provincia e mancanza di fiducia nella banca, ho "demolito" il conto prelevando la somma. Per il periodo gennaio-agosto mi sono state corrisposte 60.000 lire di interessi. È un arbitrio. Con questo sistema, dato che i depositanti hanno prelevato circa 3.700 miliardi, quanto ha risparmiato il nuovo Banco Ambrosiano? Calvi è morto, ma i suoi sistemi continuano »;

per sapere se il Ministro del tesoro ritenga di disporre accertamenti e conseguenti misure a difesa dei risparmiatori. (3-06677)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale significato debba essere attribuito al suo incontro con il leader dell'OLP Arafat; in particolare se sia stata riaffermata la necessità di garantire da un lato la restituzione di una patria al popolo palestinese e dall'altro la sicurezza dello Stato d'Israele e la restituzione del Libano ai libanesi; se siano stati accertati i legami fra l'OLP e le organizzazioni terroristiche anche italiane, come le Brigate Rosse, e se siano state ricevute assicurazioni sulla cessazione di tali rapporti.

Per sapere, infine, quale atteggiamento sia stato manifestato dal leader dell'OLP sul barbaro assassinio del Presidente della Repubblica libanese. (3-06678)

CICCIOMESSERE, MELLINI, RIPPA, AGLIETTA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI E CORLEONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che a partire dal 1980 sono state consegnate alla Guardia di finanza oltre 300 vedette tipo « 5500 » progettate dalla CRESTITALIA (Ameglia) e allestite in questi cantieri e in quelli della ITALCRAFT di Gaeta, dichiarate idonee alla navigazione dalle apposite commissioni di collaudo e successivamente rivelatesi non rispondenti ai requisiti nautici di sicurezza, ad alcune norme RINA e non uniformi alle voci della monografia tecnica

dell'unità, come risulta dalle numerose relazioni presentate agli organi competenti da parte dei comandanti cui sono state affidate le vedette « 5500 ». Risulta inoltre che il Comando generale della Guardia di finanza ha fatto richiesta nel marzo 1981 a tutti i comandanti di queste unità navali, di dettagliate relazioni riguardo la manovrabilità e la affidabilità delle imbarcazioni.

Le relazioni avrebbero riscontrato tra l'altro i seguenti difetti: non manovrabilità con conseguente non navigabilità; paratie stagne incomplete; timone ausiliario inservibile; assenza degli estrattori d'aria nelle cuccette e più gravemente nel vano motore; fanali di via irregolari con gravi problemi di visibilità; pompa di sentina collegata al solo motore di dritta; insicurezza dell'impianto di GPL; mancanza del rivestimento ignifugo e fono-assorbente nel vano motore, ecc.

Per conoscere se risponde a verità che una di queste unità, appartenente alla Legione di Bari, sarebbe affondata mentre era all'ormeggio nel porto senza avere subito alcun urto o incidente.

Per sapere per quale ragione si continua ad usare le vedette « 5500 », senza avere apportato le necessarie e importanti modifiche per non mettere a rischio la incolumità degli uomini e di terzi; se nell'importo complessivo della commessa si sono sottratte debitamente le cifre riguardanti le componenti e le caratteristiche illustrate nella monografia tecnica della vedetta « 5500 » di cui non sono state dotate le vedette consegnate alla Guardia di finanza.

Per sapere se alla luce delle precedenti considerazioni ci si trovi in presenza di un incauto acquisto da parte del Ministero delle finanze e quali provvedimenti si intendano assumere per tutelare la incolumità degli uomini, per garantire la efficienza dei servizi, per esercitare un controllo sulla spesa. (3-06679)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della lettera apparsa su *La Re-*

pubblica dell'11 settembre 1982, a firma dell'ex presidente dell'ENI, dottor Alberto Grandi, il cui testo è il seguente:

« Mi riferisco all'articolo di Eraldo Gaffino dal titolo "Torna il caso ENI-Calvi".

Vorrei anzitutto dare atto al Suo collaboratore dell'obiettività con la quale mette in evidenza le iniziative da me prese per mettere ordine nell'ambito dell'ENI.

Scrivo per fornire due precisazioni a mio parere necessarie.

1. — Nell'articolo in questione si dice testualmente: "Fu proprio Grandi ad aprire (sui rapporti ENI-Banco Ambrosiano n.d.r.) una crisi che condusse al commissariamento e quindi al suo allontanamento". Questa affermazione si presta a due interpretazioni.

La prima che il Governo in seguito alla crisi da me aperta, fatte le opportune indagini e riscontrate mie specifiche responsabilità, mi abbia di conseguenza allontanato.

Ciò non è vero, e non solo per quello che lo stesso Gaffino sottolinea (cioè che io non fui a suo tempo informato dell'operazione), ma anche perché non mi risulta che il Governo abbia mai concluso specifiche indagini ufficiali in proposito. Le uniche inchieste a me note sull'argomento sono due: quella da me proposta e decisa dalla Giunta dell'ENI (eseguita dal presidente del collegio sindacale dell'ente) e quella della magistratura.

La seconda che io sia stato allontanato proprio perché avevo promosso una inchiesta sul delicato caso; se è questo ciò che Gaffino vuole dire, avrà evidentemente le sue motivate ragioni, sulle quali non faccio commenti.

2. — L'articolo, sempre riferendosi alle operazioni ENI-Calvi, afferma che tali operazioni "non erano mai state portate all'attenzione della Giunta dell'ENI".

Invece del prestito di 50 milioni di dollari della Tradinvest al Banco Andino (l'unico eseguito, e a mia insaputa, durante la mia presidenza) si parlò ampiamen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

te, quando venne alla luce, in Giunta, tanto che venne aperta la sopraddetta inchiesta, come del resto ampiamente riportato su *La Repubblica* del 12 marzo 1982. Durante questa indagine, che si protrasse per qualche mese e che portò, come conseguenza, a provvedimenti e modifiche organizzative nella struttura del gruppo, anche al fine di limitare l'autonomia della direzione finanziaria, venni a conoscenza di altre operazioni, fatte precedentemente, con il gruppo Ambrosiano.

Tutto ciò è del resto riscontrabile nei verbali delle riunioni di giunta.

Di questo delicato argomento tenni costantemente informato il Ministro delle partecipazioni statali, al quale inviai le relative documentazioni.

Altre precise informazioni furono inoltre da me fornite al magistrato della procura di Milano, che, nella primavera del 1981, stava conducendo indagini sul caso e, ovviamente, al commissario Gandolfi al momento del suo insediamento.

A quest'ultimo riferii dettagliatamente tutto quanto conoscevo su questo argomento e su altri fatti di rilievo avvenuti durante la mia presidenza all'ENI »;

per sapere se siano state esaminate le altre operazioni di cui all'anzidetta lettera fatte precedentemente con il Banco Ambrosiano, dall'ENI, con quali risultati e se esse abbiano dato luogo a eventuali provvedimenti. (3-06680)

SERVELLO, FRANCHI E ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che nel seguito di Arafat ci siano alcuni noti terroristi internazionali, come hanno rivelato i parlamentari israeliani presenti ai lavori dell'Unione interparlamentare a Roma, ed in particolare il famigerato Carlos, responsabile di alcuni fra i più bestiali atti di terrorismo internazionale commessi in questi anni, dalla strage di Monaco all'assalto alla sede dell'OPEC a Vienna, la cui presenza nel quartier generale dell'OLP a Beirut era nota fino al momento della fuoriuscita dei palestinesi dalla capitale libanese.

(3-06681)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premessò che in data 7 settembre 1982 nella zona della Val d'Elsa senese e fiorentina e soprattutto nei comuni di Poggibonsi, San Gimignano, Colle Val d'Elsa, Casole d'Elsa, Barberino d'Elsa, si è abbattuto un violentissimo temporale che ha provocato ingenti danni per decine e decine di miliardi in agricoltura (raccolta di prodotti, impianti e strutture produttive); nell'industria (sfondamento di tetti, danni agli impianti elettrici, scorte e prodotti finiti); a civili abitazioni (famiglie che sono state costrette a lasciare la propria casa);

premessò altresì che tutto ciò avviene in una zona dove la struttura produttiva industriale è costituita esclusivamente da piccole e medie aziende, parte delle quali stanno attraversando un periodo di crisi che ha provocato licenziamenti e messa in cassa integrazione guadagni per centinaia e centinaia di lavoratori; e che in agricoltura, predominando largamente la coltura specializzata (vigneti, oliveti, mais, tabacco, ecc.), il danno prodotto è rilevantissimo ed avrà ripercussioni negative anche nelle prossime annate agrarie —

se il Governo intenda predisporre rapidamente il riconoscimento dei danni subiti per pubblica calamità — atto sollecitato dagli enti locali territoriali e dalle categorie interessate — e l'approntamento dei provvedimenti e dei finanziamenti capaci di indennizzare adeguatamente e in tempi brevi coloro che sono stati colpiti perché questo evento disastroso incida il meno possibile nell'economia della zona. (3-06682)

MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premessò che:

1) il giorno 22 settembre 1982 alle ore 14,20 il DC-9 dell'ATI in navigazione sulla linea Roma Fiumicino-Reggio Cala-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

bria BM 334 ha evitato una drammatica collisione con un ignoto velivolo militare solo per l'abilità del pilota che ha immediatamente cambiato rotta virando di 90°;

2) che elementi certi dell'episodio, che per fortuna non ha avuto tragiche conseguenze, sono: l'appartenenza del velivolo militare alla VI flotta USA (segnalazione pur generica Alfa 4814); lo sconfinamento del velivolo militare nell'aereo Ambra 1, riservata al traffico civile e nella quale legittimamente si trovava il DC-9 dell'ATI; l'assoluta indifferenza con cui il velivolo militare ha continuato le proprie evoluzioni mettendo a repentaglio la vita dei passeggeri e dell'equipaggio dell'aereo di linea;

3) per quanto siano ancora sconosciute le cause dell'incidente che, il 27 giugno di tre anni fa, provocò l'esplosione di un DC-9 con 81 persone a bordo al largo di Ustica, questa volta sono note ed inequivocabili le cause di quella che poteva essere una nuova terribile sciagura in un'area poco distante —:

se il Governo non abbia nulla da aggiungere rispetto alle rassicuranti affermazioni con cui il 21 giugno 1982 rispose alla Camera dei deputati ad interrogazioni ed interpellanze sulle drammatiche condizioni di insicurezza del traffico aereo civile;

se il Governo, dopo le numerose e circostanziate denunce circa l'intromissione di velivoli militari americani nelle aeree destinate al traffico civile, abbia preteso dalle autorità militari statunitensi assicurazioni e garanzie circa la condotta dei loro apparecchi;

se il Governo intenda ancora smentire le denunce circa l'illegittima e pericolosa attività di alcuni velivoli militari;

quali siano le indagini amministrative avviate sull'ultimo episodio denunciato; a quali risultati siano giunte le precedenti indagini; se il nuovo episodio non consigli di riaprire alcune indagini frettolosamente archiviate. (3-06683)

LO PORTO, MACALUSO, BAGHINO E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali passi abbia mosso o intenda muovere il Governo in merito alla annosa ed angosciosa situazione di Mazara del Vallo, dove sequestri di natanti, pirateria ed immobilismo politico hanno ridotto a zero la florida economia peschereccia locale.

Ciò in considerazione dell'accresciuta tensione di questi giorni, causata da ulteriori atti di prevaricazione tunisina e libica e dalla timida se non omertosa reazione italiana.

Per sapere infine se il Governo ritenga di intervenire immediatamente al fine di ottenere il rilascio dei 19 pescherecci sotto sequestro in Tunisia e dei 2 in Libia. (3-06684)

PAZZAGLIA, RUBINACCI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Ministro (che per legge esercita la sorveglianza su tutte le categorie dei liberi professionisti) non ha partecipato, né si è fatto rappresentare a livello politico al XXIII Congresso nazionale dei dottori commercialisti svoltosi ad Ancona dal 16 al 19 settembre 1982.

Gli interroganti fanno inoltre presente che mancavano anche rappresentanti a livello burocratico e che in questo momento è aperto il problema della riforma dell'ordinamento della professione sulla quale è attesa una presa di posizione del Governo. (3-06685)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sono al corrente delle gravissime dichiarazioni rese dall'ex presidente della CONSOB professor Guido Rossi, secondo le quali Banca d'Italia e Ministro del tesoro avrebbero posto in essere un autentico boicottaggio nei confronti della CONSOB, che lungi dal diventare una sorta di *Security Exchange Commission*, così come era stato promesso all'atto del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

la sua costituzione, si era ridotta al ruolo di spettatrice passiva delle avventure borsistiche italiane culminate nella incredibile e scandalosa vicenda del Banco Ambrosiano nella quale le responsabilità della Banca d'Italia, che aveva autorizzato le quotazioni al mercato ufficiale, non possono essere più messe in discussione.

Per sapere, inoltre, se rispondono al vero le affermazioni del professor Rossi, secondo cui non esiste alcun interesse da parte del Governo a « moralizzare » e ad incentivare la borsa italiana, a causa delle continue emissioni di BOT che devono essere collocati sul mercato, mentre il listino ufficiale comprende 176 titoli, metà dei quali di pessima qualità e non si provvede ad emanare leggi che involino le centinaia di società sane esistenti in Italia ad accedere alle quotazioni.

Per conoscere, per ultimo, il contenzioso del Banco Ambrosiano al fine di valutare se da parte del consiglio di amministrazione del « Nuovo Banco Ambrosiano » siano stati usati due pesi e due misure nei confronti dei debitori.

(3-06686)

RIPPA, BONINO, CICCIOMESSERE, CORLEONE, MELLINI, ROCCELLA E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatta dinamica della sparatoria avvenuta il 22 settembre 1982, a Napoli, in via Luca Giordano; nel corso di questa sparatoria un agente in borghese ha ucciso due scippatori che tentavano di fuggire a bordo di un ciclomotore.

Per sapere se il Ministro dell'interno ha intenzione di promuovere o sollecitare un'inchiesta tendente a chiarire l'esatta dinamica del tragico episodio. (3-06687)

MELLINI, CICCIOMESSERE, BONINO E AGLIETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il trasferimento del dot-

tor Giovanni Cadin, segretario comunale capo, titolare della segreteria comunale di Pasiano di Pordenone dove è in servizio dal 29 settembre 1980, ad un comune della provincia di Brescia.

Per conoscere se risponda a verità che il suddetto segretario comunale è in realtà colpevole di essersi opposto ad una serie di atti illegittimi dell'amministrazione comunale, constatati anche in una ispezione disposta, su pressione dello stesso Cadin, subito dopo la sua assunzione in servizio a Pasiano.

Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per rimediare all'odioso provvedimento che sanziona il potere del malcostume imperante tra i gruppi politici che reggono quella amministrazione. (3-06688)

ROCCELLA, CALDERISI, TESSARI ALESSANDRO, BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se entro o alla scadenza del mandato l'ex commissario dell'ENI Gandolfi, sostituito il 24 settembre dal presidente Colombo al vertice dell'ENI, ha presentato al Governo o trasmesso al nuovo presidente dell'ente una relazione o comunque un bilancio in ordine alla sua attività ispettiva e correttiva;

2) in caso affermativo quali ne siano i contenuti;

3) in caso negativo, quali siano gli elementi che rendono le risultanze di tale attività, desunti dalla documentazione istituzionale dell'ente;

4) in ogni caso in base a quali dati dell'opera svolta dal commissario il Governo è stato posto ed è in grado di formulare giudizi specifici e valutazioni globali sui fatti in base ai quali è stato indotto a procedere alla gestione commissariale e comunque sui fatti di discutibile legittimità e prudenza addebitati alla gestione dell'ENI che hanno avuto una eco così vasta sulla stampa e trovano ancora riscontro nelle dichiarazioni rese al mo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

mento della nomina dal nuovo presidente: « tutti sanno, perché se ne è parlato lungamente in tutte le sedi, che l'ente ha attraversato un periodo molto tormentato e molto difficile sino a richiedere la nomina di un commissario ».

In particolare, per conoscere gli elementi definitivi di descrizione e valutazione in ordine alla attività finanziaria dell'ENI che, a detta di Massimo Riva che se ne occupa sul quotidiano *Repubblica*, è « troppo spesso sconfinata nell'allegro e nel dissoluto », nonché, ovviamente, in ordine alle eventuali, specifiche responsabilità che l'operato del commissario deve aver configurato. (3-06689)

SARTI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, dei trasporti e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premezzo:

che il Consorzio trasporti veneziano rappresenta, per numero di addetti e per dimensioni del servizio reso, circa il 50 per cento dell'intero settore dei trasporti urbani ed extraurbani del Veneto;

che l'ammontare complessivo fissato nel bilancio di previsione 1981 è stato di lire 75,69 miliardi;

che ai sensi della legge n. 151 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni dovevano essere erogati contributi mensili pari a lire 6,38 miliardi —

come mai a tutt'oggi sono stati erogati dalla regione Veneto solo lire 4,893 miliardi mensilmente con la motivazione di difficoltà nell'avvio del Fondo nazionale trasporti; se tali difficoltà esistono realmente e quali provvedimenti ritengono di adottare al riguardo visto che tale inadeguatezza nelle erogazioni, con uno scarto di oltre 11 miliardi rispetto alle previsioni, comporta scoperti di cassa sempre in aumento e il pagamento di forti interessi. (3-06690)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corri-

sponde a verità la sconcertante e gravissima informazione di stampa secondo la quale la figlia dell'assassinato generale Dalla Chiesa avrebbe fatto allontanare dalla camera ardente la corona di fiori inviata dal presidente della regione anche a nome della giunta.

Per sapere, in caso affermativo, quale interpretazione il Governo dia di questo atto. (3-06691)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale la regione siciliana avrebbe fatto sapere — considerata l'eccezionalità e gravità della situazione e la necessità che la lotta contro la mafia abbia carattere nazionalmente più coordinato e sia assunta nella diretta responsabilità dello Stato — di essere disposta a rinunciare ai poteri, eccezionalmente attribuiti dall'articolo 31 dello statuto regionale, di coordinamento regionale delle forze di polizia in sede locale.

L'interrogante, che vede in questa saggia decisione un'alta prova di senso di responsabilità, di prudenza politica e di libertà da inammissibili condizionamenti (mentre l'atteggiamento opposto costringerebbe a pensare a soggezioni, o comunque timori condizionanti), chiede di sapere se il Governo possa assicurare che farà largo uso di questa dichiarata disponibilità, assumendo o riassumendo poteri nazionalmente doverosi, e non rinunciabili. (3-06692)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — richiamato il precedente documento del sindacato ispettivo 5-03366 del 29 luglio 1982, e diretto ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, che, pur non avendo ricevuto risposta, a parere degli interroganti, ha raggiunto i suoi scopi con l'avvenuta denuncia degli amministratori comunali di Aversa (Caserta), rei di non rispettare le leg-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

gi sul collocamento ed in particolare la delibera n. 17 — quali iniziative e quali atti intenda adottare — dal momento che gli amministratori democristiani e socialdemocratici di Aversa, nel disprezzo più assoluto di ogni normativa, hanno ancora una volta violato la legge, riconfermando l'illegittima assunzione di ben 37 persone (fra cui parenti del sindaco e di alcuni assessori) — per dare credibilità alle istituzioni e fiducia ai cittadini; credibilità e fiducia più che mai necessarie in un momento come questo che vede aumentare in maniera preoccupante il numero dei disoccupati e vede altresì crescere il numero degli operai in cassa integrazione, di modo che il tracotante operato degli amministratori aversani, oltre che dannoso per la collettività, non si manifesti come vera e propria beffa nei confronti di coloro che in modo onesto e legittimo aspirano ad entrare nel mondo del lavoro;

per conoscere infine quali assicurazioni intenda dare agli interroganti ed ai disoccupati di Aversa perché possano continuare a credere ed a sperare che lo Stato di diritto sia rispettato dagli amministratori aversani e che la « questione morale » rimane uno degli impegni prioritari del nuovo Governo. (3-06693)

VIZZINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso:

che il Governo, rispondendo a precedenti interpellanze di altri gruppi, ha dichiarato in Parlamento che, a seguito di indagine ispettiva disposta nello scorso mese di ottobre 1981 presso il conservatorio di musica Vincenzo Bellini di Palermo, sono state riscontrate gravi irregolarità, in particolare per quanto attiene alla tenuta dei registri generali ed alla posizione di alcuni docenti che, in passato hanno esaminato, quali membri di commissione giudicatrice, allievi cui avevano precedentemente impartito lezioni private; e che, in merito alle irregolarità

configurabili come illeciti penali, il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto ad inoltrare gli atti alla Procura della Repubblica di Palermo;

che la Procura della Repubblica, in relazione a tali fatti, sembra abbia aperto un'inchiesta e che una parallela indagine pare stia conducendo la Guardia di finanza;

che, secondo quanto prima denunciato da altri interpellanti, al conservatorio Bellini di Palermo, nella sessione di luglio 1982 sarebbero stati annullati i risultati di 57 esami precedentemente svolti da una commissione interna, e che dei candidati interessati solo uno avrebbe successivamente conseguito la promozione con una commissione esterna inviata dal Ministero;

che nonostante i gravi fatti denunciati in Parlamento ed accertati in sede ispettiva, il Ministero ha ritenuto di inviare al conservatorio Bellini di Palermo una commissione esterna solo per la sessione estiva 1982, laddove ragioni di opportunità ed equità avrebbero richiesto che tale criterio, garanzia di obiettività, venisse ulteriormente mantenuto fino alla conclusione dell'inchiesta giudiziaria in atto;

che, pertanto, pur in presenza delle gravi irregolarità accertate e di un'inchiesta giudiziaria in corso, la gestione dei fatti del conservatorio Bellini, in pratica, viene inspiegabilmente lasciata alla mercè anche di un gruppo di dirigenti e di docenti inquisiti, con documento non solo per allievi e candidati ma anche per il prestigio dell'Istituto e di altri lodevoli insegnanti —:

quale fondamento abbiano le voci secondo le quali il conservatorio musicale Vincenzo Bellini di Palermo continua ad essere sede di quel mercato di licenze e di diplomi, già in passato denunciato in Parlamento, sostenuto da un clima di vessazioni che all'interno dell'Istituto continuerebbero a mantenere dirigenti e docenti inquisiti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

se risponda a verità che nel conservatorio palermitano sovente spariscono o vengono alterati documenti di allievi candidati e che spesso non vengono neppure eseguite le registrazioni delle frequenze e degli esami;

se risulti che la sparizione di titoli o lo smarrimento di documenti allegati alle istanze di esami siano frutto di comportamento doloso e di intollerabile macchinazione vessatoria ai danni di candidati, colpevoli solo di non essere stati a lezione privata dai docenti del conservatorio, ovvero di scarsa diligenza e di semplice, pur se inammissibile, coincidenza, e se il conseguente mancato rilascio della certificazione attestante la frequenza di corso o di superamento di esame di idoneità abbia rilevanza ai fini delle prove di licenza e di diploma, e sia pertanto suscettibile di influenzarne negativamente l'esito;

se risponda a verità che candidati privatisti, in attesa di esame, vengano invitati da docenti del conservatorio palermitano a non presentarsi alle prove in corso ed a sostenere in successive sessioni di esami per titoli superiori, previa frequentazione di lezioni private; mentre allievi interni vengono invitati dai propri insegnanti ad interrompere il corso regolare di studio per presentarsi al diploma da esterni, dopo ben più breve periodo di lezioni private; e se siano configurabili collegamenti, di vario genere, tra i suddetti inviti ed il successivo esito delle prove di esame;

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri della pubblica istruzione e della funzione pubblica per ristabilire l'ordinato e regolare funzionamento del conservatorio musicale di Palermo; per ridare serenità e certezza di obiettiva valutazione ad allievi candidati; per stroncare ogni forma di intimidazione, di vessazione e di ricatto esistente nel conservatorio e per fugare ogni dubbio di connivenza nel mantenimento di apparati sospetti di irregolarità e di illecito anche di natura penale, che gravemente offende la

sensibilità degli utenti e nuoce al prestigio delle istituzioni;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di dover provvedere alla sospensione cautelare o comunque all'allontanamento dei dirigenti e dei docenti eventualmente inquisiti per reati contro la pubblica amministrazione, e se la presenza di questi ultimi, quali membri di commissione di esame non renda irregolare la composizione dell'organo o comunque non infici la validità ed il merito delle relative valutazioni;

se il Ministro della pubblica istruzione non ravvisi l'opportunità di sottrarre la costituzione delle commissioni di esame al Bellini di Palermo ad apparati sospetti di gravi irregolarità, anche di natura penale, impedendo nel contempo, attraverso l'invio di commissioni esterne, che delle stesse possano far parte docenti inquisiti o comunque oggetto di inchiesta amministrativa, giudiziaria e fiscale, e ciò fino all'esito delle predette inchieste;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga che le valutazioni effettuate da commissioni interne al conservatorio Bellini, nella sessione di settembre 1982, in ambiente sospetto di illecito, anche di ordine penale, siano da considerarsi non assistite da quella necessaria obiettività e serenità, garanzia indispensabile per ogni candidato, e se non ritenga equo ed opportuno disporre, per ciò stesso, l'annullamento e la conseguente ripetizione delle prove di esame, ad opera di una commissione esterna;

se il Ministro delle finanze, in relazione agli alti profitti che alcuni insegnanti del conservatorio conseguirebbero dalle lezioni private, finalizzate ai diplomi, non ritenga di disporre indagini volte ad accertare se tali profitti risultino debitamente inclusi nelle dichiarazioni dei redditi, ordinando, altresì, che vengano eseguiti accertamenti patrimoniali;

se dalle indagini della Guardia di finanza siano emersi reati di natura fiscale a carico di docenti del conservatorio palermitano.

(3-06694)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che in data 28 agosto 1982 i signori di cittadinanza statunitense Martin e McNally, amministratori della società per azioni « Leeds and Northrup italiana SpA » sono penetrati nello stabilimento della suddetta società sita nel comune di Paderno Dugnano (Milano) ed hanno asportato tutti i principali documenti (ordini della clientela, brevetti, « memorie » del calcolatore elettronico, progetti e studi in corso di svolgimento, ecc.) approfittando della chiusura estiva dello stabilimento e della giornata festiva del sabato;

che subito dopo i suddetti sono partiti per la Svizzera;

che gli stessi amministratori hanno convocato in questo paese il direttore generale della « LNI SpA » e gli hanno comunicato la loro intenzione di smettere l'attività, ordinandogli nel contempo di attivare le procedure per richiedere la cassa integrazione guadagni da applicarsi ai 360 dipendenti;

che gli stessi amministratori hanno inoltre comunicato alla stampa l'intenzione dell'azionista (di cui essi erano solo dei mandatari), ossia l'impresa multinazionale statunitense « Leeds and Northrup », d'impiantare un nuovo stabilimento in Irlanda al quale trasferire gli ordini, i brevetti, i progetti, gli studi trafugati ed al quale potranno rivolgersi i clienti italiani —:

1) quali provvedimenti giudiziari ed amministrativi risulti al Governo siano stati intrapresi nei confronti degli amministratori della « LNI SpA » autori di questa azione di brigantaggio economico che ha privato del lavoro oltre 350 persone e rischia di far disperdere un prezioso « patrimonio » scientifico e tecnologico;

2) quali conseguenze la cessazione della « LNI SpA » avrà sulla produzione di energia elettrica da parte dell'ENEL, in quanto la suddetta impresa sembra

essere l'unico fornitore disponibile dei sistemi di regolazione elettronica delle centrali termoelettriche.

Per sapere altresì, dopo questo ennesimo, gravissimo episodio di « arroganza economica » da parte di imprese multinazionali, se i competenti Ministri non ritengano opportuna ed indilazionabile la predisposizione di adeguate normative aventi lo scopo di:

a) perseguire i reati contro l'economia nazionale;

b) imporre alle filiali italiane di imprese multinazionali obblighi informativi sui loro programmi produttivi e commerciali, anticipando in tal modo anche alcune delle indicazioni provenienti dalle proposte in corso di discussione al Parlamento europeo (direttiva Vredeling e simili);

c) modificare il diritto societario in modo da statuire il principio che i prodotti dell'ingegno dei lavoratori dipendenti (brevetti, progetti, studi, acquisizione di clientela, ecc.) siano anche di loro proprietà e non solo dei soci azionisti.

(3-06695)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga giunto il momento di regolarizzare la dirigenza dell'Ente autonomo del porto di Napoli, fosse anche con la nomina a presidente dell'attuale contrammiraglio Lo Sardo che funge da vice-presidente e, ancora, se non ritenga di sistemare il bilancio dell'ente, attualmente attivo, con un intervento aggiuntivo in riferimento alla abolizione dei canoni per gli operatori delle zone terremotate. (3-06696)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che l'ospedale napoletano « Monaldi » è considerato sia dagli addetti ai lavori sia dagli utenti il più « prestigioso » fra gli ospedali cittadini, specie per quanto riguarda i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

reparti affidati ai chiarissimi professori universitari Cateni e Blasi - se non ritenga opportuno un intervento urgente per la mancanza di igiene che vi si riscontra: basti dire che esistono gabinetti al cui confronto le caserme pre-risorgimentali farebbero buona figura. C'è fra l'altro un reperto archeologico che ricorda l'antico funzionamento di due docce ora coperte di calcinacci e quindi assolutamente inservibili. (3-06697)

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali notizie possa fornire al Parlamento in merito al gravissimo episodio avutosi alla Camera dei deputati all'arrivo di Arafat.

L'interrogante, che era presente, ha notato non meno di 15 palestinesi armati di pistole e mitragliette che hanno fatto il loro ingresso a Montecitorio spingendosi per oltre un metro nell'androne fino a che polizia e carabinieri di servizio non hanno creato uno sbarramento. Di fronte alla decisione degli appartenenti alle forze di polizia, il capo della scorta di Arafat ha fatto presente che il *leader* palestinese, anche all'interno del Parlamento, avrebbe dovuto essere protetto dai suoi uomini. Non essendo stata accolta la richiesta - che è assurda in un paese libero e in un parlamento democratico - alcuni palestinesi sono passati alle vie di

fatto contro poliziotti e carabinieri ingaggiando una rissa nel corso della quale calci e pugni hanno raggiunto alcuni poliziotti. Rimasti all'esterno del palazzo i palestinesi hanno proceduto alla perquisizione personale di alcuni delegati e cittadini.

L'interrogante chiede al Ministro di sapere:

1) come sia possibile che stranieri armati circolino indisturbati in Italia;

2) chi eventualmente ha dato il permesso ai palestinesi di portare armi sul territorio della Repubblica italiana;

3) se tale permesso è stato eventualmente concesso, se ciò non costituisca un atto di sfiducia, proveniente dalle stesse autorità italiane, nei confronti delle forze di polizia a cui sono demandati in via esclusiva compiti di sicurezza nel territorio della Repubblica;

4) se si sia proceduto alla identificazione dei palestinesi armati e se nei loro confronti siano state adottate misure.

L'interrogante, sulla base della sua personale esperienza, può affermare che la scorta del Capo dello Stato italiano, durante le visite all'estero, è costretta a depositare al valico di confine ogni tipo di arma. (3-06698)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso:

che al momento della presentazione del nuovo Governo alle Camere il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini ha ribadito nelle sue comunicazioni che... « Per il conseguimento di questi obiettivi e coerentemente con l'iniziativa assunta al vertice di Ottawa, il Governo si è fatto promotore della conferenza internazionale che avrà luogo in autunno a Roma e che dovrà costituire l'occasione propizia per un più coordinato e incisivo intervento internazionale »;

che risulta che a questa riunione siano invitati solo i paesi industrializzati facenti parte dell'OCSE -

1) in quali date intenda tenere questa riunione;

2) quali siano le motivazioni per cui sono stati esclusi i paesi in via di sviluppo, diretti interessati alla questione e in particolare i paesi del Terzo e Quarto Mondo facenti parte degli ACP, già in stretto rapporto con la CEE;

3) quali siano le motivazioni per cui non sono state invitate le più importanti organizzazioni non governative nonché alcune importanti organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite quali, ad esempio, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo, non essendo sostenibile la tesi per cui sono invitate solo le organizzazioni con sede a Roma;

4) se il Governo intenda rivedere il criterio e l'impostazione della conferenza stessa invitando almeno i paesi interessati degli ACP.

Non parè francamente accettabile infatti una conferenza ristretta ai soli paesi « donatori » poiché il contributo dei paesi riceventi è indispensabile all'impo-

stazione di corretti rapporti di cooperazione e di intervento.

(2-02036) « BONINO, AGLIETTA, CICCIONESERE, TESSARI ALESSANDRO, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, CORLEONE, CALDERISI, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1) in base a quali criteri, generali di governo della democrazia e specifici di governo degli enti industriali di Stato, il Ministro competente ha bloccato e blocca il rinnovo delle nomine ai vertici scaduti di tali enti in nome di una contestualità delle nomine che lo ha indotto a non procedere sino alla scadenza, ormai imminente, del commissario dell'ENI;

2) se sia logica la palese intenzione, largamente avvertita dalla stampa:

a) di tutelare in tal modo quello equilibrio delle influenze dei partiti, proprio del regime della partitocrazia, meglio noto con il nome di lottizzazione;

b) e di rafforzare conseguentemente una politica di gestione feudale degli enti « rispettosa » della « giurisdizione » di ciascun partito sull'ente assegnato alla sua zona di influenza e garante della esclusività di tali giurisdizioni in forza di una reciproca e generale omertà;

3) se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda far valere il proposito, da lui personalmente proclamato, di recuperare ai suoi poteri l'autonomia di indirizzo e di coordinamento del Governo, prevista dalla Costituzione, per svincolare le nomine in questione non dalla responsabilità dei partiti ma dagli illeciti condizionamenti di una spartizione di poteri scopertamente eversiva.

(2-02037) « ROCCELLA, BONINO, CICCIONESERE, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, TEODORI, RIPPA, DE CATALDO, AJELLO, MELLINI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla sistematica compressione del diritto di manifestazione messa in atto dalla questura di Roma e alla vera e propria persecuzione politica realizzata da tale autorità nei confronti del partito radicale.

Infatti a fronte di un comportamento rigorosamente non violento che ha distinto il partito radicale da tutte le altre organizzazioni politiche, la questura di Roma oppone sistematicamente e pretestuosamente divieti di manifestazione giungendo perfino ad ostacolare lo svolgimento di una manifestazione di poche decine di militanti radicali nella giornata di ferragosto di quest'anno e vietando agli stessi di transitare davanti a palazzo Chigi con una mobilitazione di un numero sproporzionato di agenti che potevano essere utilizzati in più utili compiti di istituto.

Le iniziative persecutorie della questura di Roma si sono inoltre manifestate con atti di gratuita violenza nei confronti di militanti radicali che stazionavano davanti alla Camera con cartelli, come del resto risulta da precedenti interrogazioni. È necessario ricordare al proposito che ben diverso comportamento è stato adottato nei confronti di altre organizzazioni politiche e sindacali che normalmente manifestano in piazza Montecitorio, alle quali è stato anche consentito di tenere un comizio nello spazio prospiciente l'ingresso principale della Camera.

L'azione di persecuzione politica nei confronti del partito radicale si è ulteriormente aggravata con il divieto opposto dalla questura di Roma allo svolgimento di un comizio del segretario del partito radicale Marco Pannella regolarmente notificato per la giornata del 19 settembre in piazza del Parlamento.

La questura di Roma ha vietato tale comizio sulla base di generici « motivi di ordine pubblico e sicurezza » connessi allo svolgimento della seduta dell'Unione interparlamentare. Bisogna rilevare al proposito che piazza del Parlamento non è mini-

mamente interessata dalle attività connesse alla riunione citata, tantomeno nella giornata di domenica 19 settembre.

Per questi motivi gli interpellanti chiedono di conoscere i provvedimenti che il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno intendono adottare nei confronti dei dirigenti della questura di Roma per interrompere gli atti di persecuzione politica nei confronti del partito radicale e per ristabilire il diritto all'esercizio dei diritti politici costituzionalmente garantiti nella città di Roma.

(2-02038) « CICCIOMESSERE, BONINO, RIPPA, FACCIO, AGLIETTA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, CALDERISI, CORLEONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere le modalità dell'arresto di Licio Gelli e gli sviluppi conseguenti delle indagini collegate alla loggia massonica « P 2 ».

Per sapere inoltre quali indirizzi politici intenda perseguire il Governo affinché, sulla base degli importanti sviluppi delle indagini della magistratura e della polizia, sia dato nuovo e decisivo impulso all'opera di « risanamento morale » delle istituzioni e degli apparati dello Stato, anche attraverso la scrupolosa verifica delle responsabilità di uffici e funzionari coinvolti in qualche modo dalle vicende della « P 2 ».

(2-02039) « MILANI, CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le circostanze in cui ha avuto luogo l'agguato, il sanguinoso attentato ed il ferimento del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino, dottor Antonio Gagliardi e le risultanze delle indagini disposte;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

per sapere inoltre se il crimine sia dovuto a commissione di qualche gruppo camorristico, i cui interessi avrebbero potuto essere lesi dall'attività del magistrato, e se sia fondata l'ipotesi che il nuovo delitto possa anche essere posto in relazione con l'eventuale candidatura del dottor Gagliardi a ricoprire l'ufficio di procuratore capo, attualmente vacante, presso il tribunale di Avellino;

più in generale, per conoscere quali siano le misure ed i provvedimenti di coordinazione e mobilitazione degli apparati dello Stato per far fronte all'eccezionale minaccia alla legalità, all'ordine civile e sociale proveniente dalle bande camorristiche e da quelle terroristiche, spesso in Campania in combutta tra di loro, come hanno confermato recenti episodi.

(2-02040) « ALINOVÌ, FRACCHIA, RICCI, MARETTORELLI, AMARANTE, FORTE SALVATORE, ROMANO, CONTE ANTONIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere - alla luce degli orrendi massacri perpetrati nei campi palestinesi di Beirut da bande di mercenari fascisti pagati e protetti dalle forze armate israeliane -:

1) quali siano state le immediate iniziative del Governo italiano per fermare la mano agli assassini;

2) se il Governo intenda aspettare ancora, prima del riconoscimento dell'OLP, mentre si sta procedendo ad un vero e proprio genocidio del popolo palestinese;

3) se il Governo ritiene di dover mantenere inalterate le relazioni diplomatiche, politiche ed economiche con lo Stato di Israele, i cui governanti stanno offendendo la coscienza di tutta l'umanità con i massacri che ricordano le stragi commesse dai nazisti proprio contro il martoriato popolo ebreo;

4) se il Governo ritenga che i tre paesi che avevano dato vita alla forza multinazionale di pace non abbiano alcuna responsabilità per aver abbandonato alla violenza dei fascisti libanesi e delle armate israeliane i civili palestinesi;

5) quali passi abbia compiuto il Governo affinché siano le Nazioni Unite, con i propri « caschi blu », ad intervenire in Libano;

6) quali iniziative intenda ancora intraprendere il Governo, anche in sede comunitaria, per contribuire alla pace nella regione, per esprimere solidarietà alle vittime e ferma condanna agli aggressori.

(2-02041) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quale sia la situazione determinatasi in ordine alla produzione, sperimentazione, distribuzione e utilizzazione clinica del cosiddetto « siero Bonifacio ».

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere quali ragguagli e quali valutazioni il Ministro della sanità intenda fornire in ordine alle analisi dell'immunomodulante caprino prodotto dall'ASIBO che, secondo tali analisi, avrebbe presentato crescita batterica, capacità fortemente pirogena e tossicità anomala « di esito incerto », senza che tale incertezza si fosse potuta eliminare, in quanto sarebbe mancato il materiale da analizzare.

Chiedono di conoscere se tali valutazioni non appaiono chiaramente pretestuose e strumentali, e ciò sia in relazione alle successive immediate dichiarazioni alla stampa ed alla televisione da parte di qualificati funzionari del Ministero della sanità che definivano senz'altro « tossico » il prodotto, sia in considerazione della patente falsità dell'affermazione circa l'insufficienza del materiale da analizzare per ulteriori riprove, visto che l'ASIBO aveva consegnato ai carabinieri del NAS ben 24 boccette di « siero », a meno che queste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

siano state distribuite a postulanti da parte di chi le aveva in custodia.

Chiedono di conoscere, alla luce del comunicato del Consiglio superiore di sanità del 16 settembre 1982, quali previsioni e quali determinazioni siano intervenute circa la produzione del cosiddetto « siero » da somministrare nelle sedi pubbliche ed in particolare se il Ministero o altra autorità abbia preso in considerazione l'offerta dell'ASIBO di mettere a disposizione il preparato da essa prodotto o altrimenti di fornire l'opera dei suoi consulenti per la produzione in istituti pubblici.

Chiedono di conoscere se il Ministero della sanità abbia preso nella dovuta considerazione il fatto che oramai migliaia di malati di cancro ricorrono alla cura con il cosiddetto « siero Bonifacio » e che il prodotto, definito « probabilmente tossico » dall'Istituto superiore di sanità non ha dato luogo ad alcun inconveniente sia per i malati sia per le persone sane che se lo sono fatto iniettare a scopo dimostrativo, mentre appare sempre più assurda la politica del Ministero intesa a minimizzare questi fatti, a dilazionare ogni effettiva decisione, a scoraggiare la sperimentazione e la ricerca ed a rendere più difficoltoso il rifornimento del preparato per i malati che hanno deciso di curarsi con tale mezzo.

Chiedono infine di conoscere se i Ministri interpellati ritengano che la dignità del nostro paese, delle sue libere istituzioni ed il senso di umanità dell'Italia siano offesi dal fatto che migliaia di malati di cancro e di loro parenti siano stati costretti a recarsi in territorio straniero, nello Stato della Città del Vaticano, per ottenere un preparato che la loro associazione produce per far fronte alle loro esigenze di cura e per lenire le loro sofferenze.

(2-02042) « MELLINI, CALDERISI, CICCIOMESERE, FACCIO, BONINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio

e dell'artigianato, per conoscere gli interventi del Governo e le iniziative urgenti che si intendano assumere circa la improvvisa ed immotivata chiusura della fabbrica LEEDS-NORTHRKP italiana in Paderno Dugnano (Milano), presso la quale lavorano 340 addetti nel settore componenti elettronici.

(2-02043) « LABRIOLA, GANGI, ACHILLI, BABBINI, FORTE FRANCESCO, MANCA, SACCONI, SPINI, FERRARI MARTE, MONDINO, SALVATORE, TROTTA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze per conoscere:

1) di quali elementi disponga il Governo circa la situazione debitoria e patrimoniale del gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della Sera*;

2) se rispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali il Governo starebbe esaminando l'ipotesi di applicare nei confronti del predetto gruppo editoriale la straordinaria procedura prevista dal decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26 (legge Prodi);

3) se il Governo ritenga che le procedure di amministrazione straordinaria previste dalla legge Prodi siano inapplicabili alle imprese editrici di giornali: a) perché un intervento dell'esecutivo con aspetti largamente discrezionali è inconciliabile con i principi costituzionali in materia di libertà di stampa e di indipendenza e pluralismo dell'informazione, principi ripetutamente sottolineati dalla Corte costituzionale; b) perché la legge 5 agosto 1981, n. 416 — con la previsione di uno statuto speciale per le imprese editrici di quotidiani e di periodici e la creazione di un « garante » dell'editoria direttamente collegato con il Parlamento — impone evidentemente un adeguamento della disciplina dettata in via generale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

dalla legge Prodi, per la palese contraddittorietà dei principi ispiratori delle due normative, di cui quella sull'editoria è successiva nel tempo a quella relativa all'amministrazione delle imprese in crisi;

4) se, di conseguenza, il Governo ritenga di dovere fin d'ora assicurare il Parlamento e l'opinione pubblica circa il rispetto dei principi costituzionali in materia di libertà di stampa e di indipendenza e pluralismo dell'informazione, escludendo rigorosamente l'eventualità di una diretta applicazione al settore editoriale delle procedure previste dalla legge Prodi;

5) se, viceversa, il Governo ritenga, a fronte della necessità di garantire anche nel settore editoriale l'occupazione e il proseguimento dell'attività produttiva di aziende strutturalmente sane e dunque risanabili, nonché a fronte dell'esigenza di difendere il pluralismo dell'informazione evitando la cessazione delle pubblicazioni di testate che hanno tuttora spazio nel mercato editoriale, di dover tempestivamente mettere a punto una speciale disciplina dell'amministrazione straordinaria delle imprese editoriali dissestate (analogamente a quanto gli interpellanti propongono con apposita proposta di legge presentata in data odierna).

(2-02044) « BASSANINI, CAFIERO, MILANI, RODOTÀ ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere l'esatta portata della denunciata situazione di crisi dell'ITALSIDER del gruppo IRI-FINSIDER, le sue cause, le iniziative intraprese anche in sede comunitaria per il superamento della stessa.

L'interpellante chiede di conoscere, inoltre, in relazione alla annunciata messa in « cassa integrazione » di un cospicuo numero di dipendenti, i motivi della decisione, i tempi di attuazione, i criteri di scelta delle maestranze e degli stabilimenti che dovrebbero essere colpiti dal provvedimento.

L'interpellante ritiene, infatti, che una indiscriminata distribuzione su tutti gli stabilimenti ITALSIDER del carico dei provvedimenti annunciati sarebbe ingiusta e dannosa perché penalizzerebbe stabilimenti che, come quello di Taranto, per capacità di maestranze e di tecnici e per validità e modernità di impianti, vantano una produttività che non richiederebbe alcun provvedimento penalizzante.

L'interpellante confida che, data la gravità della situazione economica di Taranto e del Mezzogiorno, si vorranno evitare provvedimenti insostenibili per la comunità locale e per l'economia di vaste aree meridionali.

L'interpellante, infine, si attende una risposta sollecita e che, comunque, preceda ogni iniziativa da parte della società ITALSIDER.

(2-02045)

« MAZZARRINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscerne — premesso che è giunto a scadenza il mandato commissariale per l'ENI conferito al dottor Gandolfi; che è ormai prorogabile e si spera imminente il rinnovo delle cariche ai vertici delle partecipazioni statali —:

se non ritenga indispensabile dare chiarimento agli aspetti ed alle responsabilità della crisi gestionale e degli oscuri e non ancora chiariti rapporti tra i vertici dell'ENI e mondo economico-finanziario emersi in maniera pesante sia nell'affare PETROMIN sia in quello del Banco Ambrosiano Andino;

se non ritenga necessario tale chiarimento anche al fine di assicurare un rinnovo ai vertici degli enti delle partecipazioni statali che abbia garanzia di chiarezza, stabilità, trasparenza, e che sia scevro dai pesanti e giustificati dubbi suscitati dalle suddette ed altre vicende.

(2-02046) « CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere -

di fronte alla gravissima decisione del prefetto e del questore di Brescia di impedire i comizi che il segretario nazionale del MSI-destra nazionale, onorevole Almirante, doveva tenere il 17 settembre a Salò, motivando l'ordinanza con ragioni di ordine pubblico, ma nella verità sottostando al ricatto di talune associazioni e di partiti politici che avevano protestato;

considerato che una simile impostazione da parte della pubblica autorità condurrebbe ad una sistematica violazione della libertà di espressione e dei diritti costituzionali ed a sopprimere la voce della opposizione;

ritenuto che l'autorità prefettizia bresciana ha messo il veto alle manifestazioni del MSI-destra nazionale solo 24 ore prima del loro inizio, mentre aveva precedentemente approvato date e località dei comizi dell'onorevole Almirante;

che pertanto ogni giustificazione non solo diviene pretestuosa ma è falsa, e costituisce atto di arbitrio e abuso di potere, perseguibile anche penalmente, iniziativa questa che il MSI-destra nazionale di Brescia ha già puntualmente preso -

quali urgenti spiegazioni siano in grado di fornire circa la linea del Governo al riguardo e quali immediati provvedimenti si intendano prendere contro i colpevoli per quanto accaduto a Brescia in dispregio alla legge e alla Costituzione, promuovendo una precisa indagine anche al fine di stabilire se chi è preposto ai più alti incarichi abbia forza morale, capacità e senso di responsabilità idonei per controllare a Brescia la situazione.

(2-02047) « TREMAGLIA, SERVELLO, FRANCHI, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di

grazia e giustizia, per conoscere lo stato delle operazioni poste in essere a seguito del sanguinoso assalto dei terroristi contro i militari e gli agenti di pubblica sicurezza in Salerno il 26 agosto 1982.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se, unitamente alle misure di ordine pubblico, siano state adottate o comunque previste misure di ordine economico e sociale tali da incidere sulla situazione socio-economica della città e della provincia di Salerno da tempo nel mirino dei sovversivi, proprio perché ritenute da questi facile preda per le disperate condizioni in cui versano, per il degrado sia economico sia sociale nel suo complesso.

(2-02048) « GUARRA, FRANCHI, ABBATANGELO, PARLATO, PIROLO, ZANFAGNA ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere - in relazione all'invasione del territorio libanese ad opera delle forze armate di Israele ed in relazione all'autentico genocidio perpetrato nei confronti del popolo palestinese -:

1) le ragioni per le quali, pur in presenza di un preordinato piano di annientamento del popolo palestinese, annunciato dal governo israeliano, fin dal primo atto di belligeranza, il Governo italiano abbia atteso che eccidi e massacri di popolazioni inermi raggiungessero intollerabili limiti di barbarie, per sollecitare ed attuare interventi decisi e decisivi;

2) le ragioni per le quali, una volta programmato l'invio di reparti dell'esercito italiano in territorio libanese, la decisione sia stata adottata unilateralmente dal Governo, il quale non ha ritenuto di dover investire della questione il Parlamento, al quale ogni decisione del genere spetta ai sensi del nono comma dell'articolo 87 della Costituzione;

3) chi ha deciso e per quali motivi il ritiro delle forze multinazionali prima del tempo convenuto e prima che fossero stati fatti negoziati tra l'OLP, il governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

libanese e le forze di pace come era negli accordi con l'inviato americano Habib si che oggi per l'Italia si può configurare il reato di « concorso in strage »;

4) come la Croce Rossa italiana abbia utilizzato i 500 milioni stanziati dal momento che né a Beirut né a Damasco - dove erano partiti urgenti appelli - v'è traccia di interventi italiani;

5) perché non si sia ancora risposto alla richiesta della « Mezzaluna rossa palestinese » per l'invio di *équipes* sanitarie quando numerose città italiane già erano pronte per l'invio di volontari specializzati;

6) se il Governo non intenda prendere immediatamente l'iniziativa per l'inchiesta « multinazionale » sulla strage nei campi di Sabra e Chatila, atto finale di una azione premeditata di genocidio del popolo palestinese da parte di Israele dal momento che si sono usate armi interdette dalle norme del diritto internazionale (bombe al fosforo, a frammentazione, ad esplosione, gas nervini) scegliendo sistematicamente obiettivi civili (ospedali, scuole, abitazioni nei quartieri più poveri e densamente popolati di Beirut);

7) quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla produzione e alla esportazione di armi da parte delle industrie italiane essendo chiaro che, ferme restando le responsabilità del governo di Israele in ordine ai fatti in questione, uguale se non maggiore responsabilità grava sui paesi esportatori di armi, tra i quali sono da annoverare, primi fra tutti, proprio quei paesi che intervengono oggi a fermare la mano di Israele e ritenendo l'interpellante che le condanne morali, le esecrazioni innanzi agli eccidi che oggi hanno come drammatico teatro la città di Beirut, ma si perpetuano ormai da troppi anni nel Salvador e nelle cento e cento nazioni in cui la violenza delle armi ha decisamente sopraffatto la forza del diritto, appaiono ipocrite manifestazioni da parte di quanti, armando il mondo, disarmano la pace e la civiltà.

(2-02049)

« GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere - premesso che:

1) le prove di lancio dei nuovi missili *Pershing*, di prossima installazione in Europa centrale, hanno dimostrato l'assoluta inaffidabilità dei nuovi ordigni: basti pensare che il missile lanciato dalla nave statunitense *Martin Marietta* è esploso dopo soli 17 secondi di volo !;

2) anche la fase di sperimentazione dei missili *Cruise* presso la *General Dynamics* si sta prolungando più del previsto per gli inaccettabili livelli tecnici raggiunti, tanto da consigliare le autorità del Pentagono di licenziare dall'incarico il responsabile del programma *Cruise*, ammiraglio Walter Locke;

3) in un rapporto riservato distribuito alle commissioni competenti del Congresso americano, le nuove armi nucleari da teatro, che saranno installate entro il 1983 in Europa, sono considerate con preoccupazione a causa dei gravi difetti nel sistema di propulsione e, soprattutto, per non rispondere affatto ai requisiti richiesti (e tanto propagandati) circa la precisione nel colpire gli obiettivi prefissati e la capacità di penetrare le difese antimissile sovietiche;

4) l'inaffidabilità e pericolosità dei cosiddetti « euromissili » rende ancor più viva la preoccupazione e più forte l'opposizione della popolazione delle regioni europee dove dovrebbero essere installati i micidiali ordigni -:

se il Governo ritenga di dover immediatamente sospendere i lavori della base di Comiso che, alla luce dei fatti citati, appare sempre più inutile per la difesa del paese e pericolosa per la pace nel Mediterraneo e per la stessa sicurezza e incolumità della popolazione civile;

se il Governo ritenga di dover riconsiderare la decisione già assunta sull'installazione degli euromissili in Italia e in Europa, annunciando ai Governi alleati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

l'indisponibilità dell'Italia ad ospitare ordigni di morte che, oltre a tutto, sono altamente inaffidabili e pericolosi.

(2-02050) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATÀLANO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) quali poteri e quali strumenti operativi chiese il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa per assolvere, come prefetto di Palermo, il particolare incarico conferitogli contro l'imperversare della criminalità mafiosa in Sicilia e quale incidenza può avere avuto l'eventuale rifiuto di tali poteri e strumenti operativi nell'esecrato piano che condusse al suo assassinio;

b) quale fondamento ha la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale il generale Dalla Chiesa ebbe a chiedere anche particolari poteri e deleghe al Presidente della regione siciliana che gli furono negati;

c) quale significato il Governo, ed il Ministro dell'interno in particolare, danno alle parole ed espressioni profferite dai parenti delle illustri ed eroiche vittime pubblicate dalla stampa il 5 settembre, alcune delle quali così suonano: « si colpiscono quelli che hanno le spalle scoperte; il vuoto che hanno lasciato intorno a lui, gli ha scoperto le spalle »;

d) se, data l'esplosione popolare contro il Governo ed il Parlamento, registrata a Palermo in occasione dei funerali, ed il tono della stampa nazionale che riconnette l'esito del piano criminoso della mafia contro il prefetto di Palermo alle carenze del Governo, non si ritenga doverosa una tempestiva informazione dell'opinione pubblica che smentisca le vociferazioni, che, tra l'altro, traendo spunto dall'efferato delitto, hanno montato una ingiusta ed aggressiva campagna di opinione pubblica contro tutta l'isola e la sua istituzione regionale.

(2-02051)

« ALESSI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — premesso che sono state presentate, la prima da oltre un anno e l'altra recentemente, due interpellanze, l'ultima delle quali al Presidente del Consiglio, per chiedere ragione degli incomprensibili ritardi che hanno caratterizzato il procedimento sulla strage di Bologna —:

quale sia stato il nuovo personale di polizia assegnato a magistrati;

come sono stati attivati i servizi di informazione;

quali provvedimenti straordinari debbano essere assunti per l'identificazione dei responsabili della strage del 2 agosto 1980;

come si intendeva e si intende rispondere al giusto sdegno del paese e della città di Bologna, sdegno che ancora è reso più acuto e generale per i recenti gravissimi fatti, che dimostrano non esservi limite al peggio, con il trafugamento di importanti documenti istruttori, con riferimento a queste ed altre sconcertanti vicende che hanno indubbiamente condizionato, almeno sino ad ora, il manifestarsi di un regolare svolgimento dell'azione della giustizia;

quali provvedimenti si intendano prendere per perseguire i responsabili della asportazione e del possesso di importanti documenti coperti dal segreto istruttorio;

come sia avvenuto che un perseguito da un mandato di cattura possa, non solo impunemente espatriare, ma dirigere dall'estero azioni tese a deviare le indagini e a determinare un clima di intimidazione nei confronti della magistratura;

quali disposizioni sono state impartite per promuovere l'arresto e la estradizione degli imputati che sono identificati all'estero.

(2-02052) « SARTI, VIOLANTE, FANTI, GUALLANDI, LODI FAUSTINI FUSTINI, GRANATI CARUSO, OLIVI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

1) se risponde a verità che i partiti democrazia cristiana, partito socialista italiano e partito socialista democratico italiano sono debitori, rispettivamente, di 15, 3 e 1 miliardo nei confronti della Rizzoli editore, e che questi debiti sono da tempo già giunti in scadenza, e la Rizzoli ha quindi il diritto di chiederne il saldo immediato;

2) se risponde a verità che il prestito al PSI sia stato negoziato e garantito da Nerio Nesi, esponente socialista e presidente della Banca Nazionale del Lavoro, una delle componenti del *pool* che ha rilevato la gestione del Banco Ambrosiano; se sia dunque corretto che questo stato di cose possa continuare a lungo;

3) se le cifre in questione risultano essere mai state iscritte nei bilanci dei partiti in questione, e se ciò sia ritenuto corretto ai sensi della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

(2-02053) « BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI, TEODORI, ROCCELLA, MELLINI, CORLEONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

1) in forza di quali criteri di governo e di controllo dell'attività del credito e in base a quali elementi di conoscenza la Banca d'Italia autorizzò di fatto la concessione da parte dell'IMI - dove vicepresidente dell'Istituto e presidente del col-

legio sindacale sono i rappresentanti della stessa Banca d'Italia - di un finanziamento di 100 miliardi all'Immobiliare di Pesenti, che quasi contestualmente acquistò per la stessa cifra il 3,60 per cento del capitale del Banco Ambrosiano di Calvi di cui conseguentemente Pesenti diventò azionista e membro del consiglio di amministrazione, in forza di un finanziamento IMI garantito con fidejussioni di Calvi, vale a dire dello stesso Banco Ambrosiano, del Credito Varesino e della Cattolica del Veneto;

2) se gli interpellati ritengono legittimo che l'IMI abbia concesso il finanziamento in questione non ottemperando al suo obbligo di conoscere e accertare quale ne dovesse essere l'utilizzazione da parte del beneficiario e di valutare se tale utilizzazione fosse compatibile con le finalità istituzionali dell'istituto di diritto pubblico che lo concedeva;

3) se le dimissioni del rappresentante del Ministero dell'industria dal consiglio di amministrazione dell'IMI, successive alla concessione del prestito e date quando l'interessato ha appreso gli esiti effettivi e realizzati dell'operazione, non richiedano uno specifico accertamento sul modo in cui il finanziamento fu presentato al consiglio di amministrazione che lo approvò;

4) se non ritengano illegale la situazione del Banco Ambrosiano, del Credito Varesino e della Banca cattolica del Veneto che si trovano ad aver finanziato un proprio amministratore, essendo il prestito che ha consentito a Pesenti di diventare amministratore delle banche di Calvi garantito dalle stesse banche di Calvi.

(2-02054) « ROCCELLA, CALDERISI, MELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

MOZIONI

La Camera,

esterrefatta e sdegnata per la vile e barbara strage di centinaia e centinaia di inerti palestinesi compiuta su mandato delle autorità militari israeliane, o comunque con la loro palese acquiescenza, nei campi profughi di Sabra e di Chatila di Beirut Ovest, in un'area di fatto posta sotto il pieno e completo controllo delle autorità militari israeliane, anche se in flagrante violazione degli impegni assunti dal governo Begin verso il mediatore degli Stati Uniti, Habib;

persuasa che un crimine così effettato contro l'umanità rende del tutto inammissibile continuare ad intrattenere relazioni diplomatiche con l'attuale governo di Israele, che porta intera la responsabilità di averlo compiuto o lasciato compiere;

rievocate le esplicite richieste in tal senso già avanzate da vari componenti del gruppo della sinistra indipendente con la loro interpellanza 2-01867 del 10 giugno scorso e con la loro mozione 1-00205 del successivo 17 giugno, richieste purtroppo disattese dal Governo;

ricordata l'unanime condanna dello Stato di Israele pronunciata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tre giorni or sono;

impegna il Governo:

ad interrompere immediatamente le relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele, quale segno dell'esecrazione dell'intero popolo italiano per questo orrendo misfatto;

a promuovere nei tempi più brevi, se del caso unitamente ad altri governi europei ed extra-europei che vogliano associarsi, un giudizio davanti alla Corte internazionale di giustizia contro lo Stato di Israele per la violazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione

del crimine di genocidio, adottata all'unanimità dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 12 gennaio 1948, chiedendo alla Corte l'adozione di misure urgenti per evitare eventuali ulteriori crimini contro l'umanità nel martoriato Libano;

a farsi promotore in seno alle Nazioni Unite di ogni azione intesa a ristabilire la sovranità e l'indipendenza del Libano.

(1-00215) « GIULIANO, GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA ».

La Camera,

premessi che il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha affermato, tra l'altro, nel corso dell'inaugurazione della 69ª sessione dell'Unione Interparlamentare che « I problemi della pace e della lotta alla fame nel mondo debbono essere affrontati. La pace dobbiamo difendere, in ogni angolo della terra, perché da un focolaio potrebbe derivare un vasto incendio: la terza guerra mondiale, in cui dominerebbe l'arma atomica, sarebbe la fine dell'umanità. Come non avvertire che questa tragedia sovrasta su tutti i popoli della terra? E come non sentire il doveroso impegno di vigilare e di intervenire su chi detiene nelle proprie mani il destino dei popoli, perché l'umanità non conosca la tragedia dell'olocausto nucleare? Come si può restare indifferenti dinanzi alla morte per denutrizione di milioni di creature umane? La morte di questi innocenti pesa come una condanna sulla coscienza di ogni uomo di Stato, e quindi anche sulla mia coscienza! Dobbiamo e possiamo intervenire validamente per salvare tante innocenti creature, che mentre io parlo stanno morendo per denutrizione. Come non sentire nostra, di ciascuno di noi, questa orrenda tragedia che ogni giorno si consuma nel mondo? Restare indifferenti vuol dire essere sordi ad ogni sentimento umano, e vuol dire altresì divenire moralmente complici di questo eccidio per denutrizione. Basta con la folle corsa al riarmo che reca in sé

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

la fine dell'umanità. Si dia vita alla generosa corsa contro la fame, se vogliamo che l'umanità raggiunga la vetta luminosa di quella solidarietà che fa sentire fratelli tutte le creature della terra, legate oggi allo stesso destino: o camminare insieme sulla strada del progresso e del reciproco aiuto, o insieme perire nell'abisso nucleare!»;

rilevato che il Presidente della Repubblica ha riaffermato la doverosità e possibilità dell'intervento per strappare dalla morte per denutrizione i milioni di uomini altrimenti destinati ad essere sterminati, in sintonia con il manifesto dei Premi Nobel, avvertendo nel contempo che una omissione nell'approntamento di tale intervento urgente e straordinario configura una complicità con l'eccidio per denutrizione;

rilevato che la proposta di legge dei sindaci italiani propone come obiettivo prioritario dell'azione del nostro paese a favore dei paesi del Sud del mondo la salvezza di un determinato numero di uomini attraverso adeguati stanziamenti e strutture straordinarie per l'esecuzione dell'intervento, in conformità con le dichiarazioni del Presidente Pertini;

osservato che le parole del Presidente della Repubblica rappresentano una dichiarazione politica attinente alle specifiche attività dell'esecutivo e del legislativo

e che pertanto deve ritenersi che esse esprimano un indirizzò concordato con il Governo

impegna il Governo

a rendere esplicito ed operante il proposito politico che emerge dalla dichiarazione del Presidente della Repubblica attraverso coerenti atti nell'ambito delle funzioni del Governo stesso relative sia allo esercizio del potere esecutivo, sia al sostegno delle iniziative legislative già presentate e attualmente all'esame della Camera e soprattutto attraverso una predisposizione di strumenti finanziari idonei, tenendo fede agli impegni di spesa straordinari e aggiuntivi confermati dal Presidente del Consiglio, fra l'altro, nella lettera ai Capi degli Stati membri della CEE nella quale si afferma che: « ... Nonostante la difficile congiuntura economica che attraversa il Paese, il Governo italiano oltre allo stanziamento di 4.500 miliardi di lire da tempo approvato per il triennio 1981-1983, ha assunto di recente in Parlamento l'impegno di mobilitare risorse aggiuntive per complessivi 3.000 miliardi di lire ».

(1-00216) « BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, CALDERISI, FACCIO, MELLINI, AJELLO, PINTO, BOATO, DE CATALDO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma